

RESOCONTO

SOMMARIO E STENOGRAFICO

471.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 20 MAGGIO 2004

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **ALFREDO BIONDI**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **MARIO CLEMENTE MASTELLA**,DEL PRESIDENTE **PIER FERDINANDO CASINI**E DEL VICEPRESIDENTE **PUBLIO FIORI**

INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	V-XVI
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	1-124

	PAG.		PAG.
Missioni	1	<i>(Ripresa esame articolo unico – A.C. 4979)</i> .	2
		Presidente	2
Petizioni (Annunzio)	1	Preavviso di votazioni elettroniche	2
Proposta di legge (Approvazione in Commissione)	2	<i>(La seduta, sospesa alle 9,50, è ripresa alle 10,10)</i>	2
Disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 82 del 2004: Proroga di termini in materia edilizia (Approvato dal Senato) (A.C. 4979) (Seguito della discussione)	2	Ripresa discussione – A.C. 4979	2
		<i>(Ripresa esame articolo unico – A.C. 4979)</i> .	2
		Presidente	2

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: Forza Italia: FI; Democratici di Sinistra-L'Ulivo: DS-U; Alleanza Nazionale: AN; Margherita, DL-L'Ulivo: MARGH-U; Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro: UDC; Lega Nord Federazione Padana: LNFP; Rifondazione comunista: RC; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com.it; Misto-socialisti democratici italiani: Misto-SDI; Misto-Verdi-L'Ulivo: Misto-Verdi-U; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.linguist.; Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI: Misto-LdRN.PSI; Misto-Alleanza Popolare-UDEUR: Misto-AP-UDEUR.

	PAG.		PAG.
Boccia Antonio (MARGH-U)	3	Ghiglia Agostino (AN)	41
Innocenti Renzo (DS-U)	3	Piglionica Donato (DS-U)	45
Maninetti Luigi (UDC)	3	Realacci Ermete (MARGH-U)	38
Zanetta Valter (FI)	3	Savo Benito (FI)	46
<i>(La seduta, sospesa alle 10,15, è ripresa alle 11,15)</i>	3	Vigni Fabrizio (DS-U)	36, 42, 49
Presidente	3	Zanella Luana (Misto-Verdi-U)	40
Abbondanzieri Marisa (DS-U)	3	<i>(Esame ordini del giorno – A.C. 4979)</i>	64
Iannuzzi Tino (MARGH-U)	4	Presidente	64
Disegno di legge di conversione (Trasmissione dal Senato e assegnazione a Commissioni in sede referente)	6	Carboni Francesco (DS-U)	65
Ripresa discussione – A.C. 4979	6	Martinat Ugo, <i>Viceministro delle infrastrutture e dei trasporti</i>	64
<i>(Ripresa esame articolo unico – A.C. 4979) .</i>	6	Realacci Ermete (MARGH-U)	65
Presidente	6	Vigni Fabrizio (DS-U)	64
Abbondanzieri Marisa (DS-U)	34	Inversione dell'ordine del giorno	66
Bianco Enzo (MARGH-U)	30	Presidente	66
Boccia Antonio (MARGH-U)	25	Trasferimento in sede legislativa delle proposte di legge n. 4538 e n. 4907	66
Buontempo Teodoro (AN)	25, 32	Sull'ordine dei lavori	67
Burtone Giovanni Mario Salvino (MARGH-U)	28	Presidente	67
Chianale Mauro (DS-U)	6, 20	Sasso Alba (DS-U)	67
Fatuzzo Fabio (AN)	29	<i>(La seduta, sospesa alle 16,15, è ripresa alle 16,30)</i>	67
Germanà Basilio (FI)	30	Missioni (Alla ripresa pomeridiana)	67
Giachetti Roberto (MARGH-U)	27, 28, 32	Comunicazioni del Governo e mozioni Di-liberto ed altri n. 1-00358, Bertinotti ed altri n. 1-00367, Violante ed altri n. 1-00368, Cento ed altri n. 1-00369, Pisa ed altri n. 1-00374 e Mastella ed altri n. 1-00378 sulla situazione in Iraq (Discussione)	68
Innocenti Renzo (DS-U)	33	<i>(Intervento del Governo)</i>	68
Lettieri Mario (MARGH-U)	9	Presidente	68
Mantini Pierluigi (MARGH-U)	17	Berlusconi Silvio, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i>	68
Mariani Raffaella (DS-U)	7	<i>(Discussione congiunta sulle comunicazioni del Governo e sulle linee generali delle mozioni)</i>	75
Paolone Benito (AN)	23	Presidente	75
Piglionica Donato (DS-U)	10	Adornato Ferdinando (FI)	93
Realacci Ermete (MARGH-U)	22, 26, 31	Anedda Gian Franco (AN)	89
Rocchi Carla (MARGH-U)	8	Bertinotti Fausto (RC)	82
Rosato Ettore (MARGH-U)	12, 33	Bianco Gerardo (MARGH-U)	95
Sandri Alfredo (DS-U)	11, 18	Boselli Enrico (Misto-SDI)	79
Tocci Walter (DS-U)	27	Cè Alessandro (LNFP)	84
Vigni Fabrizio (DS-U)	15, 31	Collè Ivo (Misto-Min.linguist.)	76
Zunino Massimo (DS-U)	14	Diliberto Oliviero (Misto-Com.it)	81
<i>(La seduta, sospesa alle 13,20, è ripresa alle 14,45)</i>	36	Fassino Piero (DS-U)	90
Presidente	36		
Abbondanzieri Marisa (DS-U)	47		
Banti Egidio (MARGH-U)	40, 47		
Calzolaio Valerio (DS-U)	46		
Chianale Mauro (DS-U)	39, 42, 50		
Duca Eugenio (DS-U)	41		
Fanfani Giuseppe (MARGH-U)	52		

	PAG.		PAG.
Mastella Mario Clemente (Misto-AP- UDEUR)	79	Intini Ugo (Misto-SDI)	104
Moroni Chiara (Misto-LdRN.PSI)	76	La Malfa Giorgio (Misto-LdRN.PSI)	102
Pecoraro Scanio Alfonso (Misto-Verdi-U) .	77	Mantovani Ramon (RC)	109
Rivolta Dario (FI)	96	Mattarella Sergio (MARGH-U)	113
Rutelli Francesco (MARGH-U)	87	Naro Giuseppe (UDC)	111
Volontè Luca (UDC)	85	Rizzo Marco (Misto-Com.it)	107
		Selva Gustavo (AN)	115
<i>(Replica e parere del Governo)</i>	98	Sgarbi Vittorio (FI)	122
Presidente	98	Violante Luciano (DS-U)	117
Frattini Franco, <i>Ministro degli affari esteri</i> .	98	Vito Elio (FI)	119
		Widmann Johann Georg (Misto-Min.lin- guist.)	101
<i>(Dichiarazioni di voto)</i>	101	<i>(Votazioni)</i>	123
Presidente	101	Presidente	123
Cè Alessandro (LNFP)	111	Ordine del giorno della prossima seduta ...	124
Cento Pier Paolo (Misto-Verdi-U)	103	Votazioni elettroniche (Schema) . <i>Votazioni I-XCIV</i>	
De Francis A. Alessandro (Misto-AP- UDEUR)	106		

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'Allegato A.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'Allegato B.

RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI

La seduta comincia alle 9,40.

La Camera approva il processo verbale della seduta di ieri.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono ottanta.

Annunzio di petizioni.

VITTORIO TARDITI, *Segretario*, dà lettura del sunto delle petizioni pervenute alla Presidenza (*vedi resoconto stenografico pag. 1*).

Approvazione in Commissione.

(Vedi resoconto stenografico pag. 2).

Seguito della discussione del disegno di legge S. 2874, di conversione del decreto-legge n. 82 del 2004: Proroga di termini in materia edilizia (approvato dal Senato) (4979).

PRESIDENTE riprende l'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione e delle proposte emendative riferite all'articolo 1 del decreto-legge.

Avverte che è stata chiesta la votazione nominale.

Preavviso di votazioni elettroniche.

PRESIDENTE avverte che decorrono da questo momento i termini regolamentari di preavviso per le votazioni elettroniche.

Sospende quindi la seduta.

La seduta, sospesa alle 9,50, è ripresa alle 10,10.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE passa ai voti.

Indice la votazione nominale elettronica sull'emendamento Vendola 1.100.

(Segue la votazione).

Avverte che la Camera non è in numero legale per deliberare.

Rinvia la seduta di un'ora.

La seduta, sospesa alle 10,15, è ripresa alle 11,15.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Vendola 1.100 e Realacci 1.85.

MARISA ABBONDANZIERI lamenta l'eccessivo numero di fattispecie alle quali sono applicabili le disposizioni relative alla sanatoria degli abusi edilizi.

TINO IANNUZZI, richiamate le finalità dell'emendamento Lion 1.132, ribadisce la gravità delle disposizioni recate dal provvedimento d'urgenza in esame.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Lion 1.132.

Trasmissione dal Senato di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE comunica che il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il disegno di legge n. 5015, di conversione del decreto-legge n. 97 del 2004.

Il disegno di legge è assegnato alle Commissioni riunite VII e XI in sede referente ed al Comitato per la legislazione, per il parere di cui all'articolo 96-bis, comma 1, del regolamento.

Si riprende la discussione.

MAURO CHIANALE evidenzia le deleterie conseguenze che derivano dall'errata politica del territorio attuata dal Governo.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Vigni 1.5.

RAFFAELLA MARIANI dichiara di condividere le finalità dell'emendamento Realacci 1.10.

CARLA ROCCHI richiama le finalità dell'emendamento Realacci 1.10, che dichiara di voler sottoscrivere, osservando che la proroga dei termini per la presentazione delle domande di sanatoria degli abusi edilizi incentiverà l'abusivismo.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Realacci 1.10.

MARIO LETTIERI manifesta netta contrarietà alla politica dei condoni attuata dal Governo.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Vigni 1.9.

DONATO PIGLIONICA richiama le finalità dell'emendamento Realacci 1.8.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Realacci 1.8.

ALFREDO SANDRI ritiene che il provvedimento d'urgenza in esame celi la sostanziale acquiescenza delle forze politiche di maggioranza rispetto al fenomeno dell'abusivismo edilizio.

ETTORE ROSATO ricorda il limitato numero di adesioni alla sanatoria edilizia decisa dal Governo di centrodestra, che, oltre a presentare aspetti inaccettabili dal punto di vista etico, contrasta con la giurisprudenza della Corte costituzionale.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Vigni 1.12, Realacci 1.4 e Vendola 1.101.

MASSIMO ZUNINO ribadisce la netta contrarietà alla pratica dei condoni generalizzati seguita dal Governo.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Vigni 1.20, Realacci 1.29, Vigni 1.109, 1.84 e 1.19, Realacci 1.17.

FABRIZIO VIGNI, ricordato che dal 2002 si è registrata un'impennata dell'abusivismo edilizio, sottolinea che l'ultima operazione di condono è molto più ampia delle precedenti, comprendendo anche la sanatoria per le opere realizzate nelle aree demaniali.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Vigni 1.108.

PIERLUIGI MANTINI dichiara di condividere le finalità dell'emendamento Lion 1.131, ispirato alla logica della riduzione del danno.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Lion 1.131, Vigni 1.30 e 1.38.

ALFREDO SANDRI, richiamata l'efficace politica di tutela del territorio condotta in particolare dagli enti locali, ritiene necessario sostenere la legislazione nazionale in materia di pianificazione urbanistica.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Vigni 1.122, 1.114 e 1.13, Realacci 1.14 e Vigni 1.111.

MAURO CHIANALE richiama le finalità dell'emendamento Vigni 1.110.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Vigni 1.110, Lion 1.133, Realacci 1.86, 1.6 e 1.87.

ERMETE REALACCI sottolinea che le operazioni di condono edilizio alimentano spesso l'attività della criminalità organizzata, contro la quale hanno combattuto alcune amministrazioni locali, come quella di Catania, allora guidata dal deputato Enzo Bianco.

BENITO PAOLONE, richiamata l'inefficacia della politica del territorio attuata dai Governi di centrosinistra, giudica false e mistificatorie le considerazioni svolte dal deputato Realacci sull'amministrazione comunale di Catania quando era guidata dal sindaco Enzo Bianco.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Vigni 1.15.

ANTONIO BOCCIA, parlando sull'ordine dei lavori, preannunzia che i deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo, assumeranno nel prosieguo del dibattito

comportamenti conseguenti alle accuse di cui è stato fatto oggetto il deputato Enzo Bianco, al momento assente.

TEODORO BUONTEMPO, nel ritenere che il Presidente sarebbe dovuto intervenire per interrompere le dichiarazioni ricattatorie del deputato Boccia, osserva che la sanatoria edilizia del 1994 ha consentito di tutelare i cittadini che non riescono ad ottenere licenze edilizie da molti comuni, come ad esempio quello di Roma.

ERMETE REALACCI sottolinea che l'ampia diffusione mediatica data alle demolizioni di costruzioni abusive rappresenta un efficace deterrente.

WALTER TOCCI osserva che l'abusivismo edilizio compiuto a Roma da molti decenni non ha più carattere di necessità, ma ha natura speculativa, favorendo le grandi imprese costruttrici.

ROBERTO GIACHETTI confuta radicalmente le argomentazioni del deputato Buontempo, che appartiene ad una parte politica spesso protagonista di iniziative di lotta in difesa dei responsabili di abusi edilizi.

GIOVANNI MARIO SALVINO BURTONI attribuisce all'azione dell'amministrazione comunale di Catania, quando era sindaco il deputato Enzo Bianco, il merito di aver condotto un'efficace lotta all'abusivismo edilizio.

FABIO FATUZZO sottolinea che l'attuale amministrazione comunale di Catania ha condotto una ferma attività di contrasto all'abusivismo edilizio.

ENZO BIANCO chiede l'istituzione di una Commissione di indagine ai sensi dell'articolo 58 del regolamento per le accuse rivoltegli dal deputato Paolone.

PRESIDENTE assicura che riferirà la richiesta al Presidente della Camera.

BASILIO GERMANÀ sottolinea che talvolta le campagne elettorali di sindaci appartenenti ad opposti schieramenti politici sono state impostate sull'incentivazione dell'abusivismo edilizio.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Vigni 1.7.

PRESIDENTE, essendo state segnalate irregolarità nella votazione, invita i deputati segretari a procedere al controllo delle tessere di votazione (*I deputati segretari ottemperano all'invito del Presidente*).

ERMETE REALACCI osserva che le sanatorie degli abusi edilizi rischiano di favorire gli interessi della criminalità organizzata.

FABRIZIO VIGNI osserva che il condono edilizio, incentivando l'abusivismo, rappresenta un'offesa alle amministrazioni locali che svolgono onestamente le proprie competenze.

TEODORO BUONTEMPO, sottolineata l'importanza della prevenzione degli abusi edilizi, imputa alle amministrazioni di centrosinistra la responsabilità dell'abusivismo edilizio nel comune di Roma.

ROBERTO GIACHETTI rileva che, a differenza di esponenti della maggioranza, nessun rappresentante del centrosinistra ha mai ostacolato la demolizione di manufatti abusivi.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Realacci 1.16.

RENZO INNOCENTI, parlando sull'ordine dei lavori, segnala irregolarità nelle votazioni: chiede pertanto che la Presidenza disponga un'ulteriore verifica delle tessere di votazione e che il tabellone luminoso rimanga acceso per alcuni secondi dopo la chiusura della votazione.

PRESIDENTE prende atto della richiesta.

ETTORE ROSATO ritiene che il provvedimento d'urgenza in esame rechi disposizioni inaccettabili e particolarmente dannose per gli enti territoriali.

MARISA ABBONDANZIERI paventa le deleterie conseguenze che deriveranno dalla politica del territorio attuata dall'Esecutivo.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Realacci 1.88.

PRESIDENTE indice la votazione nominale elettronica sull'emendamento Vigni 1.21.

(Segue la votazione).

Avverte che la Camera non è in numero legale per deliberare.

Rinvia pertanto la seduta.

La seduta, sospesa alle 13,20, è ripresa alle 14,45.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Vigni 1.21, Realacci 1.22, Vigni 1.23, Realacci 1.24, Vigni 1.140, 1.112, 1.113 e Realacci 1.32.

FABRIZIO VIGNI invita il ministro Tremonti a fornire i dati ufficiali relativi alle entrate derivanti dal condono edilizio, i cui termini vengono prorogati dal provvedimento d'urgenza in esame.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Realacci 1.31, Vigni 1.141 e Realacci 1.39.

ERMETE REALACCI chiede al ministro dell'economia e delle finanze a quanto ammontino le entrate derivanti dal condono edilizio, ricordando che alla fine del 2002 autorevoli esponenti del centrodestra si erano dichiarati nettamente contrari alla sanatoria oggetto del provvedimento d'urgenza in esame.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Realacci 1.34.

MAURO CHIANALE richiama le finalità dell'emendamento Vigni 1.144.

LUANA ZANELLA lamenta gli elevati costi di urbanizzazione primaria e secondaria derivanti dal condono edilizio.

EGIDIO BANTI sottolinea l'inefficacia della politica del Governo in materia di difesa del territorio e dell'ambiente.

EUGENIO DUCA lamenta l'atteggiamento irrispettoso del Governo, che si ostina a non rispondere alle ripetute richieste di chiarimento formulate da parte dei deputati dell'opposizione.

AGOSTINO GHIGLIA rileva che il provvedimento d'urgenza in esame si limita a disporre esclusivamente la proroga di termini previsti dalla normativa vigente.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Vigni 1.144.

FABRIZIO VIGNI, ricordato che il numero delle adesioni al condono è stato di gran lunga inferiore a quello programmato, ribadisce la richiesta al Governo di fornire chiarimenti in merito alle entrate finora ottenute dalla sanatoria.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge gli identici emendamenti Vendola 1.102 e Vigni 1.105.

MAURO CHIANALE rileva che gli introiti derivanti dal condono edilizio di cui

il provvedimento d'urgenza in esame dispone la proroga potrebbero essere inferiori a quelli previsti.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Vigni 1.33, Lion 1.143, Realacci 1.135, Vigni 1.149, Vigni 1.38, Lion 1.136 e 1.153, Vigni 1.151, Realacci 1.35 e 1.41.

DONATO PIGLIONICA, rilevato il carattere prioritariamente finanziario del provvedimento d'urgenza in esame, lamenta il conflitto istituzionale da esso innescato.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Vigni 1.91, Lion 1.145 e Vigni 1.148.

VALERIO CALZOLAIO, richiamate le finalità sottese all'emendamento Realacci 1.90, invita il Governo a fornire chiarimenti relativamente al prospettato rischio che la prevista misura di condono favorisca l'incremento del fenomeno dell'abusivismo edilizio.

BENITO SAVO, osservato che l'abusivismo finora perpetrato è frutto di una normativa farraginosa in materia edilizia, ritiene che il condono in atto sia volto precipuamente a sanare piccoli illeciti.

MARISA ABBONDANZIERI rileva che il gettito previsto dal Governo potrebbe derivare esclusivamente dall'applicazione della misura di condono ad abusi edilizi di particolare rilievo.

EGIDIO BANTI manifesta un orientamento favorevole all'emendamento Realacci 1.90.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Realacci 1.90, Lion 1.152, Vigni 1.40, Pappaterra 1.92, Vigni 1.44, Pappaterra 1.158 e Vigni 1.159.

FABRIZIO VIGNI, richiamati i dati relativi agli effetti derivanti dal condono edilizio, sottolinea l'infondatezza delle previsioni del Governo.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Lion 1.165, Vigni 1.166 e Rizzo 1.116.

MAURO CHIANALE osserva che l'aggravio di spesa per gli enti locali derivante dalla necessaria realizzazione di opere di urbanizzazione rende antieconomico il condono edilizio.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Zanella 1.160, Vigni 1.53, Realacci 1.54, Vigni 1.55, Realacci 1.47, Lion 1.48, Rizzo 1.161, Vigni 1.49 e 1.50.

GIUSEPPE FANFANI, richiamate le finalità dell'emendamento Vigni 1.162, sottolinea la necessità di garantire la piena applicazione del principio di legalità.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Vigni 1.162, Realacci 1.51, Vigni 1.163 e 1.171, Realacci 1.93, Vigni 1.172, 1.175, 1.168, 1.170 e 1.58, Lion 1.173, Vigni 1.174, 1.176 e 1.59, Realacci 1.63, Vigni 1.61, Realacci 1.52, 1.62, 1.60, 1.57 e 1.65, Vigni 1.178, Lion 1.177, Realacci 1.64 e 1.95, Vigni 1.180, Lion 1.193, Realacci 1.75, Vigni 1.185 e 1.194, Realacci 1.67 e 1.76, gli identici Vendola 1.103 e Vigni 1.106, nonché gli emendamenti Realacci 1.70, Vigni 1.188, Realacci 1.73, Lion 1.192 e 1.195, Realacci 1.97, 1.81, 1.82, 1.78, 1.77 e 1.56, Lion 1.179, Realacci 1.66, Vigni 1.96 e Realacci 1.79, 1.80 e 1.83; respinge inoltre gli articoli aggiuntivi Realacci 1.01 e 1.02.

PRESIDENTE passa alla trattazione degli ordini del giorno presentati, avvertendo che gli ordini del giorno da Abbonanzieri n. 4 a Carli n. 27 e da Cazzaro n. 29 a Volpini n. 195 sono stati ritirati dai rispettivi presentatori.

UGO MARTINAT, *Viceministro delle infrastrutture e dei trasporti*, accoglie come raccomandazione tutti gli ordini del giorno non ritirati.

FABRIZIO VIGNI invita il rappresentante del Governo a riconsiderare il parere espresso sul suo ordine del giorno n. 3, del quale richiama le finalità.

UGO MARTINAT, *Viceministro delle infrastrutture e dei trasporti*, conferma il parere precedentemente espresso sull'ordine del giorno Vigni n.3.

ERMETE REALACCI dichiara di voler sottoscrivere l'ordine del giorno Vigni n. 3, invitando il Governo ad impegnarsi affinché eventuali circolari interpretative non estendano le fattispecie alle quali è applicabile la sanatoria di illeciti edilizi.

FRANCESCO CARBONI richiama le finalità del suo ordine del giorno n. 28, che chiede sia posto in votazione.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'ordine del giorno Carboni n. 28.

PRESIDENTE rinvia il seguito del dibattito ad altra seduta.

Inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE avverte che, non essendovi obiezioni, si procederà ora alla deliberazione relativa al trasferimento in sede legislativa di proposte di legge, di cui al punto 3 dell'ordine del giorno.

Trasferimento in sede legislativa di proposte di legge.

PRESIDENTE propone il trasferimento in sede legislativa delle proposte di legge nn. 4538 e 4907.

(Così rimane stabilito).

Sull'ordine dei lavori.

ALBA SASSO chiede che il ministro dell'istruzione, dell'università e della ri-

cerca riferisca in Commissione sulla vicenda concernente le irregolarità denunciate nella composizione di commissioni di esame presso istituti scolastici.

PRESIDENTE assicura che riferirà al Presidente della Camera perché interessi il Governo.

Sospende la seduta fino alle 16,30.

La seduta, sospesa alle 16,15, è ripresa alle 16,30.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione alla ripresa pomeridiana della seduta sono settantatré.

Comunicazioni del Governo e discussione delle mozioni Diliberto n. 358, Bertinotti n. 367, Violante n. 368, Cento n. 369, Pisa n. 374 e Mastella n. 378 sulla situazione in Iraq.

PRESIDENTE avverte che le mozioni Diliberto n. 358, Bertinotti n. 367, Violante n. 368, Cento n. 369 e Pisa n. 374 sono state ritirate dai rispettivi presentatori.

Avverte altresì che è stata presentata l'ulteriore mozione Violante n. 379.

Comunica inoltre che l'intervento del Presidente del Consiglio e quelli dei rappresentanti dei gruppi e delle componenti politiche del gruppo Misto nella discussione congiunta saranno oggetto di ripresa televisiva diretta.

(Si leva in piedi, e con lui l'intera Assemblea ed i membri del Governo), rilevato che nella giornata odierna l'Italia ha tributato l'estremo saluto al caporal maggiore Matteo Vanzan, caduto in terra irachena, e che nelle stesse ore le istituzioni si sono raccolte nel ricordo del professor Massimo D'Antona, ucciso cinque anni fa dalle Brigate rosse, esprime, anche a nome

dell'intera Assemblea, sentimenti di cordoglio e di sincera gratitudine ai rispettivi familiari (*Applausi*).

SILVIO BERLUSCONI, *Presidente del Consiglio dei ministri*, si associa alle espressioni di cordoglio e di riconoscenza pronunziate dal Presidente e rende all'Assemblea le seguenti comunicazioni:

(Vedi resoconto stenografico pag. 68 – Nel corso dell'intervento del Presidente del Consiglio, i deputati Cento, Pecoraro Scania, Zanella, Bulgarelli e Cima abbandonano l'aula in segno di protesta – A seguito di reiterate proteste, il Presidente richiama all'ordine per due volte il deputato Alfonso Gianni).

PRESIDENTE dichiara aperta la discussione congiunta sulle comunicazioni del Governo e sulle linee generali delle mozioni.

IVO COLLÈ, sottolineato il fallimento dell'azione disgiunta dei paesi europei, giudica risolutivo, ancorché improbabile, l'intervento delle Nazioni Unite, purché ad esse sia affidato il ruolo di unico attore sul piano politico e militare. Chiede quindi, in assenza di azioni chiare e fatti concreti, che ci si prepari al ritiro del contingente militare italiano in Iraq.

CHIARA MORONI, nel ringraziare il Presidente del Consiglio per gli sforzi che il Governo sta compiendo al fine di contribuire all'individuazione di una soluzione alla difficile crisi irachena, sottolinea l'opportunità di favorire il massimo coinvolgimento internazionale; ritiene altresì essenziale instaurare proficui rapporti con i paesi della Lega araba, anche allo scopo di risolvere i problemi connessi al tragico conflitto israelo-palestinese.

ALFONSO PECORARO SCANIO, osservato che le comunicazioni del Presidente del Consiglio si sono configurate alla stregua di un comizio, sottolinea la subalternità del Governo italiano rispetto alle scelte dell'amministrazione americana ed

il coinvolgimento del Paese in una vera guerra di occupazione, contro la quale è in atto la rivolta del popolo iracheno.

Rilevata l'assenza di fatti nuovi nelle comunicazioni testé rese dal Presidente del Consiglio, peraltro silente sulle torture cui hanno fatto ricorso i militari americani, preannuncia che i deputati Verdi proseguiranno nelle loro iniziative contro la guerra in Iraq, in nome della pace e della non violenza.

ENRICO BOSELLI, rilevato che la scelta, compiuta unilateralmente dagli Stati Uniti, di intervenire militarmente in Iraq si è rivelata un gravissimo errore, lamenta che il Presidente del Consiglio non si sia pronunciato relativamente ad un eventuale ritiro delle truppe italiane ove le Nazioni Unite – il cui coinvolgimento ritiene essenziale – non fossero in grado di individuare soluzioni adeguate; preannuncia, pertanto, il voto favorevole dei deputati della componente politica Socialisti democratici italiani del gruppo Misto sulla mozione Violante n. 379.

MARIO CLEMENTE MASTELLA, nel giudicare un grave errore l'intervento militare unilaterale in Iraq, sottolinea che i deputati della componente politica Alleanza popolare-UDEUR del gruppo Misto non possono riconoscersi nella mozione Violante n. 379 la cui sinteticità, necessaria per ottenere il più ampio consenso, nasconde importanti divergenze sul tema del ritiro immediato del contingente militare italiano in Iraq, che ritiene una scelta irresponsabile e contraddittoria nel momento in cui si fa concreta la prospettiva di una internazionalizzazione della crisi.

OLIVIERO DILIBERTO, osservato che il ricorso alla guerra – nella quale il Governo ha trascinato il Paese, in spregio della Costituzione e della volontà del popolo italiano – ha alimentato il fenomeno del terrorismo internazionale, sottolinea la necessità dell'immediato ritiro dall'Iraq delle truppe di occupazione; nel ritenere altresì essenziale che la fase di transizione sia gestita dalle Nazioni Unite, preannun-

zia iniziative di protesta in occasione della visita in Italia del Presidente degli Stati Uniti, prevista per il prossimo 4 giugno.

FAUSTO BERTINOTTI, espressa soddisfazione per l'unità raggiunta tra le forze politiche di opposizione sulla richiesta del ritiro del contingente militare italiano impegnato in Iraq, che giudica necessario per ragioni etiche e politiche, esprime sdegno per le torture e le violenze perpetrate in territorio iracheno. Nel manifestare, inoltre, netta contrarietà all'opzione bellica, che ha alimentato il terrorismo internazionale, ritiene si debba riaffermare con forza l'esigenza di garantire il rispetto dell'articolo 11 della Costituzione.

ALESSANDRO CÈ, richiamate le condivisibili ragioni – di stampo pacificatore e solidaristico – della presenza in Iraq di militari italiani, giudica sbagliata ed irresponsabile la prospettata ipotesi del ritiro immediato, del quale paventa le deleterie conseguenze anche sotto il profilo della stabilità e della sicurezza in Europa; nel dichiarare, altresì, di condividere il contenuto delle comunicazioni rese dal Presidente del Consiglio, ricorda che la Lega nord federazione padana ha sempre sostenuto l'importanza del ruolo delle Nazioni Unite ed il diritto di tutti i popoli all'autodeterminazione.

LUCA VOLONTÈ esprime sentimenti di commossa partecipazione al dolore dei familiari di Matteo Vanzan e di solidarietà ai militari italiani impegnati in Iraq nell'ambito di una missione di pace, nonché ai nostri concittadini tenuti in ostaggio; dà quindi atto al Governo di essersi proficuamente impegnato per un più concreto coinvolgimento delle Nazioni Unite nella gestione della crisi irachena, giudicando errato ed irresponsabile l'eventuale ritiro unilaterale del contingente italiano; ribadisce quindi l'impegno dell'UDC e dell'intera maggioranza al rispetto dei principi di civiltà cristiana che hanno da sempre ispirato l'azione italiana a favore della libertà, della pace e della democrazia.

FRANCESCO RUTELLI, osservato che l'attacco all'Iraq ha alimentato il terrorismo internazionale, rileva che la svolta evocata dal Presidente del Consiglio — del quale lamenta l'appiattimento sulle posizioni dell'amministrazione statunitense — non rappresenta un radicale mutamento nella gestione della crisi irachena; ritiene inoltre essenziale, in particolare, l'immediata attribuzione alle Nazioni Unite di poteri reali e la costituzione di un governo iracheno autorevole e rappresentativo.

GIAN FRANCO ANEDDA, rilevato che l'eventuale ritiro delle forze di pace determinerebbe gravi conseguenze per l'Iraq, sottolinea l'importanza dell'azione svolta dai militari italiani, ai quali esprime riconoscenza e solidarietà. Ringrazia quindi il Governo per il suo impegno, la sua fermezza e la sua volontà di rispettare le alleanze, nonché per gli apprezzabili risultati conseguiti a favore di un più concreto coinvolgimento dell'ONU nella gestione della crisi irachena.

PIERO FASSINO, osservato che la situazione politica e militare dell'Iraq avrebbe richiesto già da tempo una svolta radicale che finora non si è realizzata, ritiene necessario il ritiro del contingente militare italiano; auspica altresì l'insediamento di un governo iracheno dotato di effettiva sovranità, nonché il pieno coinvolgimento dell'ONU nella gestione della crisi, sottolineando il carattere aleatorio e fumoso della presunta svolta preannunciata dal Presidente del Consiglio; rilevato inoltre che l'opzione bellica non ha consentito di debellare il terrorismo internazionale ed ha alimentato le tendenze antioccidentali presenti nel mondo islamico, lamenta l'acritica acquiescenza del Governo italiano alle scelte dell'amministrazione statunitense. Respinge, infine, le accuse di irresponsabilità e di cedimento al terrorismo rivolte dal Presidente del Consiglio alle forze politiche di opposizione.

FERDINANDO ADORNATO, rilevato che la decisione dell'opposizione di chiedere il ritiro del contingente militare ita-

liano dall'Iraq sancisce la vittoria dell'estremismo politico, sottolinea il carattere propagandistico di tale atteggiamento, soprattutto nella prospettiva dell'imminente insediamento di un governo iracheno e di un più concreto coinvolgimento delle Nazioni Unite; giudicato quindi irresponsabile e cinico abbandonare gli iracheni ad un destino incerto, auspica che l'Europa sappia assumere un ruolo di maggior rilievo nello scenario internazionale e che l'Italia prosegua con convinzione nella sua azione a favore della pace.

GERARDO BIANCO, nel ritenere che il Presidente del Consiglio avrebbe dovuto ammettere di avere effettuato scelte sbagliate, tenuto conto dei devastanti effetti di una guerra unilaterale, sottolinea l'opportunità di non procedere al ritiro del contingente militare italiano dall'Iraq e di compiere il massimo sforzo per addivenire ad una soluzione multilaterale della crisi irachena, sotto l'egida dell'ONU.

DARIO RIVOLTA esprime apprezzamento per l'azione svolta in ambito internazionale dal Governo italiano, dapprima per scongiurare un conflitto in Iraq e, successivamente, per la pacificazione e la ricostruzione di quel paese; ritiene pertanto che l'eventuale ritiro del contingente militare italiano costituirebbe una scelta irresponsabile.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione congiunta sulle comunicazioni del Governo e sulle linee generali delle mozioni.

Avverte altresì che è stata presentata la risoluzione Elio Vito n. 95.

FRANCO FRATTINI, *Ministro degli affari esteri*, nel ribadire i sentimenti di indignazione del Governo per le terribili umiliazioni inferte a prigionieri iracheni, i cui responsabili saranno peraltro perseguiti, ricorda che l'Italia non ha preso parte alla fase bellica, ma ha successivamente inviato un contingente con compiti di pacificazione e di aiuto umanitario. Richiama, quindi, gli sforzi compiuti dal-

l'Esecutivo per individuare una soluzione multilaterale della crisi irachena, anche attraverso il coinvolgimento dell'ONU, con l'obiettivo di pervenire all'insediamento di un governo iracheno dotato di pieni poteri e di effettiva sovranità.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI**

FRANCO FRATTINI, *Ministro degli affari esteri*, assicura inoltre che il Governo italiano intende continuare ad impegnarsi, con coerenza e determinazione, per il superamento della drammatica situazione dell'Iraq, attraverso il varo di una nuova Costituzione e l'indizione di libere elezioni.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PUBLIO FIORI**

FRANCO FRATTINI, *Ministro degli affari esteri*, accetta infine la risoluzione Elio Vito n. 95 ed esprime parere contrario sulle mozioni Violante n. 379 e Mastella n. 378.

PRESIDENTE passa alle dichiarazioni di voto.

JOHANN GEORG WIDMANN, giudicata vergognosa la scelta del Governo di schierarsi al fianco di potenze belligeranti, ritiene prive di credibilità le rassicurazioni fornite nelle ultime ore; auspica quindi l'immediato ritiro del contingente militare italiano dall'Iraq.

GIORGIO LA MALFA, giudicate contraddittorie le posizioni sostenute dalle forze politiche di centrosinistra sul ruolo dell'ONU nella gestione della crisi irachena, ritiene che l'eventuale ritiro del contingente militare italiano sarebbe un atto di grave irresponsabilità politica.

PIER PAOLO CENTO, nel dichiarare con convinzione il voto favorevole dei deputati della componente politica Verdi-L'Ulivo del gruppo Misto sulla mozione Violante n. 379, sottolinea la necessità di

favorire, in Iraq, la transizione verso un sistema democratico sotto l'egida dell'ONU, che veda il più ampio consenso della popolazione civile e la sostituzione delle truppe di occupazione con un contingente militare composto da paesi che non hanno partecipato al conflitto.

UGO INTINI, nel lamentare che il Governo non ha prospettato la piena assunzione, da parte delle Nazioni Unite, della guida politica e militare delle iniziative internazionali in Iraq, giudica fallimentare la politica attuata dagli Stati Uniti; sottolinea, pertanto, con convinzione la necessità dell'immediato ritiro delle truppe impegnate in territorio iracheno, atteso che è ormai svanita la speranza dell'auspicata internazionalizzazione della crisi.

ALESSANDRO DE FRANCISCIS, pur manifestando apprezzamento per il cambiamento di strategia del Governo, dichiara che i deputati della componente politica Alleanza popolare-UDEUR del gruppo Misto esprimeranno voto contrario sulla risoluzione Elio Vito n. 95 e si asterranno sulla mozione Violante n. 379; ritiene inoltre che l'intervento dell'ONU nello scenario iracheno rappresenti l'unica soluzione umanitaria possibile, in assenza della quale si dovrebbe procedere al ritiro del contingente militare italiano.

MARCO RIZZO, ricordate le responsabilità del Governo nella guerra all'Iraq, i cui principali obiettivi sono, tra l'altro, l'acquisizione del controllo delle risorse energetiche esistenti nel paese e l'indebolimento politico dell'Unione europea, ritiene che il necessario presupposto di un'autentica svolta sia rappresentato dall'immediato ritiro dei militari italiani; preannuncia, inoltre, che in occasione della visita in Italia del Presidente Bush, prevista per il prossimo 4 giugno, i Comunisti italiani assumeranno iniziative di protesta.

RAMON MANTOVANI, rilevato che le dichiarazioni rese dal Presidente del Consiglio si sono configurate come un'aggres-

sione nei confronti dell'opposizione, stigmatizza la politica estera del Governo, che giudica asservita alle scelte dell'amministrazione statunitense, diametralmente opposte all'orientamento pacifista di gran parte della popolazione italiana.

ALESSANDRO CÈ, giudicata paradossale ed irresponsabile la posizione assunta dalle forze politiche di centrosinistra, rileva che le considerazioni svolte dal ministro degli affari esteri rafforzano la convinzione con la quale i deputati del gruppo della Lega nord federazione padana esprimeranno voto favorevole sulla risoluzione Elio Vito n. 95; dichiara, altresì, voto contrario sulle mozioni Violante n. 379 e Mastella n. 378, sebbene quest'ultima presenti taluni aspetti condivisibili.

GIUSEPPE NARO, rilevata l'inopportunità di lasciare l'Iraq in una situazione di guerriglia e di anarchia, giudica auspicabile un maggiore coinvolgimento della comunità internazionale nella costruzione di un regime democratico; esprime altresì sdegno per gli abusi commessi nei confronti di detenuti iracheni, pur dichiarandosi certo che l'amministrazione statunitense saprà punire in modo esemplare i responsabili. Dà quindi atto al Governo di essersi proficuamente attivato per un maggiore coinvolgimento delle Nazioni Unite ed auspica si pervenga quanto prima al varo della Costituzione europea, per consentire all'Unione europea di esprimere un'univoca posizione in ambito internazionale.

SERGIO MATTARELLA, giudicata fallimentare la scelta della guerra all'Iraq, della quale richiama le deleterie conseguenze, ritiene che un'autentica ed efficace svolta dovrebbe essere contraddistinta dall'integrale affidamento alle Nazioni Unite della gestione politica della crisi e dalla costituzione di un governo iracheno pienamente sovrano; sottolinea, inoltre, l'opportunità di un immediato ritiro dei militari italiani, nei cui confronti esprime sentimenti di sincero apprezzamento e solidarietà, atteso che non sono maturate le condizioni indispensabili per la loro permanenza in Iraq.

GUSTAVO SELVA, ricordato che l'opposizione ha pervicacemente sostenuto l'opportunità di un maggiore coinvolgimento delle Nazioni Unite per garantire sicurezza e stabilità all'Iraq, rileva che la missione italiana è ampiamente legittimata dalla risoluzione n. 1511 del Consiglio di sicurezza dell'ONU; ritiene peraltro che si debba riconoscere all'apprezzabile azione svolta dal Governo il merito di aver avviato la ricostruzione democratica e civile dell'Iraq.

LUCIANO VIOLANTE, rilevato che i più recenti sviluppi della situazione internazionale inducono a ritenere che all'ONU non sarà attribuito un ruolo guida della transizione in Iraq, giudica necessario procedere al ritiro del contingente italiano.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PIER FERDINANDO CASINI

LUCIANO VIOLANTE osserva inoltre che il Governo ha attuato una politica estera che ha compromesso l'immagine del Paese in ambito internazionale e non si è impegnato con la necessaria determinazione per l'individuazione di una soluzione multilaterale e pacifica della crisi irachena, ma ha continuato ad avallare acriticamente le scelte dell'amministrazione statunitense.

ELIO VITO sottolinea il fallimento del tentativo dell'opposizione di fare del dibattito odierno sulla situazione in Iraq l'occasione per inutili e pretestuose polemiche e di asservire il ruolo del Parlamento ad esigenze politico-elettorali. Nel ritenere altresì che l'eventuale ritiro del contingente militare italiano dall'Iraq determinerebbe un ridimensionamento del ruolo e dell'importanza del nostro Paese nello scenario internazionale, esprime, a nome dei deputati del gruppo di Forza Italia, apprezzamento per il lavoro finora svolto dall'Esecutivo.

VITTORIO SGARBI ritiene che il Governo avrebbe dovuto condannare con

maggior fermezza gli inaccettabili atti di violenza commessi nei confronti di detenuti iracheni, pur ritenendo che in nessun modo quegli atti possono indurre a contestare che l'occidente sia il luogo della democrazia e dei diritti civili.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge le mozioni Mastella n. 378 e Violante n. 379 ed approva la risoluzione Elio Vito n. 95.

**Ordine del giorno
della prossima seduta.**

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della prossima seduta:

Lunedì 24 maggio 2004, alle 16,30.

(Vedi resoconto stenografico pag. 124).

La seduta termina alle 20,30.

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI

La seduta comincia alle 9,40.

VITTORIO TARDITI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Enzo Bianco, Boato, Colucci, Giorgio Conte, Giordano, Intini, Minniti, Ramponi, Rotondi, Selva, Stradiotto, Trantino e Violante sono in missione a decorere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ottanta, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Annunzio di petizioni.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura delle petizioni giunte alla Presidenza e che saranno trasmesse alle sottoindicate Commissioni.

VITTORIO TARDITI, *Segretario*, legge:

Salvatore Vampo, da Roma chiede:

nuove norme a tutela della libertà personale, nel caso di controlli di polizia

(786) – alla I Commissione permanente (Affari costituzionali);

norme atte ad impedire il ricorso improprio all'istituto del foglio di via (787) – alla I Commissione permanente (Affari costituzionali);

la soppressione dell'Arma dei carabinieri (788) – alle Commissioni riunite I (Affari costituzionali) e IV Commissione permanente (Difesa);

la soppressione del sistema degli ospedali psichiatrici giudiziari e, comunque, la corretta applicazione dell'articolo 221 del codice di procedura penale e della sentenza della Corte costituzionale n. 253 del 2003 (789) – alla II Commissione permanente (Giustizia);

la riforma dell'articolo 593, comma 2, del codice di procedura penale, in materia di appello (790) – alla II Commissione permanente (Giustizia);

la revisione della disciplina dell'espulsione degli stranieri sospettati di gravi reati, quali lo sfruttamento della prostituzione (791) – alla I Commissione permanente (Affari costituzionali);

Giuseppe Ciociola, da Manfredonia (Foggia), chiede interventi per assicurare il corretto uso delle risorse impiegate nelle opere pubbliche nel comune di Manfredonia (792) – alla VIII Commissione permanente (Ambiente);

Wanda Guido, da Penna in Teverina (Terni), chiede l'inasprimento delle pene per il maltrattamento degli animali (793) – alla II Commissione permanente (Giustizia);

Giorgio Andrea Pernigotti, da Rapallo (Genova), chiede provvedimenti per garantire il regolare funzionamento degli uffici del giudice di pace, con particolare riferimento agli uffici di Rapallo e Chiavari (794) — *alla II Commissione permanente (Giustizia)*;

Vincenzo Ruggieri, da Torino, chiede la detassazione di una quota, pari al dieci per cento, della pensione privilegiata ordinaria (795) — *alla VI Commissione permanente (Finanze)*.

Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che nella seduta di ieri, mercoledì 19 maggio 2004, la XII Commissione permanente (Affari sociali) ha approvato, in sede legislativa, il seguente progetto di legge:

Migliori: « Modifiche all'articolo 3 della legge 25 febbraio 1992, n. 210, concernente la soppressione dei termini per l'ottenimento dell'indennizzo a favore dei soggetti danneggiati da complicanze di tipo irreversibile a causa di vaccinazioni obbligatorie, trasfusioni e somministrazione di emoderivati » (1145), *con il seguente nuovo titolo*: « Modifiche alla normativa in materia di indennizzo a favore dei soggetti danneggiati da vaccinazioni, trasfusioni e somministrazione di emoderivati » (1145).

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 2874 — Conversione in legge del decreto-legge 31 marzo 2004, n. 82, recante proroga di termini in materia edilizia (Approvato dal Senato) (4979)
(ore 9,49)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge del decreto-legge 29 marzo 2004, n. 82, recante proroga di termini in materia edilizia.

(Ripresa esame dell'articolo unico — A.C. 4979)

PRESIDENTE. Riprendiamo l'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione n. 4979 (*vedi l'allegato A — A.C. 4979 sezione 1*), nel testo della Commissione identico a quello approvato dal Senato.

Ricordo che le proposte emendative sono riferite all'articolo 1 del decreto-legge, nel testo della Commissione identico a quello approvato dal Senato (*vedi l'allegato A — A.C. 4979 sezione 2*).

Dobbiamo procedere nuovamente alla votazione dell'emendamento Vendola 1.100.

Avverto che il gruppo di Forza Italia ha chiesto la votazione nominale mediante procedimento elettronico.

Preavviso di votazioni elettroniche (ore 9,50).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Per consentire il decorso del termine regolamentare di preavviso, sospendo la seduta.

La seduta, sospesa alle 9,50, è ripresa alle 10,10.

Si riprende la discussione.

(Ripresa esame dell'articolo unico — A.C. 4979)

PRESIDENTE. Avverto che il gruppo di Forza Italia ha ritirato la richiesta di votazione nominale mediante procedimento elettronico.

RENZO INNOCENTI. Signor Presidente, a nome del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, chiedo la votazione nominale mediante procedimento elettronico.

ANTONIO BOCCIA. La chiediamo anche noi, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene. Passiamo dunque ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vendola 1.100, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

ANTONIO BOCCIA. Presidente, quarto banco, prima fila!

RENZO INNOCENTI. Presidente!

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

VALTER ZANETTA. Presidente, il mio dispositivo di voto non ha funzionato!

LUIGI MANINETTI. Neanche il mio!

PRESIDENTE. La Camera non è in numero legale per 21 deputati. I presenti sono 193, più 16 figurativi, quindi il totale è di 209 deputati.

Rinvio pertanto la seduta di un'ora.

La seduta, sospesa alle 10,15, è ripresa alle 11,15.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA

PRESIDENTE. Dobbiamo procedere nuovamente alla votazione dell'emendamento Vendola 1.100, sul quale in precedenza è mancato il numero legale.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vendola 1.100, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

Ognuno voti per sé! Prego i deputati segretari di controllare!

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e Votanti</i>	<i>.....</i>	<i>301</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>.....</i>	<i>151</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>.....</i>	<i>91</i>
<i>Hanno votato no</i>	<i>....</i>	<i>210</i>

Sono in missione 77 deputati).

Prendo atto che l'onorevole Ascierio non è riuscito a votare.

Passiamo all'emendamento Realacci 1.85.

Prendo atto che i presentatori non accedono all'invito al ritiro formulato dal relatore.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Realacci 1.85, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e Votanti</i>	<i>.....</i>	<i>359</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>.....</i>	<i>180</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>.....</i>	<i>138</i>
<i>Hanno votato no</i>	<i>..</i>	<i>221).</i>

Passiamo alla votazione dell'emendamento Lion 1.132.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Abbondanzieri. Ne ha facoltà.

MARISA ABBONDANZIERI. Signor Presidente, ritengo che tenere presente il

fatto che, nel corso di venti anni, su tre condoni due di essi portino il nome di Silvio Berlusconi, serva ad attestare il ragionamento svolto dal nostro gruppo in questi giorni riguardo al condono e alla proroga che con questo decreto-legge vengono a determinarsi.

Occorre dire che, a prescindere dal fatto che questa scelta sia stata compiuta per esigenze di cassa o per filosofia — per il modo, cioè, in cui si intende il governo del territorio dell'ambiente — si tratta comunque di una scelta negativa. La proroga in questione non soltanto si tradurrà in un supplemento di istruttorie e rappresenta un tentativo di aumentare le entrate, ma comporterà anche un aumento degli abusi.

E già è stato ampiamente sottolineato come l'annuncio della proroga e la proroga stessa costituiscano un *mix* micidiale. Una parte degli italiani, quelli che ricorreranno al condono, di fatto avranno quattro mesi in più, quasi un anno di tempo, per progettare l'abuso e per realizzarlo.

Ieri, il collega Lupi ha fatto presente come questo sia il condono più leggero nella storia dei condoni. Basterebbe che egli leggesse l'allegato 1 del decreto-legge n. 269 del 2003 per verificare le sei tipologie che sono suscettibili di condono. Le tipologie in questione sono ampie e riguardano tutti i campi dei possibili interventi. Inoltre, ad esse è stato aggiunto il condono in aree demaniali, o meglio un condono che si può realizzare per la prima volta su aree demaniali di proprietà dello Stato, che di fatto è in contrasto con tutti i principi giuridici, tenendo conto del fatto che tra l'altro sarà possibile acquistare parti del demanio statale. Anzi, gli unici soggetti che potranno acquisire le aree demaniali saranno proprio coloro che hanno realizzato l'abuso!

Credo che, di fronte a questo tipo di considerazioni, il collega Lupi dovrebbe ampiamente riflettere.

Nel suo intervento, il collega Lupi ci ha anche accusati di aver detto cose false. Ebbene, posso smentirlo agevolmente. Non sono falsi né il dato relativo all'entità né

quello relativo ai finanziamenti. Il collega ha affermato che, per la prima volta, un provvedimento legislativo destina risorse alla repressione degli abusi. A questo proposito, vorrei ricordargli che le norme secondo le quali erano disponibili 400 milioni di euro per intervenire in tale direzione, sono state cancellate dalla legge finanziaria. La somma originaria è stata ridotta a cento milioni di euro, perché sono stati cancellati gli stanziamenti per le politiche di riqualificazione urbanistica dei nuclei interessati dall'abusivismo edilizio; lo stanziamento per il programma nazionale di interventi per la riqualificazione di ambiti territoriali caratterizzati da consistente degrado economico; il programma degli interventi per il ripristino e la riqualificazione delle aree e dei beni paesaggistici ed ambientali. Sono rimasti in piedi soltanto i 50 milioni di euro per i programmi degli interventi di messa in sicurezza del territorio nazionale dal dissesto idrogeologico e, inoltre, una somma molto piccola (lo 0,2 per cento) per quel che riguarda il sistema informativo sul fenomeno dell'abusivismo.

Sono stata costretta a ricordare queste vicende al collega Lupi perché anche noi, in occasione dell'esame del decreto-legge n. 269 del 2003, avevamo rilevato che l'unica norma decente contenuta nell'articolo 32 di quel provvedimento era, appunto, quella che stanziava le risorse in parola. Guarda caso, quelle risorse sono state cancellate dalla successiva legge finanziaria! Sapevamo perfettamente che si trattava di un inganno: l'inganno ormai è chiaro (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Iannuzzi. Ne ha facoltà.

TINO IANNUZZI. Signor Presidente, stiamo discutendo di una proroga dei termini per la presentazione delle domande relative ad un condono edilizio introdotto — in maniera anche singolare — dal Governo e dalla maggioranza che lo

sostiene con l'articolo 32 del decreto-legge n. 269 del 2003, il quale reca un titolo che, per la verità, farebbe pensare a qualcosa di diverso da un'ennesima ipotesi di condono edilizio. L'articolo 32 sopra citato reca, infatti, la rubrica « Misure per la riqualificazione urbanistica, ambientale e paesaggistica, per l'incentivazione dell'attività di repressione dell'abusivismo edilizio, nonché per la definizione degli illeciti edilizi e delle occupazioni di aree demaniali ». È evidente, invece, che con questa disposizione è stato introdotto un nuovo, pesante, penetrante, grave e devastante condono edilizio, peraltro senza dettare alcuna vera disposizione relativa al cuore del problema in questo campo.

In Commissione ambiente, territorio e lavori pubblici stiamo riflettendo, stiamo lavorando con grande spirito di responsabilità e con atteggiamento profondamente costruttivo per costruire una nuova disciplina legislativa organica del governo del territorio. I nostri sforzi sono volti a realizzare una visione legislativa unitaria ed organica che consideri tutti i valori comunque interessati dagli interventi di trasformazione e di modifica dell'assetto del territorio.

Ebbene, proprio mentre si stava sviluppando questo ragionamento, una campagna di annunci che è durata mesi ha avuto l'unico risultato di determinare una proliferazione degli abusi edilizi. I dati forniti da Legambiente e dal Cresme indicano che, dal 1996 in avanti, il 2003 è l'anno contrassegnato dalla realizzazione del maggior numero di costruzioni abusive: circa quarantamila.

È ovvio: è sempre accaduto in questo modo! Nei mesi precedenti all'introduzione della procedura per il condono edilizio nell'ordinamento, con una sorta di effetto annuncio perverso, si è registrato un incremento delle costruzioni abusive. Questo fenomeno si è particolarmente accentuato nel 2003: per mesi abbiamo assistito al valzer delle dichiarazioni di diversi esponenti del centrodestra che, attraverso qualificate personalità rappresentative dell'esecutivo, hanno preannunciato la totale opposizione a qualunque ipotesi

di condono edilizio. La realtà è ben diversa. Il condono è stato introdotto ed ora si prevede anche una proroga.

Non si fa riferimento alla questione centrale, ossia all'esigenza di potenziare gli strumenti di controllo e di vigilanza a disposizione della pubblica amministrazione per reprimere e prevenire gli abusi edilizi. Non è previsto nulla con riferimento ad un'effettiva esecuzione delle sanzioni edilizie, che molto spesso rimangono sulla carta nei diversi territori.

Si compie un'operazione devastante che non porta alle casse dello Stato le risorse sperate e promesse, che ha determinato un incremento degli abusi edilizi e che pone un grave freno al processo di ripristino della legalità nel controllo del territorio e nella disciplina degli interventi di trasformazione del territorio medesimo.

Pretendere da questo Governo e da questa maggioranza uno sforzo vero per rendere più effettivo e penetrante il controllo della pubblica amministrazione, per prevenire e ridurre gli abusi edilizi e per punire gli autori degli stessi, è davvero troppo. Infatti, con questa proroga (speriamo sia l'ultima e che ad essa non ne seguano altre, a fronte dei buchi che si preannunciano nelle vostre previsioni di bilancio) dimostrate che ogni serio discorso sul governo del territorio, ogni doveroso sforzo per tutelare l'ambiente e il paesaggio vi è completamente estraneo. Il vostro unico interesse, confusamente e disperatamente, è di far tornare i conti, che non torneranno. In tal modo, infliggete un colpo gravissimo alle reali prospettive di governo del territorio e di tutela dell'ambiente e del paesaggio.

Questa è la dimostrazione che, con questa proroga, state dando per l'ennesima volta al paese e alla pubblica opinione: ma i cittadini lo hanno capito, lo capiranno sempre di più e risponderanno nel modo giusto (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Lion 1.132, non accettato dalla

Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso il prescritto parere (*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	389
<i>Votanti</i>	388
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	195
<i>Hanno votato sì</i>	159
<i>Hanno votato no</i> ..	229).

Trasmissione dal Senato di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissioni in sede referente (*ore 11,30*).

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge, che è assegnato, ai sensi dell'articolo 96-*bis*, comma 1, del regolamento, in sede referente, alle Commissioni riunite VII (Cultura) e XI (Lavoro):

S. 2896. — « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 7 aprile 2004, n. 97, recante disposizioni urgenti per assicurare l'ordinato avvio dell'anno scolastico 2004-2005, nonché in materia di esami di Stato e di Università » (*approvato dal Senato*) (5015) — *Parere delle Commissioni I, V, e XII*.

Il suddetto disegno di legge, ai fini dell'espressione del parere previsto dall'articolo 96-*bis*, comma 1, del regolamento, è altresì assegnato al Comitato per la legislazione.

Si riprende la discussione (*ore 11,32*).

**(Ripresa esame dell'articolo unico
— A.C. 4979)**

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento Vigni 1.5.

Prendo atto che i presentatori non accedono all'invito al ritiro formulato dal relatore.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Chianale. Ne ha facoltà.

MAURO CHIANALE. Signor Presidente, nel novero delle citazioni celebri mi permetto di aggiungere la seguente: « Per piccolissimi abusi interni all'abitazione, come lo spostamento di una porta o di una finestra, se ne potrebbe anche discutere, ma si deve essere attenti, perché si sa dove si comincia e non si sa mai dove si va a finire. Sono, dunque, nettamente contrario al condono, non solo per motivi ambientali, ma perché, in ultima analisi, nelle casse dello Stato entra ben poco. Oggi, siamo allo sfascio della situazione idrologica nel territorio nazionale, dove in dieci anni sono stati spesi 70 mila miliardi di vecchie lire per interventi di emergenza. In Italia c'è una cultura dell'abuso, tanto è l'opinione diffusa, c'è poi il Governo che risana ». A parlare è Altero Matteoli, ministro dell'ambiente.

Devo dire che il ministro Matteoli è stato un buon profeta nel sostenere teorie che oggi diventano pratica; aggiungo che mi hanno stupito un po' le considerazioni svolte ieri dall'onorevole Lupi, autorevole relatore del provvedimento sul governo del territorio, che ha parlato di nobilitazione del sistema del condono edilizio, sostenendo che si tratta del condono edilizio più restrittivo che mai sia stato realizzato in questo paese.

Devo dire che dopo l'operazione « padroni in casa propria » si è aggiunto anche il concetto di padroni in casa altrui, perché l'utilizzo delle case dei terreni demaniali è innovativo rispetto all'applicazione del condono. L'utilizzo di tali aree non viene solo nobilitato dal fatto che chi ha costruito un rustico su un'area demaniale ne può diventare proprietario, ma anche da un altro elemento: se il proprietario non ritenesse ciò conveniente, lo potrebbe demandare all'inquilino, che, di fatto, potrebbe acquisire, con gli stessi titoli e gli stessi diritti, il territorio demaniale. Definirlo, quindi, un condono più restrittivo è sicuramente non corretto.

Devo aggiungere un'altra considerazione che mi ha colpito, in quanto pronunciata da un autorevole relatore di un nuovo provvedimento sul governo del territorio. Egli ha sottolineato che esiste un conflitto istituzionale tra le regioni e lo Stato centrale e che questo conflitto sarebbe responsabilità delle regioni. Ma vi cito in modo sintetico quanto prevede questo condono. Si tratta di un condono che permette addirittura di perimetrare delle aree abusive, quindi costruzioni multiple e lottizzazioni abusive, e di individuare, nell'ambito di questa perimetrazione, la possibilità di utilizzare gli oneri per l'urbanizzazione di quell'area.

Direi che il conflitto istituzionale è palese, perché è presumibile che queste nuove costruzioni abusive siano a macchia di leopardo, distanti dalla realtà degli abitati, perché sarebbe impossibile costruire più case nella vicinanza degli abitati senza essere ovviamente oggetto di sanzioni e controllo. Questa nuova norma permette di non pagare gli oneri di urbanizzazione al comune: quindi, sostanzialmente, non si ricava nulla da questo condono, oltre a mantenere la possibilità di creare l'allacciamento della fognatura e dei pubblici servizi. Direi che questo è il vero contenzioso, dal quale deriva la ribellione delle amministrazioni locali e delle regioni nell'ambito di un conflitto che non è istituzionale, ma rappresenta un principio di legittima difesa (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vigni 1.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

*(Presenti e Votanti 405
Maggioranza 203
Hanno votato sì 171
Hanno votato no .. 234).*

Passiamo all'emendamento Realacci 1.10.

Prendo atto che i presentatori non accedono all'invito al ritiro formulato dal relatore.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Raffaella Mariani. Ne ha facoltà.

RAFFAELLA MARIANI. Signor Presidente, con questo emendamento abbiamo introdotto una limitazione che pensavamo fosse giusta, anche alla luce delle dichiarazioni – ribadite da chi mi ha preceduto – del ministro Matteoli, circa lo sfascio dichiarato della situazione idrogeologica nel territorio nazionale.

In effetti, con questo emendamento introduciamo l'eccezione per le opere realizzate su immobili soggetti a vincoli imposti sulla base di leggi statali e regionali, a tutela degli interessi idrogeologici e delle falde acquifere, dei beni ambientali e paesistici. Questo per dire che si sarebbe dovuta prestare maggiore attenzione a quelle aree che già segnalano gravi danni rispetto all'equilibrio idrogeologico.

Abbiamo più volte sottolineato, non solo dal fronte del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio, ma anche da quello della protezione civile, con riferimento alle ingenti risorse destinate al recupero di aree ormai abbandonate, come non si sia mai riusciti ad operare, con la prevenzione e gli investimenti, un serio progetto di riqualificazione. Avevamo chiesto anche nella discussione svoltasi in Commissione che fossero previsti adeguati finanziamenti per la difesa del suolo, per la prevenzione del rischio idrogeologico, per la manutenzione del territorio, considerando anche questa come l'opera pubblica più importante del paese. L'abbiamo detto mille volte: consideriamo solo le grandi opere, ma la vera grande opera (molto più efficace) sarebbe quella di definire risorse adeguate per invertire il processo dell'abbandono delle nostre aree a rischio.

Purtroppo, anche nell'ultima finanziaria questo non è avvenuto: continuiamo a registrare una diminuzione delle risorse,

ma ciò comporterà, anche a causa di questo provvedimento — che prevede la costruzione senza nessun tipo di aiuto e di prevenzione da parte degli enti locali e delle regioni e senza alcun controllo del territorio —, un peggioramento di una situazione che è già molto critica.

È inutile affermare ciò soltanto dopo che si sono verificati gravi calamità o disastri ambientali, che successivamente siamo costretti a fronteggiare con provvedimenti d'urgenza e con risorse finanziarie decuplicate rispetto alle necessità originarie.

Probabilmente, anche in questa situazione sarebbe bastato fornire indicazioni per garantire una salvaguardia maggiore almeno delle aree in questione, poiché si sarebbe riscontrata l'effettiva volontà di invertire un processo che, purtroppo, come stiamo evidenziando, determina l'abbandono totale ed il disastro ambientale nel nostro paese.

A tale problema, pertanto, si aggiungereanno ulteriori danni, e saremo costretti in futuro ad intervenire — non so quando, né con quali risorse —, trovandoci in condizioni più gravi rispetto a quelle che tutti noi abbiamo più volte evidenziato (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rocchi. Ne ha facoltà.

CARLA ROCCHI. Signor Presidente, sul provvedimento in esame abbiamo ascoltato in Assemblea qualcuno parlare di « condono leggero ». Mi domando, tuttavia, come possa essere definito « leggero » un condono che consente una valutazione indiscriminata degli abusi edilizi, senza operare nessun tipo di distinzione e che costringe l'opposizione, come nel caso dell'emendamento in esame, a prevedere tutele elementari, come la salvaguardia delle aree idrogeologiche, delle falde acquifere, delle zone protette e dei parchi naturali ad ogni livello (da quello nazionale a quello provinciale).

Se tutto ciò non viene tenuto in considerazione, mi chiedo allora cosa sia un condono pesante: si tratta forse di un

condono che consente di costruire anche sulla cupola di San Pietro? Non mi meraviglierei nemmeno di ciò, ma vorrei osservare francamente che, per adesso, per quanto riguarda il provvedimento in esame non si può certamente parlare di « condono leggero ».

Le aree da salvaguardare rappresentano soltanto una parte, anche se importante, dell'emendamento Realacci 1.10: l'altra parte, infatti, prevede il prolungamento dei termini per fruire di questa sciagurata opportunità. È evidente, come hanno sostenuto peraltro anche altri colleghi precedentemente intervenuti, che nel nostro paese ogni annuncio di differimento dei termini di un provvedimento non fa altro che consentire — e quasi sollecitare — il compimento di abusi, nella certezza che a tali abusi verrà posto rimedio.

Uno dei maggiori danni provocati dal provvedimento in esame, infatti, è che esso determina un degrado non soltanto del territorio e dell'ambiente, ma anche della coscienza civile e dei termini della convivenza; stiamo assistendo all'incentivazione di queste furbizie, che speravamo davvero il nostro paese avesse imparato a lasciarsi alle spalle.

Vorrei spendere due parole, inoltre, sulla recriminazione — anche questa già ascoltata in Assemblea — sulla mancanza di copertura finanziaria per la repressione degli abusi edilizi. Mi domando, tuttavia, per quale motivo un provvedimento del genere dovrebbe contenere una seria politica di repressione, quando l'intero provvedimento stesso è mirato a consentire a chiunque la possibilità di fare quasi qualsiasi cosa. Prevenire gli abusi, infatti, significherebbe il compimento di un'azione schizofrenica da parte di chi propone il provvedimento, per cui da una parte si consente tutto, ma dall'altra si dovrebbe reprimere qualche azione. Non mi sono mai aspettata che il provvedimento in esame disponesse di serie risorse finanziarie per essere posto in essere, e pertanto non mi meraviglio che — ahimè — non abbia la base economica per garantire le minime necessarie condizioni di repressione degli abusi edilizi.

Infine, signor Presidente, tutto ciò non produce neanche – non certo nella nostra ottica, bensì in quella di chi ha presentato il provvedimento – quei vantaggi, in termini di cassa, che questa iniziativa sciagurata si augurava di conseguire, poiché, nella coscienza delle persone meno responsabili, o comunque tendenti a commettere il peggio nel nostro paese, c'è sempre la sensazione che, anche se dovesse essere persa l'occasione offerta da questo condono, ce ne sarà comunque un'altra. Infatti, se è vero che, soltanto due anni fa, per bocca di suoi autorevoli rappresentanti, la maggioranza aveva dichiarato che non sarebbe mai stato varato un condono edilizio, ma oggi viene messa sul tappeto una sanatoria devastante, mi domando perché il cittadino medio non dovrebbe immaginare che, in futuro, venga posta in atto una replica di questo condono per rimpinguare le casse dello Stato.

Si tratta, quindi, di un fallimento a tutto campo, cui noi cerchiamo di porre un minimo rimedio con emendamenti come quello in esame – al quale chiedo di aggiungere la mia firma –, che gradirei fosse approvato dall'Assemblea, anche se non nutro, in tal senso, quasi nessuna speranza (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Realacci 1.10, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	409
Votanti	408
Astenuti	1
Maggioranza	205
Hanno votato sì	172
Hanno votato no ..	236).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Vigni 1.9.

Prendo atto che i presentatori non accedono all'invito al ritiro formulato dal relatore.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lettieri. Ne ha facoltà.

MARIO LETTIERI. Signor Presidente, dopo i molti interventi, compresi quelli dei colleghi della maggioranza, in particolare dell'onorevole Lupi, c'è da domandarsi: questo provvedimento di sanatoria chi lo ha proposto? Chi lo ha voluto? Chi lo ha votato? Infatti, stando alle dichiarazioni rilasciate da ministri molto autorevoli di questo Governo (ben sette), sembrerebbe che nessuno se ne assuma la paternità. Lo stesso Presidente del Consiglio, in una dichiarazione rilasciata all'ANSA, il 17 dicembre 2002, affermò: « Il condono edilizio è un'ipotesi sconosciuta al Governo, di cui il Governo non ha mai neppure ipotizzato l'esistenza ».

Il paese (gli italiani, non solo il Parlamento) è abituato a registrare i mutevolissimi e notevolissimi cambiamenti nelle varie affermazioni del Presidente del Consiglio, ma quando egli fa un'affermazione di questo tipo, vuol dire che un provvedimento come quello oggi in discussione non ha paternità. Da ciò deriva la mia domanda iniziale: chi l'ha votato? Chi lo ha voluto? Infatti, il Presidente del Consiglio e sette ministri, sia di Alleanza nazionale sia dell'UDC, sia di Forza Italia si sono sempre dichiarati contrari al condono edilizio. Occorre, allora, compiere un'operazione-verità.

Questa mattina non è presente in aula il ministro dell'ambiente. Senza nulla togliere all'autorevolezza del viceministro Martinat (la cui competenza, peraltro, riguarda soprattutto la materia dei lavori pubblici), poiché è preminente, in questo provvedimento, il danno che si arreca alla tutela dell'ambiente, sarebbe stato opportuno che un rappresentante del Ministero dell'ambiente avesse partecipato al dibattito in corso. Per la verità, mi sembra che ieri fosse presente un rappresentante di tale dicastero, ma che sia stato silente. La prima grande responsabilità è del ministro dell'ambiente, che appartiene alla schiera

di ministri che si erano dichiarati contrari ad un'ipotesi di condono. Evidentemente, sono impegnati in campagna elettorale.

Le elezioni sono sempre un fatto democratico; mi auguro che gli elettori tengano conto di questo provvedimento, che sicuramente è tra più gravi, tra i peggiori varati da questo Governo e da questa maggioranza.

Alcuni colleghi hanno sostenuto che l'opposizione, in particolare quella del gruppo della Margherita, avrebbe un atteggiamento preconcepito ed inopportuno quando fa riferimento allo scempio costituzionale. Vorrei semplicemente ricordare che il conflitto tra lo Stato e le regioni è palese. Non mi riferisco tanto alla piccola Basilicata che, per fortuna, in materia di tutela ambientale si distingue in senso positivo, come è stato dimostrato nella vicenda di Scanzano Jonico, in cui la volontà del popolo lucano di ribellarsi a qualsiasi forma di attacco al proprio ambiente è stata netta.

Alcune regioni, come la stessa Basilicata, la Campania, le Marche, il Lazio, la Toscana, l'Emilia Romagna, l'Umbria e il Friuli-Venezia Giulia hanno proposto ricorso presso la Corte costituzionale. La proroga disposta con questo decreto-legge mi sembra del tutto inopportuna: sarebbe stato, invece, più saggio aspettare che la Corte costituzionale si pronunciasse su questa materia. Non lo si è fatto perché, evidentemente, la necessità di rimpinguare le casse dello Stato, a fronte di conti pubblici disastrosi e disastri, è rilevante. Si registra, infatti, il fallimento delle entrate finora registrate, per cui l'ammontare delle somme che il Governo si era prefissato di incassare dal condono (pari a 3 miliardi e 800 milioni di euro) non è stato raggiunto.

Credo che non possa essere preminente l'aspetto finanziario rispetto a quello della tutela dell'ambiente e del territorio italiano. Pertanto, abbiamo proposto alcuni emendamenti finalizzati al miglioramento del testo in esame (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vigni 1.9, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e Votanti	397
Maggioranza	199
Hanno votato sì	169
Hanno votato no ..	228).

Prendo atto che gli onorevoli Perrotta e Santori non sono riusciti ad esprimere il proprio voto.

Passiamo all'emendamento Realacci 1.8.

Prendo atto che i presentatori non accedono all'invito al ritiro formulato dal relatore.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Piglionica. Ne ha facoltà.

DONATO PIGLIONICA. Signor Presidente, con riferimento all'emendamento Realacci 1.8, vorrei che insieme tentassimo di osservare lo straordinario sforzo di equilibrismo semantico e di costruzione sintattica con cui è stata concepita la normativa che con questo provvedimento si intende prorogare.

Mi riferisco al decreto-legge n. 269 dello scorso settembre, recante disposizioni urgenti per favorire lo sviluppo e per la correzione dell'andamento dei conti pubblici. Si decide di correggere i conti pubblici perché, evidentemente, essi non rispondono alle attese: capita troppo spesso al ministro Tremonti di sbagliare le previsioni e per margini assolutamente ampi, anche dell'80-90 per cento. È sfortunato! Quindi, egli, a settembre, è corso ai ripari. L'articolo 32 di tale decreto-legge reca misure per la riqualificazione urbanistica, ambientale e paesaggistica (ebbene, qui non vi è un risparmio, bensì un

costo!) e per l'incentivazione dell'attività di repressione dell'abusivismo edilizio (anche per incentivare la repressione vi è un costo), nonché per la definizione degli illeciti edilizi e delle occupazioni di aree demaniali.

Quindi, giacché ci si trovava a parlare di tale argomento, si è ritenuto di definire anche gli illeciti: questo è il vero cuore del provvedimento, perché da qui provengono i proventi ipotizzati. Poi, è stato dimostrato che tali proventi non basterebbero neanche a coprire le spese che gli enti locali e i comuni dovranno sostenere per l'urbanizzazione. Però, questo è il cuore del provvedimento. Perché si decide di inserire la normativa che costituisce il « cuore » del provvedimento dopo un « nonché »? Perché, nei fatti, vi è un senso di vergogna nell'inserire questa norma. Allora, si ricorre ad una costruzione semantica, per cui il cuore del provvedimento si inserisce dopo un « nonché ». Ciò per dire che la predisposizione di un provvedimento di questo tipo consiglierebbe in futuro di essere più prudenti nello « strombazzare » una posizione di contrarietà.

Credo che, se volessimo giocare con i numeri, potremmo prevedere il prossimo condono per il 2012: tale misura, infatti, ha una cadenza novennale. Mi auguro solo che tra nove anni ciò non tocchi ancora ad un Governo Berlusconi. Siamo nella condizione in cui anche chi scrive la norma prova un pizzico di vergogna! Ciò suggerirebbe al collega Lupi di non spendersi in disperati tentativi di difesa, utilizzando dati statistici che possono essere facilmente manipolati.

Questo è un provvedimento di cui si vergogna l'estensore stesso! Ecco perché tentiamo disperatamente di ridurre gli effetti negativi (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Realacci 1.8, non accettato dalla

Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e Votanti	392
Maggioranza	197
Hanno votato sì	164
Hanno votato no ..	228).

Passiamo all'emendamento Vigni 1.12.

Prendo atto che i presentatori non accedono all'invito al ritiro formulato dal relatore.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sandri. Ne ha facoltà.

ALFREDO SANDRI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il collega Lupi, con l'intervento di ieri, ha cercato di fornire qualche argomento alla maggioranza per convincersi che il condono non rappresenta poi tutto il male che si vuole mostrare.

Il guaio, ricorda l'onorevole Lupi, vi è stato: chi doveva controllare, non lo ha fatto, anche in qualche regione governata dal centrosinistra. Di più, dice l'onorevole Lupi: il condono è stato adottato sia negli anni Ottanta sia negli anni Novanta, per cui non è una novità. In questa occasione, anzi, esso è anche più contenuto e, se non fosse per il fatto che alcune regioni hanno presentato ricorso alla Corte costituzionale, ritardando le procedure e quindi le conseguenti entrate finanziarie attese dal ministro Tremonti, oggi non saremmo qui « a farci del male », proponendone una proroga.

Sembrerebbe un discorso di buon senso a sostegno del male minore perché, dice Lupi, il vero problema è a monte ed è rappresentato dalla necessità di evitare l'abusivismo.

Giusto: ma come evitarlo? Monetizzando l'illegalità? In sede di VIII Commissione stiamo discutendo della legislazione di principi sul governo del territorio.

È una discussione complessa, perché si tratta di combinare l'azione congiunta delle diverse legislazioni che intervengono nell'utilizzo del territorio, quella relativa all'urbanistica, all'edilizia, all'ambiente, alle infrastrutture e ai beni culturali, in un disegno pubblico che si faccia carico delle compatibilità, individuando i procedimenti amministrativi il più possibile efficaci e fornendo strumenti unitari alle pubbliche amministrazioni.

Il tentativo è quello di predisporre, da una parte, uno strumento che ci consenta di tenere il passo con l'evoluzione della politica dell'Unione europea, laddove questa suggerisce agli Stati membri di confrontarsi con gli indirizzi contenuti nel cosiddetto governo dello spazio urbano europeo. Dall'altra, si cerca di rispondere, con cultura e strumenti adeguati, all'interrogativo che abbiamo di fronte nella gestione del territorio: come tenere sotto controllo lo sviluppo urbano, quello dei distretti industriali, delle coste, della logistica, della produzione di energia e dello smaltimento dei rifiuti?

È necessario discutere sulle modalità per invertire lo sviluppo urbano che continua ad usare nuovo territorio, con una politica amministrativa finanziaria ed imprenditoriale che faccia del « riuso » della demolizione e ricostruzione il nuovo obiettivo della politica urbanistica e dell'edilizia.

In tale contesto, il problema è rappresentato dal come cambiare quella parte del sistema fiscale che premia chi si espande ed usa nuovo territorio rispetto a chi ha iniziato a riconvertirsi, riqualificando e recuperando l'esistente, e a governare in modo equilibrato il territorio.

Il problema dunque è come favorire un'inversione di rotta; in Commissione, sulla legge di riforma urbanistica ci stiamo misurando su tali questioni, con un testo legislativo, quello presentato dall'onorevole Lupi per conto della maggioranza, il cui unico scopo è rendere il disegno pubblico il meno impegnativo possibile per lasciare spazio alla discrezionalità ed alla fluidità nella scelta del privato e nella contrattazione del progetto: una sorta di legge obbiettivo in ambito urbano.

È la stessa cultura che motiva sul piano politico il condono: deregolare, a prescindere. Come pensa il collega Lupi di risultare credibile quando dice che il problema dell'abusivismo va colpito « a monte », nelle regole che lo devono impedire e reprimere, se lui stesso patrocina, attraverso la sua proposta di legge, la discrezionalità dell'intervento?

Il nodo politico è che il vostro progetto si relaziona con quella parte del paese che vuole questo tipo di soluzione; non è soltanto un problema di cassa! Siete infatti convinti che una soluzione di questa natura vi porti il consenso rispetto a chi aveva cominciato in questo paese a chiamare i cittadini a concorrere al risanamento finanziario ed aveva iniziato a demolire le strutture abusive.

Porsi il problema di governare il territorio per rispondere alle aspettative dei cittadini sulla qualità della vita nelle città significa cominciare ad assestare qualche colpo alla cultura del « fai da te » senza regole, dovunque si annidi. Il condono va nella direzione opposta: assesta un colpo a quelle pubbliche amministrazioni impegnate nel controllo delle contraddizioni e costituisce un freno rispetto a tutto ciò (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rosato. Ne ha facoltà.

ETTORE ROSATO. Signor Presidente, intervengo per riassumere in quattro aspetti i danni generati, a mio avviso, dal provvedimento in esame. In primo luogo, vi sono i danni all'ambiente. Si tratta, infatti, di sanare gli abusi — seppur pochi, visto il numero limitato di domande presentate, probabilmente proprio a causa delle modalità — su aree demaniali, su aree vincolate e protette. È il condono più vasto in termini di ampiezza mai prodotto nel nostro paese: i condoni del 1984 e del 1994 (anche quest'ultimo ad opera del Governo Berlusconi) non erano arrivati a tanto. I danni si riprodurranno perché il

Governo è riuscito a costruire l'aspettativa della proroga: chi è abituato a non rispettare le leggi si aspetta una proroga per il prossimo futuro per riuscire, magari, a riaprire i termini per la presentazione della domanda.

Il secondo aspetto è quello fiscale. Credo che i motivi di tale proroga siano soprattutto insiti nelle scarse entrate rilevate che provocano un buco rispetto a quanto previsto nella finanziaria per il 2004. Continua la saga delle *una tantum* che hanno reso il bilancio dello Stato criticabile dall'Unione europea perché non ha rispettato nessuno dei parametri. Si tratta di un insuccesso dal punto di vista finanziario: da una parte vi sono entrate limitate rispetto al poco che chi non ha rispettato le regole deve pagare; dall'altra, mettiamo in capo ai comuni l'onere delle opere di urbanizzazione. Quindi, la proroga ha tutta la finalità di rimandare la reale verifica delle entrate.

Il terzo aspetto riguarda il mancato rispetto dei principi costituzionali: le competenze delle regioni, rafforzate dalla modifica del Titolo V della Costituzione, non sono state rispettate. In materia di gestione del territorio, infatti, si tratta di competenze concorrenti. Tra l'altro, mentre al Senato si propone di ampliare tali competenze, alla Camera si continua a non rispettare neanche quelle oggi esistenti, con una politica di continua contraddizione. Otto regioni hanno presentato ricorso alla Corte costituzionale rispetto a questo provvedimento. Già nel 1995, con la sentenza n. 427, la Corte costituzionale aveva chiarito che non si può pensare di reiterare i condoni perché la loro natura deve essere assolutamente straordinaria.

A ciò si aggiunge il disprezzo istituzionale per l'opera di tanti sindaci e di tante amministrazioni comunali, che stanno combattendo l'abusivismo, in particolare quello legato alla criminalità organizzata. Con queste norme si cancella con un colpo di spugna un faticoso lavoro durato anni, condotto pagando anche costi personali molto alti.

L'ultimo aspetto riguarda i risvolti morali di questa strategia. Non c'è alcun rispetto di principi etici, che un Governo dovrebbe trasmettere ai propri cittadini. I condoni rappresentano la scelta di questo Governo e riguardano il fisco (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*), riguardano...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Rosato.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vigni 1.12, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e Votanti	399
Maggioranza	200
Hanno votato sì	170
Hanno votato no ..	229).

Prendo atto che i presentatori degli emendamenti Realacci 1.4 e Vendola 1.101 non accedono all'invito al ritiro formulato dal relatore.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Realacci 1.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e Votanti	402
Maggioranza	202
Hanno votato sì	174
Hanno votato no ..	228).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vendola 1.101, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e Votanti</i>	<i>405</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>203</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>172</i>
<i>Hanno votato no ..</i>	<i>233</i>

Passiamo all'emendamento Vigni 1.20.

Prendo atto che i presentatori non accedono all'invito al ritiro formulato dal relatore.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zunino. Ne ha facoltà.

MASSIMO ZUNINO. Anch'io, signor Presidente, vorrei fare riferimento all'intervento di ieri dell'onorevole Lupi — che considero fonte autorevole all'interno della maggioranza su questi temi —, in particolare a quella parte del suo intervento nella quale egli afferma che non sarebbero veritiere alcune considerazioni da me svolte in un mio intervento precedente. Io avevo detto, nel mio intervento precedente, che siamo in una situazione di condoni continui e perpetui. Credo sia un fatto inconfutabile che il Governo, in questi due anni, abbia istituzionalizzato la pratica dei condoni. Lo ha fatto per la ragione molto semplice che, grazie ai condoni e alle *una tantum* che i condoni determinano, questo Governo riesce a rispettare il patto di Maastricht, riesce cioè a mantenere al di sotto del 3 per cento il rapporto debito-PIL, laddove senza queste *una tantum* tale rapporto sarebbe addirittura abbondantemente al di sopra, come dicono gli esperti, del 4 per cento.

Quello che non ci ha spiegato ancora l'onorevole Tremonti è cosa succederà nel bilancio dello Stato quando non ci saranno più i condoni e le *una tantum*. Probabilmente, Tremonti non ce lo spiega perché sa che tanto non sarà più un suo

problema, ma di qualche altro ministro e di qualche altra maggioranza. Il condono fiscale è ormai un condono permanente, continuo. Per quanto riguarda quello edilizio, esso è stato annunciato nel 2002. Quelle dichiarazioni di esponenti di maggioranza (Bondi, Matteoli, Fini, Alemanno, Berlusconi, Schifani), che molti parlamentari hanno letto, risalgono al 2002, e dicono tutte: non ci sarà il condono. Tuttavia quelle affermazioni vengono fatte in quell'anno, perché nel 2002 comincia l'effetto annuncio sul condono, che noi abbiamo denunciato. Il condono edilizio è stato quindi annunciato nel 2002 ed approvato nel 2003, con un particolare marchingegno: si dice cioè che le opere abusive devono essere ultimate entro il 31 marzo del 2003, però l'istanza al comune può essere presentata entro il 31 marzo del 2004. E ora, con questo decreto, entro il 31 luglio 2004. Siamo quindi di fronte ad un condono il cui effetto viene spalmato su tre anni. Lo vogliamo definire non continuo, anomalo? Scegliete voi, colleghi della maggioranza, l'aggettivo che preferite.

Siamo certamente di fronte ad un qualcosa di mai visto e al riguardo i dati citati dal Cresme sono chiari: le abitazioni abusive nel nostro paese sono diminuite nell'anno 2000 e nel 2001, mentre sono aumentate quando l'effetto condono ha cominciato a farsi sentire; cominciano, dunque, ad aumentare nel 2002, per poi crescere drammaticamente nel 2003.

Credo, quindi, che i dati di fatto siano contrari alle affermazioni. Siamo di fronte ad una pratica generalizzata dei condoni (quello fiscale e quello edilizio), ad avviso di tutta l'opposizione, scandalosa: è uno dei fatti più scandalosi del modo di governare di questi anni *(Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo)*.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vigni 1.20, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti 412
Votanti 411
Astenuiti 1
Maggioranza 206
Hanno votato sì 176
Hanno votato no .. 235).

Prendo atto che i presentatori degli emendamenti Realacci 1.29, Vigni 1.109, 1.84 e 1.19 e Realacci 1.17 non accedono all'invito al ritiro formulato dal relatore.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Realacci 1.29, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e votanti 404
Maggioranza 203
Hanno votato sì 176
Hanno votato no .. 228).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vigni 1.109, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e votanti 403
Maggioranza 202
Hanno votato sì 175
Hanno votato no .. 228).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vigni 1.84, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e votanti 412
Maggioranza 207
Hanno votato sì 178
Hanno votato no .. 234).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vigni 1.19, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e votanti 416
Maggioranza 209
Hanno votato sì 179
Hanno votato no .. 237).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Realacci 1.17, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti 411
Votanti 410
Astenuiti 1
Maggioranza 206
Hanno votato sì 178
Hanno votato no .. 232).

Passiamo all'emendamento Vigni 1.108.

Prendo atto che i presentatori non accedono all'invito al ritiro formulato dal relatore.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vigni. Ne ha facoltà.

FABRIZIO VIGNI. Signor Presidente, nel citatissimo intervento dell'onorevole Lupi, che — gli va dato merito — è stato uno dei pochi parlamentari della maggio-

ranza ad aver avuto il coraggio di prendere la parola per cercare di giustificare il provvedimento sul condono edilizio, sono però contenute inesattezze che meritano una risposta (che in larga parte, peraltro, è già stata data).

Da quanto emerge in modo inoppugnabile dai dati, tra il 1996 ed il 2001 si è registrata una riduzione dell'abusivismo edilizio per molteplici ragioni (inclusa l'azione di Governo in quella fase e l'impegno di molti amministratori locali); a partire dal 2002, vi è stata una ripresa, mentre nel 2003 una vera e propria impennata (più del 29 per cento). Ciò detto, il collega Lupi ieri affermava che, in fin dei conti, il suddetto provvedimento proroga semplicemente i termini per la presentazione delle domande e non la data entro la quale le costruzioni abusive devono essere state completate per aver diritto alla sanatoria.

Ciò è formalmente vero, ma il collega Lupi non può ignorare l'enorme difficoltà nel controllare l'effettiva data di ultimazione delle costruzioni abusive, tant'è che anche le esperienze del passato dimostrano come è proprio nel periodo in cui si discute sulle norme concernenti il condono edilizio che vi è un'esplosione di nuove costruzioni illegali. Così è avvenuto nel 1994: furono 83 mila le nuove costruzioni che si sono registrate proprio nei mesi in cui il Parlamento discuteva del condono edilizio; erano 58 mila nel 1993 e furono 59 mila nel 1995. È, dunque, l'annuncio del condono e sono i mesi nei quali si discute e si approva il condono edilizio a produrre nuovo abusivismo.

In secondo luogo, collega Lupi, è assolutamente falso dire che si tratta di un condono edilizio più restrittivo rispetto ai precedenti, anzi è il peggiore che l'Italia abbia mai avuto, non fosse altro per il fatto che, mai prima d'ora, si era prevista la sanatoria anche per gli abusi sulle aree demaniali. Se si costruisce abusivamente su un'area demaniale, si ha il diritto alla sanatoria e per pochi soldi si può diventare proprietari del terreno pubblico.

È un paradosso: i pochi cittadini o i tanti italiani che avranno diritto ad

acquistare un terreno demaniale sono coloro che hanno commesso un abuso. È un vero e proprio paradosso! Infine, è falso dire che con questo provvedimento di condono saranno al tempo stesso previsti finanziamenti per interventi di risanamento sul territorio.

Come è evidente, siamo di fronte al gioco delle tre carte: il provvedimento sul condono edilizio prevedeva poche risorse per interventi sul territorio, ma la legge finanziaria ha tolto molto di più con riferimento ai finanziamenti per le città e per la difesa del suolo.

Valga per tutti un solo dato: i finanziamenti per la difesa del suolo, per la prevenzione di frane e alluvioni, dal 2001 al 2003, sono più che dimezzati; infatti, erano 780 milioni di euro nel 2001, sono 350 milioni di euro nel 2003.

Questa è la politica per il territorio, per le città e per l'ambiente che sta facendo il centrodestra e di questa politica il condono edilizio, purtroppo, non è un elemento contraddittorio, ma una parte organica e coerente (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vigni 1.108, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	405
Votanti	404
Astenuti	1
Maggioranza	203
Hanno votato sì	173
Hanno votato no ..	231).

Passiamo all'emendamento Lion 1.131.

Prendo atto che i presentatori non accedono all'invito al ritiro formulato dal relatore.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mantini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI MANTINI. Signor Presidente, probabilmente molti di noi oggi hanno la testa più sui temi delle difficili scelte da assumere sulla guerra in Iraq ma, se osserviamo la stampa nazionale ed internazionale, notiamo che le preoccupazioni non mancano neanche sui temi del declino economico del nostro paese.

Accanto alle cifre davvero poco confortanti relative al profitto del nostro paese, dobbiamo annoverare anche un voto di insufficienza nelle politiche del condono, su cui il Governo invece asseriva di essere maestro: la riapertura di questo termine reca esattamente tutti i segni di un « rinvio a settembre », di una insufficienza della previsione economica di un condono tecnicamente impossibile. D'altra parte, anche sui profili di incostituzionalità, non ripeto gli argomenti già svolti dichiarandomi d'accordo con i dubbi di incostituzionalità di questo decreto già espressi dal collega, senatore Schifani, nel dicembre del 2002.

Ma, stando al merito dell'emendamento e delle caratteristiche specifiche di questo condono, le proposte emendative — come quella in esame — volte a restringere l'ambito degli immobili soggetti a condono entro limiti dimensionali più accettabili — in questo caso, prorogando il termine per le sole opere abusive che non comportano un aumento volumetrico superiore al 3 per cento —, da un lato, tendono a ridurre il danno ma, dall'altro, anche a far chiarezza su questioni ancora controverse. Mi riferisco proprio al tema dei limiti dimensionali di questo condono, che hanno subito un ampliamento rispetto al passato.

Ora, non solo si possono sanare gli abusi superiori al 30 per cento della volumetria della costruzione originaria e quelli che hanno comportato un ampliamento superiore a 750 metri cubi, per le nuove costruzioni, ma viene anche risolto in senso permissivo quel dubbio esistente

circa la sanabilità per singole unità immobiliari.

La Corte costituzionale si era espressa in modo negativo rispetto a questa interpretazione lassista; questo condono invece la ripropone, stabilendo per l'appunto il limite dei 750 metri cubi ma per singola richiesta, a condizione che la nuova costruzione non superi complessivamente i 3 mila metri cubi.

Insomma, in questo modo, rispetto al passato, abbiamo non solo un'estensione delle dimensioni ammesse al condono, ma anche una sperequazione, perché sostanzialmente chi commette un abuso da 800 metri cubi non è autorizzato a sanarlo, mentre chi cumula più domande fino ad un totale di 3 mila metri cubi, può rientrare nella sanatoria.

Con questo emendamento cerchiamo di sanare e risolvere queste ed altre incongruenze. Questi sforzi generosi, che cercano di migliorare qualcosa di non migliorabile, dimostrano che nei confronti dell'abusivismo si può agire in modo più intelligente rispetto alla pratica dei condoni o alle predicazioni fondamentaliste e semplicemente declaratorie. Abbiamo proposto, ad esempio, l'introduzione di nuove misure come le sanzioni interdittive...

PRESIDENTE. Onorevole Mantini, il suo tempo è scaduto.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Lion ed altri 1.131, non accettato dalla Commissione né dal Governo e su cui la V Commissione bilancio ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	416
<i>Votanti</i>	414
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	208
<i>Hanno votato sì</i>	183
<i>Hanno votato no</i> ..	231).

Prendo atto che i presentatori degli emendamenti Vigni 1.30 e 1.138 non accedono all'invito al ritiro formulato dal relatore.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vigni 1.30, non accettato dalla Commissione né dal Governo e su cui la V Commissione Bilancio ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e Votanti</i>	<i>415</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>208</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>181</i>
<i>Hanno votato no ..</i>	<i>234</i>

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vigni 1.138, non accettato dalla Commissione né dal Governo e su cui la V Commissione bilancio ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	<i>414</i>
<i>Votanti</i>	<i>413</i>
<i>Astenuti</i>	<i>1</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>207</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>178</i>
<i>Hanno votato no ..</i>	<i>235</i>

Passiamo all'emendamento Vigni 1.122.

Prendo atto che i presentatori non accedono all'invito al ritiro formulato dal relatore.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sandri. Ne ha facoltà.

ALFREDO SANDRI. Signor Presidente, stiamo cercando con i nostri argomenti di contestare la scelta che rappresenta il cuore del provvedimento, ovvero quella di

monetizzare la realizzazione di opere in violazione dei titoli abilitativi e in contrasto con le norme ed i piani urbanistici.

Contestiamo il provvedimento e la sua natura perché, di per sé, favorisce – come hanno ricordato i colleghi – lo sviluppo di attività abusive, rafforzando nei responsabili di illeciti la convinzione di una sostanziale impunità dietro il pagamento di una somma di denaro.

Siamo contrari anche per il contesto in cui avviene questo provvedimento; a differenza di dieci o venti anni fa, nel nostro sistema istituzionale si è ormai consolidata, anticipando in questo il Titolo V della Costituzione, una pratica politico-amministrativa per cui le regioni, le province e i comuni si sono sentiti investiti della responsabilità di governare il proprio spazio territoriale. Non è un caso che, accanto agli illeciti, comunque presenti, siano sempre più numerosi i luoghi ove realizzare aree protette, centri storici pedonalizzati, recupero di beni, riqualificazione di aree in disuso, integrazione tra sviluppo industriale, commerciale e logistico.

Le regioni, negli anni Ottanta, si sono dotate delle prime leggi sull'urbanistica; oggi, in modo deciso, si stanno attrezzando con nuove normative in materia, non per inventare – come dice qualcuno – il nuovo statalismo regionale, bensì per produrre una legislazione avanzata, che affronti i veri nodi di una pianificazione moderna. Le regioni stanno tentando di dotarsi di strumenti che consentano di intervenire laddove lo Stato non è ancora arrivato, ovvero nella gestione unitaria del territorio. Le regioni sono alla testa di questo processo e sono impegnate a definire le nuove regole. Per questo occorre sostenere questa nuova generazione di legislazioni regionali.

Le regioni hanno il compito di produrre un salto culturale e politico sulla gestione del territorio, secondo criteri di compatibilità, di qualità e di costi, e proprio perché sono consapevoli di essere in prima fila, sono altresì consapevoli di trovarsi di fronte a una scommessa e

hanno bisogno di sostegno. In particolare, hanno bisogno che lo Stato sia loro vicino e condivida questi obiettivi.

La reazione delle regioni al decreto-legge in esame non è soltanto determinata dall'appartenenza politica o da uno scontro fra poteri, e chi legge la situazione in tal modo compie un'analisi superficiale. Tale reazione è dovuta al fatto che il condono non aiuta le regioni nel confronto aperto sulla qualità delle politiche territoriali, ed anzi determina un regresso, proponendo un vecchio schema e non dando alle regioni stesse forza e credibilità.

Il vostro condono, dunque, vi darà qualche soldo in più per far tornare i conti, ma riduce la credibilità delle istituzioni impegnate nella riscrittura delle regole per una pianificazione urbanistica moderna (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vigni 1.122, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti e Votanti</i>	<i>419</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>210</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>185</i>
<i>Hanno votato no ..</i>	<i>234</i>

Prendo atto che i presentatori degli emendamenti Vigni 1.114 e 1.13, Realacci 1.14 e Vigni 1.111 non accedono all'invito al ritiro formulato dal relatore.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vigni 1.114, non accettato dalla

Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti e Votanti</i>	<i>411</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>206</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>179</i>
<i>Hanno votato no ..</i>	<i>232</i>

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vigni 1.13, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti e Votanti</i>	<i>410</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>206</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>183</i>
<i>Hanno votato no ..</i>	<i>227</i>

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Realacci 1.14, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	<i>408</i>
<i>Votanti</i>	<i>407</i>
<i>Astenuti</i>	<i>1</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>204</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>180</i>
<i>Hanno votato no ..</i>	<i>227</i>

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emenda-

mento Vigni 1.111, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	412
<i>Votanti</i>	411
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	206
<i>Hanno votato sì</i>	184
<i>Hanno votato no</i> ..	227).

Passiamo all'emendamento Vigni 1.110.

Prendo atto che i presentatori non accedono all'invito al ritiro formulato dal relatore.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Chianale. Ne ha facoltà.

MAURO CHIANALE. Signor Presidente, intervengo non per colpire il petto inerte dell'onorevole Lupi che si è offerto alle nostre lance, ma per continuare a ribadire, come ha ben fatto l'onorevole Sandri, che il condono di per se stesso è divenuto un grave pregiudizio al principio di pianificazione che era stato fatto proprio sia dai comuni sia dalle regioni. Il concetto, ripetutamente sottolineato, secondo cui il condono in esame sarebbe più restrittivo rispetto ai precedenti, mal si coniuga con il fatto che, ad esempio, per sanare una casa di poco meno di 149 metri quadrati siano sufficienti una fotografia e una dichiarazione e che si demandi l'ulteriore documentazione alla normativa regionale. Da una parte, si alimenta il conflitto e si creano le condizioni della protesta da parte delle regioni e, dall'altra, si chiede a queste ultime collaborazione.

Il condono è stato costruito in modo estremamente semplificato proprio al fine di offrire la massima accessibilità e la massima possibilità di condonare tutto il possibile. È evidente che, facendo il consuntivo della situazione dopo la scadenza dei termini, se non è stato raggiunto

l'obiettivo di conseguire le risorse attese, emerge che il problema non è legato alla funzionalità del condono, ma probabilmente al fatto che esso non è stato recepito come il Governo si aspettava.

Le dichiarazioni di principio che abbiamo enunciato erano fondate — anche il senatore Schifani ha parlato di profili di incostituzionalità — e dunque si sapeva che la strada avventurosa del condono avrebbe determinato alcune complicazioni: il rischio che vi fosse un contenzioso e che la Corte costituzionale intervenisse sulla vicenda era noto.

Inoltre, si determina una sorta di concorrenza sleale con le realtà locali: ad esempio, l'istituto della concessione in sanatoria esiste già, senza necessità del condono. Se si aggiunge inoltre che il condono costa in ogni caso almeno 1.700 euro, scatta una banale contabilità.

Il cittadino valuta se sia opportuno utilizzare il condono o, invece, seguire la strada ordinaria della concessione in sanatoria. È chiaro che questo può essere un ulteriore elemento di fallimento di tale strada, che con questo condono ha voluto mettere in un calderone tutto il possibile: si condona dall'intervento sull'area demaniale agli interventi più banali e più ridotti di abusivismo edilizio.

Non avete nemmeno seguito una coerenza operativa. Dicevo prima, facendo una battuta a proposito del padrone di casa propria, che la super-DIA ha già sostanzialmente in qualche modo risolto alcune procedure e ha già messo in condizione il cittadino di operare in modo più semplificato, tant'è che rispetto al fenomeno dell'abusivismo edilizio non vi è stata magari la risposta che ci si aspettava.

Ciò vale ancor di più per questo meccanismo di concorrenza. Voi avete messo il cittadino in condizione di ritardare il pagamento degli oneri di urbanizzazione e di pagare il condono senza affermare un principio di progressività. Va bene la proroga, però, come dire, quando si stabilisce una proroga si dovrebbe imporre una mora! Questo poteva essere il modo per conferire una parvenza di serietà ad un processo che serio non è, ma che comunque, in ogni caso,

dà la possibilità di recuperare del denaro. Neanche al riguardo si è voluto fare questo tipo di operazione, confidando evidentemente solo su un aspetto, e cioè che l'apertura dei termini avrebbe convinto qualcuno ad operare.

Così non avviene e ciò preoccupa ancor di più, perché questa norma, ad esempio, non prevede nulla per quanto riguarda gli edifici non residenziali. Cosa succederà in questo caso? Sappiamo che il Senato ha approvato un ordine del giorno che ha impegnato il Governo a non estendere l'applicazione di questo condono. Mi auguro che, a fronte di questa lunga discussione, il Governo ribadisca tale concetto e che si chiuda qui una vicenda che è, a dir poco, disonorevole (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vigni 1.110, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

*(Presenti e Votanti 415
Maggioranza 208
Hanno votato sì 186
Hanno votato no .. 229).*

Prendo atto che i presentatori degli emendamenti Lion 1.133 e Realacci 1.86, 1.6 e 1.87 non acedono all'invito al ritiro formulato dal relatore.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Lion 1.133, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

*(Presenti e Votanti 409
Maggioranza 205
Hanno votato sì 182
Hanno votato no .. 227).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Realacci 1.86, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

*(Presenti e Votanti 416
Maggioranza 209
Hanno votato sì 186
Hanno votato no .. 230).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Realacci 1.6, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

*(Presenti e Votanti 412
Maggioranza 207
Hanno votato sì 184
Hanno votato no .. 228).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Realacci 1.87, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	412
Votanti	411
Astenuti	1
Maggioranza	206
Hanno votato sì	181
Hanno votato no ..	230).

Passiamo all'emendamento Vigni 1.15.

Prendo atto che i presentatori non accedono all'invito al ritiro formulato dal relatore.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Realacci. Ne ha facoltà.

ERMETE REALACCI. Signor Presidente, vorrei ricordare ai colleghi e anche a chi ci sta ascoltando qual è l'oggetto del contendere di questo provvedimento: questo provvedimento proroga i termini per la sanatoria dell'abusivismo edilizio e, al tempo stesso, sancisce — con buona pace del collega Lupi, che ieri ha detto: « affermate solo falsità » — che tutte le cose che erano state dette su questo condono corrispondevano al vero.

In particolar modo, corrispondeva al vero non soltanto che la previsione di entrata per le casse dello Stato (non parlo dei comuni, che incassano molti meno soldi di quelli che devono spendere per regolarizzare effettivamente le aree abusive) pari a 3,8 miliardi di euro, come abbiamo sempre detto, era sovradimensionata — adesso vedremo nella legge finanziaria e nel DPEF come questo buco verrà coperto e a chi verranno sottratti i soldi che non sono entrati dalla sanatoria dell'abusivismo edilizio —, ma soprattutto che questa sanatoria avrebbe incentivato fortemente l'abusivismo che, infatti, è « schizzato » in avanti.

Vorrei raccontare, a questo proposito, una storia che riguarda il nostro bel paese, una storia del precedente condono, sempre voluto da un Governo Berlusconi, che riguarda una bellissima città italiana — come tante altre —, la città di Catania. Nel condono del 1994, ad un certo punto, il

sindaco di Catania di allora, Enzo Bianco, che stava conducendo un'azione di contrasto dell'illegalità e dell'abusivismo — ricordo che fu avviato anche l'abbattimento di alcune case abusive...

BENITO PAOLONE. Perché dici bugie ?

PRESIDENTE. Colleghi, vi prego.

ERMETE REALACCI. Bene, aspetto l'intervento degli onorevoli colleghi per smentire quanto sto dicendo !

BENITO PAOLONE. Lo smentisco io, Presidente: è una menzogna !

STEFANO LOSURDO. Perché gli tieni il sacco ?

PRESIDENTE. Calma, colleghi, lasciate parlare l'onorevole Realacci ! Poi, chi vorrà potrà intervenire.

ERMETE REALACCI. Sarò ben lieto di essere smentito in questo mio intervento. Vorrei ricordare che questa azione di contrasto dell'abusivismo che alcuni sindaci onesti (*Commenti del deputato Paolone*)...

PRESIDENTE. Per cortesia, onorevole Paolone ! Prego, onorevole Realacci, prosiegua pure.

ERMETE REALACCI. Alcuni sindaci onesti, anche di centrodestra, hanno portato avanti in tante parti d'Italia...

PRESIDENTE. Onorevole Realacci, posso difendere la mia categoria di sindaco ? Tutti i sindaci sono onesti fino a prova contraria (*Applausi*).

ERMETE REALACCI. Giusto, Presidente. Allora, mi riferirò ai sindaci che hanno a cuore la legalità, perché molto spesso da parte della maggioranza si afferma: l'azione di contrasto dell'abusivismo è responsabilità dei sindaci, prendetela con loro se l'abusivismo non viene contrastato ! Ebbene, molti sindaci questo

abusivismo lo hanno contrastato. È il caso, ad esempio, di quanto è accaduto in quegli anni a Catania.

Ricordo benissimo che venne avviata la demolizione di alcune case abusive costruite in un'area bellissima, l'oasi del Simeto, demolite in ottobre, quando la gente aveva terminato le vacanze e, quindi, le demolizioni potevano essere effettuate. In agosto, infatti, quelle case — che erano tutte seconde case — erano occupate e quindi sarebbe stato difficile dare corso alle demolizioni.

In quell'occasione cosa accadde? Accadde che alcuni professionisti della città si spartirono il territorio con regole molto chiare, che fanno pensare ad una mente — per così dire — sovraordinata e furono presentate una serie di domande di sanatoria che erano precedenti all'immobile abusivo: la domanda di sanatoria funzionava, cioè, come una licenza edilizia.

L'amministrazione comunale ebbe dei dubbi su queste domande di sanatoria e quindi « ruotò » i dirigenti che si occupavano della questione, chiedendo di accludere alla domanda di sanatoria la foto dell'immobile costruito. Per tutta risposta — e queste non sono illazioni perché ci fu un'indagine ben fatta dalle forze dell'ordine e dalla magistratura — venne dato fuoco agli archivi comunali per impedire che quell'illecito fosse scoperto; la manovalanza di quell'incendio venne poi individuata.

È chiaro che quando accadono queste cose non si tratta del singolo abusivo, ma di una mente ben più complessa, di uno o di quei tanti *clan* della mafia, della camorra, della 'ndrangheta, della Sacra corona unita che, quando ci sono i condoni, brindano e che sono gli abitanti di quella città — Berlusconi — di cui ha parlato il collega Vigni ieri, che cresce quando si fanno le sanatorie.

Ebbene, questa città non fa onore all'Italia e, per questo, non solo la sanatoria dell'abusivismo edilizio, ma anche la proroga dei termini del condono, costituiscono un danno per il nostro paese che — spero — possa essere evitato (*Ap-*

plausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Paolone. Ne ha facoltà.

BENITO PAOLONE. Signor Presidente...

PRESIDENTE. Scusi, onorevole Paolone, prima di attivare una polemica...

BENITO PAOLONE. Su che cosa? Ancora non ho aperto bocca!

PRESIDENTE. Dato che la discussione riguarda non le vicende di Catania bensì il decreto-legge, spero che lei intervenga su questo e non su altro!

LUCA VOLONTÈ. Bravo!

PRESIDENTE. Prego, onorevole Paolone.

BENITO PAOLONE. Signor Presidente, colleghi, stavo lavorando e seguivo le votazioni. D'improvviso, mi sono sentito investito dall'intervento del collega Realacci che, indubbiamente, ha molte affinità con il sindaco Bianco, affinità di ordine politico, personale, che evidentemente mi hanno fatto sobbalzare, quando ho sentito per una ennesima volta rivendicare il valore di un'area politica in difesa della difesa del territorio.

Allora, onorevole Realacci, molto brevemente e al di fuori della polemica, lei sa che la sua area politica ha devastato negli ultimi decenni il territorio italiano in tutte le città. Non siete stati capaci di determinare una sola scelta per i piani regolatori delle città. Non sapendo spendere una sola lira, avete procurato un danno inarrestabile con i Prust, con i Pit, con i contratti d'area, con i patti territoriali; non organizzando il territorio, lo avete devastato per poter dire che sapevate spendere e fare qualcosa.

All'improvviso, lei chiama in causa un sindaco passato alla storia d'Italia come un grande sindaco: Dio solo sa — governando dieci o undici anni — quali grandi cose abbia fatto in quella città!

Qualcuna l'ho denunciata in questo Parlamento, a livello di riferimento penale, e non mi è stata data risposta!

PRESIDENTE. Onorevole Paolone, le chiedo scusa...

BENITO PAOLONE. Allora, quando lei parla ...

PRESIDENTE. La invito a concludere, onorevole Paolone.

BENITO PAOLONE. Sto concludendo. Di quanto tempo dispongo, signor Presidente? Mi dice quanto tempo ho a disposizione?

PRESIDENTE. Ha un minuto, onorevole Paolone.

BENITO PAOLONE. Allora, mi consenta di concludere, signor Presidente.

Onorevole Realacci, se vedesse le fotografie delle case che ha fatto demolire il sindaco Enzo Bianco e di ciò che, in quella città, egli ha cercato di far fare — mediante domanda di cambio di destinazione d'uso! — in un luogo vitale, in piazza Alcalà, dove un mulino è stato trasformato in albergo...! Nel cuore, nello svincolo della città, nel lato mare, è stata favorita la possibilità di realizzare cinque o sei superfici là dove ce n'erano due e, in tal modo, si è fatto gravare su quella zona un carico urbanistico devastante!

Bianco ha demolito quattro baracche! Prima di farlo, però, ha chiamato le televisioni, i giornalisti, la polizia ed i carabinieri (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*), affinché tutta l'Italia potesse ammirare l'operato di questo grande sindaco!

Ciò che sta realizzando quest'amministrazione, così tanto denigrata da Bianco, non è stato fatto, in quella città, né in tre

anni né in quindici! Questa è la storia vera (*Commenti dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*)! Se lei ...

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Paolone.

BENITO PAOLONE. Se lei pensa ...

PRESIDENTE. Concluda, onorevole Paolone.

BENITO PAOLONE. Io documento le mie affermazioni!

PRESIDENTE. Va bene ...

BENITO PAOLONE. E se affermo che quelle di Realacci sono bugie e mistificazioni, porterò i documenti che lo comprovano (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*)!

PRESIDENTE. Onorevole Realacci, se avessimo fatto riferimento a Ceppaloni, anziché a Catania, tutta quest'ammucchiatura l'avremmo evitata (*Si ride*)!

ERMETE REALACCI. Non c'era il caso, però!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, con riferimento alla questione riguardante il collega Enzo Bianco, mi pare ingiusto addentrarsi in un'area che attiene a vicende personali mentre stiamo discutendo di problemi generali. Pertanto, chiederei a tutti di sospendere il giudizio relativo alle vicende che hanno interessato la città di Catania e di riprendere le votazioni.

Passiamo dunque ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vigni 1.15, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e Votanti* 415
Maggioranza 208
Hanno votato sì 183
Hanno votato no .. 232).

Passiamo all'emendamento Vigni 1.7.

Prendo atto che i presentatori non accedono all'invito al ritiro.

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori (*Commenti dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia, è un suo diritto!

Ha facoltà di parlare, onorevole Boccia.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, se il collega Enzo Bianco fosse stato presente, avrebbe sicuramente chiesto la parola per fatto personale al termine della seduta (*Commenti dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

BENITO PAOLONE. Non mi ha risposto in Parlamento!

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia! Prosegua pure, onorevole Boccia.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, mi pare di cogliere un interesse a rinviare alla prossima settimana l'approvazione di questo decreto-legge. Pertanto, credo che la migliore risposta che possiamo dare sia quella di contribuire a conseguire questo risultato al quale i colleghi della destra mostrano di tenere molto.

GIAN PAOLO LANDI di CHIAVENNA. Cretino!

ANTONIO BOCCIA. Se insistono, ben volentieri li accontenterò! Fatemi capire quali sono le vostre volontà: volete andare alla prossima settimana? Ditemelo, così

vi accontento subito! Fatemelo capire (*Commenti dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*)!

È questa la vostra volontà? Allora, signor Presidente, la migliore risposta alle offese ricevute dal collega Enzo Bianco sarà data dal gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo con i suoi comportamenti (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo - Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*)!

GIORGIO LAINATI. Rimbambito!

TEODORO BUONTEMPO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo, onorevole Buontempo?

TEODORO BUONTEMPO. Signor Presidente, mi aspettavo da lei, che dirige i lavori in maniera sempre molto corretta, che riprendesse il collega Boccia...

PRESIDENTE. Se lei mi chiede di parlare, non posso farlo. Potrò farlo successivamente, ma, in ogni caso, compete a me valutare.

TEODORO BUONTEMPO. Credo nella sua buona fede, signor Presidente, ma è noto a tutti noi che, quando vuole, lei sa anche interrompere chi ricatta un settore del Parlamento in una maniera, onorevole Boccia, assolutamente inaccettabile (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*)!

Peraltro, lo dico con molta semplicità, qui non viene in rilievo il piano personale.

Rispetto l'onorevole Realacci sotto tanti profili, ma, a mio avviso, sta prendendo una direzione che non posso accettare!

Nel 1994, la legge sulla sanatoria edilizia fu la legittima difesa del cittadino al quale i comuni non rilasciavano licenze! Le rilasciavano solo ai grandi speculatori dell'edilizia (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*)!

GIORGIO LAINATI. Andatevene!

TEODORO BUONTEMPO. In tal senso, le posso richiamare, non uno o due casi, ma esempi emblematici! A Roma è sorto un quartiere, l'Infernetto, su un'area non edificabile in base al piano regolatore. Il comune di allora vi portò l'acqua e l'energia elettrica, stimolando l'abusivismo; lì sorse un'intera città. Case Rosse: duemila case abusive! Colle Tappi: tremila case abusive! E, per farsi propaganda, il sindaco di allora andò a demolire la casetta di un piano della famiglia Tanzi con una figlia portatrice di *handicap*! Ma non « vedeva » palazzi di tre, quattro piani tra la Tuscolana e l'Anagnina (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*)!

È accaduto a Roma, così come in tanti comuni d'Italia, onorevole Realacci! Era colpa non del poveraccio che si costruiva la casa, non dello speculatore, non di colui che devastava i boschi! Erano i sindaci che non approvavano i piani regolatori! In molte città d'Italia non c'erano piani regolatori; si compivano varianti di piano regolatore in base alla posizione dei terreni dei grandi costruttori!

ROLANDO NANNICINI. Ma di cosa parla!

PRESIDENTE. Onorevole Buontempo, la invito a concludere.

TEODORO BUONTEMPO. Non ci sono speculatori da una parte e santi dall'altra. Ci sono stati sindaci onesti e disonesti appartenenti a tutte le forze politiche! Tuttavia, la sanatoria, se vi sono determinati paletti, se non sono protetti i grandi speculatori e se le case non sono costruite con il denaro del riciclaggio della mafia, della camorra e della 'ndrangheta, spesso tutela il diritto del piccolo cittadino (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*)!

LUIGI OLIVIERI. Respira ogni tanto!

PRESIDENTE. Mi sembra che si fosse convenuto da parte dei presidenti di gruppo di procedere in maniera spedita

con l'esame del provvedimento per ovvie ragioni. Sembrava questa la convergenza.

LUCA VOLONTÈ. È così!

PRESIDENTE. Ora, non sto qui a sindacare, però vorrei chiedere ai rappresentanti di gruppo se l'intenzione è di andare avanti su questo tema o di procedere con l'esame del provvedimento.

Chiedo ai rappresentanti dei gruppi di esprimersi in tal senso.

RENZO INNOCENTI. Vogliamo rispondere nel merito!

PRESIDENTE. Allora, andiamo avanti.

RENZO INNOCENTI. Votano doppio e poi vengono ad insultare!

ERMETE REALACCI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ERMETE REALACCI. Signor Presidente, era stato affermato che eravamo tutti d'accordo nella repressione dell'abusivismo; quindi, né la sanatoria né la proroga dei termini potranno essere considerate come uno strumento che favorisse l'abusivismo. Dalla discussione si evince che non è proprio così. Se l'onorevole Buontempo avesse avuto la pazienza di ascoltare l'insieme del dibattito saprebbe che, più volte, ho sottolineato che non c'erano sindaci santi da un lato e sindaci disonesti o poco attenti alle legalità dall'altro. Ho citato più casi in cui sindaci di centrodestra erano stati in prima linea nel cercare di salvaguardare la legalità e la bellezza del territorio e nel combattere l'abusivismo.

La vicenda di Catania — all'onorevole Paolone vorrei dire che, prima di parlare di bugie o di falsità, possiamo verificare tutti ciò che ho dichiarato — è uno dei casi in cui erano state avviate demolizioni di seconde case. Erano case sul mare in una zona molto bella.

BENITO PAOLONE. Ma che dici!

ERMETE REALACCI. Ed è chiaro che la presenza delle televisioni di fronte a queste demolizioni esemplari contribuiva, insieme ad altri fattori, a far calare negli anni passati l'abusivismo.

BENITO PAOLONE. Ha governato 11 anni!

ERMETE REALACCI. Perché l'abusivismo è un ottimo affare se si pensa di farla franca.

Se c'è il rischio che una casa, costruita in un luogo in cui non si dovrebbe costruire, costruita con il lavoro nero, costruita evadendo il fisco e, qualche volta, costruita anche con l'aiuto della malavita organizzata, non venga sanzionata, diventa più facile, per chi non ha a cuore i valori morali ed etici — che tutti i cittadini dovrebbero avere a cuore —, prendere questa strada. È il motivo per cui le sanatorie favoriscono l'abusivismo edilizio.

Questo dato credo sia noto a tutti, mentre negli interventi, anche in quello dell'onorevole Lupi, si è cercato sempre di dire che non è così, che non è vero che la sanatoria ha favorito l'abusivismo. Invece si tratta di un dato che da persone laiche, perbene ed intelligenti, dovrete dare per acquisito, senza cercare di dire che questa sanatoria poteva produrre chissà quali altri effetti. Dovreste cercare piuttosto di porre rimedio ai danni che sono in corso. Sicuramente non è una maniera di porvi rimedio quella di occultare la verità, di prolungare questa sanatoria e di mentire sui suoi effetti sul paese.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, poiché questi interventi sono da considerarsi sull'ordine lavori, darò la parola ad un deputato per gruppo. Per la Margherita, quindi, ha già parlato l'onorevole Realacci.

ROBERTO GIACHETTI. Presidente, non può stabilire che si interviene sull'ordine dei lavori se non si parla sull'ordine dei lavori!

PRESIDENTE. Non posso farci nulla! Io ho fatto una proposta che non è stata accolta dall'Assemblea.

WALTER TOCCI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

WALTER TOCCI. Signor Presidente, il collega Buontempo ci ha nuovamente raccontato la favola dell'abusivismo di necessità. Caro collega, sono trent'anni che a Roma non si costruisce più abusivamente per necessità, ma si costruisce con la speculazione! L'abusivismo a Roma è stato una grande occasione di infiltrazione di capitali sporchi, di capitali riciclati, di capitali della mafia, con gente che si è arricchita sulle spalle dei cittadini ingenui, facendo pagare prezzi enormi alla collettività (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*). Quando le amministrazioni democratiche sono andate con le ruspe a demolire questi centri urbanistici, voi esponenti di Alleanza nazionale vi siete messi davanti per impedire il rispetto della legalità (*Commenti del deputato Malgieri*)! Una volta eravate il partito dell'ordine e della legge; adesso siete il partito che incita a non rispettare le regole; ma sappiate che i cittadini onesti sono la stragrande maggioranza e non vi voteranno, visto che lanciate continuamente questo messaggio di non rispetto delle leggi (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo e Misto-Comunisti italiani — Commenti del deputato Delmastro Delle Vedove*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, occorre sensibilità da parte del Parlamento. Questa sta diventando una discussione riguardante Catania e Roma, che, francamente, mi sembra sia un po' difficile da portare avanti. Chiunque voglia intervenire al di fuori degli emendamenti o dell'oggetto della discussione lo potrà fare a fine della seduta (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega Nord Federazione*

Padana). Peraltro, poiché ho detto che avrei dato la parola ad un deputato per gruppo, se ci sono altri gruppi che intendono intervenire, possono farlo, altrimenti passiamo ai voti.

FABIO FATUZZO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. No, onorevole Fatuzzo, lei non può intervenire, perché ha già parlato un deputato del suo gruppo.

SERGIO SABATTINI. Presidente, se siamo sul decreto-legge, parliamo anche in duecento!

PRESIDENTE. Sì, ma solo se ci si attiene al contenuto del decreto-legge.

ROBERTO GIACHETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Giachetti, lei può intervenire a titolo personale per un minuto.

ROBERTO GIACHETTI. Signor Presidente, è lei che ha trasformato una discussione di merito in una discussione sull'ordine dei lavori, perché tutti coloro che hanno preso la parola, compreso il collega Tocci, non mi pare lo abbiano fatto sull'ordine dei lavori!

PRESIDENTE. Ho voluto dare un minimo di dignità ad una questione che sta creando problemi a tutti, non soltanto a me. Prego, onorevole Giachetti, ha facoltà di parlare per un minuto.

ROBERTO GIACHETTI. Signor Presidente, se lei mi consente, intervengo su quello che decido io, non su quello che decide lei!

PRESIDENTE. Onorevole Giachetti, la prego di intervenire per un minuto.

ROBERTO GIACHETTI. Io parlo per un minuto se lei non mi interrompe; se lei mi interrompe non parlo neanche per un minuto!

Stiamo facendo una discussione di merito, che lei sta trasformando in una discussione sull'ordine lavori. Io intendo replicare nel merito all'onorevole Buontempo, utilizzando i 30 secondi che mi rimangono (ma lo ha già fatto molto bene il collega Tocci). Il collega Buontempo forse dormiva quando i suoi colleghi di Alleanza nazionale andavano davanti alle case, che stavano per essere abbattute, dandosi fuoco, per impedire che fosse fatta giustizia rispetto ad abusi che, in questa città, coloro i quali vengono difesi da Alleanza nazionale hanno perpetrato per tanto tempo (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*)!

È singolare che il collega Buontempo venga oggi a dirci queste cose (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*)!

GIOVANNI MARIO SALVINO BUR-TONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. Onorevole Burtone, la avverto che ha un minuto a disposizione.

GIOVANNI MARIO SALVINO BUR-TONE. Signor Presidente, le segnalo che avevo chiesto di parlare prima del collega Realacci.

Le affermazioni dell'onorevole Paolone in genere non meritano risposta; però, oltre a « vomitare » una serie di ingiurie e di menzogne, egli ha affermato anche che durante la gestione del centrosinistra del comune di Catania, con il sindaco Enzo Bianco, non c'è stata una seria politica di pianificazione e di lotta all'abusivismo edilizio. Ebbene, l'onorevole Paolone sa che quelli sono stati anni difficili, in cui l'abusivismo è stato fortemente contrastato dall'amministrazione comunale.

Sono questi, invece, gli anni in cui, con il ritorno del centrodestra alla guida della città di Catania, è ripresa una spinta verso l'illegalità e verso l'abusivismo nel settore edilizio, con una serie di favoritismi nei confronti di speculatori presenti nella città, spesso collegati alla criminalità ed alla mafia.

BENITO PAOLONE. Cosa dici? Facci i nomi!

GIOVANNI MARIO SALVINO BUR-TONE. Quindi, voglio ribadire con grande impegno che, per quanto riguarda (*Commenti dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*)...

PRESIDENTE. Per cortesia, onorevoli colleghi! Vada avanti, onorevole Burtone...

GIOVANNI MARIO SALVINO BUR-TONE. Presidente (*Commenti del deputato Paolone*)...

GOFFREDO MARIA BETTINI. Paolone, zitto!

PRESIDENTE. Onorevole Paolone, per cortesia (*Commenti del deputato Paolone*)! Onorevole Paolone, la prego di smetterla, altrimenti sarò costretto a farla uscire dall'aula! La prego!

Onorevole Burtone, vada avanti...

GIOVANNI MARIO SALVINO BUR-TONE. Tra l'altro, l'onorevole Paolone ha sostenuto queste cose durante una campagna elettorale, in un confronto con il sindaco Enzo Bianco...

PRESIDENTE. La prego di concludere, però!

GIOVANNI MARIO SALVINO BUR-TONE. ... ed è stato clamorosamente bocciato dagli elettori, perché Enzo Bianco ha stravinto! Quindi, la città ha riconosciuto che, sotto la gestione del centrosinistra, si erano fatti tanti passi avanti nel settore culturale, nel campo del lavoro e nei settori sociali.

Pertanto, le menzogne che anche qui sono state ripetute, vengono rispedite al mittente (*Commenti dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*)...

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Burtone: concluda!

GIOVANNI MARIO SALVINO BUR-TONE. ... sapendo, tra l'altro, che per quanto riguarda la frontiera dell'abusivismo edilizio si deve fare ancora tanto, e che il nostro «no» al decreto-legge in esame contiene anche queste motivazioni (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*)!

MASSIMO POLLEDRI. Non è il consiglio comunale di Catania, questo!

FABIO FATUZZO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. Onorevole Fatuzzo, anche lei ha un minuto di tempo a disposizione (*Commenti del deputato Fatuzzo*). Le concedo un minuto perché è già intervenuto un deputato appartenente al suo gruppo.

FABIO FATUZZO. Signor Presidente, vorrei capire...

PRESIDENTE. Un minuto, onorevole Fatuzzo!

FABIO FATUZZO. ... vorrei capire, signor Presidente...

PRESIDENTE. Quando verrà lei al mio posto, deciderà lei! Un minuto!

FABIO FATUZZO. Signor Presidente, anche il gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo aveva parlato prima...

PRESIDENTE. Ho concesso un minuto anche agli altri, per la verità!

FABIO FATUZZO. Allora mi faccia parlare!

PRESIDENTE. Ho dato un minuto anche agli altri: decide il Presidente, non lei! La prego di intervenire per un minuto!

FABIO FATUZZO. Signor Presidente, se dobbiamo aprire un dibattito sull'amministrazione attuale e su quella passata di Catania, siamo pronti.

LUIGI OLIVIERI. Ma cosa dici? Avete fatto il condono regionale!

FABIO FATUZZO. Vorrei dire solamente che nessuna casa abusiva è stata abbattuta dall'amministrazione comunale precedente, tranne qualche baracca, mentre invece l'attuale amministrazione ha proceduto all'abbattimento delle costruzioni abusive nell'Oasi del Simeto.

L'onorevole Burtone non ha detto nulla di concreto, ma ha semplicemente esposto delle tesi e dei sospetti. Lo sfido a dire qualcosa di serio ed attinente alla realtà, con riferimenti precisi, come abbiamo fatto noi in altre sedi (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*)!

ENZO BIANCO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Enzo Bianco, le concedo un minuto se intende parlare sul tema...

ENZO BIANCO. Signor Presidente...

PRESIDENTE. Se intende parlare per fatto personale, le darò la parola alla fine della seduta.

ENZO BIANCO. Signor Presidente, parlerò per fatto personale a fine seduta.

PRESIDENTE. Le concedo un minuto, onorevole Enzo Bianco. Ha facoltà di parlare.

ENZO BIANCO. Desidero intervenire su questa questione, signor Presidente, perché l'onorevole Paolone è stato rinviato a giudizio — forse molti non lo sanno — per il reato di diffamazione aggravata. La Camera dei deputati ha ritenuto che le sue affermazioni riguardassero una materia attinente al suo mandato di parlamentare; dopodiché la magistratura ha sollevato il conflitto di attribuzione dinanzi alla Corte costituzionale.

Per quanto riguarda ciò che l'onorevole Paolone ha pronunciato in questa sede, dal momento che egli non può rispondere davanti alla magistratura, per le ragioni

che sono state dette, e poiché non poteva rispondere davanti alla Camera, visto che al momento in cui furono fatte quelle affermazioni non ero deputato, oggi chiedo che di tali questioni egli risponda davanti ad un giurì d'onore, perché voglio sapere in quale modo una persona possa difendere la sua onorabilità qui dentro (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*)! Nella fattispecie, signor Presidente, mi limito a ricordare che sono disponibili documentazioni serie, anche fotografiche — non ciò che è stato detto in quest'aula — su quante costruzioni abusive — seconde e terze case, ville con campi da tennis e, qualche volta, con piscina — sono state demolite nella città di Catania.

Mi limito a ricordare che, da ministro dell'interno, ho ordinato la demolizione di una costruzione abusiva della mafia, nella Valle dei templi, ad Agrigento e la demolizione di otto costruzioni abusive in Campania — nella sua regione, signor Presidente — che erano un altro scempio incredibile. Sono fatti e non parole, signor Presidente (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e del gruppo Misto-Comunisti italiani*)!

PRESIDENTE. Assicuro all'onorevole Enzo Bianco, che si è richiamato all'articolo 58 del regolamento, che riferirò la sua richiesta al Presidente della Camera.

BASILIO GERMANÀ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BASILIO GERMANÀ. Signor Presidente, vorrei solo ricordare che, involontariamente, siamo usciti fuori dal tema. Il mio amico, onorevole Giovanni Burtone, democristiano come me, che conosce la storia della Sicilia, dovrebbe ricordare che esiste un paese che si chiama Vittoria. Circa vent'anni fa, il sindaco — a quel tempo comunista — di tale paese creò il « comitato *pro* abusivismo di necessità ». Il partito comunista allora aveva il 20 per

cento dei voti. Il sindaco, Aiello, fu successivamente eletto con il 71 per cento. È un record storico. Significa che i sindaci — a prescindere, onorevole Burtone, dal fatto che siano di destra o di sinistra — fanno campagna elettorale anche sull'abusivismo. Credo che ognuno di noi abbia le proprie colpe (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vigni 1.7, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e Votanti	411
Maggioranza	206
Hanno votato sì	183
Hanno votato no ..	228).

Poiché mi è stato segnalato che risultano doppi voti, dispongo che i deputati segretari compiano le opportune verifiche (*I deputati segretari ottemperano all'invito del Presidente*).

RENZO INNOCENTI. Signor Presidente, guardi là, stanno togliendo le tessere!

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento Realacci 1.16.

Prendo atto che i presentatori non accedono all'invito al ritiro formulato dal relatore.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Realacci. Ne ha facoltà.

ERMETE REALACCI. Signor Presidente, le questioni di cui stiamo parlando sono strettamente attinenti al provvedimento. Noi, infatti, stiamo ragionando sul fatto che il condono, la sanatoria...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, consentite a chi sta parlando di esprimere la propria opinione. Prego, onorevole Realacci.

ERMETE REALACCI. ...e la proroga della medesima rappresentano un incentivo all'illegalità e che in tale incentivo — non sempre, perché vi sono anche altri interessi ed altre dinamiche — si inseriscono, spesso, anche le attività della malavita organizzata. Chiedo scusa ai colleghi siciliani, non so chi governi San Giuseppe Jato, in Sicilia, ma vorrei segnalare che la cosiddetta « casa degli orrori », ossia la villetta nelle campagne dello stesso San Giuseppe Jato, dove fu seviziato e ucciso il piccolo Giuseppe Di Matteo, figlio del pentito di Cosa nostra, è stata costruita abusivamente, senza alcuna licenza edilizia, e che, per tale reato, nel 1999, sono finiti sotto processo tre pentiti, Vincenzo Chiodo, Giuseppe Monticciolo e Enzo Brusca...

ALFREDO BIONDI. Tutti a piede libero!

ERMETE REALACCI. Appunto, onorevole Biondi: è solo uno degli infiniti esempi di come l'abusivismo edilizio, essendo terreno di attività lucrose e convenienti, costituisca anche un'occasione, per la malavita organizzata, di aggressione al territorio. Se non si ha conoscenza di ciò e se non si vuole intervenire, con nettezza, in tale direzione, sia con gli atti legislativi sia con i segnali che si mandano al paese, è evidente che si incentiva l'illegalità. Mi auguro che ciò non sia l'interesse della maggioranza.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vigni. Ne ha facoltà.

FABRIZIO VIGNI. Signor Presidente, vorrei tornare al merito del provvedimento, perché non siamo in quest'aula per discutere e dare un giudizio su questa o su quella amministrazione locale.

Il punto è un altro: un condono edilizio mortifica e rende la vita più difficile a quei sindaci ed a quelle amministrazioni, siano esse di sinistra o di destra, che cercano di governare bene il proprio territorio. Il condono edilizio, incentivando l'abusivismo, rende più difficile una corretta pianificazione urbanistica ed un corretto sviluppo del territorio. È uno schiaffo in faccia a tutti quei sindaci, di sinistra o di destra, che in questi anni hanno avuto il coraggio, soprattutto nelle regioni del sud, dove l'abusivismo è spesso legato alla criminalità organizzata, di intervenire per reprimere tale fenomeno.

Questo è il senso profondo — che noi condanniamo — del provvedimento sul condono edilizio, che, in quanto tale, danneggia tutte le amministrazioni locali che cercano onestamente di svolgere le loro funzioni. Non è un caso che il conflitto istituzionale sul condono edilizio e i ricorsi alla Corte costituzionale siano stati sollevati, in primo luogo — e ne siamo orgogliosi — da tutte le regioni di centrosinistra, che evidentemente hanno a cuore il corretto governo del territorio, ma anche da regioni e da enti locali amministrati dal centrodestra, che hanno sentito queste norme come non rispettose delle loro funzioni istituzionali e come negative ai fini di una corretta pianificazione del territorio.

Stiamo parlando di ciò, cari colleghi, e non di questa o quella amministrazione locale. Da tale punto di vista, noi — che non abbiamo mai fatto condoni edilizi e ne siamo orgogliosi — ribadiamo che, quando torneremo a governare, faremo in modo che in Italia non vi siano mai più condoni edilizi (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Buontempo. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Signor Presidente, credo che chi di noi svolge un ruolo pubblico debba fare in modo di impedire con tempestività la nascita dell'abusivismo. Purtroppo, così non è stato e

tuttora così non è. Onorevole Tocci, le vorrei ricordare che a Roma, dal 1980, vi sono stati quattro sindaci comunisti! Quindi, nei trent'anni da lei indicati, sono ricompresi quelli durante i quali voi avete governato Roma.

GIORGIO PANATTONI. Basta!

TEODORO BUONTEMPO. Sono due giorni che mentite in quest'aula sulle responsabilità riguardo all'abusivismo (*Commenti dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*)!

L'onorevole Tocci dovrebbe sapere che nell'area in cui egli ha riscontrato i maggiori consensi — zona Tiburtina, Case rosse — è nato un intero quartiere abusivo. Non le attribuisco la responsabilità diretta di ciò, ma al riguardo lei deve convenire con me e non mi deve rispondere facendo i fuochi d'artificio. Dove lei camminava tutti i giorni, nel XV municipio, è nata un'intera città! Onorevole Realacci, dovremmo fare tutti una battaglia comune: anche in quelle zone in cui sono arrivate le sanatorie ed i cittadini hanno pagato gli oneri sociali ai comuni, non sono ancora state realizzate le fognature e non vi è acqua potabile. Se in quei luoghi si inquinano le falde acquifere — come avviene nella zona Tiburtina-Tuscolana — ciò accade perché i comuni non hanno provveduto a realizzare tali infrastrutture. Chi è sensibile all'ambiente deve intervenire in proposito, perché senza la rete fognaria si compromette l'acqua potabile delle nostre città.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Giachetti. Ne ha facoltà.

ROBERTO GIACHETTI. Signor Presidente, intervengo a titolo personale e mi rivolgo a lei, perché non posso parlare direttamente con l'onorevole Buontempo. Vi è una differenza sostanziale: certamente, potrà anche essere accaduto che, durante le amministrazioni di centrosinistra, siano avvenuti degli abusi, tuttavia, signor Presidente, ciò che non è mai accaduto è che esponenti di partito del

centrosinistra, in qualunque occasione, abbiano difeso gli abusivi salendo sui tetti delle case per impedire che il reato compiuto fosse eliminato. Ciò non è mai accaduto e nessun membro del centrosinistra lo ha mai fatto (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e Misto-Verdi-L'Ulivo – Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*)! Consiglieri regionali di Alleanza nazionale hanno tentato di impedire che fossero abbattute case ritenute abusive da un'amministrazione di centrosinistra (e lo avrebbe fatto, certamente, anche un'amministrazione di centrodestra). Ciò è quanto accaduto.

È questa la sostanziale differenza, rispetto alla quale l'onorevole Buontempo avrebbe difficoltà a dimostrare che essa non corrisponde al vero!

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Realacci 1.16, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e Votanti	355
Maggioranza	178
Hanno votato sì	165
Hanno votato no ..	190).

Prendo atto che gli onorevoli Testoni e Sanza non sono riusciti ad esprimere il proprio voto.

RENZO INNOCENTI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RENZO INNOCENTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, richiamavo

poc'anzi l'attenzione della Presidenza sulla questione legata alla presenza di doppi voti; lei giustamente ha fatto effettuare la verifica. Mi sembra tuttavia che vi sia qualche collega che gioca « a nascondino », nel senso che le tessere vengono nascoste quando il deputato segretario si accinge a verificare la posizione e successivamente, come in questo caso abbiamo visto, vengono rimesse al posto, effettuando il voto doppio.

I colleghi della maggioranza che giocano « a nascondino » dovrebbero vergognarsi, dal momento che stiamo trattando una questione delicata: un decreto-legge che proroga l'autorizzazione agli scempi edilizi nel nostro paese. E si divertono pure! E ci insultano!

Credo che questa situazione abbia raggiunto il massimo livello della tolleranza da parte nostra (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*); pertanto, le chiedo di verificare attentamente la questione dei doppi voti, anche lasciando acceso, dopo aver chiuso la votazione, il tabellone luminoso, per poter verificare se ad ogni segnale luminoso corrisponda un deputato che vota! (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo e Misto-Socialisti democratici italiani*).

PRESIDENTE. Onorevole Innocenti, spero che, al di là di ciò che è stato detto, vi sia da parte di tutti la disponibilità ad agevolare il lavoro sia del Presidente sia dei deputati segretari, in modo da evitare difficoltà nel prosieguo dei nostri lavori.

Passiamo all'emendamento Realacci 1.88.

Prendo atto che i presentatori dell'emendamento non accedono all'invito al ritiro formulato dal relatore.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rosato. Ne ha facoltà.

ETTORE ROSATO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi sembra che la sottolineatura di alcuni aspetti locali riguardanti Roma e Catania abbia sollevato un problema del quale, come giustamente ha

ricordato il collega Realacci, noi abbiamo cercato di farci interpreti dall'inizio di questo dibattito. Non esiste infatti soltanto una questione di natura politica relativa al condono edilizio, che induce l'opposizione a cercare di ostacolare l'approvazione di un provvedimento governativo che non condivide; c'è infatti qualcosa di più! Questo nostro atteggiamento infatti sottende l'attenzione per un concetto di legalità che è stato dimostrato non essere presente all'interno di questo decreto-legge.

Cito i dati di Legambiente sugli atti della magistratura, del Ministero dell'interno, del CESIS, della DIA e della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla mafia, nei quali è dimostrato, in due lunghe pagine di appunti, che i clan della malavita, nelle regioni della Puglia, della Calabria, della Sicilia, della Campania e della Basilicata, ma anche della Lombardia, hanno rapporti d'interesse con il ciclo del cemento, attraverso il quale viene riciclato denaro sporco; a fronte di ciò è corretto che vi sia un'attenzione molto più sensibile da parte del Parlamento rispetto a quanto oggi vediamo.

In conclusione, vorrei svolgere un'ulteriore osservazione, riprendendo l'intervento di un collega di maggioranza, che ci ha ricordato che non vi è soltanto il problema dell'abusivismo, ma anche quello delle opere di urbanizzazione.

Ebbene, non vi è stata neanche la sensibilità di suggerire che gli introiti del condono edilizio vengano destinati ai comuni per realizzare le opere di urbanizzazione. Ciò poteva essere non condivisibile nell'operazione complessiva del condono, ma almeno avrebbe avuto una sua logica! Invece, non è stato fatto nemmeno questo!

Le risorse che arriveranno ai comuni, nel complesso di una manovra finanziaria che prevede tagli e «sopratagli» per le amministrazioni comunali, sono marginali e non copriranno neanche le spese per l'istruttoria che i comuni devono affrontare.

Quindi, al di là delle affermazioni di principio che la maggioranza deve pur fare per giustificare il suo voto favorevole, il provvedimento resta inaccettabile.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Abbondanzieri. Ne ha facoltà.

MARISA ABBONDANZIERI. Signor Presidente, la maggioranza dovrebbe tenere a mente che il decreto-legge in esame scade tra pochi giorni. Non tentate di far sembrare che il provvedimento non viene approvato per colpa nostra, dato che avete fatto mancare la maggioranza due volte in meno di 12 ore!

In questi anni avete scelto di cimentarvi con il condono edilizio, con quello tombale, con il concordato preventivo: adesso ne sopportate tutti gli oneri. Avendo scelto strade che è difficile argomentare sul piano di una politica che voglia dimostrarsi concreta e moderna, adesso subite la giusta battaglia che la minoranza porta avanti su argomenti che davvero non si possono accreditare come degni di nota.

Voglio ricordare che vi sono stati tre condoni: due portano il nome del Presidente del Consiglio dei ministri, Silvio Berlusconi. Poiché egli è solito dirci di guardare alla modernità, se non anche alla bellezza, ci dica cosa «c'azzecca» il condono edilizio con l'idea della bellezza del territorio. Alcuni colleghi che mi hanno preceduto, per la verità, già in Commissione avevano dimostrato insofferenza per la pianificazione urbanistica. L'onorevole Paolone, in Commissione ambiente, dieci giorni fa, a proposito del governo del territorio ci aveva accusato dicendo che i piani d'area, i PRUST, i piani regolatori, i contratti di programma sono marchingegni che i soliti comunisti mettono a disposizione per il governo del territorio.

Ha spiegato bene l'onorevole Sandri cosa significa per noi il governo del territorio. Si tratta di quell'insieme di regole per cui non può ritenersi normale il fatto che con questo condono andate a sanare anche ampliamenti fino al 30 per cento delle costruzioni originarie o, in alterna-

tiva, 750 metri cubi e, per quanto riguarda le nuove costruzioni residenziali, non superiori a 750 metri cubi per singola richiesta di titolo abitativo edilizio in sanatorie, oppure a condizione che la nuova costruzione non superi complessivamente i 3.000 metri cubi.

Onorevole Buontempo, troppe ne vedrà di palazzine da dieci appartamenti sanate e condonate, se questi sono i presupposti e le norme che lei ha votato in occasione della conversione in legge del decreto legge n. 269 del 2003! Il condono edilizio che voi avete proposto, infatti, va in quella direzione: rende possibile costruire palazzine da dieci appartamenti. Quindi — le ripeto — troppe ne vedrà nel corso dei prossimi mesi, considerato che la proroga potrà essere effettuata fino al 31 luglio 2004 (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Realacci 1.88, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario .

(Segue la votazione).

PIETRO FOLENA. Presidente!

PIERO RUZZANTE. Presidente!

RENZO INNOCENTI. Guardate là! Guardi lassù, Presidente!

PRESIDENTE. Onorevole Losurdo...

LUIGI OLIVIERI. Togli le mani!

RENZO INNOCENTI. Ma vuoi togliere le mani? Presidente, il quinto settore!

PRESIDENTE. Dove? Secondo settore a destra...

RENZO INNOCENTI. Quinto settore, ultima fila. Ci sono i « pianisti »!

PRESIDENTE. Per cortesia, colleghi! Ma io dico, rispetto ad una cosa di questo genere...! Se altri vi puntano l'indice contro, perché siete così inadempienti? Non riesco a capire!

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e Votanti	314
Maggioranza	158
Hanno votato sì	144
Hanno votato no ..	170).

Collegli, se uno ha chiesto... (*Commenti dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*)

LUIGI OLIVIERI. È una vergogna! 170 persone!

RENZO INNOCENTI. 170 persone!

PRESIDENTE. Per cortesia, colleghi! Per cortesia (*Commenti dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo e Misto-Comunisti italiani — Dai banchi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo si grida: « Vergogna! Vergogna! »*)!

Passiamo all'emendamento Vigni 1.21.

Prendo atto che i presentatori dell'emendamento non accedono all'invito al ritiro formulato dal relatore.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vigni 1.21, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione)

RENZO INNOCENTI. Presidente, guardi là, il quinto settore!

PRESIDENTE. Togliete là la scheda: non c'è il collega! Chi vota per due? È lei che vota per due? È la scheda davanti. Toglietela, cortesemente. Non scherziamo! A maggior ragione ora.

RENZO INNOCENTI. Presidente, nel quinto settore, penultima fila! È una vergogna!

PIERO RUZZANTE. Di fianco all'onorevole Vito!

PRESIDENTE. Guardate, colleghi, al punto in cui siamo, se le cose stanno così, sono costretto ad espellere chi vota per altri!

RENZO INNOCENTI. Antonio Leone, dietro di te!

PRESIDENTE. Là sopra, chi è che vota...?

Dichiaro chiusa la votazione.

Prendo atto che l'onorevole Volontè non è riuscito ad esprimere il proprio voto.

La Camera non è in numero legale per 28 deputati.

Rinvio pertanto la seduta di un'ora.

La seduta, sospesa alle 13,20, è ripresa alle 14,45.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALFREDO BIONDI

PRESIDENTE. Dobbiamo nuovamente procedere alla votazione dell'emendamento Vigni 1.21, sul quale in precedenza è mancato il numero legale.

Passiamo dunque ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vigni 1.21, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 340
Votanti 339

Astenuti 1
Maggioranza 170
Hanno votato sì 131
Hanno votato no .. 208).

Prendo atto che i presentatori degli emendamenti Realacci 1.22, Vigni 1.23, Realacci 1.24, Vigni 1.140, 1.112 e 1.113 e Realacci 1.32 non accedono all'invito al ritiro formulato dal relatore.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Realacci 1.22, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 354
Votanti 351
Astenuti 3
Maggioranza 176
Hanno votato sì 137
Hanno votato no .. 214).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vigni 1.23, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 355
Votanti 354
Astenuti 1
Maggioranza 178
Hanno votato sì 140
Hanno votato no .. 214).

Prendo atto che l'onorevole Tabacci non è riuscito a votare.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Realacci 1.24, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	360
<i>Votanti</i>	359
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	180
<i>Hanno votato sì</i>	147
<i>Hanno votato no</i> ..	212).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vigni 1.140, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e</i> <i>Votanti</i>	374
<i>Maggioranza</i>	188
<i>Hanno votato sì</i>	153
<i>Hanno votato no</i> ..	221).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vigni 1.112, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	371
<i>Votanti</i>	369
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	185

Hanno votato sì

Hanno votato no .. 221).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vigni 1.113, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	380
<i>Votanti</i>	378
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	190
<i>Hanno votato sì</i>	161
<i>Hanno votato no</i> ..	217).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Realacci 1.32, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	382
<i>Votanti</i>	380
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	191
<i>Hanno votato sì</i>	157
<i>Hanno votato no</i> ..	223).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Realacci 1.31.

Prendo atto che i presentatori non accedono all'invito al ritiro formulato dal relatore.

Ha chiesto di parlare per dichiarazioni voto l'onorevole Vigni. Ne ha facoltà.

FABRIZIO VIGNI. Signor Presidente, vorrei cogliere l'occasione della presenza in aula del ministro Tremonti per rivolgere

al Governo una domanda che abbiamo già formulato in Commissione, senza però ottenere risposta.

Nella relazione al disegno di legge di conversione leggiamo che si ha motivo di ritenere che le adesioni al condono siano sensibilmente diverse da quelle stimate.

Abbiamo chiesto – finora invano – al Governo di poter conoscere i numeri precisi, di sapere in particolare quanto ad oggi sia stato incassato dei 3 miliardi 800 milioni di euro stimati dall'esecutivo e quante domande di condono siano già state presentate.

Ritengo che ciò sia un doveroso elemento di informazione al Parlamento; dunque chiedo al ministro Tremonti, se ascoltasse il dibattito che si sta svolgendo, di rispondere alla domanda.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Realacci 1.31, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e Votanti 373
Maggioranza 187
Hanno votato sì 157
Hanno votato no .. 216).

Prendo atto che i presentatori degli emendamenti Vigni 1.141 e Realacci 1.39 non accedono all'invito al ritiro formulato dal relatore.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vigni 1.141, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 385
Votanti 384
Astenuti 1
Maggioranza 193
Hanno votato sì 161
Hanno votato no .. 223).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Realacci 1.39, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e Votanti 386
Maggioranza 194
Hanno votato sì 160
Hanno votato no .. 226).

Passiamo all'emendamento Realacci 1.34.

Prendo atto che i presentatori non accedono all'invito al ritiro formulato dal relatore.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Realacci. Ne ha facoltà.

ERMETE REALACCI. Anch'io, come il collega Vigni, vorrei approfittare della presenza in aula del ministro Tremonti, che magari può fornirci qualche chiarimento in merito all'entità delle entrate finora registrate con questo condono; infatti, da più parti – e ciò appare confermato anche dai comuni – si afferma che tali entrate siano molto esigue, visto che per i comuni il condono, dal punto di vista economico, costituiva sicuramente un *handicap* e che per lo Stato erano previste entrate per 3,8 miliardi di euro. Inoltre, vorremmo chiedere al ministro se ritiene che questa proroga – che, a nostro avviso, rischia di essere un segnale pessimo per la legalità e

la lotta all'abusivismo nel paese — possa avere effetti significativi dal punto di vista dell'aumento delle entrate.

Desidero anche ricordare che il ministro Tremonti, nel dicembre del 2002, aveva dichiarato: « Il Senato con responsabilità ha escluso la scelta del condono edilizio ». E, pochi giorni prima, il suo collega Lunardi aveva affermato: « Io sono contrario, contrario, contrario al condono edilizio, assolutamente. Sono contrario al condono edilizio perché, se il nostro paese andrà avanti a forza di condoni, non cambierà mai. Una volta per tutte bisogna non premiare i furbi, perché questo è un premio ai furbi e un invito all'abusivismo. Il condono edilizio è inopportuno, premia i furbi e incrementa l'abusivismo. Per giunta, non riesce a produrre quei benefici finanziari che spesso vengono amplificati per giustificare l'iniziativa stessa ».

Dunque, signor ministro, volevamo chiederle lumi rispetto alle entrate e anche quale era stata la folgorazione sulla via di Damasco per cui una serie di dichiarazioni serie ed importanti contro il condono sono diventate poi una proposta di condono edilizio con gli effetti che tutti abbiamo sotto gli occhi.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Realacci 1.34, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	384
<i>Votanti</i>	383
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	192
<i>Hanno votato sì</i>	166
<i>Hanno votato no</i> ..	217).

Passiamo all'emendamento Vigni 1.144.

Prendo atto che i presentatori non accedono all'invito al ritiro formulato dal relatore.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Chianale. Ne ha facoltà.

MAURO CHIANALE. Se il principio è quello di fare di necessità virtù, gli sforzi di nobilitazione compiuti sul provvedimento relativo al condono edilizio, per una strana coincidenza, si aggiungono ad altri provvedimenti che, a mio avviso, vanno un po' controtendenza.

In questo decreto-legge si è previsto, per quei comuni con più di mille abitanti sprovvisti di strumenti urbanistici, lo scioglimento dello stesso consiglio comunale con un rinvio di 18 mesi.

Mi è dato sapere che un altro provvedimento proroga ulteriormente per diciotto mesi la possibilità di non dotarsi dello strumento urbanistico fondamentale. È questo un aspetto rilevante per comprendere se questo testo si proponga in modo originale di introdurre un condono per poterlo sostanzialmente evitare o, comunque, per creare minori condizioni di abusivismo.

Sulla quantificazione del gettito — come già diceva il collega Vigni — vorremmo davvero approfittare della presenza del ministro Tremonti per avere qualche dato in più, visto che da 3 miliardi e 800 milioni iniziali ci siamo ridotti a 700 mila euro. Ci si chiede, quindi, se la proroga di qualche settimana possa compensare un divario così significativo, o se le informazioni fornite ai comuni perché compiano lo sforzo di recuperare in poche settimane grandi risorse finanziarie si basino su dati inconsistenti.

Vorremmo davvero avere informazioni in proposito, anche perché credo che già il Governo sia rassegnato a recuperare solo l'80 per cento di quello che sarebbe dovuto essere il gettito derivante da questo condono. Sarebbe davvero indispensabile avere delucidazioni per capire se questa proroga sia utile o meno.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zannella. Ne ha facoltà.

LUANA ZANELLA. Signor Presidente, anch'io volevo approfittare della presenza del ministro, che però ora non vedo seduto al banco del Governo; intervengo comunque lo stesso nella speranza che, nel frattempo, ritorni al suo posto.

In effetti, siamo di fronte ad un provvedimento estremamente delicato; mi pare che sia evidente agli occhi di tutti, anche perché il dibattito è stato molto accalorato, appassionato, ma anche accompagnato da argomentazioni molto dettagliate e profonde. Purtroppo, da parte della maggioranza abbiamo assistito ad un andamento piuttosto stanco del dibattito e ad una presenza piuttosto limitata, visto che è mancato a più riprese il numero legale. Non si capisce bene se l'interesse dei deputati della Casa delle libertà sia ormai altrove, indirizzato verso la campagna per le prossime elezioni, oppure se da parte di qualche collega della maggioranza vi siano esitazioni ad essere presente e ad approvare un provvedimento tanto discutibile.

Voglio però chiedere se davvero il Governo abbia tenuto conto dei veri costi che comporterà tale proroga ad un condono tanto discusso. Credo che i conti non siano stati assolutamente fatti: non solo non si è tenuto conto dell'esperienza pregressa e dei risultati concreti raggiunti dai condoni precedenti, ma si sono ignorate le critiche avanzate da enti locali quali regioni e comuni. Questo tipo di sanatoria ha comportato in passato maggiori costi — diretti e indiretti — rispetto alle entrate.

Il *surplus* di pratiche comporta necessariamente dei costi diretti per gli enti locali; i calcoli in proposito sono stati già fatti e le relative cifre sono state già presentate all'Assemblea. Inoltre, i costi per le infrastrutture primarie e secondarie, in presenza di abusivismo, non sono uguali rispetto a quelli relativi ad opere inserite in piani particolareggiati e dettagliati, collocati all'interno di un preciso programma e di un'efficace ed efficiente gestione della pubblica amministrazione del territorio. È stata riportata più volte, relativamente ai costi di urbanizzazione primaria e secondaria per ogni abitazione

abusiva, la cifra aggiuntiva di 22 mila euro, costi che vengono scaricati sulla collettività.

È stato riportato anche un pregevole articolo di Gian Antonio Stella del settembre 2003, in cui venivano evidenziati i costi comparati delle opere di urbanizzazione nei casi di edificazione regolare e di edificazione irregolare. I costi, infatti, aumentano notevolmente in quest'ultimo caso: basti pensare a cosa significhi sanare un territorio nel quale l'abusivismo ha sconvolto completamente gli equilibri, che sappiamo già essere molto precari. I costi di urbanizzazione possono quasi raddoppiare nel caso di sanatoria *ex post*. Si tratta di costi che non vengono ripartiti soltanto fra coloro che hanno realizzato gli abusi, ma che ricadono sull'intera collettività, violando il principio di uguaglianza sancito dalla Costituzione e provocando un danno economico ai cittadini onesti.

Pertanto tale misura *una tantum* non risolve i problemi dell'erario e dei famosi « buchi », presunti o reali, e introduce non soltanto nuovi problemi ma anche vere e proprie tragedie, violando il senso profondo del patto di cittadinanza che dovrebbe essere garantito da un'assemblea legislativa degna di questo nome.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Banti. Ne ha facoltà.

EGIDIO BANTI. Signor Presidente, la lettera *a)* del comma 1 dell'articolo 1, di cui l'emendamento in esame propone la soppressione, costituisce il cuore del provvedimento, perché nel rinvio dal 31 marzo al 31 luglio si nasconde l'ulteriore scempio del territorio che il decreto-legge in esame, nonostante la migliore buona volontà sempre proclamata dal Governo e dalla maggioranza, si propone di fatto di realizzare, a fronte di modesti benefici per il bilancio dello Stato.

È pur vero che la silenziosa presenza in aula del ministro Tremonti — che si è materializzata in questo orario postprandiale, incumbente come certi dipinti nelle sale dei monasteri — ci ricorda che il

provvedimento in esame, contrariamente a quanto può apparire ad un lettore distratto, non riguarda né il settore dei lavori pubblici né, tanto meno, il settore dell'ambiente, bensì la politica economica del Governo. In ciò risiede una delle differenze di fondo tra la posizione del centrosinistra e quella del centrodestra: siamo consapevoli che si debba risanare il bilancio dello Stato, soprattutto a seguito dei guasti intervenuti negli ultimi anni e non certo per colpa dei governi di centrosinistra, per rientrare nei parametri europei che stiamo allegramente sfondando; tuttavia, ciò deve avvenire non solo in maniera concertata e coordinata con le parti sociali e con le istituzioni territoriali, a partire dalle regioni, ma anche in maniera rispettosa delle esigenze di tutela del territorio e di difesa complessiva del tessuto sociale del nostro paese.

È all'esame delle Commissioni un provvedimento volto ad inserire il richiamo all'ambiente nella Costituzione, ed è difficile fare con la mano destra ciò che con la mano sinistra si vuole disfare, nel senso di considerare la tutela dell'ambiente succedanea rispetto alle esigenze — giuste o meno che siano — di risanamento del bilancio dello Stato. Per tali ragioni, chiediamo di dare un segnale forte mediante l'approvazione dell'emendamento in esame.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Duca. Ne ha facoltà.

EUGENIO DUCA. Signor Presidente, in tarda mattinata il dibattito parlamentare è sembrato somigliare di più ad un dibattito dei consigli comunali (rispettabilissimi, ovviamente) di Catania e di Roma. Alla ripresa pomeridiana, invece, ben cinque parlamentari — almeno fino ad ora — di diversi gruppi hanno chiesto ai rappresentanti del Governo alcuni chiarimenti sul contenuto del decreto-legge al nostro esame, in particolare sull'effettivo gettito derivante dal condono e su ciò che ci si attende dall'attuazione del provvedimento. Non so se i nostri microfoni non funzio-

nano bene o se i nostri ministri hanno problemi di udito o di « educazione istituzionale », ma ritengo che, a fronte di ripetute domande da parte di parlamentari, bisognerebbe dare delle risposte.

Allora, forse la nostra voce, signor Presidente, non è ben udita. La pregherei quindi di farsi portavoce nei confronti dei rappresentanti del Governo affinché abbiano l'educazione di rispondere a ciò che gli chiedono i rappresentanti del popolo e la smettano di tenere un atteggiamento prepotente ed arrogante che mal si concilia con il fatto che l'esame di questo provvedimento è andato avanti proprio grazie ai deputati dell'opposizione che hanno garantito il numero legale, altrimenti non avrebbero avuto neanche la possibilità di votarselo! Quindi, la prego caldamente di farsi portavoce di un'esigenza di educazione. Poi, magari, li richiameremo successivamente (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e Misto-Verdi-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. La ringrazio, ma il Presidente, onorevole Duca, non ha poteri che superino il suo livello di voce, che viene percepito da chi vuole ascoltare. Non ha un potere di convincimento (*Applausi del deputato Emerenzio Barbieri*)!

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ghiglia. Ne ha facoltà.

AGOSTINO GHIGLIA. Signor Presidente, non so se vi siano problemi di microfono o di educazione da parte del Governo; però, probabilmente, vi sono dei problemi di comprensione da parte di qualche collega — per esempio quello che mi ha preceduto — che non si è accorto che l'oggetto del provvedimento è semplicemente e null'altro che la proroga dei termini di un provvedimento già approvato! Quindi, tutte le specifiche che richiede non spetterebbero all'aula (*Applausi del deputato Polledri*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vigni 1.144, non accettato dalla

Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e Votanti 395
Maggioranza 198
Hanno votato sì 165
Hanno votato no .. 230).

Passiamo agli identici emendamenti Vendola 1.102 e Vigni 1.105.

Prendo atto che i presentatori non accedono all'invito al ritiro.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vigni. Ne ha facoltà.

FABRIZIO VIGNI. Signor Presidente, è il collega Ghiglia che evidentemente non ha compreso la nostra domanda. Proverò a ripeterla con il giusto tono di voce. Nella relazione al disegno di legge appare scritto: « si ha motivo di ritenere che le adesioni siano in misura sensibilmente diversa da quella stimata ». La domanda molto semplice che rivolgiamo al Governo è la seguente: ci vuole dire, per favore, i numeri precisi? Quante domande sono state presentate e quanto lo Stato ha incassato fino ad oggi?

La domanda, Presidente, è tanto più legittima perché il 30 marzo — ovvero il giorno in cui il Consiglio dei ministri ha emanato questo decreto-legge — il ministro dell'ambiente Altero Matteoli dichiarava alle agenzie: « Il condono in Italia, per portare soldi nelle casse dello Stato, è un percorso che credo si sia esaurito. Qualche mese in più non cambia molto. Sono perplesso » — diceva il ministro Matteoli il 30 marzo di quest'anno — « sul fatto che si realizzi il gettito previsto ».

Ora, se le perplessità e le domande provengono perfino dal Governo, credo sia a maggior ragione legittimo che se le ponga il Parlamento e che il Parlamento

rivolga questa domanda al ministro dell'economia, sperando di ricevere una risposta.

PRESIDENTE. La speranza è l'ultima a morire...

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Vendola 1.102 e Vigni 1.105, non accettati dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e Votanti 400
Maggioranza 201
Hanno votato sì 171
Hanno votato no .. 229).

Prendo atto che gli onorevoli Falanga e Zorzato non sono riusciti a votare.

Passiamo all'emendamento Vigni 1.33.

Prendo atto che i presentatori non accedono all'invito al ritiro formulato dal relatore.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Chianale. Ne ha facoltà.

MAURO CHIANALE. Signor Presidente, vorrei aggiungere ancora qualche considerazione sugli aspetti che davvero in questo caso ci interessano, affinché si possa capire a cosa serva lo sforzo che tutti stiamo compiendo. Richiamo una prima considerazione dell'ufficio bilancio del Senato, ove si afferma che gli introiti che giungeranno nelle casse dello Stato dall'operazione di condono edilizio potrebbero essere minori rispetto alle previsioni. Le modalità di calcolo riportate nella relazione tecnica, come ad esempio le diverse percentuali utilizzate per stimare le superfici in ragione della natura giuridica degli immobili, sono basate su una serie di ipotesi difficilmente verificabili; è infatti, indefinita l'estensione delle superfici sanabili perché una parte di queste potrebbero rientrare nelle zone sot-

toposte a vincoli non condonabili. È evidente — si legge nella nota dei relatori e degli uffici che chiedono maggiori chiarimenti al Governo — che la considerazione di una sia pur minima quota di unità non sanabile porterebbe ad una stima inferiore del gettito atteso.

Di contro, gli uffici della Camera rilevano che molti punti delle norme sul condono edilizio contenute nel decreto collegato alla finanziaria mancano di sufficienti chiarimenti in grado di giustificare l'introito previsto; dunque, le entità degli incassi per lo Stato sono a rischio. Per quel che riguarda i compiti e gli oneri degli enti locali — come diceva già peraltro l'onorevole Zanella prima di me — la relazione tecnica del decreto, sottolineano gli uffici, non quantifica gli effetti di gettito derivanti dall'anticipo a favore dei comuni degli oneri accessori nei costi a loro carico, connessi sia all'espletamento delle procedure amministrative sia agli interventi di urbanizzazione primaria e secondaria. Dunque, il Governo dovrebbe indicare l'effettiva possibilità da parte delle amministrazioni territoriali di compensare gli oneri derivanti dalla sanatoria.

Direi che a questo punto il conflitto istituzionale si aggiunge anche alla confusione di non conoscere quei dati minimali necessari per capire se effettivamente questa manovra abbia una ragion d'essere o meno.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vigni 1.33, non accettato dalla Commissione né dal Governo, sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e Votanti 391
Maggioranza 196
Hanno votato sì 164
Hanno votato no .. 227).

Prendo atto che i presentatori dei successivi emendamenti che porrò in votazione non accedono all'invito al ritiro.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Lion 1.143, non accettato dalla Commissione né dal Governo, sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e Votanti 399
Maggioranza 200
Hanno votato sì 169
Hanno votato no 230).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Realacci 1.135, non accettato dalla Commissione né dal Governo, sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 403
Votanti 402
Astenuti 1
Maggioranza 202
Hanno votato sì 166
Hanno votato no .. 236).

Avverto che della serie di emendamenti a scalare porrò in votazione il primo e l'ultimo.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vigni 1.149, non accettato dalla Commissione né dal Governo, sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e Votanti* 405
Maggioranza 203
Hanno votato sì 170
Hanno votato no .. 235).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vigni 1.38, non accettato dalla Commissione né dal Governo, sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e Votanti* 406
Maggioranza 204
Hanno votato sì 169
Hanno votato no .. 237).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Lion 1.136, non accettato dalla Commissione né dal Governo, sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e Votanti* 400
Maggioranza 201
Hanno votato sì 165
Hanno votato no .. 235).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Lion 1.153, non accettato dalla Commissione né dal Governo, sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 408
Votanti 407
Astenuti 1
Maggioranza 204
Hanno votato sì 170
Hanno votato no .. 237).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vigni 1.151, non accettato dalla Commissione né dal Governo, sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e Votanti* 402
Maggioranza 202
Hanno votato sì 170
Hanno votato no .. 232).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Realacci 1.35, non accettato dalla Commissione né dal Governo, sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 407
Votanti 406
Astenuti 1
Maggioranza 204
Hanno votato sì 171
Hanno votato no .. 235).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Realacci 1.41, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e Votanti* 406
Maggioranza 204
Hanno votato sì 171
Hanno votato no .. 235).

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento Vigni 1.91. Prendo atto che i presentatori non accedono all'invito al ritiro formulato dal relatore.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Piglionica. Ne ha facoltà.

DONATO PIGLIONICA. Signor Presidente, sono certo di non avere maggiore fortuna dei colleghi che mi hanno preceduto. Infatti, è evidente che non c'è da parte del Governo la volontà di rispondere. Non so se abbia avuto più fortuna il ministro Matteoli che ha lanciato un appello il 30 marzo per ricevere una risposta. Tuttavia, credo che oggi la domanda abbia un peso maggiore dopo la relazione trimestrale di cassa. Se da tale documento risulta che siamo al 2,96 del rapporto debito-PIL e che bastano 140 milioni di euro per superare il 3 per cento (non costituisce una soglia fatidica, non si sfiora l'inferno, ma ha un valore che tutti conosciamo), 140 milioni di mancato gettito sembrano il minimo rispetto a ciò che si va configurando. Ciò meriterebbe una risposta da parte del ministro dell'economia che più volte, anche durante i lavori al Senato, è stato sollecitato a rispondere (non me ne adombro più di tanto; non ne ha voglia).

Questo provvedimento, stranamente assegnato alla Commissione ambiente, poneva un problema più di carattere economico e finanziario per i conti dello Stato che ambientale (i danni tendono ad aumentare, ma erano già stati prodotti dal condono). Mi chiedo quale inferno di rapporti istituzionali abbia comportato questo condono. Richiamo l'esempio della mia regione, la Puglia, una di quelle « messe peggio »: in un intento propagandistico, per dare l'impressione di un maggiore rigore, ha anticipato al 31 gennaio i termini per la presentazione delle domande per la concessione in sanatoria. Il risultato è che, in assenza di una pronuncia della Corte costituzionale, diverse migliaia di cittadini pugliesi si sono autodenunciati ed oggi sono appesi alla speranza che la Corte costituzionale non ne dichiari l'incostituzionalità; in caso contrario, si aprirebbe un procedimento per reato di abuso.

Un provvedimento che, senza riuscire ad ottenere i risultati economici previsti, ha comportato una caterva di ricorsi e difficoltà per un consistente numero di cittadini, credo sia da catalogare sotto la voce fallimento.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vigni 1.91, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso il prescritto parere.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 407
Votanti 406
Astenuti 1
Maggioranza 204
Hanno votato sì 174
Hanno votato no .. 232).

Prendo atto che i presentatori degli emendamenti Lion 1.145 e Vigni 1.148 non accedono all'invito al ritiro formulato dal relatore.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Lion 1.145, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso il prescritto parere.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e Votanti* 409
Maggioranza 205
Hanno votato sì 177
Hanno votato no .. 232).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vigni 1.148, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso il prescritto parere.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e Votanti* 404
Maggioranza 203
Hanno votato sì 177
Hanno votato no .. 227).

Passiamo all'emendamento Realacci 1.90.

Prendo atto che i presentatori non accedono all'invito al ritiro formulato dal relatore.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Calzolaio. Ne ha facoltà.

VALERIO CALZOLAIO. Signor Presidente, questi emendamenti sono importanti perché chiedono che l'illecito sia riconosciuto prima ancora di versare la prima rata, come previsto nel condono, e fissano alcune date che hanno un significato politico (non si tratta di emendamenti a scalare).

La Corte costituzionale sta esaminando la legge sul condono edilizio che ha convertito il relativo decreto-legge ed è attesa la sentenza per la seconda metà di giugno. I ministeri competenti stanno preparando una circolare interpretativa del provvedimento in esame e della legge vigente che

prefigura un'incertezza sulla legittimità costituzionale e sul rispetto di queste stesse norme.

Ora, sarebbe importante che l'impegno contenuto nel testo degli emendamenti fosse approvato dall'Assemblea. Visto che non è più possibile approfittare della presenza del ministro Tremonti, che molto gentilmente ha risposto a tutti i colleghi che lo hanno chiamato in causa (lui non viene spesso, ma quando è venuto ha collaborato, finalmente, ad un iter parlamentare ricco!), vorrei approfittare della presenza dei rappresentanti degli altri ministeri.

Chiedo al rappresentante del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio se possa fornirci l'opinione del suo ministero su questa circolare interpretativa, visto che sui giornali si legge di una differenza di opinioni tra il ministero in questione e gli altri ministeri, in particolare quello dell'economia e delle finanze, che è alla disperata ricerca di denaro.

Al rappresentante del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, che ha seguito fin qui l'iter di questo provvedimento, chiederei se potesse darci qualche indicazione sul rischio che noi paventiamo (cioè che il condono edilizio finisca con l'aumentare l'abusivismo). In altre parole, mi riferisco a quello che ha detto la Corte dei conti a marzo: ad un gettito ordinario certo si sostituisce un gettito straordinario, e molti, che potevano pagare, scelgono di non pagare, in attesa magari di questa proroga o della sentenza della Corte costituzionale, per poi presentare domanda all'ultimo momento.

Sarebbe utile conoscere l'opinione dei ministeri interessati o che il Governo modificasse il suo parere su questi emendamenti, perché ciò confermerebbe che non si vuole incentivare l'abusivismo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Savo. Ne ha facoltà.

BENITO SAVO. Signor Presidente, intervengo a titolo personale. Da più di un giorno sento continuamente parlare della

necessità del nostro Governo di fare cassa, di un abusivismo che si protrae nel tempo, favorito dalla nostra compagine. Innanzitutto, l'abusivismo che si è consumato fino ad oggi è degno erede di una normativa farraginosa prodotta negli anni dalla sinistra e dell'altissimo costo della burocrazia che bisogna sostenere per farsi una casa anche molto piccola. Gli abusi di cui vogliamo parlare sono i piccoli abusi, molto spesso di necessità. Oggi non si può parlare più degli abusi dei « palazzinari », commessi negli anni Sessanta a Roma, a Napoli, a Palermo e a Milano; oggi si deve parlare solo di piccoli abusi di necessità. Infatti, sapete tutti che i « palazzinari » di allora oggi si trovano in una condizione economica tale da influenzare le scelte nei piani regolatori, nei piani particolareggiati e nelle destinazioni d'uso (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*). Diciamocela tutta per intero, a proposito di scelte!

Ho visto che si cerca di essere severi, ma verso chi? Prendiamo la Valle dei Templi. Non si è stati severi quando è stata fatta una superstrada, che spezza l'orizzonte davanti al Tempio della Concordia, però si è riusciti a fare la faccia feroce e ad abbattere la casa di un pastore, una casa dignitosa che si era costruito a blocchetti, che, neanche a farlo apposta, Presidente, si sposava bene con il colore della pietra delle colonne del Tempio della Concordia. Questo è il punto. Sulle altre ville circostanti del luogo, che devastavano quell'ambiente, nessuno ha messo le mani addosso!

Signor Presidente, se non si modifica la normativa attuale, così pesante per il cittadino che vuol farsi una casa, noi assisteremo ancora ad altri condoni. Nel caso nostro, è chiarissimo che esso non serve per fare cassa, ma solo per sanare situazioni familiari importanti per l'economia di ogni singola famiglia. Non sono — torno a ripetere — gli abusi dei « palazzinari », ma i piccoli abusi di necessità, che il nostro Governo, con il nostro sostegno, deve sanare (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Abbondanzieri. Ne ha facoltà.

MARISA ABBONDANZIERI. Signor Presidente, devo riconoscere che il dibattito ha introdotto elementi veramente molto interessanti. Questa mattina è emerso che, in realtà, la maggioranza non aveva nessun imbarazzo a votare, nel novembre scorso, a favore del condono edilizio. La maggioranza ha dimostrato, infatti, una sottile e strisciante condivisione del condono, se non anche dell'abuso edilizio. L'ultimo intervento, poi, ha aggiunto un elemento importante: gli abusi si possono distinguere persino a seconda del colore dei mattoni: se i mattoni stanno bene vicino agli altri elementi dell'area, l'abuso non è tale, mentre se stanno male, si è semplicemente scelto il colore sbagliato. Questa non l'avevamo mai sentita, ma è davvero interessante!

Devo altresì osservare che un gettito così grande, pari a 3,8 miliardi di euro, può provenire dalla sanatoria non dei piccoli illeciti, ma essenzialmente dei grandi abusi edilizi (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Banti. Ne ha facoltà.

EGIDIO BANTI. Signor Presidente, nel sostenere l'emendamento in esame, prendo atto con soddisfazione di quanto ho sentito riferire poc'anzi, circa il fatto che la portata del provvedimento in questione è limitata ai piccoli abusi, cosiddetti di necessità (« cosiddetti » perché forse in questo campo non vi è mai necessità).

Mi domando, allora, per quale motivo tutte le proposte emendative che abbiamo presentato per limitare effettivamente la portata del provvedimento ad abusi di piccole dimensioni siano state tutte respinte dalla maggioranza.

MARISA ABBONDANZIERI. Bravo!

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Realacci 1.90, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e Votanti 376
Maggioranza 189
Hanno votato sì 151
Hanno votato no .. 225).

Avverto che, della serie di emendamenti a scalare da Lion a 1.152 a Vigni 1.40, porrò in votazione il primo e l'ultimo.

Prendo atto che i presentatori non accedono all'invito al ritiro formulato dal relatore.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Lion 1.152, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e Votanti 380
Maggioranza 191
Hanno votato sì 160
Hanno votato no .. 220).

Prendo atto che l'onorevole Gastaldi non è riuscito ad esprimere il proprio voto.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vigni 1.40, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e Votanti 388
Maggioranza 195
Hanno votato sì 162
Hanno votato no .. 226).

Passiamo all'emendamento Pappaterra 1.92.

Prendo atto che i presentatori non accedono all'invito al ritiro.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pappaterra 1.92, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 389
Votanti 388
Astenuti 1
Maggioranza 195
Hanno votato sì 161
Hanno votato no .. 227).

Passiamo all'emendamento Vigni 1.44.

Prendo atto che i presentatori non accedono all'invito al ritiro.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vigni 1.44, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 388
Votanti 387
Astenuti 1
Maggioranza 194
Hanno votato sì 161
Hanno votato no .. 226).

Passiamo all'emendamento Pappaterra 1.158.

Prendo atto che i presentatori non accedono all'invito al ritiro.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pappaterra 1.158, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e Votanti</i>	395
<i>Maggioranza</i>	198
<i>Hanno votato sì</i>	168
<i>Hanno votato no ..</i>	227).

Passiamo all'emendamento Vigni 1.159.

Prendo atto che i presentatori non accedono all'invito al ritiro.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vigni 1.159, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	380
<i>Votanti</i>	378
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	190
<i>Hanno votato sì</i>	166
<i>Hanno votato no ..</i>	212).

Passiamo all'emendamento Lion 1.165.

Prendo atto che i presentatori non accedono all'invito al ritiro.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vigni. Ne ha facoltà.

FABRIZIO VIGNI. Signor Presidente, il Governo non ha voluto rispondere alle nostre richieste su quanto sia stato incas-

sato ad oggi con il condono edilizio. Tale reticenza è un segno di imbarazzo dell'esecutivo, ed ho l'impressione che vi sia anche la voglia di nascondere un vero e proprio fallimento: non dimentichiamoci, infatti, che proprio il condono edilizio costituiva uno degli elementi portanti della scorsa manovra di bilancio.

Dal momento che il Governo non ha voluto rispondere alle nostre domande, allora proviamo noi a fornire alcune informazioni al Parlamento. Alla fine di marzo, ad esempio (dati forniti dall'agenzia Adnkronos), risultavano presentate nel comune di Milano solamente 1.350 domande, nel comune di Napoli solo 280, a Bologna solamente 100 e al comune di Torino solo 200.

Stando alle stime che circolano, ad oggi lo Stato avrebbe incassato poco più del dieci per cento delle previsioni contenute nella legge finanziaria. Vale anche la pena aggiungere che se il gettito è stato, ad oggi, così basso, dipende non solo dall'incertezza creata per i ricorsi alla Corte costituzionale — elemento di per sé vero — ma anche dal fatto che le stesse previsioni erano infondate. Lo avevano segnalato, a suo tempo, anche gli uffici della Camera dei deputati e vale la pena ricordare come anche nei precedenti condoni le entrate dello Stato erano state sempre inferiori — e di molto — alle previsioni. Nel 1985, anno del primo condono, erano stati previsti 10 mila miliardi di lire; ne furono incassati 5.800. Nel 1994, anno del primo condono Berlusconi, la previsione era di 6.900 miliardi di lire; ne furono incassati 4.900. Dunque, se oggi, anche sotto il profilo finanziario, vi è un fallimento della manovra del condono, ciò dipende non solo dall'incertezza creata dal conflitto istituzionale tra lo Stato, le regioni e gli enti locali, ma anche da una scelta sbagliata nelle previsioni, fin dall'inizio.

Ci sarebbe piaciuto poter ascoltare dal Governo una smentita rispetto ai dati che abbiamo potuto apprendere oppure informazioni più precise. Così non è stato e, dunque, dobbiamo ritenere che, ad oggi, siano questi i dati precisi in materia di

domande effettivamente presentate e di gettito effettivamente riscosso dalle casse dello Stato.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Lion 1.165, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e Votanti</i>	392
<i>Maggioranza</i>	197
<i>Hanno votato sì</i>	168
<i>Hanno votato no ..</i>	224).

Passiamo all'emendamento 1.166.

Prendo atto che i presentatori non accedono all'invito al ritiro formulato dal relatore.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vigni 1.166, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	392
<i>Votanti</i>	390
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	196
<i>Hanno votato sì</i>	168
<i>Hanno votato no ..</i>	222).

Passiamo all'emendamento Rizzo 1.116.

Prendo atto che i presentatori non accedono all'invito al ritiro formulato dal relatore.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Rizzo 1.116, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e Votanti</i>	388
<i>Maggioranza</i>	195
<i>Hanno votato sì</i>	168
<i>Hanno votato no ..</i>	220).

Passiamo all'emendamento Zanella 1.160.

Prendo atto che i presentatori non accedono all'invito al ritiro formulato dal relatore.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Chianale. Ne ha facoltà.

MAURO CHIANALE. Signor Presidente, intervengo per offrire un ulteriore contributo, anche perché abbiamo appreso che la scelta della proroga non è legata alla necessità di introitare maggiori disponibilità, bensì all'esigenza di sanare i piccoli abusi. Pertanto, sarebbe opportuno aggiungere alcune considerazioni e alcuni dati sulle conseguenze dell'applicazione di questo condono per i comuni.

Secondo lo studio del Cresme, le risorse acquisibili dalle sanzioni (calcolate, sulla base delle indicazioni fornite dal Ministero dell'economia, in 500 euro per infrazione più 100 euro in media per metro quadro di abuso compiuto) sarebbero pari a circa 5,1 miliardi di euro. Ammonterebbero, invece, a 8,7 miliardi di euro i costi di urbanizzazione che gli stessi comuni sarebbero chiamati a sostenere, calcolando il costo per il completamento dell'urbanizzazione in 18 mila euro per ogni abitazione in area intensiva (il 30 per cento del patrimonio abusivo realizzato) e in 27 mila euro per ogni abitazione in area estensiva (il restante 70 per cento).

Il costo medio per abitazione, secondo tale analisi, si attesta, quindi, attorno ai 24 mila euro, portando il totale, come detto, a 8,7 miliardi di euro. Si tratta di spese cui dovrebbero contribuire, per una cifra stimata intorno a 4 miliardi di euro, i proprietari degli immobili condonati. Per i comuni rimarrebbe, comunque, un disavanzo pari a 4, 7 miliardi di euro che, nel caso in cui fosse confermata l'ipotesi della possibile compartecipazione (si parla del 10 per cento, ma è un dato relativo, che deve essere ovviamente misurato sulle effettive entrate degli enti locali) alle oblazioni incassate dallo Stato, potrebbe attestarsi attorno ai 4, 2 miliardi di euro.

Direi pertanto che si tratta di un'operazione non solo negativa, ma quasi fallimentare.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Mi si dice che vi sono colleghi che hanno l'esuberanza di votare anche per altri. Gradirei che, da un lato e dall'altro, si facesse un uso soltanto individuale dello strumento del voto.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Zanella 1.160, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	370
<i>Votanti</i>	369
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	185
<i>Hanno votato sì</i>	161
<i>Hanno votato no</i> ..	208).

Prendo atto che gli onorevoli Falanga e Zorzato non sono riusciti ad esprimere il proprio voto.

Prendo atto altresì che i presentatori dei successivi emendamenti che mi accingo a porre in votazione non accedono all'invito al ritiro formulato dal relatore.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vigni 1.53, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione) (Commenti dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	358
<i>Maggioranza</i>	180
<i>Hanno votato sì</i>	157
<i>Hanno votato no</i> ..	201).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Realacci 1.54, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	369
<i>Maggioranza</i>	185
<i>Hanno votato sì</i>	159
<i>Hanno votato no</i> ..	210).

Prendo atto che l'onorevole Volontè non è riuscito ad esprimere il proprio voto.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vigni 1.55, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	371
<i>Maggioranza</i>	186
<i>Hanno votato sì</i>	160
<i>Hanno votato no</i> ..	211).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Realacci 1.47, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e Votanti 370
Maggioranza 186
Hanno votato sì 162
Hanno votato no .. 208).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Lion 1.48, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e Votanti 383
Maggioranza 192
Hanno votato sì 166
Hanno votato no .. 217).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Rizzo 1.161, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e Votanti 384
Maggioranza 193
Hanno votato sì 172
Hanno votato no .. 212).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vigni 1.49, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)* *(Commenti del deputato Rizzi)*.

(Presenti e Votanti 390
Maggioranza 196
Hanno votato sì 172
Hanno votato no .. 218).

MARISA ABBONDANZIERI. Guarda di là! Guarda il settore di Alleanza nazionale!

CESARE RIZZI. Guardati i tuoi!

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vigni 1.50, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e Votanti 385
Maggioranza 193
Hanno votato sì 168
Hanno votato no .. 217).

Passiamo all'emendamento Vigni 1.162.

Prendo atto che i presentatori non accedono all'invito al ritiro formulato dal relatore.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fanfani. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE FANFANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'emendamento Vigni 1.162 – così come i successivi Realacci 1.51 e Vigni 1.171 – introduce in

maniera ancor più enfatica di quanto non sia stato fatto nell'intero provvedimento un problema di legalità nella parte in cui si crea una disciplina differenziale per i condoni relativi ad opere realizzate in aree protette o su immobili soggetti a vincoli imposti sulla base di leggi a tutela degli interessi idrogeologici e delle falde acquifere o dei beni ambientali e paesistici...

Collegli, se ciò che ho da dire non vi interessa, almeno abbiate il buon gusto di parlare lontano da qui!

PRESIDENTE. Onorevole Fanfani, lei ha ragione. Purtroppo, si ascolta con una certa difficoltà: in quest'aula è più facile parlare che ascoltare.

GIUSEPPE FANFANI. L'emendamento in esame sottolinea un problema di legalità, concetto che non è assolutamente astratto, ma che esprime la qualità del rapporto tra istituzione e cittadini e si riferisce alla conformità del sistema legislativo ai concetti di uguaglianza e di tutela del rapporto civile interno alla nostra società.

Mi riferisco soprattutto ai collegli del centrodestra che, quando si affrontavano temi diversi, quale ad esempio il cosiddetto indultino, hanno utilizzato il concetto di legalità per sottolineare un problema di fondo: quello della certezza della pena. Si sosteneva, infatti, da parte di questi collegli come non fosse possibile che ad un comportamento illegale non conseguisse una sanzione certa. Tuttavia, nel comportamento di costoro che oggi sostengono la legalità del provvedimento in esame vi è una contraddizione di fondo sulla quale vi chiederei di riflettere.

Infatti, non è consentito, nel momento in cui si è invocato il principio di legalità, sostenendo che a comportamenti illegali dovesse corrispondere una sanzione certa, avvalorare il contrario e sostenere che, ad un comportamento sostanzialmente illegale, debba conseguire un atto di clemenza o, peggio ancora, un atto di disponibilità a pagamento da parte dello Stato.

Quando l'onorevole Buontempo stamani contestava duramente ai collegli

dell'odierna opposizione di non avere, nella loro qualità di sindaci, demolito tempestivamente gli immobili abusivi, e quando questo concetto veniva più volte ribadito in quest'aula, in realtà gli stessi collegli che interloquivano sul punto riconfermavano l'esigenza di fondo, che era quella di legalità, rimproverando ai sindaci dell'epoca di non aver sufficientemente tutelato questo aspetto.

Oggi non si può sostenere un provvedimento del genere, soprattutto se si è sensibili nei riguardi dei beni soggetti a vincolo, che sono quelli ai quali tutti, indipendentemente dal nostro colore politico, dovremmo essere fortemente legati perché essi attengono alla nostra qualità della vita e alla decenza del rapporto con il territorio; pertanto, i collegli dovrebbero riflettere prima di votare un provvedimento di questo tipo.

Mi domando inoltre: qual è la straordinaria necessità ed urgenza (per rispondere alla contestazione rivolta in quest'aula) cui si fa riferimento nell'epigrafe di questo provvedimento, attraverso il quale si vorrebbe imporre la proroga? Non certo quella di tutelare l'ambiente, che è sufficientemente tutelato dalla normativa vigente, bensì quella di coprire un « buco » finanziario che oggettivamente esiste.

Se quella prospettata da questo decreto-legge è un'esigenza di cassa, che oltretutto non sembra aver avuto un grosso risultato sul piano pratico, è giusto e corretto sacrificare il diritto all'ambiente per esigenze di cassa? Ma soprattutto, è giusto sacrificare la legalità complessiva del sistema ad esigenze e ragioni di cassa? Comprendo che per questi motivi si possa svendere o vendere il patrimonio pubblico, ma non accetto che venga posto in vendita l'ambiente, perché esso attiene alla cultura intera e alla civiltà di un popolo.

Quando ci troveremo circondati da paesaggi distrutti, da dissesti idrogeologici, per i quali tutti invocano lo stato di calamità naturale, o di fronte ad una qualità della vita profondamente degradata (come tutti possiamo constatare quando attraversiamo le nostre pianure

circondate da orribili costruzioni) o, ancora, tutte le volte che verificheremo la distruzione delle coste attuata da una cementificazione abusiva e cialtrona, dovremo renderci conto, a prescindere dal « colore » politico, che non si è fatto abbastanza nel rendere effettivo il senso di legalità.

In conclusione, vorrei richiamarmi al senso di responsabilità di tutti, perchè questo provvedimento — e smetto anche di essere ipocrita — prevede ben altro che una riqualificazione urbanistica ed ambientale! Si tratta invece di un provvedimento che consentirà, così come è impostato, di ottenere un risultato diametralmente opposto, inutile e dannoso.

Salviamo almeno, attraverso l'approvazione di questo emendamento, i beni sottoposti a tutela ambientale, che, ripeto, dovrebbero stare a cuore a tutti (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vigni 1.162, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e Votanti 383
Maggioranza 192
Hanno votato sì 163
Hanno votato no .. 220).

Passiamo all'emendamento Realacci 1.51.

Prendo atto che i presentatori dell'emendamento non accedono all'invito al ritiro formulato dal relatore.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emenda-

mento Realacci 1.51, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti 386
Votanti 385
Astenuiti 1
Maggioranza 193
Hanno votato sì 163
Hanno votato no .. 222).

Prendo atto che i presentatori degli emendamenti Vigni 1.163 e 1.171, Realacci 1.93, Vigni 1.172, 1.175, 1.168, 1.170 e 1.58, Lion 1.173, Vigni 1.174, 1.176 e 1.59, Realacci 1.63, Vigni 1.61, Realacci 1.52, 1.62, 1.60, 1.57 e 1.65, Vigni 1.178, Lion 1.177, Realacci 1.64 e 1.95 non accedono all'invito al ritiro formulato dal relatore.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vigni 1.163, non accettato dalla Commissione né dal Governo, e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti 385
Votanti 384
Astenuiti 1
Maggioranza 193
Hanno votato sì 163
Hanno votato no .. 221).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vigni 1.171, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale

la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e votanti 381
Maggioranza 191
Hanno votato sì 166
Hanno votato no .. 215).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Realacci 1.93, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e votanti 384
Maggioranza 193
Hanno votato sì 160
Hanno votato no .. 224).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vigni 1.172, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e votanti 392
Maggioranza 197
Hanno votato sì 169
Hanno votato no .. 223).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vigni 1.175, non accettato dalla

Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 391
Votanti 390
Astenuti 1
Maggioranza 196
Hanno votato sì 170
Hanno votato no .. 220).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vigni 1.168, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e votanti 400
Maggioranza 201
Hanno votato sì 171
Hanno votato no .. 229).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vigni 1.170, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e votanti 383
Maggioranza 192
Hanno votato sì 165
Hanno votato no .. 218).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vigni 1.58, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	390
<i>Votanti</i>	389
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	195
<i>Hanno votato sì</i>	167
<i>Hanno votato no</i> ..	222).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Lion 1.173, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	397
<i>Votanti</i>	396
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	199
<i>Hanno votato sì</i>	168
<i>Hanno votato no</i> ..	228).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vigni 1.174, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	395
<i>Votanti</i>	394
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	198
<i>Hanno votato sì</i>	169
<i>Hanno votato no</i> ..	225).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vigni 1.176, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	401
<i>Votanti</i>	400
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	201
<i>Hanno votato sì</i>	174
<i>Hanno votato no</i> ..	226).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vigni 1.59, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	395
<i>Votanti</i>	394
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	198
<i>Hanno votato sì</i>	172
<i>Hanno votato no</i> ..	222).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Realacci 1.63, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	394
<i>Votanti</i>	393
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	197
<i>Hanno votato sì</i>	172
<i>Hanno votato no</i> ..	221).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vigni 1.61, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	386
<i>Votanti</i>	385
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	193
<i>Hanno votato sì</i>	165
<i>Hanno votato no</i> ..	220).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Realacci 1.52, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e</i> <i>Votanti</i>	397
<i>Maggioranza</i>	199
<i>Hanno votato sì</i>	171
<i>Hanno votato no</i> ..	226).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Realacci 1.62, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e</i> <i>Votanti</i>	400
<i>Maggioranza</i>	201
<i>Hanno votato sì</i>	175
<i>Hanno votato no</i> ..	225).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Realacci 1.60, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	402
<i>Votanti</i>	401
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	201
<i>Hanno votato sì</i>	174
<i>Hanno votato no</i> ..	227).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Realacci 1.57, non accettato dalla

Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e Votanti 404
Maggioranza 203
Hanno votato sì 178
Hanno votato no .. 226).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Realacci 1.65, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e Votanti 401
Maggioranza 201
Hanno votato sì 172
Hanno votato no .. 229).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vigni 1.178, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 396
Votanti 395
Astenuti 1
Maggioranza 198
Hanno votato sì 171
Hanno votato no .. 224).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emenda-

mento Lion 1.177, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e Votanti 401
Maggioranza 201
Hanno votato sì 174
Hanno votato no .. 227).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Realacci 1.64, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 401
Votanti 398
Astenuti 3
Maggioranza 200
Hanno votato sì 171
Hanno votato no .. 227).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Realacci 1.95, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e Votanti 404
Maggioranza 203
Hanno votato sì 173
Hanno votato no .. 231).

Prendo atto che i presentatori degli emendamenti che porrò successivamente in votazione, dall'emendamento Vigni 1.180 all'emendamento Realacci 1.66, non accedono all'invito al ritiro formulato dal relatore e dal Governo.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vigni 1.180, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti e Votanti 401
Maggioranza 201
Hanno votato sì 173
Hanno votato no .. 228).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Lion 1.193, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti e Votanti 401
Maggioranza 201
Hanno votato sì 173
Hanno votato no .. 228).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Realacci 1.75, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti 401
Votanti 400
Astenuiti 1
Maggioranza 201
Hanno votato sì 173
Hanno votato no .. 227).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vigni 1.185, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti e Votanti 398
Maggioranza 200
Hanno votato sì 175
Hanno votato no .. 223).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vigni 1.194, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti e Votanti 404
Maggioranza 203
Hanno votato sì 173
Hanno votato no .. 231).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Realacci 1.67, non accettato dalla

Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	401
<i>Votanti</i>	399
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	200
<i>Hanno votato sì</i>	170
<i>Hanno votato no</i> ..	229).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Realacci 1.76, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	393
<i>Votanti</i>	392
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	197
<i>Hanno votato sì</i>	164
<i>Hanno votato no</i> ..	228).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Vendola 1.103 e Vigni 1.106, non accettati dalla Commissione né dal Governo e sui quali la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	408
<i>Votanti</i>	407
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	204
<i>Hanno votato sì</i>	175
<i>Hanno votato no</i> ..	232).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Realacci 1.70, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	405
<i>Votanti</i>	404
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	203
<i>Hanno votato sì</i>	176
<i>Hanno votato no</i> ..	228).

Avverto che della serie di emendamenti a scalare dall'emendamento Vigni 1.188 all'emendamento Realacci 1.73 porrò in votazione il primo e l'ultimo.

Prendo atto che i presentatori di tali emendamenti non accedono all'invito al ritiro formulato dal relatore.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vigni 1.188, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	404
<i>Votanti</i>	403
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	202
<i>Hanno votato sì</i>	172
<i>Hanno votato no</i> ..	231).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Realacci 1.73, non accettato dalla

Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e Votanti 410
Maggioranza 206
Hanno votato sì 176
Hanno votato no .. 234).

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Lion 1.192, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 401
Votanti 400
Astenuti 1
Maggioranza 201
Hanno votato sì 170
Hanno votato no .. 230).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Lion 1.195, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e Votanti 404
Maggioranza 203
Hanno votato sì 175
Hanno votato no .. 229).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Realacci 1.97, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e Votanti 403
Maggioranza 202
Hanno votato sì 173
Hanno votato no .. 230).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Realacci 1.81, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e Votanti 407
Maggioranza 204
Hanno votato sì 175
Hanno votato no .. 232).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Realacci 1.82, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 409
Votanti 408
Astenuti 1
Maggioranza 205
Hanno votato sì 175
Hanno votato no .. 233).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Realacci 1.78, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e Votanti 401
Maggioranza 201
Hanno votato sì 171
Hanno votato no .. 230).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Realacci 1.77, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e Votanti 412
Maggioranza 207
Hanno votato sì 178
Hanno votato no .. 234).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Realacci 1.56, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 405
Votanti 404
Astenuti 1
Maggioranza 203
Hanno votato sì 173
Hanno votato no .. 231).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Lion 1.179, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 404
Votanti 403
Astenuti 1
Maggioranza 202
Hanno votato sì 172
Hanno votato no .. 231).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Realacci 1.66, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 410
Votanti 409
Astenuti 1
Maggioranza 205
Hanno votato sì 180
Hanno votato no .. 229).

Prendo atto che i presentatori dei successivi emendamenti che porrò in votazione non accedono all'invito al ritiro formulato dalla Commissione.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vigni 1.96, non accettato dalla

Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e Votanti 413
Maggioranza 207
Hanno votato sì 179
Hanno votato no .. 234).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Realacci 1.79, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e Votanti 411
Maggioranza 206
Hanno votato sì 180
Hanno votato no .. 231).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Realacci 1.80, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e Votanti 412
Maggioranza 207
Hanno votato sì 180
Hanno votato no .. 232).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Realacci 1.83, non accettato dalla

Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e Votanti 404
Maggioranza 203
Hanno votato sì 175
Hanno votato no .. 229).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Realacci 1.01, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e Votanti 411
Maggioranza 206
Hanno votato sì 179
Hanno votato no .. 232).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Realacci 1.02, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e Votanti 402
Maggioranza 202
Hanno votato sì 172
Hanno votato no .. 230).

Poiché il disegno di legge consiste in un articolo unico, si procederà direttamente alla votazione finale.

**(Esame degli ordini del giorno
— A.C. 4979)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli ordini del giorno presentati (*vedi l'allegato A — A.C. 4979 sezione 3*).

Avverto che sono stati ritirati dai presentatori gli ordini del giorno da Abbonanzieri n. 9/4979/4 a Carli n. 9/4979/27 e da Cazzaro n. 9/4979/29 a Volpini n. 9/4979/195.

Qual è il parere del Governo sui restanti ordini del giorno?

UGO MARTINAT, *Viceministro delle infrastrutture e dei trasporti*. Signor Presidente, il Governo accoglie come raccomandazione gli ordini del giorno non ritirati.

PRESIDENTE. Prendo atto che i presentatori non insistono per la votazione dell'ordine del giorno Lion n. 9/4979/1, accolto dal Governo come raccomandazione.

Chiedo all'onorevole Vigni se insista per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/4979/3?

FABRIZIO VIGNI. Signor Presidente, vorrei illustrare rapidamente il contenuto del mio ordine del giorno e chiedere al viceministro Martinat di riconsiderare il parere espresso, posto che un ordine del giorno analogo è stato accettato, come mi risulta, al Senato. Dunque, non si capisce il motivo per cui si debba riservare un trattamento diverso ad un ordine del giorno di analogo contenuto qui alla Camera.

In queste settimane si è parlato di una circolare in preparazione da parte del Governo. Con il mio ordine del giorno vorremmo impegnare il Governo a non emanare la circolare esplicativa delle disposizioni sul condono edilizio, di cui al predetto decreto-legge n. 269 del 2003 prima della definitiva pronuncia della Corte costituzionale in merito ai ricorsi presentati dalle regioni (come sappiamo, si tratta di un pronunciamento della Corte ormai imminente).

Chiediamo, in modo particolare, al Governo di non estendere, in sede applicativa ed interpretativa, l'ambito e la portata delle vigenti disposizioni sulla regolarizzazione degli immobili abusivi, vale a dire di non allargare le maglie di un condono che, come abbiamo già ampiamente affermato ieri, è il più ampio ed il più grave di tutti i condoni edilizi mai attuati in Italia. Dunque, sarebbe ancora più grave se, forzando la situazione attraverso l'emana-zione della circolare, si pensasse di allargare ancor più le maglie di tale condono.

In terzo luogo, l'ordine del giorno impegna il Governo a mantenere fermo, in conformità a quanto già previsto dal testo di legge, il divieto di sanatoria nelle zone vincolate per qualsiasi opera non conforme alle norme urbanistiche, escludendo segnatamente la possibilità della sanatoria in dette aree per violazioni, anche modeste, relative ad altezze, cubature o superfici coperte.

Chiediamo infine al Governo di garantire l'applicazione puntuale e rigorosa dei limiti dimensionali previsti, escludendo la possibilità di sanatoria delle nuove costruzioni non residenziali anche oltre i tetti massimi previsti dal comma 25 dell'articolo 32 del decreto-legge n. 269 del 2003.

Questo è il contenuto dell'ordine del giorno che chiederei al Governo di accettare e non di accogliere come raccomandazione.

PRESIDENTE. Il Governo?

UGO MARTINAT, *Viceministro delle infrastrutture e dei trasporti*. Poiché un ordine del giorno di analogo contenuto è stato già accettato al Senato e siccome l'accettazione o l'accoglimento come raccomandazione sono sostanzialmente identici, pregherei il collega Vigni di non insistere.

PRESIDENTE. Prendo atto che l'onorevole Vigni non insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/4979/3, accolto dal Governo come raccomandazione.

Onorevole Realacci insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/4979/2, accolto dal Governo come raccomandazione?

ERMETE REALACCI. A parte il fatto che gli ordini del giorno coincidono largamente nello spirito — anzi approfitto per sottoscrivere l'ordine del giorno Vigni n. 9/4979/3 —, vorremmo che si tenesse conto anche del contenuto letterale degli ordini del giorno, sia in ordine a quanto affermato in questi giorni di dibattito rispetto al rischio che la proroga enfatizzi l'elemento di incentivo dell'abusivismo, sia rispetto al pericolo, più volte paventato, che vi siano circolari interpretative che estendano ulteriormente le maglie di questo condono.

Il senso degli ordini del giorno presentati va quindi in questa direzione e, pur essendo memori delle smentite di tutte le dichiarazioni rese in questi giorni di lavoro da ministri e da esponenti della maggioranza, prendiamo per buono l'impegno da lei assunto, al fine di evitare che vi sia un ulteriore allargamento delle maglie.

Chiediamo comunque che si riservi una forte attenzione soprattutto laddove l'abusivismo si incrocia con la malavita organizzata. Sappiamo che questo fenomeno esiste, dunque vi invitiamo a vigilare affinché il rischio sia ridotto al minimo.

PRESIDENTE. Onorevole Carboni, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/4979/28, accolto dal Governo come raccomandazione?

FRANCESCO CARBONI. Il dibattito sul decreto-legge ha portato a constatare che il condono, al di là dei tentativi del collega Lupi, ha favorito l'abusivismo, e i dati forniti dai colleghi dell'opposizione lo testimoniano: lo ha favorito nel 1994, lo ha favorito nel 2002.

Con questo provvedimento siamo di fronte al fallimento di qualsiasi prospettiva politica, anche di quelle che favoriscono l'illegalità. Infatti, nella relazione di accompagnamento al disegno di legge di

conversione, il Governo confessa di non essere a conoscenza dei dati relativi alle domande presentate e alle entrate erariali, di aver ricevuto un'adesione non significativa alla proposta di condono, rammaricandosi dell'opposizione di alcune regioni, che non intendono garantire l'illegalità che invece il Governo intenderebbe garantire.

Dunque, si procede ad un ulteriore incentivo: si prorogano i termini per la presentazione delle domande, senza sapere quali siano effettivamente i costi del condono, in particolare quelli delle urbanizzazioni a carico degli enti locali e, soprattutto, i costi per l'ambiente, che verrà irrimediabilmente compromesso da questa ulteriore concessione di illegalità.

L'ordine del giorno da me presentato chiede di conoscere la dimensione dell'abusivismo in Sardegna, non ancora nota, così come in altre regioni. Sappiamo e abbiamo constatato che fino al 1999, quando in Sardegna si è insediata un'amministrazione di centrodestra, l'abusivismo era sotto controllo: da allora non vi è stato più alcun contrasto. Tuttavia, non vi sono elementi di abusivismo legato alla criminalità organizzata come accade in Sicilia, in Campania o in Calabria. L'abusivismo in Sardegna è caratterizzato da singoli episodi.

È sconcertante e sconvolgente, però, la constatazione che gli episodi di abusivismo in Sardegna provengono anche dallo stesso Presidente del Consiglio dei ministri. La sua villa in Sardegna è infatti oggetto di interventi edilizi ed urbanistici che non hanno e non possono avere alcun controllo né da parte del comune, né da parte della regione. Si stanno effettuando dei lavori che, partendo dal mare, arrivano alla villa di proprietà del Presidente del Consiglio; si tratta di opere non autorizzate che stanno sconvolgendo l'ambiente e il paesaggio.

Voglio segnalare all'Assemblea questo episodio di malcostume politico e questo esempio di illegalità. Il Presidente del Consiglio dei ministri è il primo che opera senza alcun controllo, il primo che esegue opere abusive, colui che in primo luogo

incentiva l'abusivismo, senza condono e senza alcun corrispettivo. Onorevoli colleghi, si tratta di un ulteriore abuso. Annuncio che insisteremo per la votazione di questo emendamento, per segnalare questa vergognosa situazione verificatasi in Sardegna per colpa del Presidente del Consiglio dei ministri (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Onorevole Carboni, le faccio presente che non stiamo trattando di un emendamento, bensì di un ordine del giorno. Lei deve quindi indicare se si accontenta dell'accoglimento come raccomandazione proposto dal Governo sul suo ordine del giorno oppure se insiste per la votazione.

FRANCESCO CARBONI. Insisto per la votazione

PRESIDENTE. Sta bene. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Carboni n. 9/4979/28, accolto dal Governo come raccomandazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti e Votanti</i>	<i>.....</i>	<i>316</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>.....</i>	<i>159</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>.....</i>	<i>140</i>
<i>Hanno votato no</i>	<i>..</i>	<i>176</i>

Prendo atto che il presentatore dell'ordine del giorno Giacomo Angelo Rosario Ventura n. 9/4979/196 non insiste per la votazione.

È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno.

Secondo gli accordi intercorsi tra i gruppi, rinvio il seguito del dibattito ad altra seduta.

Inversione dell'ordine del giorno

(ore 16,10).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, se non vi sono obiezioni, propongo una inversione dell'ordine del giorno nel senso di procedere immediatamente alla deliberazione relativa al trasferimento in sede legislativa delle proposte di legge di cui al punto 3 dell'ordine del giorno.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Trasferimento in sede legislativa delle proposte di legge n. 4538 e n. 4907.

PRESIDENTE. Ricordo di aver comunicato nella seduta di ieri che, a norma del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento, la VII Commissione permanente (Cultura) ha chiesto il trasferimento in sede legislativa delle seguenti proposte di legge, ad essa attualmente assegnate in sede referente:

GROTTO ed altri: « Istituzione del Museo nazionale di storia contemporanea "Giacomo Matteotti" » (4538);

COLUCCI ed altri: « Disposizioni per la commemorazione dell'ottantesimo anniversario della morte di Giacomo Matteotti e istituzione del premio biennale della Presidenza del Consiglio dei ministri intitolato a Giacomo Matteotti » (4907) (*La Commissione ha elaborato un nuovo testo della proposta di legge n. 4538*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Sull'ordine dei lavori (ore 16,13).

ALBA SASSO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBA SASSO. Signor Presidente, ho chiesto di intervenire per segnalare una situazione molto grave, e pregherei l'onorevole Aprea di ascoltarmi. Su tutti i giornali di oggi è apparsa la notizia di arresti...

PRESIDENTE. Non distraete l'onorevole Sasso. Capisco che vi sia un'attrazione fatale!

ALBA SASSO. È stata riportata dai giornali di oggi la notizia di arresti eseguiti in tutta Italia, in relazione ad azioni criminose connesse al rilascio di diplomi nelle scuole paritarie. Si tratta di una questione sulla quale sta indagando la magistratura, e ne siamo lieti...

VALENTINA APREA, *Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*. Appunto, fa bene!

ALBA SASSO. ...ma vi è anche una pesante responsabilità nella vicenda da parte del Governo e del ministro.

Abbiamo più volte segnalato, quali gruppi di opposizione, con atti di sindacato ispettivo, come le norme che prevedono che le commissioni siano composte esclusivamente da membri interni, l'accesso indiscriminato dei privatisti nelle scuole paritarie (da 600 a 8 mila nel corso di due anni) e la mancanza dei controlli previsti dalla legge n. 62 del 2000 avessero già prodotto situazioni ai limiti della legalità. Vi sono state, ad esempio, denunce circostanziate da parte della CGIL scuola. Abbiamo dunque segnalato un aumento abnorme dei candidati privatisti, nonché la costante presenza di voti più elevati nelle scuole paritarie rispetto a quelle dello Stato, ma non abbiamo ricevuto alcuna risposta da parte del Governo, né alcun accenno a tali situazioni nel rapporto sulla

parità presentato dal ministro alle Camere. Anzi, oggi il ministro non si è presentato alla seduta della Commissione su tale materia.

Chiediamo quindi che il ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca riferisca nella prossima settimana in Commissione su tale grave situazione e risponda delle sue responsabilità, per omessa vigilanza, nei confronti dei moltissimi studenti che hanno lavorato con onestà ed impegno per conseguire il diploma, ai quali un Governo inadempiente ha lanciato il messaggio che tutto si può comprare e che in questa Italia solo i furbi vanno avanti, come nel caso del provvedimento che abbiamo testé discusso (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Onorevole Sasso, ritengo che il rappresentante del Governo abbia ascoltato il suo intervento, ma le assicuro che riferirò al Presidente della Camera la sua richiesta affinché interessi il ministro.

Sospendo la seduta, che riprenderà alle 16,30.

La seduta, sospesa alle 16,15, è ripresa alle 16,30.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Aprea, Armani, Ballaman, Giovanni Bianchi, Brancher, Brugger, Contento, de Ghislanzoni Cardoli, Dell'Elce, Dozzo, Martinat, Santelli, Tortoli, Tremonti e Viceconte sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono settantatre, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Comunicazioni del Governo e discussione delle mozioni Diliberto ed altri n. 1-00358, Bertinotti ed altri n. 1-00367, Violante ed altri n. 1-00368, Cento ed altri n. 1-00369, Pisa ed altri n. 1-00374 e Mastella ed altri n. 1-00378 sulla situazione in Iraq (ore 16,32).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca comunicazioni del Governo e la discussione delle mozioni Diliberto ed altri n. 1-00358, Bertinotti ed altri n. 1-00367, Violante ed altri n. 1-00368, Cento ed altri n. 1-00369, Pisa ed altri n. 1-00374 e Mastella ed altri n. 1-00378 sulla situazione in Iraq.

Avverto che le mozioni Diliberto ed altri n. 1-00358, Bertinotti ed altri n. 1-00367, Violante ed altri n. 1-00368, Cento ed altri n. 1-00369 e Pisa ed altri n. 1-00374 sono state ritirate dai presentatori. Resta la mozione Mastella ed altri n. 1-00378. È stata altresì presentata dai deputati Violante, Castagnetti, Boato, Giordano, Rizzo, Intini e Zanella la mozione n. 1-00379 (*vedi l'allegato A – Mozioni sezione 1*).

Dopo le comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri, avrà luogo una discussione congiunta delle comunicazioni e delle mozioni presentate.

Ricordo che l'intervento del Presidente del Consiglio e quelli dei rappresentanti dei gruppi e delle componenti del gruppo misto nella discussione generale saranno oggetto di ripresa televisiva diretta.

Onorevoli colleghi, per una singolare coincidenza della storia, nella giornata odierna l'Italia ha dato l'estremo saluto al caporal maggiore dei lagunari Matteo Vanzan (*Vivi, generali applausi – Il Presidente si leva in piedi e con lui l'intera Assemblea ed i membri del Governo*), tragicamente caduto in terra irachena (*Vivi applausi*).

Nelle stesse ore, a Roma, le istituzioni si sono raccolte, insieme alla moglie Olga Di Serio, nostra collega in Parlamento, nel ricordo del professor Massimo D'Antona (*Applausi*), barbaramente ucciso cinque anni fa dalle Brigate rosse (*Vivi, generali applausi*).

Desidero rinnovare alle famiglie di questi due italiani, così diversi e così distanti, anche anagraficamente, gli stessi sentimenti di cordoglio e di sincera riconoscenza della Camera dei deputati (*Generali applausi*).

(Intervento del Governo)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Presidente del Consiglio dei ministri, onorevole Silvio Berlusconi.

SILVIO BERLUSCONI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, innanzitutto mi preme dire che il Governo, tutto il Governo, si associa alle parole con cui ella ha ricordato due personaggi che sono entrati nella nostra storia e di cui tutto il popolo italiano porterà ricordo; e un affetto, da parte di tutti gli italiani, è certamente garantito nei fatti alle loro famiglie.

Signor Presidente, signori deputati, sono qui per riferire al Parlamento sui miei colloqui di queste ultime ore con il Segretario generale dell'ONU e con il Presidente degli Stati Uniti d'America sull'attuale situazione irachena e sulla posizione del Governo.

La politica estera di questo Governo è sempre stata guidata da principi fermi e non certo dall'opportunismo ed è ai principi che sempre ispiriamo la nostra azione, anche e soprattutto nei momenti più critici.

Il primo di questi principi si fonda sulla Carta delle Nazioni Unite e sancisce il diritto di tutti i popoli a disporre di se stessi: è il diritto all'autogoverno.

Sin da quando il Parlamento ha solennemente deciso che l'Italia non poteva restare alla finestra e aveva il dovere di intervenire in Iraq con una missione pacificatrice, il Governo ha rispettato alla lettera la volontà del Parlamento, affidando alle Forze armate compiti umanitari volti a contribuire alla ricostruzione dell'Iraq.

Contemporaneamente, il Governo, sulla linea stabilita dal Parlamento, ha operato

per conseguire un obiettivo politico fondamentale: creare le condizioni affinché il popolo iracheno, al più presto, potesse darsi un proprio governo, scelto, come recita la Carta dell'ONU all'articolo primo, nel rispetto dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali senza distinzioni di razza, di sesso, di lingua o di religione.

Abbiamo agito ogni giorno nella convinzione — a cui restiamo fedeli — che il principio dell'autogoverno, sancito nella Carta dell'ONU, si fondi effettivamente sulla possibilità che ogni popolo sia libero di scegliere il proprio governo attraverso il metodo della democrazia.

La coalizione internazionale, che ha battuto il regime dispotico e sanguinario di Saddam Hussein, ha agito per rendere praticabile quel principio. Il regime di Saddam Hussein si fondava proprio sulla negazione dei diritti e della libertà del popolo iracheno. Aveva scatenato due guerre offensive nell'arco di dieci anni e altre poteva intraprenderne.

Se questi sono i principi cui si è ispirato il Governo italiano, è bene comprendere cosa stia avvenendo in questi giorni: si sta avvicinando il raggiungimento di obiettivi decisivi a cui tutta la comunità internazionale sta dando il suo contributo responsabile, lasciandosi alle spalle le divisioni sulle operazioni militari in Iraq e guardando, invece, al futuro per vincere la battaglia della democrazia e della pace.

Si è ormai configurata una precisa strategia, che ho avuto modo di discutere più volte nelle ultime settimane con molti colleghi dei paesi amici, anche islamici; una strategia che si è ormai consolidata, che è stata discussa dal ministro degli esteri con gli altri suoi colleghi al recente G8, e che ho avuto modo di approfondire e ho contribuito a precisare negli ultimi colloqui con il Segretario dell'ONU Kofi Annan, con Tony Blair e con il presidente Bush.

Questa strategia — ripeto, ormai certa e consolidata — prevede il rispetto delle seguenti tappe.

Entro due settimane da ieri, quindi probabilmente entro il corrente mese, la designazione di un nuovo governo ira-

cheno, credibile e autorevole, da parte dell'inviato del Segretario generale delle Nazioni Unite, Lakhdar Brahimi. Questo governo sarà guidato da un validissimo personaggio, che speriamo accetti (ancora non ha dato la sua accettazione); altrimenti c'è un altro personaggio (*Commenti dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e di Rifondazione comunista*) con cui Brahimi è da tempo in contatto e che ...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego! Abbiamo già avuto modo di parlare tra di noi...!

SILVIO BERLUSCONI, *Presidente del Consiglio dei ministri.* ...ha ricevuto attenzione e approvazione da parte di molti degli Stati che sono presenti oggi in Iraq.

Entro le prime tre settimane di giugno avrà luogo una nuova risoluzione del Consiglio di sicurezza dell'ONU, che dia legittimità internazionale al nuovo governo, che cambi il regime giuridico della presenza delle truppe straniere in Iraq decretando la fine dell'occupazione, che definisca il ruolo dell'ONU in Iraq, che definisca il mandato della forza multinazionale a comando unificato, la sua durata ed il suo rapporto con il governo interinale iracheno e con le forze di sicurezza e di difesa irachene, che auspichi in questo contesto l'impegno di altri paesi, in particolare di quelli islamici.

Dal 1° luglio, trasferimento dei poteri al nuovo governo interinale; entro luglio, l'entrata in funzione di una commissione elettorale delle Nazioni Unite per dare assistenza al processo di formazione delle liste elettorali in vista delle votazioni da tenersi entro la fine di gennaio 2005.

Entro settembre, costituzione di un'assemblea rappresentativa di tutte le componenti della società irachena (si pensa ad un'assemblea molto numerosa, data la complessità di questa società; si prevede che tale assemblea sarà costituita da oltre mille cittadini iracheni), che dovrà eleggere nel suo seno una assemblea più piccola di cento persone, che dovrà essere organo di consulenza per il governo interinale.

Sesta tappa: entro la fine dell'anno, la convocazione di una conferenza internazionale che sostenga il processo di stabilizzazione democratica dell'Iraq, coinvolgendo costruttivamente anche i paesi della regione.

Su questi punti ho impegnato il ruolo dell'Italia.

Dunque, tutta la comunità internazionale è oggi al lavoro per costruire le condizioni per una pace solida e duratura in Iraq, completando in tempi rapidi il processo di transizione alla democrazia che è la condizione non eludibile per raggiungere la pacificazione. È comprensibile, quindi, che in questo scenario i nemici della democrazia e della pace scatenino tutta la loro potenza di fuoco nel tentativo di sabotare il processo avviato.

Non siamo di fronte, come qualcuno sbagliando sostiene, alla rivolta del popolo iracheno nei confronti delle forze della coalizione. Siamo di fronte all'azione militare di piccole minoranze, siano esse sciite o sunnite, che cercano di imporre con la forza delle armi un loro dominio sul popolo iracheno. Siamo di fronte al tentativo del terrorismo internazionale di trasformare l'Iraq in un avamposto della guerra al mondo libero. Sono costoro i nemici della pace, della democrazia e della libertà del popolo iracheno che la comunità internazionale ha il dovere di disarmare al più presto, per assicurare all'Iraq la possibilità di scegliere liberamente, attraverso le elezioni, il proprio futuro.

I nemici della pace sanno di avere i giorni contati. È per questo che, in questi giorni, l'offensiva della minoranza sciita che fa capo ad Al Sadr ha raggiunto il suo massimo livello di attacco militare nei confronti dei nostri soldati. È per questo che da minoranze sunnite viene l'appello a colpire l'Italia. È per questo che il terrorismo internazionale attacca i civili iracheni con attentati nei mercati. È per questo che bande armate di varia estrazione si accaniscono sui cittadini stranieri. Tutti costoro sanno che, se il piano Brahimi si realizzerà, non potranno imporre all'Iraq una nuova tirannia. Il loro obiettivo è molto evidente: è quello di

impedire alla comunità internazionale di raggiungere una nuova e più solida compattezza intorno al progetto di pacificazione e di costruzione della democrazia in Iraq che si sta realizzando, è quello di impedire la nascita del governo provvisorio iracheno, di impedire le libere elezioni, di instaurare con la violenza una nuova dittatura.

Altrettanto chiara è la loro strategia. Essi, con la violenza delle armi, dei sequestri, delle decapitazioni diffuse via Internet e degli inviti ad uccidere i soldati della coalizione, puntano a far crescere paure e disorientamento nella pubblica opinione dei paesi che oggi sono presenti in Iraq, come di quelli che sostengono l'azione dell'ONU e il piano Brahimi, e si accingono ad assumersi responsabilità importanti nel processo di pacificazione e di costruzione dell'Iraq democratico. Essi cercano una sponda politica anche in Italia.

Gli attentati di Madrid dell'11 marzo, le conseguenze politiche che essi hanno avuto e la decisione del nuovo Governo spagnolo di ritirare le proprie truppe dall'Iraq, li hanno convinti che sia possibile costringere altri a cedere, a disinteressarsi della sorte dell'Iraq, ad abbandonare quel paese e i suoi cittadini al tragico destino di una guerra civile dalle dimensioni incalcolabili.

Per questo, sono personalmente incredulo di fronte alle parole che si levano in questi giorni dall'opposizione. Non riesco a comprendere come forze che non fanno mistero di volersi candidare al Governo del nostro paese non avvertano alcun senso di responsabilità delle loro azioni (*Commenti – Proteste dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo – Vivi, prolungati applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro, della Lega Nord Federazione Padana e Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI*).

GIOVANNA MELANDRI. Smettila !

SILVIO BERLUSCONI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Mi domando: cosa significa chiedere il ritiro dei nostri soldati se non ci sarà una svolta entro oggi? Che cosa sarebbe dovuto accadere oggi? Che senso ha dare, da parte dell'opposizione italiana, un ultimatum all'ONU, fissare una scadenza che non ha nulla a che vedere con i tempi previsti dalla stessa ONU e dal piano Brahimi? Come è possibile che da parte dell'opposizione, che per tanto tempo ha invocato un forte coinvolgimento dell'ONU, si proponga il ritiro dei nostri soldati proprio ora che l'ONU diventa protagonista dell'azione di pacificazione in Iraq (*Prolungati applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro, della Lega Nord Federazione Padana e Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI*)?

Per questo, rimango incredulo alla lettura delle mozioni presentate dall'opposizione, e non sono solo incredulo, ma anche preoccupato per la mancanza di responsabilità che queste prese di posizione esprimono. Mi chiedo se l'opposizione sia consapevole di come queste proposte, prive di alcuna logica politica e del tutto aliene all'evoluzione dello scenario internazionale, possano essere avvertite dai signori della guerra in Iraq. Mi chiedo se non vi rendiate conto del fatto che esse già appaiono...

FRANCESCO RUTELLI. Ancora!

SILVIO BERLUSCONI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. ...come un segnale di debolezza e di cedimento (*Prolungati applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro, della Lega Nord Federazione Padana e Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI — Commenti dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo, di Rifondazione comunista, Misto-Comunisti italiani, Misto-Socialisti democratici italiani e Misto-Verdi-L'Ulivo*).

ROBERTO GIACHETTI. Pensa per te!

PRESIDENTE. Onorevole Giachetti, per cortesia!

SILVIO BERLUSCONI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Vorrei perciò chiedere ai leader dell'opposizione che dimenticassero per un attimo la campagna elettorale, che abbandonassero la facile demagogia e si rendessero conto, in coscienza, di che cosa accadrebbe se noi dessimo loro retta (*Proteste dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo, di Rifondazione comunista, Misto-Comunisti italiani, Misto-Socialisti democratici italiani e Misto-Verdi-L'Ulivo — Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro, della Lega Nord Federazione Padana e Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI*).

ROBERTO GIACHETTI. Ma pensa alla tua coscienza!

ALFONSO GIANNI. Vergogna!

PRESIDENTE. Onorevole Alfonso Gianni, per cortesia!

SILVIO BERLUSCONI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Il Governo italiano (*Commenti del deputato Alfonso Gianni*),...

PRESIDENTE. Onorevole Alfonso Gianni...

SILVIO BERLUSCONI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. ... il Governo degli Stati Uniti, tutti i Governi della coalizione sono certi che dopo il 30 giugno il Governo iracheno di transizione farà proprie le ragioni di principio che hanno guidato la coalizione sia nella sua fase militare, alla quale l'Italia non ha partecipato (*Vivi commenti dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo, di Rifondazione comunista, Misto-Comunisti italiani, Misto-Socialisti democratici italiani e Misto-Verdi-*

L'Ulivo)... alla quale l'Italia non ha partecipato... (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro, della Lega Nord Federazione Padana e Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI*)!

PIER PAOLO CENTO. Ma va...!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego!

SILVIO BERLUSCONI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Rimango incredulo davanti a tanta capacità di affermare il falso (*Vivi commenti dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo, di Rifondazione comunista, Misto-Comunisti italiani, Misto-Socialisti democratici italiani e Misto-Verdi-L'Ulivo*) Le ragioni di principio — dicevo — che hanno guidato la coalizione sia nella sua fase militare sia nella successiva fase di stabilizzazione e avvio della ricostruzione (*Vivi commenti dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo, di Rifondazione comunista, Misto-Comunisti italiani, Misto-Socialisti democratici italiani e Misto-Verdi-L'Ulivo*)...

PIER PAOLO CENTO. *Yankee, go home!*

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi...

SILVIO BERLUSCONI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. ... e chiederà alla forza multinazionale, che sarà allora messa in campo grazie all'ONU, di portare a termine il suo lavoro, con l'obiettivo ultimo di costruire la pace nella regione, la libertà dell'Iraq e la sua prosperità e di ottenere un ulteriore arretramento del terrorismo internazionale.

Il Governo ritiene che le relazioni internazionali debbano uniformarsi ai principi della Carta dell'ONU; ritiene che l'ONU debba assumere gradualmente...

MAURA COSSUTTA. Gradualmente...?!

SILVIO BERLUSCONI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. ... il ruolo di unico interlocutore del nuovo governo iracheno, fino al momento in cui questo avrà il pieno controllo della situazione e consentirà all'Iraq di essere un membro dell'ONU in grado di soddisfarne i requisiti (*I deputati Cento, Pecoraro Scanio, Zanella, Bulgarelli e Cima abbandonano l'aula in segno di protesta — Commenti dei deputati del gruppo di Forza Italia*). Per tale ragione, il Governo italiano appoggia senza riserve ogni decisione volta ad attribuire all'ONU maggiori responsabilità dirette ed è pronto, conformemente alla Carta dell'ONU, a dare il suo contributo.

I Governi degli Stati Uniti, del Regno Unito, del Giappone e degli altri Stati membri della coalizione stanno onorando con i fatti l'impegno preso con il loro ruolo di membri delle Nazioni Unite e il Governo italiano ritiene che il nostro dovere e il nostro onore sia restare fino in fondo dalla parte di chi, assumendosi sacrifici e rischi, difende i principi della Carta dell'ONU (*Prolungati applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro, della Lega Nord Federazione Padana e Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI*).

TITTI DE SIMONE. Vai là tu!

SILVIO BERLUSCONI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Arretrare oggi significherebbe rinunciare a quei principi e lasciar credere che i diritti dell'uomo possano essere calpestati impunemente (*Commenti dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo, di Rifondazione comunista, Misto-Comunisti italiani e Misto-Socialisti democratici italiani*). Anche oggi, a maggior ragione oggi, non possiamo dimenticare che non abbiamo ancora sconfitto il nostro nemico: il terrorismo internazionale, che vuole abolire tutte le regole civili che la storia, con fatica, ha fatto emergere nella coscienza universale, per sostituirla con la sola regola del fanatismo nichilista,

che uccide in ogni essere umano la speranza.

Il mondo è inorridito per l'esecuzione di un giovane americano, ma quell'esecuzione era già stata compiuta l'11 settembre, simultaneamente su più di 3 mila esseri umani di tutte le nazionalità, con lo stesso grado individuale di terrore e di orrore (*Prolungati applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro, della Lega Nord Federazione Padana e Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI – Deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro e della Lega Nord Federazione Padana si levano in piedi*).

Non confondiamo chi ha deciso di abolire tutte le regole della civiltà con chi – mi riferisco agli abusi e alle umiliazioni inflitte ai prigionieri iracheni – è andato oltre rispetto alle regole delle convenzioni internazionali (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*) ed ha prontamente deciso di tornare a rispettarle e di giudicare, con severità, chi le aveva violate (*Commenti dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e Misto-Comunisti italiani – Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro, della Lega Nord Federazione Padana e Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi !

SILVIO BERLUSCONI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. La differenza non è marginale: per questo, rifiutiamo di classificare gli Stati Uniti come un paese torturatore e l'Italia come un paese alleato dei torturatori (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro, della Lega Nord Federazione Padana e Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI*).

Gli Stati Uniti sono e restano una grande democrazia fondata sulle regole,

una democrazia che è pronta a farle rispettare appena prende consapevolezza della loro violazione. Gli Stati Uniti sono una grande democrazia (*Commenti del deputato Maura Cossutta*)...

PRESIDENTE. Onorevole Maura Cossutta !

SILVIO BERLUSCONI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. ...che ammette pubblicamente i propri errori e che considera la responsabilità individuale come un principio di civiltà (*Commenti del deputato Maura Cossutta*).

MARCO RIZZO. Affari di famiglia !

PRESIDENTE. Onorevole Rizzo !

SILVIO BERLUSCONI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Gli errori di pochi non possono ricadere su tutti (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*) !

Il Governo italiano ha condannato con fermezza gli abusi, e nel mio incontro con il Presidente Bush ho condiviso lo sgomento per questi fatti e la ferma determinazione nel punire con severità chi si è reso responsabile di quei fatti, nonché le misure tempestive ed adeguate per evitare che episodi del genere possano ripetersi (*Commenti del deputato Russo Spena*).

Ma, con altrettanta determinazione, siamo e restiamo al fianco della più grande democrazia del mondo, che combatte in prima linea il fanatismo terrorista che, come un cancro, vorrebbe distruggere i principi della dignità umana (*Prolungati applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro, della Lega Nord Federazione Padana e Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI*).

Chi proclama la pace, ma non fa nulla per costruirla, non aiuta la pace: aiuta i nemici della pace (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*). Il terrorismo ha dichiarato guerra alla civiltà fondata sui diritti umani. Noi ci stiamo difendendo da

una guerra che ci è stata dichiarata, ed avremo bisogno di tempo, di impegno e di saldezza nei nostri principi.

L'Italia è il sesto paese più industrializzato, la sesta economia del mondo (*Commenti dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*),...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi...

SILVIO BERLUSCONI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. ...il terzo contributore dell'Unione europea, il terzo paese per impegno nelle operazioni internazionali di costruzione...

ALFONSO GIANNI. Pure per gli evasori fiscali!

PRESIDENTE. Onorevole Alfonso Gianni, per cortesia, la richiamo all'ordine!

SILVIO BERLUSCONI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. ...della pace (*Commenti dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

ALFONSO GIANNI. Ma è un dato statistico!

PRESIDENTE. Onorevole Alfonso Gianni, la richiamo all'ordine per la seconda volta!

SILVIO BERLUSCONI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. È un paese che, negli ultimi tre anni, ha rappresentato un punto di riferimento importante in Europa e nel mondo (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro, della Lega Nord Federazione Padana e Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI - Commenti dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e di Rifondazione comunista*). È il paese che ha rafforzato l'Alleanza atlantica con l'accordo tra la NATO e la Federazione russa. È il paese

che si è battuto per mantenere, insieme alla Gran Bretagna (*Commenti del deputato Alfonso Gianni*)...

PRESIDENTE. Onorevole Alfonso Gianni, l'ho richiamata all'ordine: non può interrompere ogni due secondi!

EMERENZIO BARBIERI. Piantala, Alfonso Gianni!

PRESIDENTE. Mi scusi, signor Presidente del Consiglio.

SILVIO BERLUSCONI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Mi spiace che ci sia questa specie di masochismo nei confronti del nostro paese (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro, della Lega Nord Federazione Padana e del gruppo Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI - Commenti dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e di Rifondazione comunista*)!

ANTONINO LO PRESTI. Disfattisti.

SILVIO BERLUSCONI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Il nostro è il paese che si è battuto per mantenere, con la Gran Bretagna di Tony Blair, un solido rapporto tra Europa e Stati Uniti ed è, nella presente situazione, un paese che si impegna, e si impegnerà, con tutte le sue forze per sostenere il piano di pace dell'ONU in Iraq.

Per queste ragioni, per la libertà del popolo iracheno, per il senso di responsabilità verso la comunità internazionale, per la costruzione di un futuro di pace per tutti, il Governo non intende far dimettere l'Italia dalle sue responsabilità e rivendica, con orgoglio, quanto ha fatto fino ad oggi, come ha riconosciuto, proprio ieri, il Segretario generale dell'ONU, che ha voluto tributare un pubblico elogio all'Italia ed ai nostri soldati di pace (*Prolungati applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro,*

della Lega Nord Federazione Padana e del gruppo Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI – I deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale si levano in piedi – Commenti del deputato Petrella).

PASQUALE VIESPOLI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*. Petrella, vergogna! Barone nominato dal Governo al Pascale! Sei un buffone!

SILVIO BERLUSCONI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. In tale situazione, che è certamente nuova e che noi abbiamo contribuito a costruire, l'Italia resterà in Iraq. Resterà fedele agli scopi della sua missione militare di pace ed alle sue alleanze, finché non saranno sconfitte le bande armate che hanno ucciso ventuno nostri concittadini, diciotto dei quali erano soldati inviati in tale paese per garantire, con il loro sacrificio ed il loro lavoro, la ricostruzione del benessere e della libertà degli iracheni e la costruzione, anche per tutti noi, di un futuro libero dall'intolleranza, dalla sopraffazione e dal terrorismo (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro, della Lega Nord Federazione Padana e del gruppo Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI – Commenti dei deputati di Rifondazione comunista*).

L'Italia, paese amico del mondo arabo e che lo stesso mondo arabo sa come sia rispettoso dell'identità e della cultura islamica, resterà in Iraq finché tale paese non sarà messo in grado di autogovernarsi, in un quadro di sicurezza e di libertà. L'Italia resterà in Iraq finché non saranno neutralizzati i banditi che hanno fatto saltare il quartier generale delle Nazioni Unite, che hanno distrutto a colpi di bombe il centro direzionale della Croce Rossa, che da oltre un anno seminano morte e paura tra i civili, che sparano dagli ospedali, coprendosi dietro i vecchi, i bambini ed i malati (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro e della Lega Nord*

Federazione Padana), e che hanno ucciso il Presidente del consiglio governativo iracheno, allo scopo di impedire la transizione all'autogoverno democratico di tale paese e la tenuta di libere elezioni.

Ritirarsi adesso sarebbe un oltraggio alla memoria dei caduti e al magnifico, duro lavoro dei nostri militari e del nostro personale civile (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro, della Lega Nord Federazione Padana, e Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI*).

Ritirarsi adesso vorrebbe dire abbandonare al caos un paese cruciale del Medio Oriente. Ritirarsi adesso significherebbe condannare ad una prospettiva infernale di guerra civile 24 milioni di persone. Ritirarsi adesso vorrebbe dire indebolire l'azione internazionale contro il terrorismo.

È nei momenti difficili, come ho detto all'inizio, che occorre avere principi saldi. Il Governo italiano tali principi li ha ed è certo che li ha anche la sua maggioranza in Parlamento. Vi ringrazio (*Prolungati applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro, della Lega Nord Federazione Padana e Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI – I deputati dei gruppi di Forza Italia e della Lega Nord Federazione Padana si levano in piedi – Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Grazie, signor Presidente del Consiglio.

(Discussione congiunta sulle comunicazioni del Governo e sulle linee generali delle mozioni)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione congiunta sulle comunicazioni del Governo e sulle linee generali delle mozioni.

Onorevoli colleghi, voi sapete che oggi i tempi per la ripresa televisiva richiedono soprattutto al Presidente della Camera di essere molto preciso.

È iscritto a parlare l'onorevole Collè. Ne ha facoltà.

Ricordo all'onorevole Collè che ha due minuti di tempo a disposizione. Sarò fiscale: non lo dico a lei, onorevole Collè, ma a coloro che dopo si lamenteranno, come al solito.

IVO COLLÈ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, permettetemi di introdurre il mio intervento ringraziando doverosamente...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, adesso non incominciate a recarvi in processione dal Presidente del Consiglio, che ha il diritto e il dovere di ascoltare il dibattito! I complimenti che certamente gli amici della maggioranza vorranno manifestargli, potranno essere espressi fuori dall'aula. Adesso, manteniamo un po' di ordine. Prego, onorevole Collè.

IVO COLLÈ. Come dicevo, vorrei rivolgere un doveroso ringraziamento al valoroso operato dei nostri soldati nel mondo in difesa della pace e della libertà, a volte, purtroppo, anche a costo della loro vita.

Ci troviamo quest'oggi ad analizzare la situazione creatasi in Iraq, un paese in ginocchio e allo sbando, profondamente colpito dall'azione di una rappresaglia terroristica locale destabilizzante, che cerca con ogni mezzo di scacciare i popoli invasori. È, dunque, sfruttando tale motivazione che questi criminali ricercano, e a volte ottengono, un ampio consenso tra i propri connazionali a scapito, invece, di quelle che sono le reali intenzioni di chi cerca di portare stabilità, pace e indipendenza.

Dovremmo chiederci, a questo punto, perché non siamo riusciti nell'intento di ripristinare una situazione normale in Iraq. Sicuramente, sono stati commessi una serie di errori nella nostra politica estera e in quella dei nostri alleati all'interno di una coalizione troppo ristretta. È chiaro come vi sia stato un fallimento dell'azione disgiunta dei paesi europei senza la ricerca di un accordo e di un coinvolgimento più ampio, ad esempio, di

Francia e Germania. È chiaro come vi sia stato un fallimento della politica di invasione e liberazione degli Stati Uniti che ha addotto delle motivazioni alla guerra false e infondate.

Come possiamo, poi, non denunciare i gravi atti di crudeltà compiuti ai danni dei prigionieri che tutto il mondo ha potuto fissare nella propria mente? Uno sdegno e un insulto alla responsabilità morale nel rispetto dei diritti umani.

Occorre ora ritrovare il dialogo e ricercare una cooperazione tra le nazioni. Ciò potrà avvenire solamente se l'ONU avrà tutti gli strumenti necessari per intervenire. Le Nazioni Unite possono dare, attraverso una nuova risoluzione, una svolta decisiva al conflitto iracheno e allo scontro etnico, culturale e religioso che attraversa il mondo occidentale e quello musulmano. Per farlo, però, l'ONU deve riappropriarsi del suo ruolo di attore unico, sia a livello politico sia militare, ottenendo il giusto e unanime sostegno. Ma oggi le garanzie che queste ipotesi risolutive possano concretizzarsi non vi sono. Oggi la situazione in Iraq è degenerata e si è passati da una presenza di pace ad una guerriglia efferata e senza quartiere, sempre più intensa, al limite delle regole di ingaggio dei nostri soldati.

Oggi, quindi, in assenza di azioni chiare e supportate da fatti altrettanto concreti, ci sentiamo in dovere di richiedere la preparazione per il rientro delle truppe italiane in Iraq (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Minoranze linguistiche e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Moroni. Ne ha facoltà.

Ricordo all'onorevole Moroni che ha tre minuti di tempo a disposizione.

CHIARA MORONI. Signor Presidente, ringrazio il Presidente del Consiglio per la sua presenza e per le parole che ha pronunciato, oltre che per i positivi sforzi che il Governo italiano sta compiendo nel tentativo di contribuire ad una soluzione positiva della difficile situazione irachena, sforzi ampiamente apprezzati dal Segre-

tario dell'ONU nel suo recente colloquio con il Presidente del Consiglio.

Il percorso verso una nuova risoluzione del Consiglio di sicurezza dell'ONU è di fondamentale importanza. Si tratta di una risoluzione che deve realizzare il massimo coinvolgimento internazionale attorno al passaggio dei poteri dalla coalizione al nuovo Governo di transizione, dando legittimità ed autorevolezza politica al nuovo Governo iracheno, definendo il ruolo dell'ONU in Iraq dopo il 30 giugno e ridefinendo il ruolo delle truppe straniere destinate a rimanere in Iraq a garanzia della stabilità del nuovo Governo iracheno, realizzando una sorta di doppio binario con un ruolo per le forze della coalizione e di uno parallelo per un corpo di Caschi blu che opereranno a protezione della missione ONU.

Questo quadro va, a nostro avviso, integrato — soprattutto dopo gli episodi deprecabili di torture di cui siamo venuti a conoscenza e che condanniamo fermamente — da un coinvolgimento più diretto e da un consenso più esplicito da parte dei governi arabo-islamici, a partire da quelli più vicini all'Iraq.

Un tale coinvolgimento si basa necessariamente sulla possibilità e la disponibilità dell'amministrazione americana e dell'intera coalizione di costruire con tali paesi posizioni condivise su alcuni punti determinanti relativamente alla situazione in Iraq dopo il 30 giugno, coinvolgendo soprattutto i paesi confinanti nella formazione e nel funzionamento del governo di transizione. Si deve tentare il coinvolgimento della Lega araba nel «dopo 30 giugno», tentando di coinvolgere le truppe dei paesi arabo-islamici, almeno nella missione dei Caschi blu.

Occorre poi il recupero di un confronto con la Lega araba intorno alla *Great Middle East initiative* per evitare che essa appaia come una specie di iniziativa neo-coloniale, allontanandosi dalle opinioni pubbliche dei governi arabi, compresi quelli moderati.

Su questo punto i rapporti italiani con la Tunisia, l'Egitto e l'Union du Maghreb Arabe possono aiutare molto; infine, è

necessario ricercare un rapporto fra l'amministrazione americana e i paesi arabi sulla questione israeliano-palestinese e della Road Map. Si tratta di insistere con l'amministrazione americana perchè riequilibri l'appoggio dato al piano Sharon, attraverso una presa di posizione che dimostri la volontà di procedere in modo non unilaterale nella direzione dei «due popoli-due Stati»; su questo sarebbe determinante un ruolo attivo dell'Unione europea.

Il coinvolgimento dei paesi arabi è fondamentale per tentare di rafforzare la coalizione dell'antiterrorismo, consentendo di invertire veramente la tendenza in Iraq.

Il ruolo dell'Italia può essere fondamentale sia nei confronti dell'amministrazione Bush perché assuma posizioni tali da consentire un nuovo rapporto con i paesi arabo-islamici sia nel contribuire ad un confronto, visti i nostri buoni rapporti, con tutti gli attori principali.

Sarebbe importante, onorevoli colleghi, che l'intero Parlamento, in modo compatto, di fronte ad una crisi internazionale di questa portata, anziché... (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI e di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Mi perdoni onorevole Moroni, ha parlato trenta secondi oltre il limite consentito.

È iscritto a parlare l'onorevole Pecoraro Scanio, al quale ricordo che il tempo a sua disposizione è di tre minuti. Ne ha facoltà.

ALFONSO PECORARO SCANIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non siamo riusciti a seguire fino in fondo il comizio del Presidente del Consiglio dei ministri in aula (*Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*), perché abbiamo grande rispetto del Parlamento e pensavamo che in questa sede venissero portati elementi di novità, nonché i riconoscimenti degli errori commessi, non un comizio aggressivo!

Vediamo ogni sera ed ogni giorno, insieme a tutti gli italiani, una guerra, tor-

ture, sgozzamenti, disastri e morte. Questo è quello che noi vediamo e questo si chiama in un solo modo: guerra!

Ci è stato detto che il nostro paese non doveva essere un paese belligerante; ci è stato chiesto in questo Parlamento (*Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*)... Signor Presidente, la prego di consentirmi di svolgere il mio intervento, la *claque* del Presidente del Consiglio « fa caos » contro l'opposizione...

PRESIDENTE. Onorevole Pecoraro Scanio, mi sembra che possa parlare con calma. Nessuno la sta interrompendo.

ALFONSO PECORARO SCANIO. La ringrazio, signor Presidente. Comprendo che siamo costretti a seguire un comizio in aula mentre preferiremmo sentire le verità che non abbiamo sentito.

La missione è stata inviata per svolgere un incarico che doveva essere di pace ed è stata costretta a sparare. Abbiamo militari italiani morti; di fronte a questo sentiamo tuttavia che tutto procede bene! Sentiamo che non c'è alcun problema!

Dopo sei mesi, ci dicono le stesse cose, ovvero che ci sarà un governo provvisorio. Esisteva già un governo provvisorio in Iraq e non ha funzionato! Sappiamo perfettamente che quello che c'è in Iraq è invece una rivolta pacifica, e non soltanto quella armata, quella delle comunità (*Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*)... Signor Presidente, vorrei parlare, se fosse possibile. Perché impedito di parlare alle opposizioni?

PRESIDENTE. Mi sembra di capire che sia poco conveniente ed intelligente interrompere i colleghi, in generale; nel caso specifico, probabilmente lo è di più. Onorevole Pecoraro Scanio, sarà « risarcito » dei trenta secondi!

ALFONSO PECORARO SCANIO. La ringrazio, signor Presidente. Ciò che noi vediamo quindi è una guerra: quello che lei ci illustra è la posizione del presidente americano Bush, che abbiamo già appreso

dai giornali, ovvero che tra 15 giorni — è vero — ci sarà un ennesimo governo provvisorio; chi ci garantisce tuttavia del consenso degli iracheni, che sono continuamente in rivolta? Parlo di quelli non violenti; parlo dei cittadini pacifici, che vediamo sfilare con i cartelli, chiedendo la fine dell'occupazione militare. Con le bombe si è potuta abbattere una dittatura sanguinaria, quella di Saddam Hussein, ma oggi gli iracheni sentono che c'è un'altra dittatura occidentale, quella dell'occupazione militare.

Noi non vogliamo che l'Italia sia complice di questa occupazione. Vogliamo che l'Italia faccia come i grandi paesi europei: come la Germania, come la Francia, come la Spagna di Zapatero. La Spagna ha ritirato le truppe e non è successo nulla. Quindi, il problema è che lei ci vuole continuare a far stare in una situazione di guerra. Infatti, siamo in una guerra che questo Parlamento non ha mai autorizzato.

A ciò si aggiunge il dramma della tortura a cui lei ha fatto alcuni riferimenti, ma pochi, signor Presidente del Consiglio. Il campanello di allarme sulla vicenda di torture sistematiche doveva già essere lanciato dopo l'abolizione dei diritti dei prigionieri nella base di Guantanamo. Perfino Blair ha chiesto a Bush di risolvere tale problema e lei non ha fatto nulla! Il nostro paese, in questo momento, appare assolutamente subalterno alle politiche della destra americana, dei neoconservatori, ormai in crisi anche negli Stati Uniti.

Noi andremo fino in fondo con l'arma della non violenza e della pace. Come fanno i nostri amici Verdi americani ed i Verdi in tutta Europa, noi andremo fino in fondo a chiedere pace e libertà. Non vogliamo che l'Italia abbia altri morti e causi altri morti in una guerra indecente (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Verdi-L'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Boselli, al quale ricordo che ha quattro minuti a disposizione. Ne ha facoltà.

ENRICO BOSELLI. Signor Presidente, ormai la consapevolezza che la situazione irachena sia in pieno caos e che sia molto difficile uscirne è comune a tutti. La ragione sta, innanzitutto, nell'intervento militare unilaterale degli Stati Uniti che si è rivelato un gravissimo errore perché non è servito a contrastare l'ondata di terrorismo che, invece, ha insanguinato drammaticamente anche l'Europa, a cominciare dalla tragedia di Madrid. L'intervento militare non è stato neppure giustificato dall'esistenza di armi di distruzione di massa, che non sono mai state trovate una volta abbattuto il regime di Saddam Hussein.

Il Governo, che a suo tempo ha appoggiato l'intervento militare americano con quella dichiarazione degli otto paesi, tra cui l'Italia, non ha mai corretto tale impostazione che si è rivelata completamente sbagliata e che oggi appare largamente isolata in Europa. Oggi, accanto a qualche puntata polemica di troppo, il Presidente del Consiglio, con le sue parole, disegna per la politica estera dell'Italia un futuro ancorato alla ricerca di una transizione in Iraq da parte delle Nazioni Unite: lo fa oggi dopo tanto tempo. Tuttavia, il Presidente del Consiglio in quest'aula non ha aggiunto che, nel caso in cui non si riuscisse a trovare una soluzione in sede ONU, sarebbe necessario ritirare le nostre Forze armate dall'Iraq.

La vicenda delle torture inflitte ai prigionieri iracheni ha fatto registrare un fortissimo calo di credibilità degli Stati Uniti nel popolo iracheno. Proprio oggi il *Financial Times* ha pubblicato un sondaggio secondo cui l'82 per cento dei cittadini iracheni vuole che le forze di occupazione escano dal paese. Ripeto, l'82 per cento dei cittadini iracheni, non i terroristi che hanno insanguinato anche l'Italia (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Socialisti democratici italiani, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, Misto-Verdi-L'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

Signor Presidente del Consiglio, in tale contesto la possibilità che vi sia una diversa guida militare in Iraq sotto l'egida delle Nazioni Unite è ridotta a zero. Non

è ipotizzabile, né oggi né in futuro, che possa esservi una presenza militare da parte di nazioni importanti come la Francia e la Germania o un ritorno della Spagna. Il ministro degli esteri francese, proprio nei giorni scorsi, ha tassativamente escluso che la Francia possa impegnarsi militarmente in Iraq anche nel caso che vi sia una soluzione in sede ONU.

In tali condizioni l'opposizione ha deciso di chiedere il rientro delle nostre Forze armate dall'Iraq. Ciò, tuttavia, non elimina la speranza che possa esservi in sede di Nazioni Unite, se non una soluzione comprensiva degli aspetti militari, almeno un nuovo assetto della transizione dal punto di vista politico secondo le linee del piano Brahimi.

Noi, quindi, continueremo ad impegnarci in tale direzione sapendo che il destino del popolo iracheno — e l'abbiamo sempre saputo in questi mesi — può essere positivamente assicurato solo dalle Nazioni Unite.

È con tale convinzione che i deputati dello SDI voteranno la richiesta di rientro delle nostre truppe dall'Iraq (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Socialisti democratici italiani, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo, Misto-Verdi-L'Ulivo e Misto-Comunisti italiani — Congratulazioni*).

ALFREDO BIONDI. Bella coerenza!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mastella, che ha quattro minuti di tempo a disposizione. Ne ha facoltà.

MARIO CLEMENTE MASTELLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dopo un anno di richieste il Parlamento avrebbe l'occasione di concordare sulla posizione che da sempre sosteniamo: l'unica, per la verità, che tiene insieme i valori della pace e la responsabilità di un paese che vuole essere presente e forte negli scenari internazionali. La nostra ispirazione ideale e religiosa ci porta naturalmente a stare dalla parte della pace. Ma che cos'è la pace, quando essa non riesce a dare si-

curezza, diritti e serenità. La pace è un ideale — per noi cristiani è il più alto degli ideali —, ma come spesso accade la realtà rende gli ideali insufficienti. Dalla parte opposta, l'intervento unilaterale è stato un grande errore, che ha contribuito all'*escalation* delle orrende tragedie che in questi mesi abbiamo avuto davanti gli occhi. Ha sancito il prevalere dello strumento militare e, cosa ancor più grave, di una logica militare. Così, nello scontro senza mediazioni, è cresciuto il terrorismo e si sono aperti gli infami spazi alle violazioni dei diritti umani, che facciamo fatica solo a ricordare.

Oggi però c'è l'opportunità di tornare alla politica: una politica alta, seria e responsabile. La presenza umanitaria sotto l'egida dell'ONU è il ritorno della politica e alla politica: una politica guidata dall'ispirazione ideale, ma che cerca gli strumenti per fare e realizzare la pace. Finalmente il Governo, signor Presidente, dopo i suoi ondeggiamenti e l'eccessiva compiacenza verso l'amico americano, si avvicina all'unica posizione ragionevole, peraltro sostenuta da larga parte — successivamente non più così — dell'opposizione: una posizione, la nostra (quella di dare la sovranità all'ONU), che per oltre un anno ha negato, trascinando il paese in quella che solo cinismo e paura portano ancora qualcuno a nominare diversamente da « guerra ». Una guerra in cui i nostri militari stanno mostrando tutto il proprio valore: un valore militare, di uso legittimo e umanitario della forza, ma soprattutto un valore umano di rispetto degli altri.

È una posizione coerente con la storia del nostro paese. L'Italia non è abituata al disimpegno. L'Italia può con orgoglio vantare una storia di ricerca di spazi di mediazione, di saldezza di principi, ma anche un'autonoma visione strategica. Questa è la storia dei migliori Governi in questo paese. Una storia che è bene ricordare per la maggioranza e per l'opposizione da parte di tutti coloro che vogliono presentarsi a guidare in futuro il paese. Una storia, però, che oggi non riesce a trovare degni rappresentanti. Chi governa e chi vuole governare non può

cedere a pressioni, non a quelle di alleati troppo potenti, non a quelle di un'opinione pubblica che va ascoltata, ma senza passività, perché la politica guida, pur avendo il dovere dell'ascolto.

Noi di Alleanza popolare siamo per natura, come forza di centro e di mediazione, contrari agli estremismi e al realismo secondo cui la guerra è guerra. Siamo però contrari anche all'estremo sterile pacifismo troppo ideologizzato. La novità degli ultimi giorni, con il Presidente Bush protagonista di un cambiamento di vedute — chiamarla svolta, per la verità, signor Presidente del Consiglio, è prematuro, ma minimizzare le nuove prospettive significa anche avere miopia —, sembra aprire una nuova soluzione, finalmente multilaterale, che rafforza la nostra posizione. Una posizione comune che, non senza stupore, vediamo abbandonata (proprio ora che sta per concretizzarsi) da quanti nel centro-sinistra l'hanno difesa per un anno con notevole intelligenza. Noi siamo per il passaggio della sovranità provvisoria all'ONU, con l'incarico di aiutare la costituzione di un governo provvisorio iracheno, che assuma gradualmente i poteri in vista di future elezioni.

Come ha giustamente ricordato il cardinal Martini, la situazione è così grave che non può lasciare indifferente nessuno e il problema oggi non è quello di abbandonare l'Iraq, ma cercare di aiutarlo in modo nuovo. Non concordiamo perciò con la richiesta immediata di ritiro delle unità militari italiane, che dai banchi del Parlamento tanti oggi sostengono, con motivazioni contraddittorie. Non possiamo oggi scegliere, signor Presidente, un comodo disimpegno e, pur coscienti della modestissima frazione di responsabilità che ci riguarda, non possiamo riconoscerci, amici della sinistra, nell'ambiguità di una mozione che, per apparire unitaria, dissimula la verità di un contrasto irrisolto.

Alleanza Popolare, signor Presidente, è una piccola forza, ma i nostri pochi numeri sono al servizio dell'interesse comune, nel solco di una storia e di una prospettiva di grande responsabilità (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-*

UDEUR-Alleanza Popolare e di deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI – Congratulazioni).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Diliberto. Ne ha facoltà.

OLIVIERO DILIBERTO. Signor Presidente, quanti altri morti, italiani, iracheni, americani, uomini in armi, donne, bambini, civili inermi, quanti altri morti farà questa sporca guerra coloniale? Ieri, altri quaranta ad una festa di nozze, ieri l'altro un soldato italiano ed in Palestina, sempre ieri, oltre venti assassinati, moltissimi ragazzi, abbattuti disarmati da una cannone israeliana.

Ma non vedete che la guerra genera altra guerra, altro odio ed altra disperazione? Non vi rendete conto che tutto ciò ha aumentato vertiginosamente il terrorismo in tutte le parti del mondo? Le immagini di torture atroci sono entrate nelle nostre case, ma l'indignazione ed il disgusto non bastano! Occorre agire, porre fine all'occupazione militare dell'Iraq, ritirare le truppe occupanti, quelle dei paesi che hanno fatto la guerra, gestire con l'ONU e solo con essa, senza americani ed inglesi, una breve transizione per restituire l'Iraq agli iracheni.

Torture! Massacri! L'unica grande potenza rimasta al mondo fa valere, con sconfinata arroganza, la propria forza, ma questa politica la rende drammaticamente anche più fragile, più isolata, più indifesa e noi, senza più alcun straccio di politica estera autonoma, ridicolizzati, senza contare più niente, siamo assediati nel *bunker* insieme agli Stati Uniti ed esposti a rischi gravissimi.

Abbiamo appreso da un colonnello italiano, comandante a Nassiriya, che il nostro contingente consegnava prigionieri ad un carcere iracheno, alla polizia irachena da noi addestrata e pagata, sapendo che gli uomini che venivano consegnati rischiavano concretamente la tortura. Ma a quale grado di abiezione siete arrivati? Dovreste provare vergogna per le vostre azioni, come per il vostro silenzio e le vostre omissioni di fronte a fatti enormi.

Ma come chiedere di provare vergogna ad una maggioranza che, poche settimane fa (non bisogna dimenticare nulla di questi tre anni), ha fatto approvare in quest'aula un emendamento del gruppo della Lega che autorizza in Italia, non in Iraq, l'uso della tortura (*Commenti dei deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana*)?

ALESSANDRO CÈ. Buffone!

OLIVIERO DILIBERTO. State facendo...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego, ogni interruzione viene...

OLIVIERO DILIBERTO. Grazie, Presidente.

State facendo sprofondare il paese in un baratro di ignominia e di vergogna. È il sonno della ragione che genera i mostri!

SERGIO COLA. Lasciamo perdere!

OLIVIERO DILIBERTO. Bush sapeva da mesi delle torture sistematiche e lo dice la Croce rossa internazionale. Altro che diritti umani, valori dell'Occidente, la pace e la democrazia! Bugie ed ipocrisie, come quelle sulle armi di distruzione di massa!

Siamo in guerra! L'Italia è in guerra contro la Costituzione, contro i valori morali del nostro popolo, contro il buon senso e non ci dobbiamo abituare all'idea.

Il centrosinistra è unito nel chiedere il ritiro immediato dall'Iraq.

SERGIO COLA. Non immediato. Non c'è scritto!

OLIVIERO DILIBERTO. Bene, ma quando il Presidente che ha autorizzato o coperto le torture, Presidente di un'America completamente diversa, anzi opposta a quella che contribuì a liberare l'Italia, quando il Presidente George W. Bush il 4 giugno verrà in Italia per fare un odioso *spot* elettorale a favore del Governo Ber-

lusconi, bene, noi saremo in piazza con l'Italia migliore, con l'Italia della Costituzione che ripudia la guerra!

Questa Italia migliore vi manderà a casa (*Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*), perché state disonorando il nostro paese (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Comunisti italiani — Congratulazioni*)!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bertinotti, al quale cui ricordo che ha otto minuti di tempo a disposizione. Ne ha facoltà.

FAUSTO BERTINOTTI. Signori Presidenti, signore e signori deputati, signor Presidente del Consiglio, mi lasci dire a lei ed alla sua maggioranza, che sarebbe richiesto, in un paese in guerra, con dei cittadini ostaggi che rischiano molto, con dei morti, una compostezza nel dibattito diversa da quella che si può vivere legittimamente in una curva dello stadio.

Oggi, tocca alle opposizioni cercare di interpretare l'anima profonda di questo paese. E, in questi tempi oscuri segnati anche dalla tragedia, vorrei dire che verificiamo un motivo di soddisfazione, in quanto le opposizioni, su un tema decisivo come quello del rapporto tra la pace e la guerra, parlano con una voce sola: è la voce giusta che chiede il ritiro delle truppe italiane dal teatro di guerra.

Non guardate maliziosamente e provincialmente a questa discussione, non vince nessuno: ha vinto il popolo della pace, la stragrande maggioranza del popolo italiano. Oggi può dirsi che, se al posto del vostro Governo ci fosse quello delle opposizioni, avremmo deciso il ritiro delle truppe italiane e potremmo dire: ieri la Spagna, oggi l'Italia.

CARLA CASTELLANI. Ricordati il Kosovo!

FAUSTO BERTINOTTI. Il ritiro delle truppe italiane è necessario per ragioni etiche e per ragioni politiche. Per ragioni politiche perché il ritiro è la condizione necessaria per realizzare una svolta in

Iraq, vale a dire la fine della guerra, l'avvento della pace e la costruzione di un governo degli iracheni.

Certo, sarebbe necessario un concorso internazionale, un sostegno, ma per farlo occorre rimuovere le cause di questo massacro. Come si fa? Si fa ritirando le truppe di occupazione e realizzando un intervento di altre forze non coinvolte nella guerra, allora sì sotto la guida reale dell'ONU. Questa è la svolta, il resto è soltanto un belletto sulla guerra che prosegue!

Vi è un'accusa grottesca che viene rivolta a noi che chiediamo il ritiro delle truppe: che questa sarebbe la porta aperta e spalancata verso il caos. Ciò si potrebbe affermare se in Iraq ci fosse qualche tensione, qualche conflitto locale, ma lì c'è la guerra totale, che sprofonda nella morte e nella barbarie. Di fronte a ciò anche l'incontro di ieri di Berlusconi con Bush non tocca nulla dell'essenziale, come conferma lo stesso Dipartimento di Stato che prevede che, dopo il 30 giugno, ci sarà un aumento della violenza con conseguente aumento delle truppe militari americane da inviare sul luogo e così come aggiunge che la riorganizzazione del comando militare non cambierebbe niente rispetto all'esistente.

Del resto, noi possiamo avanzare previsioni, in quanto il movimento della pace ha detto il giusto e il partito della guerra ha sbagliato tutto. Hanno detto di aver fatto una guerra per le armi di distruzione di massa, ma non c'erano; avete fatto una guerra pensando che gli americani sarebbero stati accolti come liberatori dopo un tempo breve e, invece, siete riusciti nel capolavoro di mettere insieme sciiti, sunniti, curdi, tutti a reclamare l'allontanamento delle truppe di occupazione e di guerra; hanno detto di aver fatto la guerra contro il terrorismo e Al Qaeda, che non c'era in Iraq, oggi c'è.

Il terrorismo cresce in un'*escalation* che arriva fino alla guerra a Madrid e il Governo di Madrid, per nascondere la relazione stringente tra la guerra e il

terrorismo, deve dirottare la responsabilità sull'ETA ed è punita dal responso popolare.

Avete affermato che, probabilmente, questa guerra poteva accompagnare almeno la soluzione del conflitto in Palestina, fermare l'intervento israeliano di occupazione. Al contrario, Sharon applica la dottrina Bush della guerra preventiva, viola la Convenzione di Ginevra; infatti ieri a Gaza un'altra strage colpisce ragazzi e bambini e, contemporaneamente, oggi il tribunale di Israele condanna uno dei *leader* più autorevoli del movimento palestinese, Barguti, dopo averlo segregato in carcere. La guerra incendia tutto il vicino Oriente, la terra di Palestina e quella di Mesopotamia, terre di civiltà si apprestano a divenire le tombe della civiltà. C'è la barbarie e, francamente, voi non capite neppure la nostra indignazione nei confronti delle barbarie!

Ci imputate un silenzio su un soldato americano sgozzato e non sapete che noi non facciamo alcuna differenza tra quella sgozzatura e il volto orribile delle torture, perché imputiamo queste e quella alla guerra e al terrorismo, che ci sono nemici e avversari dichiarati (*Applausi dei deputati dei gruppi di Rifondazione comunista, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo e Misto-Verdi-L'Ulivo*).

Ma, signor Presidente, posso chiederle perché lei non ha usato il termine « tortura » nel suo intervento? La tortura tocca quello che è chiamato Occidente, ne sfigura il volto, ma sempre la tortura è stata portata con sé da quelli che hanno preteso di civilizzare altri. Forse non ci divide lo sdegno nella confronti della tortura, ma ci divide la politica.

Quelli non sono atti di maniaci, di perversi: sono la conseguenza del sistema di guerra. Non si fanno delle fotografie se si pensa di dover nascondere il proprio atto; si scattano per esibirle e sono la conferma di una modalità di intervento. Non appagatevi di un processo ad un esecutore! Bush loda Rumsfeld, il capo della catena di montaggio!

È il sistema di guerra ad essere sotto accusa; del resto ci sono le scuole e i

manuali di tortura, nonché Guantanamo. Dovreste ribellarvi a tutto ciò; non lo potete fare. Allora siamo noi a dire che bisogna sradicare la tortura, il volto più orribile della pretesa di civilizzazione, battendo il sistema di guerra. La guerra è un sistema che corrode la democrazia.

Non vi accorgete che le classi dirigenti dei più grandi paesi del mondo sono sotto accusa per essere menzogneri: quello nordamericano, quello spagnolo, quello inglese e quello italiano. Voi avete parlato di una missione di pace, avete indotto il Parlamento a votare per una missione di pace. E invece si tratta di guerra, come dicono i tecnici, gli esperti e come provano i fatti: i soldati italiani sparano e muoiono in terra straniera! Il Governo italiano è responsabile di questa scelta.

Nei giorni scorsi ero vicino a Dolo, la città e i luoghi che hanno visto morire un soldato italiano. Lì, signor Presidente, c'era un'incredulità che rispetto e capisco. L'incredulità della gente che si chiede come mai uno di noi possa morire oggi in guerra. Vede, noi siamo contro la guerra e pensiamo che il suo Governo sia colpevole perché fa la guerra, ma è colpevole anche perché durante la guerra privilegia la guerra politica interna nel suo paese.

ALFREDO BIONDI. E invece voi...

FAUSTO BERTINOTTI. Questo davvero non se lo può permettere! Noi siamo contro la guerra. L'Italia è in guerra! E allora concludo prestandomi a dare voce da questo scranno ad una personalità di grande autorità morale del nostro paese. Mi riferisco al Presidente emerito della Camera, Pietro Ingrao, che ripetutamente ha chiesto al Presidente della Repubblica che fine abbia fatto l'articolo 11 della Costituzione. Riprendiamo la sua voce. Signor Presidente della Repubblica, che fine ha fatto l'articolo 11 della Costituzione? Noi oggi difendiamo la Costituzione repubblicana (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista, del Misto-Verdi-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo - Congratulazioni!*)!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cè. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. Signor Presidente del Consiglio dei ministri, onorevoli colleghi, ricordiamo insieme perché i militari italiani sono in Iraq. Non abbiamo partecipato all'attacco armato, ma siamo intervenuti a conflitto concluso per imporre condizioni di sicurezza, indispensabili ai nostri volontari al fine di soccorrere una popolazione stremata dalla guerra, con aiuti di emergenza ed interventi di ricostruzione di strutture civili.

Il nostro intervento, insieme a quello di ben altri 38 paesi, è stato benedetto da una risoluzione delle Nazioni Unite e dall'auspicio di Kofi Annan. Il Parlamento lo ha deciso perché crediamo che il nostro impegno possa portare ad un futuro migliore per il popolo iracheno, un futuro di maggiore benessere e democrazia.

Molti fatti e testimonianze confermano che i nostri militari sono apprezzati dalla stragrande maggioranza dei cittadini di quel paese. Oggi il centrosinistra compatto, tranne il gruppo Misto-Alleanza Popolare-UDEUR di Mastella, chiede il ritiro immediato delle nostre truppe. L'ala massimalista della sinistra e del pacifismo senza se e senza ma hanno sconfitto, all'interno del centrosinistra, lo schieramento che fino ad oggi era sembrato più riflessivo, razionale e più attento alle disastrose conseguenze di una ritirata dall'Iraq. Sostanzialmente ha vinto Rifondazione Comunista. Prendiamo atto che sulla politica internazionale la guida dell'Ulivo è il comunista Bertinotti (*Applausi dei deputati dei gruppi della Lega Nord Federazione Padana, di Forza Italia e di Alleanza nazionale*). Riteniamo sbagliata e irresponsabile questa soluzione per vari motivi.

Innanzitutto, non ci troviamo in stato di guerra, a meno che la sinistra voglia legittimare sul campo i terroristi di Al Qaeda o l'esercito al-Mahdi di Al Sadr (*Applausi dei deputati dei gruppi della Lega Nord Federazione Padana, di Forza Italia e di Alleanza nazionale*), che non esita a farsi scudo — come ha già detto il Presidente del Consiglio dei ministri — di civili,

ospedali e moschee, pur di inasprire la lotta. Lo stesso Al Sadr, tra l'altro, è contestato dalla più elevata carica religiosa dello sciismo iracheno.

L'azione più o meno simultanea di questi soggetti concorre a fare dell'Iraq attuale un luogo violento, ma non autorizza nessuno a sostenere che l'Italia sia in guerra con il popolo iracheno. Non esiste pertanto alcuna illegittimità dal punto di vista costituzionale, onorevole Bertinotti!

Secondo: ritirarsi oggi significherebbe lasciare il popolo iracheno e l'intera area mediorientale in balia dell'aggressività di queste bande di guerriglieri e terroristi, con le inevitabili conseguenze sanguinose e di destabilizzazione anche dei paesi arabi limitrofi più moderati. Tale pericolo è stato ripetutamente sottolineato in questi giorni anche dal presidente egiziano Mubarak e dal re di Giordania Abdallah.

Terzo: la nostra presa di distanza dagli Stati Uniti e dal Regno Unito costituirebbe un ulteriore segnale di indebolimento della coalizione impegnata in Iraq, producendo un aggravamento dei rischi per le forze alleate che rimarranno dispiegate sul campo.

Quarto: una scelta di questo genere incrinerebbe ulteriormente, dopo la decisione di Zapatero, l'alleanza tra Europa e Stati Uniti, rafforzando enormemente il *network* terroristico. Spesso sentiamo enunciare correlazioni perlomeno stravaganti da parte di molti esponenti del centrosinistra. Si sostiene che il terrorismo è direttamente legato all'attacco militare in Iraq, dimenticando che molto prima del devastante e proditorio attacco alle Torri gemelle furono molte le stragi terroristiche perpetrate dal fondamentalismo islamico.

Riteniamo che il terrorismo debba essere sempre condannato e combattuto con ogni mezzo a disposizione. Giustificare il terrorismo, come fate voi, non può che attribuirgli forza. Ripiegare oggi dall'Iraq avrebbe questo significato ed esporrebbe sicuramente l'Europa ad un'*escalation* di violenza e di ricatti che potrebbe addirittura minarne la sovranità e le regole democratiche.

L'Europa non può permettersi un nuovo « effetto Zapatero »: diventerebbe un'area a sovranità limitata. Qualcuno sottovaluta il disegno del terrorismo fondamentalista: condizionare oggi e conquistare domani l'Europa. Per tali motivi ritengo che la posizione assunta oggi dal centrosinistra sia sbagliata e irresponsabile, e lo è ancor di più nel momento in cui sembra profilarsi concretamente una soluzione che possa trovare il consenso di tutti in tempi brevi. Sotto questo profilo, le comunicazioni del Presidente Berlusconi sono state rassicuranti. La Lega Nord, da sempre, sostiene l'importanza del ruolo delle Nazioni Unite e il diritto intangibile all'autodeterminazione e all'autogoverno dei popoli. Gli iracheni si devono governare da soli e questo traguardo deve essere raggiunto in tempi brevi. La presenza italiana è funzionale esclusivamente a tale scopo: non è e non sarà mai forza di occupazione!

Il percorso da lei indicato, signor Presidente del Consiglio, va in questa direzione. Il documento unitario del centrosinistra, pertanto, oltre a contrastare con l'interesse del paese, giunge proprio nel momento sbagliato, vale a dire nel momento in cui l'ONU, più volte da loro stessi invocata, sembra realmente in grado di riprendere il centro della scena e portare ad una felice soluzione questa difficile pagina della storia contemporanea.

Riteniamo che neppure le imminenti elezioni avrebbero dovuto portare ad una frattura così netta tra maggioranza e opposizione su un tema che tocca la stessa credibilità internazionale dell'Italia. Meglio sarebbe stato oggi, onorevoli colleghi, sostenere l'ONU e stringerci intorno ai nostri militari, ringraziandoli per quanto stanno facendo per gli iracheni e per il nostro paese (*Applausi dei deputati dei gruppi della Lega Nord Federazione Padana, di Forza Italia, di Alleanza nazionale e dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Cè, anche per aver rispettato il tempo a sua disposizione.

È iscritto a parlare l'onorevole Volontè. Ne ha facoltà.

LUCA VOLONTÈ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, oggi è il giorno nel quale a Camponogara si sono celebrati i funerali di Stato del giovane militare Matteo Vanzan. È un dovere morale e civile esprimere fin da subito i nostri sentimenti di affettuosa e commossa partecipazione al dolore di quella famiglia e la nostra continua e rinnovata vicinanza alle famiglie dei diciannove morti di Nassiriyah, ai familiari di Fabrizio Quattrocchi e delle vittime del terrorismo internazionale ed italiano, da Marco Biagi a Massimo D'Antona, sino a quelle degli anni Settanta, dal commissario Calabresi alla strage dell'*Italicus*.

A loro e alle famiglie dei militari e civili italiani impegnati in tutte le azioni di pace va il nostro cuore. Da qui parte la responsabilità delle nostre parole e delle nostre azioni. Abbiamo figli della patria impegnati in missioni di pace in Iraq: portano i viveri a Falluja assediata, si prendono cura dei vecchi e dei bambini, degli uomini e delle donne negli ospedali della Croce rossa.

Come fin da ieri speravamo fortemente, il Presidente del Consiglio, reduce dagli Stati Uniti dove ha incontrato il Segretario dell'ONU e il Presidente Bush, ci ha appena comunicato che quel piano c'è e ci sarà e consentirà che il 30 giugno si insedi il nuovo governo iracheno, costituito da personalità scelte da Brahimi nelle prossime settimane. Secondo quel progetto, il progetto dell'invio dell'ONU, sarà anche insediato un comitato elettorale a presidenza ONU per preparare le elezioni del prossimo gennaio. La strada verso l'emancipazione democratica dell'Iraq è dunque tracciata e Kofi Annan, durante la conferenza stampa dell'incontro, aveva già annunciato: con Berlusconi, con il Governo italiano abbiamo avuto una buona discussione sull'Iraq ed è emersa anche la possibilità di una nuova risoluzione del Consiglio di sicurezza. Non è più una speranza; è una certezza. Grazie al nostro paese, lunedì scorso finalmente i ministri

dell'Unione europea hanno approvato un documento comune sulla centralità dell'ONU e sull'appoggio al piano Brahimi. Diamo atto al Governo di essersi impegnato per un coinvolgimento più chiaro e più diretto dell'ONU, come è stato chiesto da più parti e anche nella risoluzione n. 1551.

Eravamo in una fase difficile, siamo in un momento difficile. Dobbiamo evitare due cose: da un lato, non possiamo lasciare le cose così come stanno (e per questo l'impegno e l'accelerazione verso l'ONU per un Governo più rappresentativo e non con un semplice sigillo); dall'altro, il ritiro unilaterale sarebbe rovinoso.

Oggi che c'è il ritorno in campo dell'ONU come protagonista, il centrosinistra chiede con chiarezza che noi lasciamo il campo. Eppure c'è stata una parte seria del centrosinistra, quella di Fassino, che qualche settimana fa ha detto pubblicamente: Zapatero non è la Bibbia. Ci mancherebbe! Zapatero non ha scritto i 10 comandamenti. Per fortuna!

C'è la parte seria di Prodi e di Amato, i quali non anni fa, ma settimane fa dicevano che lasciare l'Iraq era la cosa più assurda ed impensabile. Anche chi era contrario alla guerra, cari amici, sapeva e diceva che era impossibile e sbagliato ritirare i nostri militari. Come sostenere il contrario? Come fingere di non capire la realtà di oggi? Si evidenzia, di fatto, che alla stretta decisiva, come fu per il Kosovo, anche oggi purtroppo la sinistra italiana subisce la pressione della piazza, vota cercando i voti della sinistra antagonista, trova in Bertinotti il riferimento invece che in Kofi Annan! Preferite Agnoletto piuttosto che il piano Brahimi! Questo è il voto di oggi (*Applausi dei deputati dei gruppi dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro, di Forza Italia, di Alleanza nazionale e della Lega Nord Federazione Padana*)!

Dentro il centrosinistra ha vinto una posizione sbagliata, che noi riteniamo irresponsabile. È stato fatto dieci giorni fa. In politica estera non si esce dalle aule parlamentari e quella di oggi è la logica conseguenza: si sposa la tesi del ritiro

quando l'ONU, come tutti chiedono, entra in campo. Questa è l'unione, questa l'unità, questa è la strada che il centrosinistra ha scelto! Avete limpidamente scelto l'estrema sinistra italiana, avete scelte i vostri riferimenti internazionali. L'ho detto prima e lo ripeto: Zapatero invece di Kofi Annan, Agnoletto al posto di Brahimi! Siete uniti non per allargare il centro del centrosinistra, ma per Bertinotti. Questa è la vostra posizione: per Bertinotti e contro le Nazioni Unite! Lo volete fare oggi, nel tempo del dolore. Voterete contro una strada certa e certamente difficile che vogliamo perseguire: l'appoggio alla centralità e all'azione delle Nazioni Unite. Ripensateci! Il voto contro l'ONU è figlio della rassegnazione di un'Europa che non troverà la sua unità, come è accaduto lunedì scorso.

Non spetta alla nostra parte darvi consigli politici; noi abbiamo il solo dovere di ricordarvi le vostre e le nostre comuni responsabilità, il bene del nostro paese, della nostra patria. In questo, vedete, c'è la differenza: la nostra unità, l'unità della Casa delle libertà intorno all'azione del Governo e del Presidente del Consiglio, è per qualcosa: per l'ONU, per la pace, per il mantenimento dei nostri soldati, che sono in pace!

Siamo soddisfatti. Le nostre posizioni di sempre trovano nelle parole e nelle azioni del Presidente del Consiglio e dell'intero Governo una certezza in più: ora è più forte l'azione delle Nazioni Unite. La strada, percorriamola assieme, amici del Parlamento che state dall'altra parte!

Il futuro dell'Italia non può essere nell'ignavia di taluni; per noi, per il gruppo UDC ma per l'intera coalizione, il futuro italiano è quello della dignità del nostro popolo e della nostra nazione, del concerto internazionale, dell'Europa, della libertà di ogni persona e di ogni popolo, e cioè i nostri principi di sempre, i principi della nostra civiltà cristiana italiana, nella tradizione della nostra Italia che sempre ha portato nel mondo pace, libertà e democrazia (*Applausi dei deputati dei gruppi Unione dei democratici cristiani e dei de-*

mocratici di centro, di Forza Italia, di Alleanza nazionale – congratulazioni!)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Rutelli. Ne ha facoltà.

FRANCESCO RUTELLI. Signor Presidente, signori del Governo, oggi dobbiamo votare...

ALFREDO BIONDI. Non siete obbligati, però!

FRANCESCO RUTELLI. ...quindi dobbiamo esprimere un giudizio preciso: la svolta, ovvero sia il radicale cambiamento della situazione in Iraq, che da mesi sollecitiamo come l'unica condizione possibile per uscire da una situazione che di giorno in giorno peggiora, c'è oppure no? È almeno iniziata, anche a seguito dell'incontro di ieri tra il Presidente del Consiglio e il Presidente Bush? Perché è indispensabile questa svolta? Perché tutti gli obiettivi, fissati all'inizio della guerra e poi nel dopoguerra, stanno drammaticamente fallendo e producendo guasti per l'intera comunità mondiale?

Non vi era la minaccia di armi di distruzione di massa in Iraq, ma ora sta proliferando una guerriglia armata e organizzata che provoca migliaia di morti. Non vi era legame tra Bin Laden e Saddam Hussein, ma quello che si presentava come un capitolo della lotta al terrorismo non è stato solo una deviazione da quella lotta, ma si è trasformato nel più formidabile alimento del terrorismo.

Si è rovesciato il dittatore di Baghdad e questo è un bene, ma oggi gli iracheni vivono persino peggio di allora; e, interpellati oggi da un istituto di ricerca vicino alla coalizione alleata, chiedono che la coalizione lasci l'Iraq. Erano appena il 20 per cento nell'ottobre scorso e ora ben l'88 per cento degli iracheni vede la coalizione come forza di occupazione e non di liberazione.

Si doveva stabilizzare il Medio Oriente e invece si sta trasformando in catastrofe il conflitto tra israeliani e palestinesi, mentre sono a rischio molti regimi islamici, amici dell'Occidente.

Per questo credo, Presidente, che ci sia una larga concordanza tra noi, anche nel centrodestra, se è vero che la parola « svolta » è diventata negli ultimi giorni anche il richiamo costante nelle posizioni del Governo per una nuova risoluzione delle Nazioni Unite, nonostante lei stesso, signor Presidente del Consiglio, avesse dichiarato più volte ancora nell'aprile scorso: una nuova risoluzione dell'ONU non cambierebbe la reale situazione in Iraq (*Applausi dei deputati del gruppo Margherita, DL-L'Ulivo e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*). Anche voi dunque sposate oggi la nostra forte sollecitazione, che ha animato tutti i precedenti dibattiti parlamentari, e a cui non avevate voluto dare ascolto.

Quali sono, Presidente, le condizioni perché la « svolta » ci sia davvero? Noi abbiamo indicato tre condizioni: il varo da parte del Consiglio di sicurezza di un autorevole rappresentativo nuovo governo iracheno; il passaggio pieno delle responsabilità politiche e militari dalle forze che sono giuridicamente occupanti alle Nazioni Unite; la costituzione sotto mandato ONU di una nuova forza multinazionale con la partecipazione di altre nazioni, sia tra quelle occidentali che non hanno partecipato alla guerra, sia tra quelle del mondo arabo ed islamico.

Nelle ultime settimane si è aggiunta una quarta condizione: una aperta confessione dell'operato del ministro della difesa americano Rumsfeld (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e del deputato Vendola*), al quale arriva la catena di comando militare e alla cui responsabilità vanno fatti risalire molti dei disastri iracheni, inclusa la gestione delle torture.

Lei ha sostenuto, ieri, nei suoi colloqui con Bush, le condizioni per questo radicale cambiamento? No! Lei ha detto che in Iraq occorre completare un'opera iniziata che non si può lasciare a metà!

« Svolta », nella lingua italiana, significa cambiamento di direzione. Lei propone di proseguire, non di svoltare! Eppure, il mandato ricevuto dal Parlamento è per

una missione umanitaria e di ricostruzione (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*)!

Potete, signori del Governo, riassumere oggi, davanti a noi, l'impegno per una simile missione? E cosa farete nel momento in cui, non essendo possibile, sotto il fuoco di attacchi di guerriglia, assistere le popolazioni, dovrete soltanto cercare di difendere i nostri uomini? Chiederete al Parlamento di autorizzare una vera e propria missione di guerra, oppure pensate di proseguire con l'ipocrisia di definirne la missione di pace anche mentre si combatte e, con dolore, si contano le vittime?

Signor Presidente, siedono in questi banchi deputati che hanno votato, con chiara determinazione, l'invio dei nostri soldati in varie parti del mondo, a mantenere, anche con le armi, pace e sicurezza. L'abbiamo fatto per l'Afghanistan, consapevoli dei rischi di quella missione; lo confermiamo e confermiamo ai nostri soldati la vicinanza che nasce dall'amore di patria.

Ma lei no! Lei ha preferito assicurare l'alleato americano, mai costruire una strada nuova (*Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale – Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo*)! Lei ha tolto all'Italia l'autorevolezza per influire, la capacità di dissentire, lo spirito di iniziativa per cambiare il corso delle cose! Lei ci ha incatenati agli errori dell'amministrazione conservatrice di Bush, che, per questo, oggi si trova in minoranza anche nell'opinione dei cittadini americani!

Una domanda è risuonata in quest'aula: cosa fareste se foste al Governo? La mia risposta è semplice: se fossimo stati noi al governo del paese, avremmo scoraggiato Bush affinché non facesse la guerra. Se fossimo stati al Governo, avremmo fatto come la Francia, la Germania, il Canada (*Prolungati applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*)...

VALENTINA APREA, *Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*. Bugiardo!

FRANCESCO RUTELLI. ...e la maggioranza dei paesi democratici del mondo: non avremmo inviato i nostri militari senza il mandato dell'ONU!

GIACOMO BAIAMONTE. Bugiardo!

GENNARO MALGIERI. Ignorante!

FRANCESCO RUTELLI. Se fossimo al Governo, diremmo ogni giorno la verità al nostro storico amico ed alleato americano (*Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*)!

GIACOMO BAIAMONTE. Non sei stato capace di fare il sindaco di Roma e vuoi fare il Capo del Governo!

FRANCESCO RUTELLI. Oggi, signor Presidente, occorre un nuovo inizio. Oggi, occorre cambiare politica. Oggi, occorre il coraggio di dare all'ONU poteri reali ed immediati. Noi abbiamo esercitato, per oltre un anno – e per intero – le nostre responsabilità. Ne siamo orgogliosi. Oggi, occorre la distinzione delle responsabilità: noi la sfidiamo a cambiare strada, poiché ancora non l'ha fatto.

La domanda che viene dal nostro popolo non è, infatti, una domanda di fuga dall'Iraq, ma di un nuovo inizio in Iraq. Invece, lei ha confermato che andrà diritto sulla vostra strada sbagliata. Noi le diciamo che ci andrà senza di noi, senza di noi che siamo stati sempre con l'ONU ...

GREGORIO FONTANA. Ma questa volta no!

FRANCESCO RUTELLI. ...e che saremo al fianco dell'ONU nel momento di una svolta (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo – Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*)...

VALENTINA APREA, *Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*. Quando?

MASSIMO MARIA BERRUTI. Non va bene!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi!

FRANCESCO RUTELLI. ...noi che, nel momento della conferma del più grave dei suoi errori, distinguiamo le nostre dalle sue responsabilità, fedeli ai valori più alti della democrazia occidentale, fedeli al vincolo su cui è basata la Repubblica italiana (*Prolungati applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, Rifondazione comunista, Misto-Comunisti italiani e Misto-Verdi-L'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Rutelli.

È iscritto a parlare l'onorevole Anedda. Ne ha facoltà.

GIAN FRANCO ANEDDA. Signor Presidente, giorni fa, un giornalista di sinistra, direttore di un giornale di sinistra, ha invitato la sinistra a guardare le fotografie dell'orrida uccisione del giovane ebreo americano.

Non lo diciamo per contrapporre crudeltà a violenza. Lo ricordiamo per coloro i quali si sono fatti ciechi per non vedere cosa diverrebbe l'Iraq se fosse abbandonato alla guerra civile (una guerra civile che non è il futuro ma il presente), per non vedere quale sarebbe l'Iraq senza le forze di pace e se l'Italia e tutte le forze della coalizione lasciassero libero il campo alle bande criminali che lo devastano con la violenza e il terrore per imporsi, per prevalere con il terrorismo contro coloro i quali intendano avviare — come sta facendo l'ONU, come l'ONU si è decisa a fare dopo le insistenze anche dell'Italia — il ripristino della democrazia e della libertà.

Noi siamo in Iraq interpretando la volontà e l'animo degli italiani sopra ogni cosa per un dovere di solidarietà, per la

difesa dei valori nei quali crediamo, perché intendiamo portarli avanti con fermezza e determinazione.

Le aggressioni contro gli italiani e contro l'Italia che, per motivi umanitari, contribuisce ed agisce per riportare l'ordine e la pace, sono la migliore dimostrazione, se mai ve ne fosse la necessità, che le aggressioni, gli atti di terrorismo poco hanno a che vedere con la rivendicazione di liberazione degli occupanti.

So bene che richiamare quest'opposizione all'elementare rispetto per i morti, per le vittime e per i vivi, più che impossibile, è inutile. Basti pensare che l'unica polemica creata dalla sinistra è quella sulla pubblicazione delle fotografie dell'assassinio del giovane ebreo americano. Basti pensare all'uso di fotografie false pubblicate, senza scuse e senza smentite, da un giornale di sinistra. Affermare che l'Italia si deve ritirare senza nemmeno chiedersi se l'ONU abbia la possibilità o sia disponibile (come lo è oggi) ad intervenire, significa riconoscere che l'Iraq non può essere lasciato a se stesso nelle mani dei terroristi. Se l'Iraq non può essere lasciato solo, ne consegue che l'intervento dell'Italia quale forza di pace e di solidarietà era giusto e doveroso; e se era giusto e doveroso allora è giusta e doverosa la permanenza dei nostri soldati, ai quali rivolgiamo un pensiero di riconoscenza e di solidarietà (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*).

Conosciamo le difficoltà tutte interne all'Iraq nelle quali si muove il piano Brahimi. Sappiamo dell'impegno assunto. Sappiamo che la svolta è nella certezza che, fra due settimane, si arriverà alla formazione del Governo, nella certezza che, tra alcuni mesi, gli iracheni andranno alle urne.

Siamo impegnati a combattere e a battere il terrorismo che non si debella con la fuga cedendo alla paura. Siamo consapevoli dei rischi, ma siamo altrettanto consapevoli che il mutare strategia non significa atteggiamento rinunciatario infarcito di antiamericanismo di sinistra.

Il vostro atteggiamento, colleghi dell'opposizione, danneggia e dileggia i nostri soldati e favorisce direttamente il terrorismo. Il fatto che dagli atti di terrorismo e dal sacrificio dei nostri soldati nasca la richiesta del ritiro delle nostre truppe ne è la dimostrazione. Si tratta di un atto di viltà.

Voi non volete comprendere e non avete mai compreso cosa sia l'onore, il rispetto della parola data (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale, di Forza Italia e della Lega Nord Federazione Padana*) e la solidarietà nei confronti dei deboli e degli oppressi!

Per questo ringraziamo il Governo, il Presidente Berlusconi per l'impegno, per la fermezza, per la volontà di rispettare le alleanze, per i risultati ottenuti, per lo sforzo diretto a instaurare in Iraq un governo voluto e votato dagli iracheni.

Ringraziamo il Governo e rinnoviamo con convinzione la nostra fiducia (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale, di Forza Italia, dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro, della Lega Nord Federazione Padana e Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Fassino. Ne ha facoltà.

PIERO FASSINO. Signor Presidente, questa mattina ero a Camponogaro, dove ho voluto rendere omaggio a Matteo Vanzan: la sua morte, così come il sacrificio dei 19 soldati e carabinieri caduti anch'essi a Nassiriya, è lì a dirci quanto tragica e drammatica sia l'avventura irachena.

Una guerra che appare sempre più insensata, che non ha debellato il terrorismo, non ha reso più vicina la pace in Medio Oriente e ha invece alimentato la febbre antioccidentale sotto la pelle delle società islamiche e dei paesi arabi. Per non parlare delle armi di distruzione di massa che non sono mai state trovate, rivelando così la menzogna su cui quella guerra era fondata.

Il dopoguerra iracheno è stato anche peggio, come testimonia il numero dei

tanti soldati e civili morti in Iraq. E le torture inflitte ai prigionieri iracheni dai militari americani, di cui abbiamo visto nei giorni scorsi le immagini vergognose e raccapriccianti, hanno tolto ogni legittimità morale, oltre che politica, a quella guerra.

Da tempo era dunque evidente la necessità di una svolta radicale; l'abbiamo chiesta ripetutamente, senza che mai venissimo ascoltati e senza che il Governo italiano assumesse una qualunque iniziativa in questa direzione. Lei, in particolare, signor Presidente, non ha saputo far altro, per mesi e mesi, che appiattirsi acriticamente e passivamente su qualsiasi scelta compiuta dal presidente Bush. Le ricordo che lei ha dichiarato, fino a poche settimane fa, non essere necessaria una seconda risoluzione dell'ONU; che lei ha dichiarato non essere utile un Consiglio straordinario dell'Unione europea; che lei, ancora qualche settimana fa, ha usato parole sprezzanti nei confronti delle Nazioni Unite, dichiarando che in quell'organizzazione siedono troppi paesi retti da regimi dittatoriali (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*). Anzi, ancora le ricordo che lei decise di inviare i soldati in Iraq quando il segretario generale Kofi Annan chiedeva che si desse ancora tempo agli ispettori per cercare una soluzione politica alla crisi irachena (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo, Misto-Comunisti italiani e Misto-socialisti democratici italiani*). Oggi, signor Presidente, lei pretende di richiamare noi ad una lealtà all'ONU che fino ad ora lei non ha mai ritenuto di avere (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo, Misto-Comunisti italiani e Misto-socialisti democratici italiani*). È una lezione che francamente non accettiamo.

GUSTAVO SELVA. Perché sentite che è vera!

PIERO FASSINO. Adesso invece, di colpo, scopre la centralità delle Nazioni

Unite. Se fosse vero, le direi: meglio tardi che mai; ma la realtà è che non è così. Lei torna da Washington sbandierando una notizia peraltro nota da mesi: che il rappresentante speciale per l'Iraq, Brahimi, sta lavorando alla formazione di un nuovo governo iracheno. Non c'era bisogno di andare a Washington per saperlo (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo, di Rifondazione comunista, Misto-Comunisti italiani, Misto-socialisti democratici italiani e Misto-Verdi-L'Ulivo*)! Sarebbe bastato leggere i giornali e in ogni caso avrebbe potuto chiedere informazioni al suo ministro degli esteri, che ha incontrato a Roma Brahimi, come lo abbiamo incontrato noi dell'opposizione.

Per il resto, quella presunta svolta verso l'ONU che lei ci sta vendendo, è del tutto aleatoria e fumosa. Non si sa neanche quando si formerà il nuovo Governo, né soprattutto che poteri avrà. Non solo, ma non è prevista alcuna assunzione di responsabilità dell'ONU in materia di sicurezza, né è prevista alcuna sostituzione delle attuali truppe di occupazione con una nuova forza multinazionale, che svolga effettivamente un ruolo di *peace keeping* su mandato ONU (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo, Misto-Comunisti italiani, Misto-socialisti democratici italiani e Misto-Verdi-L'Ulivo*). Anzi, ancora nei colloqui con lei, il Presidente Bush ha rivendicato l'assoluta determinazione di Washington a mantenere saldamente nelle sue mani il controllo di ogni attività militare e di sicurezza.

Dunque, caro Presidente, la svolta non c'è. La svolta ci sarebbe davvero se si realizzassero atti visibili di discontinuità rispetto alla conduzione seguita fino ad oggi: l'effettiva assunzione da parte dell'ONU della responsabilità della transizione irachena; in secondo luogo, l'insediamento di un Governo iracheno effettivamente sovrano, a cui sia riconosciuta piena competenza sulla sicurezza nelle città, nonché sull'uso delle risorse petrolifere; in terzo luogo, la sostituzione delle

attuali truppe di occupazione con una nuova forza multinazionale di pace, che agisca su mandato ONU, risponda al suo Segretario generale e la cui composizione veda il coinvolgimento significativo e forte dei principali paesi membri permanenti del Consiglio di sicurezza, nonché di altri paesi che non abbiano partecipato alla guerra e, tra essi, anche paesi arabi e di religione musulmana. Tutto questo oggi non c'è e, soprattutto, questo lei non l'ha chiesto (*Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia – Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, calma!

PIERO FASSINO. E soprattutto lei non ha chiesto questo, perché lei, in realtà, è andato a Washington per aprire la strada non all'ONU, ma alla ricerca, ancora una volta, soltanto di una legittimazione da parte di Bush (*Commenti dei deputati del gruppo di Forza Italia*); tanto è vero che lei non ha ritenuto di chiedere le dimissioni di Rumsfeld (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo, Misto-Comunisti italiani e Misto-Verdi-L'Ulivo*), ma si è limitato ad una condanna di circostanza delle torture (*Commenti dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

NITTO FRANCESCO PALMA. Che dici?!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi (*Una voce dai banchi di Forza Italia: «È meglio Bertinotti!»*)...

PIERO FASSINO. E, ancora una volta, lei si è mosso da solo, non ricercando minimamente un'intesa con gli altri *partner* europei, a partire dai cinque paesi europei che sono membri del Consiglio di sicurezza dell'ONU (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo, Misto-Comunisti italiani e Misto-Verdi-L'Ulivo*).

Sono queste le ragioni per cui noi oggi chiediamo il rientro dei soldati italiani. Contrariamente ad altri, noi lo chiediamo oggi, dopo aver assunto per mesi un atteggiamento responsabile, sollecitando in ogni modo quella svolta che era necessaria, ma che non abbiamo visto maturare.

Al contrario, la situazione è venuta via via precipitando sempre di più, e noi oggi ci troviamo « impelagati » in una guerra che il Parlamento italiano non ha mai deciso, perché il suo Governo a questo Parlamento ha chiesto l'autorizzazione ad inviare soldati in Iraq per finalità umanitarie. Noi oggi siamo impegnati in operazioni belliche che ci fanno percepire dai cittadini (*Commenti dei deputati del gruppo di Forza Italia*)...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, direi che finora abbiamo svolto un dibattito sereno: per favore, sarebbe bello se potessimo concluderlo in questo modo!

PIERO FASSINO. Come dicevo, signor Presidente, siamo impegnati in operazioni belliche che ci fanno percepire dai cittadini iracheni come degli occupanti e dei nemici, esponendo a rischi drammatici sia i nostri soldati, sia i civili che operano in Iraq, come testimoniato dall'assassinio di Fabrizio Quattrocchi e dal rapimento di altri tre cittadini italiani, della cui sorte siamo fortemente preoccupati.

Nel chiedere il rientro dei nostri soldati non c'è, dunque, alcuna strumentalità. Noi non abbiamo mai avuto paura di assumere la responsabilità di sostenere l'invio di soldati italiani laddove era necessario per sedare conflitti o mantenere fragili accordi di pace. Tuttavia, noi abbiamo sempre ritenuto fondamentale un requisito: che l'impegno dei soldati italiani avvenisse in un quadro multilaterale, sulla base di decisioni assunte dall'ONU o da istituzioni sovranazionali equivalenti e in base a principi di legalità internazionale, per finalità di stabilità e di pace.

PIETRO ARMANI. In Kosovo ci siete andati senza l'ONU!

PIERO FASSINO. Tali requisiti non c'erano in Iraq e continuano a non sussistere oggi, e fino a quando non ci saranno, noi riteniamo che non possa esservi l'impegno di soldati italiani. Se e quando le Nazioni Unite assumeranno l'effettiva responsabilità politica e militare della transizione irachena, noi condivideremo un attivo impegno dell'Italia.

Infine, lei non può venire in questo Parlamento ad accusare l'opposizione democratica di cedimento al terrorismo (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo, di Rifondazione comunista, Misto-Comunisti italiani, Misto-socialisti democratici italiani e Misto-Verdi-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Onorevoli Fassino...

PIERO FASSINO. Soprattutto — ho concluso, signor Presidente —, non lo può fare nel giorno in cui il suo Governo dimentica di commemorare l'assassinio di Massimo D'Antona (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo, di Rifondazione comunista, Misto-Comunisti italiani, Misto-socialisti democratici italiani e Misto-Verdi-L'Ulivo*)...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi...

PIERO FASSINO. ... e ringrazio il Presidente Casini di aver voluto rimediare alla colpevole insensibilità del Governo.

Concludendo, signor Presidente del Consiglio, vorrei dirle che non può accusarci di assenza di responsabilità (*Commenti dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*) quando, nelle ore in cui i soldati italiani rischiavano la vita a Nassiriya, lei festeggiava allegramente la vittoria della sua squadra di calcio (*Prolungati applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo, Misto-Comunisti italiani, Misto-socialisti democratici italiani e Misto-Verdi-L'Ulivo — Congratulazioni*)!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Adornato. Ne ha facoltà.

FERDINANDO ADORNATO. Signor Presidente, noi continuiamo, nonostante tutto, a sognare un paese nel quale le grandi scelte di politica estera possano essere affrontate in un quadro di valori condivisi, che produca almeno quel rispetto reciproco, decisivo per comporre l'identità di una grande nazione.

GIUSEPPE ROSSIELLO. Venduto !

ANDREA LULLI. Sei un professionista delle scelte !

FERDINANDO ADORNATO. Nella scorsa legislatura, il centrodestra, dall'opposizione, non si tirò indietro rispetto a tale dovere. Oggi, invece, in quest'aula, abbiamo assistito ad un fenomeno opposto, assai rilevante per il futuro politico del paese, una vera e propria abdicazione politica della sinistra di Governo.

I banchi dell'opposizione hanno definitivamente sancito la vittoria dell'estremismo politico (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro e della Lega Nord Federazione Padana*). Che, poi, la proposta di ritiro delle nostre truppe arrivi anche dal Presidente della Commissione europea rende ancora più pericoloso tale passaggio, perché dequalifica un ruolo che dovrebbe essere di unione (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro e della Lega Nord Federazione Padana*), e non di divisione della comunità internazionale. Stupisce che Romano Prodi abbia, così facilmente, smarrito il senso della sua responsabilità istituzionale (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale — Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

Chiedevate una svolta e, invece, la svolta l'avete fatta voi, paradossale, illogica, quasi incredibile. Per mesi avete gridato: ONU, ONU, ONU ! ed avete chiesto una nuova risoluzione, come se noi non la volessimo; un'accelerazione del passaggio dei poteri agli iracheni, come se noi non la

volessimo (*Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*). Ed oggi, che tutto ciò viene annunciato ufficialmente da Kofi Annan e da George Bush, oggi che si prospetta un nuovo governo iracheno entro maggio (non entro giugno), oggi, infine, che — grazie all'iniziativa del Presidente Berlusconi — si programmano ulteriori e importanti passaggi politici...

BEATRICE MARIA MAGNOLFI. Ma di che parla ?

FERDINANDO ADORNATO. ... quali una grande conferenza internazionale di pace, voi che fate ? Addio ONU ! L'onorevole Fassino dice: non è vero, già si sapeva e, con tre piccole righe — zac ! —, chiedete il ritiro delle nostre truppe ! È incredibile (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro e della Lega Nord Federazione Padana*) !

La verità è che voi purtroppo, non fate più politica, fate solo propaganda (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro e della Lega Nord Federazione Padana*). Onorevole Fassino, non so se si è accorto che lei ha chiesto a Berlusconi tutto ciò che o Berlusconi ha già ottenuto o lo stesso Berlusconi ha oggi indicato come linea del programma di Governo dell'Italia. Vi accontentate di essere una fabbrica di slogan senza strategie. Tutto ciò, per dirla con Ennio Flaiano...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, basta, per cortesia ! Prego, onorevole Adornato.

FERDINANDO ADORNATO. ... è grave, ma non è serio ! Oggi diventa chiaro, di fronte a tutto il paese, come la vostra invocazione delle Nazioni Unite fosse, fin dall'inizio, solo un paravento dietro al quale nascondersi per contestare Bush o Berlusconi o nascondere un sentimento antiamericano. Voi nell'ONU, in realtà,

non ci credete. Ne è prova ulteriore l'accurato occultamento politico che avete sempre fatto — anche oggi Rutelli, Fassino — della risoluzione n. 1511 dell'ONU, in base alla quale l'Italia è oggi in Iraq in missione di pace per mandato dell'ONU, non in guerra, onorevole Rutelli (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro e della Lega Nord Federazione Padana*).

Ma voi fate finta di niente: evviva la propaganda! Questa, dite oggi non è più una missione di pace. Vorrei rispondervi con le parole del lagunare, Gianfranco Galizia, compagno di Matteo Vanzan, ferito nello stesso assedio di Nassiriya. Le cito da un giornale: « Ci sparano addosso, ma la nostra resta una missione di pace. Loro ci attaccano e noi rispondiamo. Le regole dell'ingaggio, secondo me, non vanno cambiate; dobbiamo resistere, tenere alto l'onore dell'Italia ». Gianfranco Galizia ha soli 25 anni ma, con queste parole, mostra un'incredibile maturità, una maturità maggiore della vostra (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro e della Lega Nord Federazione Padana*). È la stessa maturità che ispira tutte le nostre Forze armate, impegnate nel mondo in tante missioni di pace. A loro va la riconoscenza di tutti gli italiani. Del resto, una missione di pace non cambia la natura solo perché vi è qualcuno che non vuole la pace. È del tutto evidente, al contrario, che una missione di pace si rivela tanto più necessaria quanto più vi sono sul campo forze che la pace non la vogliono. Altrimenti, che senso avrebbe una serie di pace (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro e della Lega Nord Federazione Padana*)?

BENITO PAOLONE. Bravo!

FERDINANDO ADORNATO. Di fronte a tali difficoltà, noi ce la siamo posta la domanda: basta ritirare le truppe per

restituire serenità all'Iraq? Se così fosse, dovremmo davvero ritirarci tutti e anche di corsa; ma, purtroppo, non è così. Andarsene via oggi dall'Iraq significa solo abbandonare quel popolo ad un destino amaro. Questo è ciò che proponete, ma sarebbe un atto irresponsabile e cinico. Per ciò ci siamo risposti che non possiamo ritirarci, e questa, per fortuna, è la stessa risposta dell'ONU e di tanti altri governi e istituzioni mondiali. È la stessa risposta del Presidente egiziano Mubarak ed è, infine, la stessa risposta della Chiesa, dietro le cui bandiere pacificatrici ci chiediamo perché la sinistra oggi non sfili più. Com'è volubile la vostra fede, cari colleghi della sinistra (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro e della Lega Nord Federazione Padana — Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*)!

LUIGI OLIVIERI. Proprio tu lo dici!

MIMMO LUCÀ. Sei ridicolo!

FERDINANDO ADORNATO. Abbandonare oggi l'Iraq significherebbe anche arrendersi al terrorismo internazionale. Al Qaeda non vuole un Iraq democratico; vuole che le truppe si ritirino e l'ha dimostrato uccidendo il presidente Salim, un uomo saggio, uno sciita moderato. Ebbene, ritirarsi dall'Iraq significa lasciare campo libero a questi terroristi, ai carnefici di Salim e di Matteo Vanzan: l'Italia non lo farà!

Nel combattere il terrorismo le democrazie devono stare attente a rimanere se stesse, a non tradire i propri principi, come è accaduto nel carcere di Abu Ghraib. Altrimenti, non riconosceremmo più noi stessi; diventeremmo barbari anche noi. Ma attenzione: non riconosceremmo più noi stessi, anche se cedessimo a quella assurda *par condicio* dell'orrore che molti *media* ci suggeriscono.

Non vi può essere nessuna equidistanza, onorevole Bertinotti. Per una democrazia le torture sono un'abominevole

eccezione; per il fanatismo terrorista, invece, l'assassinio è la regola (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro e della Lega Nord Federazione Padana*). Non ci sarà nessun tribunale islamico a condannare quel boia incappucciato; gli autori delle torture, invece, stanno già giustamente cominciando a pagare (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro e della Lega Nord Federazione Padana*)!

SERGIO COLA. Bravo!

VALENTINA APREA, *Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*. Bravo!

FERDINANDO ADORNATO. E noi chiediamo che non ci si fermi dinanzi a nessun livello di responsabilità (*Commenti dei deputati dei gruppi di Rifondazione comunista, Misto-Comunisti italiani e Misto-Verdi-L'Ulivo*).

Signor Presidente, concludo. È giunto il tempo che il mondo faccia uno sforzo di generosità e di responsabilità: si lasci alle spalle le divisioni sull'opportunità della guerra e combatta oggi unito per vincere la battaglia della pace.

L'intera Europa dovrebbe ragionare così, Presidente Prodi, finalmente assumendo un ruolo di rilievo nello scenario mondiale. Comunque, così ragionano le forze del partito popolare europeo.

La via d'uscita è ormai chiara: sta nel piano precisato in questi giorni e non c'è altra possibile politica di responsabilità. Quelli che verranno saranno ancora giorni difficili, ma siamo sicuri che il nostro popolo saprà affrontarli con saggezza. Ormai, gli italiani esprimono con maturità i valori e la forza di una grande nazione occidentale che per la sua storia e per la sua cultura aperta al dialogo con tutte le civiltà possiede la sapienza politica per affrontare, forse meglio di chiunque altro, le missioni di pace.

Gli italiani non subiscono più, colleghi dell'opposizione, l'eredità di un'antica « Italiotta », sempre pronta a fuggire da ogni responsabilità (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro e della Lega Nord Federazione Padana*), che oggi voi, purtroppo, avete scelto di rievocare. Siamo un grande paese di pace e di libertà. Siamo, dunque, certi che il nostro popolo confermerà al mondo il senso di responsabilità, l'intelligenza e la passione dell'Italia (*Prolungati applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro e della Lega Nord Federazione Padana — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Sono così esauriti gli interventi dei rappresentanti dei gruppi.

È iscritto a parlare, a titolo personale, l'onorevole Gerardo Bianco. Ne ha facoltà.

GERARDO BIANCO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, al suo discorso, signor Presidente del Consiglio, è mancata una premessa. Ella avrebbe dovuto pronunciare tre semplici ed oneste parole: finora abbiamo sbagliato (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*). Ha, invece, preferito un linguaggio a dir poco imprudente, provocatorio nei confronti dell'opposizione; uno statista ne avrebbe cercato l'intesa.

I frutti avvelenati di una guerra sciagurata, mal concepita, mal calcolata, senza prospettive e strategie sono dinanzi agli occhi del mondo. Come mai voi non li vedete?

L'abbattimento di una dittatura sanguinaria doveva essere l'inizio di un'età di pace. Si sono scatenati, invece, i demoni della ferocia, dell'odio antioccidentale, poiché più complessa è la situazione dell'Iraq e dell'area mediorientale, dato che la insensatezza delle semplificazioni conduce solo a terribili disastri.

Era da una operazione di verità che occorreva ed occorre partire; ella, signor

Presidente del Consiglio, avrebbe dovuto dire al presidente Bush che la guerra irachena è stata una soluzione sbagliata, che è pericolosa per la legalità internazionale e per la pace del mondo la concezione della guerra preventiva. Avrebbe dovuto dire che l'unilateralismo è suicida: non si può governare così il mondo, che è cosa più complessa della conquista del West. Avrebbe dovuto dire, dopo le torture che hanno sconvolto il mondo, che non può esservi più fiducia nel ministro della difesa statunitense.

Tuttavia, ella queste cose non le ha dette: avrebbe dovuto ammettere troppi errori, calcoli sbagliati, incredibili *gaffe* commesse per l'ossessione di essere il primo accanto al presunto vincitore e per aver sottovalutato sempre il ruolo dell'ONU, per avere infranto quell'unità europea che dovrebbe essere l'obiettivo primario tenacemente perseguito.

Avete invece opposto la pretesa di una accondiscendenza passiva alle vostre scelte. Che cosa sono le vostre parole nei confronti dell'opposizione, se non la pretesa di ottenere un consenso passivo? Invece di capire, avete preferito polemizzare. Eppure, vi erano state delle importanti aperture da parte dell'opposizione, che andavano utilizzate (*Commenti del deputato Selva*). Invece, voi vi incamminate su quella strada dell'ONU, che era stata indicata, ed usate persino la parola « svolta », ma non ci sembra che ne comprendiate il contenuto.

Credo tuttavia che oggi, dinanzi alla tragedia irachena, a quella del Medio Oriente e della disperata e sanguinosa lotta in terra di Palestina, dobbiamo tutti interrogarci severamente, con spirito di verità: è, questo, un dovere morale rispetto alla gente che muore e alle stragi degli innocenti, di soldati di ogni paese e dei nostri valorosi e straordinari militari, che hanno pagato un alto tributo di sangue e che operano in condizioni difficili in un'area che è diventata di guerra, con i limiti e le regole di una missione di pace.

Altra strada io non vedo per una speranza che è difficile da realizzare, se non il ripristino della legalità internazionale

che soltanto con l'ONU si può conseguire. Il piano Brahimi ne può essere una prospettiva: aspettare la deliberazione dell'ONU, non precipitare gli eventi, come accadrebbe con un immediato ed improvviso ritiro del nostro contingente, sembra a noi, e ad altri autorevoli amici, come Maccanico, Marini, Enzo Bianco, la scelta al momento più saggia.

Un fatto singolo, isolato, non inquadrato in una strategia complessiva di ricostruzione di una multilateralità fra l'Europa, l'ONU, i paesi arabi e gli Stati Uniti d'America, per quanto nobili possano essere le motivazioni che lo ispirano, non può portare a conclusioni positive.

Non possiamo pertanto aderire — e concludo — alla richiesta del ritiro. Oggi il presidente egiziano Mubarak ed altri *leader* arabi hanno detto che non si può lasciare l'Iraq nel caos nel quale la guerra lo ha precipitato. Il ritiro non è la soluzione: più prudente e ragionevole sarebbe stato attendere la decisione dell'ONU.

Spero, e vorrei immaginare, che si possa ripartire, per un nuovo dialogo fra l'Occidente e il mondo arabo, proprio da quella famosa Baghdad che accendeva, con i suoi racconti, la fantasia di noi ragazzi! Occorre, signor Presidente del Consiglio, porsi dalla parte giusta ed in modo giusto, come finora non è stato fatto né da questo Governo né da questa maggioranza. Imploro tuttavia che Dio ci illumini tutti: Governo, maggioranza ed opposizione (*Applausi di deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo, di Alleanza Nazionale, dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro, di Alleanza Popolare-Misto-UDEUR, e Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI — Congratulazioni!*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Rivolta. Ne ha facoltà.

DARIO RIVOLTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei scusarmi con i colleghi se il mio intervento prolungherà questo dibattito particolarmente interessante.

Avrei tuttavia voluto avere il tempo per poter svolgere un'analisi di carattere geo-

politico, come hanno fatto altri colleghi di maggioranza e opposizione durante questo dibattito. Tuttavia, non essendovi tempo, mi limito ad una serie di osservazioni che ritengo utile formulare.

Innanzitutto, voglio esprimere il mio apprezzamento, che credo condiviso da tutti i colleghi della maggioranza, per la relazione svolta dal Presidente del Consiglio. In modo particolare, esprimo apprezzamento per l'azione che il Governo italiano, da quando iniziò, ormai quattro anni fa, la crisi irachena, ha svolto nei limiti delle sue possibilità di movimento sul piano internazionale.

L'Italia, e non per responsabilità di questo Governo, non è riuscita ad ottenere l'obiettivo che si era prefissata di far parte, seppure come membro temporaneo, del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. Già questo limitava moltissimo il peso delle nostre azioni sul piano diplomatico internazionale. Ciò nonostante, l'Italia si è mossa, anche senza avere diritto di voto su quelle decisioni, con tutti i suoi alleati all'interno di una grande lealtà e chiarezza di comportamento. Prima che scoppiasse la guerra, ha fatto ciò che era nelle sue possibilità affinché l'evento bellico venisse scongiurato.

Poco fa l'onorevole Rutelli ha detto: noi avremmo impedito la guerra. Credo, purtroppo, che l'onorevole Rutelli sopravvaluti se stesso (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*). Nessuno era in grado di impedire una guerra che in molti, compreso il sottoscritto, abbiamo ritenuto fin dall'inizio, e prima ancora che scoppiasse, strategicamente sbagliata. Tuttavia, va dato atto che il nostro Governo, nei ridotti limiti di spazio a sua disposizione, ha cercato di far sì che questo, cioè la non guerra, potesse avvenire con altre soluzioni di carattere diplomatico.

Quando la guerra scoppiò, il nostro Governo, che ha il senso dell'onore come è stato ricordato dal collega Anedda, si è attenuto ai suoi ruoli internazionali, alle sue alleanze, e ha preso una posizione netta e precisa. Ha detto: noi non parteciperemo a questa guerra, ma nel mo-

mento in cui si dovesse ricostruire uno Stato, che deve essere ricostruito, saremo pronti a fare la nostra parte.

Quando la risoluzione n. 1511 dell'ONU, giustamente ricordata dal collega Adornato, ha consentito la nostra presenza, il Parlamento ha votato su quella base l'invio delle nostre truppe con il compito di mantenimento della pace e di ricostruzione del paese.

Il nostro Governo, nel frattempo, ha aumentato la propria autorevolezza, non l'ha diminuita, caro onorevole Rutelli. Oggi, il viaggio del Presidente Berlusconi a Washington ha avuto un risalto internazionale; il segretario generale dell'ONU, Kofi Annan, ha pubblicamente elogiato l'azione dell'Italia. L'Italia ha potuto esprimere a voce alta la propria posizione e svolgere le pressioni, che già prima aveva annunciato di voler esercitare, affinché l'ONU possa riacquistare un giusto ruolo nella gestione della rinascita dell'Iraq sotto forma democratica. Se tutto ciò è possibile è perché il nostro Governo, con senso di realismo, senza perdere il senso della misura, con la capacità di contare sulle proprie possibilità, ha fatto ciò che altri Governi prima di questo non erano mai riusciti a realizzare: dare un ruolo internazionale all'Italia che va addirittura al di là di quello che il nostro peso economico, pure importante, ci potrebbe autorizzare ad avere.

Quello che voglio aggiungere, a conclusione del mio breve intervento, è che il Presidente del Consiglio ha parlato di sorpresa davanti all'atteggiamento dell'opposizione. Io sono in parte sorpreso come lui, ma sono soprattutto deluso. Sono deluso non soltanto come membro del Parlamento, ma come cittadino italiano. Infatti, non è possibile che qualcuno di voi, se è osservatore di fatti internazionali, possa in buona fede pensare che l'abbandono oggi dell'Iraq da parte delle forze internazionali possa essere in qualunque modo, seppur piccolo, un bene per quel paese, per quell'area geografica, per il mondo. Gli osservatori internazionali tutti, le autorità di varia provenienza politica in tutto il mondo fanno — e lo sapete anche

voi — che il ritiro delle truppe internazionali oggi significherebbe soltanto un disastro immane per i cittadini iracheni, per quell'area e per tutto il mondo (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

Noi quindi dobbiamo restare in Iraq, perché sappiamo tenere fede alla parola data, ma soprattutto perché abbiamo quel senso di responsabilità che supponevo (pur nella diversità) esistesse anche all'interno di gran parte di questa opposizione. Invece, solo due deputati dell'opposizione hanno parlato — criticando il Governo e la maggioranza, perché questo è un loro, un vostro diritto — prendendo le distanze dalla posizione irresponsabile, che è la vostra: l'onorevole Mastella e, in misura ammirabile, l'onorevole Gerardo Bianco. Questa è l'opposizione che io mi aspettavo. Così un cittadino membro di questo Stato si aspetta che sia un'opposizione, non necessariamente in linea con la volontà della maggioranza, quindi libera di criticare, libera di porre dei distinguo, ma sempre senza mai dimenticare il senso di responsabilità che il nostro ruolo internazionale ci richiede (ma anche solo il ruolo di un paese civile nella comunità internazionale).

Mi avete deluso, mi dispiace molto; ma credo che i cittadini italiani, se osserveranno questi eventi, sapranno anch'essi trarre delle giuste valutazioni (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione congiunta sulle comunicazioni del Governo e sulle linee generali delle mozioni.

Avverto che è stata presentata la risoluzione Elio Vito ed altri n. 6-00095 (*vedi l'allegato A — Mozioni e risoluzioni sezione 2*).

(Replica e parere del Governo)

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il ministro degli affari esteri, onorevole

Franco Frattini, che esprimerà altresì anche il parere sulle mozioni e risoluzioni presentate.

FRANCO FRATTINI, Ministro degli affari esteri. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho ascoltato, ovviamente con attenzione, le parole di tutti i deputati che sono intervenuti.

Noi abbiamo sofferto, con la responsabilità propria di chi prende decisioni difficili e talvolta dolorose, per le violenze, le uccisioni dei civili e dei militari, del nostro come di altri paesi. Abbiamo sofferto e ci siamo indignati — profondamente indignati — per le umiliazioni terribili sofferte dai prigionieri iracheni: umiliazioni che hanno fatto male agli Stati Uniti, hanno fatto male a noi, hanno fatto male all'immagine di una democrazia; umiliazioni, però, che gli Stati Uniti ripareranno, con le punizioni che noi abbiamo sollecitato (punizioni esemplari, come si fa nelle democrazie).

Onorevoli colleghi, come qualcuno ha detto, c'è una grande differenza tra le torture che si infliggono sotto una dittatura e le torture — chiamiamole così, perché la parola è questa — quando vi sono le democrazie: le torture nelle dittature rappresentano un diritto (a torturare), mentre nelle democrazie c'è il dovere di punire i torturatori. Questa è la differenza fondamentale (*Applausi dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*). Ho sentito alcuni colleghi, come l'onorevole Fassino, fare delle osservazioni che non corrispondono al vero. Ma, oggi ed ora, anche in mancanza della diretta televisiva, dobbiamo lasciare agli atti di questo Parlamento almeno una parola di verità sui fatti.

Onorevole Fassino, lei sa bene che noi non abbiamo inviato le truppe quando Kofi Annan chiedeva di continuare le ispezioni. Le abbiamo inviate molto tempo dopo, quando l'azione militare si era conclusa, quando si trattava di portare la pacificazione, gli aiuti umanitari, l'emergenza. Non è vero che noi abbiamo inviato le nostre truppe negando alle Nazioni Unite il diritto di chiedere e di sollecitare

nuove ispezioni, che noi stessi abbiamo sollecitato, tanto è vero che, quando c'è stato l'attacco militare, noi alla guerra non abbiamo partecipato.

Colleghi dell'opposizione, avete usato molte parole. Avete parlato di svolta; io credo che la svolta voglia dire trovare un obiettivo comune e indicare la strada per raggiungere questo obiettivo.

Avete anche indicato alcuni punti da assumere come condizione per l'attuazione di questa svolta. Il Governo italiano ha fatto quello che, credo, fosse giusto fare e sia tuttora giusto fare.

Abbiamo chiesto alle Nazioni unite, a Lakhdar Brahimi, quale fosse la strada giusta da percorrere per trovare una soluzione. Lo abbiamo chiesto alla Lega araba, onorevoli colleghi. Io stesso ho parlato più volte con il segretario generale della Lega araba, chiedendogli quali fossero le misure da predisporre in questo momento per superare questa crisi tremenda, che ci riguarda tutti. Lo abbiamo chiesto agli iracheni: è un particolare, colleghi dell'opposizione, che qualche volta mi è sembrato sottovalutato, mentre noi lo poniamo al centro della scena. Abbiamo chiesto agli iracheni cosa pensino sia meglio fare per il loro destino; lo abbiamo chiesto a coloro che hanno subito la dittatura, a coloro che oggi fanno parte di un consiglio di governo, sapendo — come voi sapete — che nello stesso non molti continueranno a rimanere in carica con determinate responsabilità, dopo il 1° luglio. Vi sarà, infatti, un forte cambiamento anche nelle persone: le persone che sono state in esilio, oggi, al momento della transizione verso un governo iracheno credibile ed autorevole, in buona parte verranno accantonate e sostituite da Brahimi. Lo abbiamo chiesto a loro, che sono i destinatari di tutto ciò.

Oggi, come tutti sappiamo (non bisogna nascondere), tutta la comunità internazionale punta su un obiettivo che possiamo dire sia condiviso da coloro che hanno fortemente criticato l'azione militare, da coloro che, come l'Italia, non vi

hanno partecipato, prendendo parte, nella coalizione, all'azione di stabilizzazione e di pacificazione.

Ebbene, i punti su cui la comunità internazionale oggi concorda sono pochi, ma anche molto chiari: il primo è un Governo iracheno credibile ed autorevole, come ha detto il Presidente Berlusconi, con pieni poteri e con effettiva sovranità.

Non potete dimenticare le parole di un comunicato diffuso dai ministri degli esteri del G8 solamente pochi giorni fa, i quali hanno discusso per ore su questo argomento. Al termine, è stato rilasciato un comunicato chiaro, nel quale il Segretario di Stato americano ha pubblicamente fatto riferimento ad un governo autorevole, con pieni poteri ed effettiva sovranità; un governo, onorevoli colleghi dell'opposizione, che avrà il diritto di dire di «no»: e, se questa non è svolta, non so come possiamo francamente chiamarla (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*)!

Il secondo punto è altrettanto chiaro e, purtroppo, non l'ho sentito ricordare anche da coloro che lo invocavano solamente fino a pochi giorni fa: mi riferisco allo scioglimento della coalizione dal 30 giugno, alla fine dell'occupazione, che verrà sostituita con un mandato delle Nazioni Unite chiaro, preciso e puntuale. Le Nazioni Unite attribuiranno al nuovo Governo iracheno, credibile ed autorevole, il potere di invitare le truppe a tornare a casa. Onorevoli colleghi, se questa non è svolta, come la vogliamo chiamare?

Questo è un cambiamento radicale che emerge dalla consapevolezza che la via multilaterale oggi è possibile, condivisa e fortemente voluta. Allora, in questo mandato delle Nazioni Unite che, purtroppo, coloro che votano per il ritiro desiderano far fallire, sarà contenuto il potere del Governo iracheno di invitare altri paesi.

Voi sapete, colleghi dell'opposizione, che vi sono paesi arabi moderati che, quando vi sarà un mandato delle Nazioni Unite (tra poche settimane) prenderanno seriamente in considerazione, perché ce lo

hanno detto, la possibilità di contribuire alla stabilizzazione ed alla pacificazione interna dell'Iraq.

Ed anche questo è un passo avanti che, soltanto fino a qualche mese fa, non era neanche immaginabile; ma la coscienza internazionale questo ha detto, e questo chiede.

Infine, l'approvazione — che ci sarà — di una strada certa verso le libere elezioni, che si svolgeranno nell'anno 2005, è la risposta che ci hanno fornito le Nazioni Unite, gli iracheni e i paesi islamici.

Probabilmente, coloro che oggi voteranno per il ritiro delle truppe trovano questa risposta non gradita, forse non sperata. Io, invece, ritengo sia un bene che questa risposta sia giunta, ritengo sia un bene per la comunità internazionale poter affermare, oggi, che nessuno, proprio nessuno di questi interlocutori, ci abbia detto: andatevene via dall'Iraq! Al contrario, ci hanno detto: lavorate per il successo delle Nazioni Unite, lavorate per il piano del coraggioso Lakhdar Brahimi, che non vogliamo condannare al fallimento ora, quando è pronto a presentare la lista dei ministri. Ciò significherebbe tradire un principio profondo, in cui crediamo.

Nessuno capirebbe — come affermato dal Presidente del Consiglio — perché, ad un passo da un risultato concreto delle Nazioni Unite, ad un passo da quel trasferimento di poteri e dall'inizio di un processo democratico in Iraq, voi chiediate che l'Italia si ritiri da quel paese.

Per voi, forse, è impossibile la formazione di un governo da parte delle Nazioni Unite, per voi forse è impossibile che tutto ciò accada; noi, invece, vogliamo scommettere sul successo delle Nazioni Unite e vogliamo lavorare affinché quel risultato, entro poche settimane, sia raggiunto.

Onorevoli colleghi, accanto alle parole di Kofi Annan — le parole di plauso e di elogio all'Italia — abbiamo avuto, solamente lunedì, un documento unanime dei ministri degli esteri dell'Unione europea — che l'Italia aveva proposto e che tutti

hanno approvato — che, ugualmente, sostiene per la prima volta in modo formale il piano Brahimi e lo indica come la via giusta da sostenere.

Allora, onorevoli deputati, la nostra azione ed il nostro impegno si inseriscono con coerenza nell'ambito dell'Unione europea e delle Nazioni Unite, senza che la relazione transatlantica venga meno e sia venuta meno. Proprio quell'Europa, proprio quelle Nazioni Unite di cui i colleghi dell'opposizione avevano riempito fino a pochi giorni fa i loro proclami. Ebbene, oggi, l'Europa e le Nazioni Unite indicano insieme il medesimo obiettivo.

Ritengo ci si debba sentire vincolati a lavorare per il raggiungimento di quell'obiettivo. Tutti i paesi europei lo hanno indicato, tutti i paesi europei vogliono dare fiducia alle Nazioni Unite e all'inviato speciale Brahimi; i paesi arabi più coraggiosi nella lotta al terrorismo — a partire dall'Egitto di Mubarak e dalla Giordania del re Abdullah — hanno indicato chiaramente che la strada delle Nazioni Unite è l'unica da seguire e che il ritiro precipitoso — uso le parole del Presidente Mubarak — lascerebbe un Iraq senza esercito, senza polizia, senza ministeri, in uno spaventoso centro di azioni terroristiche.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALFREDO BIONDI (ore 18,45)

FRANCO FRATTINI, *Ministro degli affari esteri*. Queste sono le ragioni per le quali, coerentemente, riteniamo di dover continuare questo sforzo per portare la pace.

E, quanto all'Iraq — onorevoli colleghi dell'opposizione —, voi probabilmente conoscete il ministro degli esteri iracheno provvisorio, Zebari, che probabilmente rimarrà ministro degli esteri del nuovo governo dell'Iraq. Sapete che è un curdo, che ha subito sulla pelle del suo popolo le armi chimiche di Saddam Hussein. Ebbene, il ministro degli esteri dell'Iraq chiede alle forze della coalizione di rimanere per garantire che la transizione del potere avvenga effettivamente e nei

tempi programmati. Questi sono, colleghi dell'opposizione, i nostri reali interlocutori.

Allora, la verità è che per sostenere quel piano, per sostenere il risultato delle Nazioni Unite, non si può oggi andare via. Andare via significa affermare che quel piano è già fallito, che il lavoro intrapreso da Brahimi non dovrà avere esito positivo. Non possiamo assumerci la responsabilità di condannare il piano delle Nazioni Unite al fallimento.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PUBLIO FIORI (ore 18,50)

FRANCO FRATTINI, *Ministro degli affari esteri*. Credo, onorevoli colleghi, concludendo il mio intervento, che si debba pensare invece in positivo ad un prossimo futuro di dialogo profondo tra le civiltà, le culture, le religioni, ad un dialogo in cui l'Occidente non vuole imporre modelli o ricette precostituiti. Questa è l'azione dell'Italia nell'ambito della comunità internazionale; noi guardiamo all'Iraq come ad un modello e ad un laboratorio, per il futuro di un'alleanza tra occidentali e paesi arabi contro il terrorismo e per la democrazia.

Vogliamo collaborare affinché gli iracheni che hanno sofferto la dittatura di Saddam Hussein possano avere presto, magari tra meno di un anno, una Costituzione e libere elezioni, in cui siano garantiti i diritti della persona umana, il diritto alla vita, i diritti della donna eguali a quelli dell'uomo. Vogliamo pensare al modello iracheno come ad un laboratorio da cui oggi non possiamo fuggire. Se lo facessimo, condanneremmo al fallimento questa straordinaria possibile esperienza di dialogo tra civiltà (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro*).

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo ad esprimere il parere sulle mozioni Mastella ed altri n. 1-00378, Vio-

lante ed altri n. 1-00379 nonché sulla risoluzione Vito ed altri n. 6-00095 all'ordine del giorno.

FRANCO FRATTINI, *Ministro degli affari esteri*. Esprimo parere favorevole sulla risoluzione Vito ed altri n. 6-00095 e parere contrario sulle mozioni Mastella ed altri n. 1-00378 e Violante ed altri n. 1-00379. Devo una spiegazione all'onorevole Mastella: ci sono alcuni punti della sua mozione, soprattutto nella prima parte del dispositivo, che contengono indicazioni che vanno esattamente nella direzione ora descritta e ci sono formulazioni che non corrispondono, per le ragioni che ho spiegato, a ciò che le stesse Nazioni Unite stanno realizzando.

Quanto alla convocazione di una sessione straordinaria del Consiglio europeo — mi rivolgo all'onorevole Mastella, ma anche all'onorevole Fassino, che in proposito ha detto un'altra inesattezza, e me ne dispiace —, l'Italia non sarebbe stata affatto contraria a dedicarne uno alla situazione dell'Iraq. Il fatto è che la Presidenza di turno dell'Unione europea, l'Irlanda, ha affermato esplicitamente che non ci sono le condizioni per tenerla e che a tale argomento sarà dedicato uno dei temi del Consiglio europeo di giugno. È chiaro, quindi, che non possiamo chiedere ciò che già la Presidenza dell'Unione europea, su richiesta nostra e di altri paesi, ha detto di non poter accettare.

(Dichiarazioni di voto)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Widmann. Ne ha facoltà.

Onorevole Widmann, le ricordo che ha a disposizione tre minuti.

JOHANN GEORG WIDMANN. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, il terrorismo internazionale con l'attacco al *World Trade Center* del 2001 ha mostrato la sua faccia più feroce. L'Occi-

dente, di fronte a questo nemico, si è lasciato convincere dai falchi che l'unica risposta efficace fosse la guerra per estirpare questo fenomeno, che non minacciava soltanto la pace ma anche i nostri valori ed il nostro benessere.

Gli Stati Uniti si ricordavano della guerra incompiuta del 1991. Parole forti risvegliavano la solidarietà nazionale e in questo clima di insicurezza, di lutto e di orgoglio nazionale i guerrafondai hanno trovato terreno fertile per convincere la nazione e l'Occidente a dichiarare guerra ai terroristi ed alle cosiddette « forze del male ».

In questo clima non è rimasto lo spazio per riflessioni più profonde e per cercare di analizzare i veri motivi degli sviluppi preoccupanti di un terrorismo mondiale spietato e indomabile. Chi invitava a chiedersi se non fosse l'arrogante politica di egemonia mondiale, la politica del neocolonialismo e la politica dello sfruttamento a favorire questo terrorismo veniva considerato un incallito pacifista.

Le motivazioni per la guerra contro il dittatore Saddam Hussein, basate su uno spirito missionario volto a portare libertà e democrazia ad un popolo oppresso e maltrattato da un dittatore in possesso di armi di distruzione globale, si sono rivelate una colossale bugia. Nel frattempo, tutto il mondo ha capito che questa guerra è stata voluta per altri motivi tutt'altro che nobili. La parte complice dell'Occidente deve rendersi conto che si trova davanti a un mostruoso fallimento che ha generato innumerevoli sacrifici umani. La presa di posizione del nostro Governo a fianco degli Stati Uniti belligeranti si è rivelata sempre più un vergognoso compiacimento. I danni, calcolabili e incalcolabili, di questa politica vengono pagati dal paese.

Le ultime notizie sulle orribili torture dimostrano a tutto il mondo che anche la cultura dell'Occidente può mostrarsi tutt'altro che umana, pacifica e liberale. Si stanno perdendo i valori di una cultura che volevamo esportare nel segno di uno sviluppo generale. L'amministrazione Bush ed i suoi signori della guerra hanno dan-

neggiato per un lunghissimo periodo della storia umana l'immagine dell'Occidente e hanno compiuto un lavoro di distruzione atmosferica che nessuno potrà riparare nel prossimo futuro.

Tutte le assicurazioni delle ultime ore sono prive di credibilità, poiché non vi è mai stata credibilità in questo conflitto. È dunque arrivato il momento di ritirare le truppe italiane dall'Iraq e di consegnare agli iracheni la responsabilità del loro futuro.

Se chiederanno aiuto alla comunità mondiale dovrà essere attraverso l'ONU e, sotto il patrocinio di questi, il mondo dovrà offrire tutto l'aiuto militare, politico, materiale e morale affinché questo popolo offeso nella sua dignità, possa ricominciare a credere nella cultura della solidarietà (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Minoranze linguistiche, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, Misto-Comunisti italiani e Misto-Verdi-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole La Malfa. Ne ha facoltà.

GIORGIO LA MALFA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la novità intervenuta prima di questo dibattito è senz'altro contenuta nelle parole del Segretario generale delle Nazioni Unite, Kofi Annan, e in ciò che ha affermato il Presidente del Consiglio circa il ruolo consistente che nelle prossime settimane e nei prossimi mesi verrà assunto dall'ONU nella situazione irachena.

Mi rivolgo ai colleghi dell'opposizione, e in particolare agli onorevoli Rutelli e Fassino: è molto difficile comprendere come forze politiche che del coinvolgimento dell'ONU hanno fatto un punto centrale della loro posizione di questi mesi, possano, in questo rapido dibattito politico, affermare che il ruolo dell'ONU e tali novità siano assolutamente irrilevanti. Mi sarei aspettato che i colleghi Fassino e Rutelli dichiarassero di prendere atto di questi tentativi e di questi segnali ed elementi incoraggianti, rinviando a un momento successivo la de-

cisione circa il destino del contingente italiano in Iraq, vale a dire al momento in cui potesse essere confermata o meno, sulla base degli sviluppi della situazione militare e politica, quella che al Governo italiano appare una svolta.

Questa mi sarebbe sembrata una risposta concreta agli sviluppi della situazione! Invece oggi noi misuriamo, onorevole Fassino, onorevole Rutelli, un cambiamento di fondo della posizione politica della componente chiamiamola moderata o riformista, del centrosinistra, perché mentre fino ad ora essi avevano condizionato la partecipazione italiana ad uno sviluppo da parte dell'ONU, oggi, nel momento in cui a questo sviluppo si accenna, essi non chiedono di approfondire le condizioni e le conseguenze di quest'apertura.

Quindi è legittimo, non considerate una polemica pretestuosa il fatto che si dica che in questo momento la *leadership* dello schieramento di sinistra passa all'onorevole Bertinotti e agli altri colleghi, che con molta chiarezza nel corso di questi mesi hanno sostenuto una posizione radicale nei confronti della guerra.

Il punto politico della posizione dell'onorevole Bertinotti e degli altri colleghi mi pare sia costituito dal fatto che essi non hanno mai considerato rilevanti le decisioni che avrebbe potuto assumere l'ONU, perché essi erano contrari alla guerra, senza se e senza ma, in qualunque circostanza. Ma questa, se non ho compreso male, non è mai stata la vostra posizione, onorevole Rutelli, onorevole Fassino, onorevole Violante! Voi avete detto che la guerra sarebbe stata possibile nelle condizioni previste dall'articolo 11, nel quadro di un collegamento internazionale. Ma allora le conseguenze di questa vostra posizione di oggi sono molto drammatiche: è l'abbandono della posizione della sinistra riformista, sono conseguenze che porteranno lo schieramento che voi costituite a diventare uno schieramento che non potrà aspirare alla guida di un paese come il nostro per molti anni a venire (*Applausi dei deputati*

dei gruppi Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI e di Forza Italia).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cento, al quale ricordo che ha 5 minuti di tempo a disposizione. Ne ha facoltà.

PIER PAOLO CENTO. Signor Presidente, i deputati Verdi voteranno con convinzione la mozione che chiede al Governo il ritiro dei soldati italiani dall'Iraq. In queste settimane abbiamo lavorato con convinzione per raggiungere un obiettivo politico, quello di unire l'opposizione di centrosinistra su una proposta che, secondo noi, è una proposta responsabile, realistica, chiara, per uscire dal pantano in cui la guerra in Iraq ha portato l'Italia e gli altri paesi che hanno determinato prima la guerra poi l'occupazione militare. Si tratta di un risultato politico importante, conseguenza anche di una straordinaria mobilitazione dell'opinione pubblica italiana e internazionale e dei movimenti pacifisti, mobilitazione che anche il 4 giugno saprà far sentire, in maniera pacifica e non violenta, la propria voce nei confronti di Bush.

Bush e i suoi alleati sono i responsabili gravi e pericolosi di questa guerra criminale e la vergogna delle torture, su cui il nostro Governo continua a mantenere un silenzio imbarazzante e complice, non è il frutto dell'azione sbagliata, perversa di qualche militare: la tortura è l'altra faccia della guerra, così come la guerra è l'altra faccia della tortura, in un'azione drammatica e distruttiva del futuro dell'Iraq, drammatica e distruttiva nei confronti di qualsiasi soluzione di pace per quella zona del mondo e per il Medio oriente.

Noi Verdi siamo convinti che il ritiro dei soldati italiani dall'Iraq non sia una scelta di deresponsabilizzazione. Semmai è una scelta di grande responsabilità, che vuole determinare le premesse di quella svolta che può costruire le condizioni per un'azione politica incisiva dell'ONU, dell'Europa e dei paesi arabi moderati.

Noi guardiamo con grande preoccupazione alle « bugie di Stato » che ha detto

prima il Presidente del Consiglio Berlusconi e che ha ripetuto poi il ministro Frattini, bugie che stanno preparando in realtà per l'Iraq un governo fantoccio, che non ha alcuna possibilità di costruire quella transizione democratica di cui in Iraq c'è bisogno. Noi non ci laveremo le mani sul futuro dell'Iraq. D'altra parte, noi Verdi siamo tra coloro che non si sono lavati le mani sul futuro dell'Iraq anche quando c'era il dittatore Saddam Hussein e, mentre altri lo foraggiavano con armi e denaro, noi manifestavamo contro Saddam Hussein e i suoi crimini nei confronti del popolo curdo.

Non ce le siamo lavate allora, non ci laveremo le mani adesso, rispetto ad un'azione politica che deve avere alcune prospettive molto chiare e molto nette: via tutte le truppe di occupazione militare dall'Iraq; sostituirle anche con un contingente militare di coloro che non hanno partecipato alla guerra in Iraq, sotto l'egida dell'ONU, per una transizione vera ed effettiva; convocare al più presto un consiglio internazionale dove Europa, paesi arabi, altri paesi non belligeranti possano individuare, con il più largo consenso della società civile irachena, le condizioni per arrivare alla transizione e alla definizione di un percorso verso le elezioni democratiche.

Oggi — e noi ne siamo soddisfatti dal punto di vista politico — il pacifismo compie un passo avanti significativo; lo compie unendo, in una prospettiva credibile anche di governo, tutte le forze dell'opposizione. Credo che, dopo la firma unitaria della mozione depositata da tutte le opposizioni e che voteremo tra poco, niente potrà essere più come prima nel centrosinistra; ad esempio, non si potrà più ripetere quella vergognosa operazione — ancora oggi ne dobbiamo provare la vergogna — che legittimò durante i governi del centrosinistra l'azione militare nei confronti del Kosovo.

Credo che apriamo una pagina nuova e importante di un pacifismo che non è estremismo, di un pacifismo che si candida ad essere soggetto di governo in

questo paese, capace di condizionare positivamente le forze di centrosinistra, e — mi sia consentito...

PRESIDENTE. Onorevole Cento, concluda!

PIER PAOLO CENTO. ... di dire — anche del centrodestra, perché la nostra non vuole essere una posizione di testimonianza.

Noi sappiamo che anche all'interno dei parlamentari del centrodestra inizia ad aprirsi una riflessione e un dubbio sugli errori e le tragedie di questa guerra. Vedrete che anche nel centrodestra arriverà il momento in cui la soluzione del ritiro dei soldati italiani, quella del disimpegno da questa guerra, sarà l'unica prospettiva credibile di politica internazionale del nostro paese (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Verdi-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Intini. Ne ha facoltà.

UGO INTINI. Signor Presidente, non siamo pacifisti « senza se e senza ma »! Il ritiro delle truppe, che oggi chiediamo con convinzione, non è un obiettivo né una vittoria: è una amara necessità, dopo che sono tramontate le speranze di una svolta e di una vera internazionalizzazione per la crisi irachena.

L'insediamento del Governo iracheno designato da Brahimi è un fatto positivo, ma sarà purtroppo un Governo a sovranità limitata, come gli stessi americani hanno chiarito, e non ci sarà perciò il passaggio ad una guida politica delle Nazioni Unite.

Non ci sarà una guida militare delle Nazioni Unite, perché il precipitare della situazione non lo consente tecnicamente e perché gli Stati Uniti non vogliono cedere neppure una minima quota di comando. Ciò è tanto più grave dopo lo scandalo delle torture, che il presidente Berlusconi non ha purtroppo neppure menzionato mentre era negli Stati Uniti! È tanto più grave perché le foto degli

orrori rendono difficile immaginare che la forza militare americana possa essere credibile, di fronte al mondo arabo, come levatrice dello Stato di diritto e della democrazia.

Il Governo italiano afferma di non voler lasciare a metà il lavoro svolto. Chiede dunque continuità, mentre invece occorrerebbe esattamente il contrario, e cioè una rottura di continuità con una guerra avviata e condotta in modo catastrofico. Il Governo italiano chiede solidarietà *bipartisan*, ma questo è difficile nel momento in cui per la prima volta nella sua storia l'Italia si allontana dalla politica estera tradizionalmente e saggiamente seguita per decenni.

Per la prima volta infatti l'Italia si muove al di fuori di tutte e tre le situazioni internazionali che hanno assicurato stabilità e sicurezza: fuori dalle Nazioni Unite, fuori dall'Unione europea, fuori dalla Nato. L'Italia si muove isolata rispetto a tutta l'Europa continentale, isolata rispetto al cuore dell'Europa, isolata rispetto a quelli che sono stati insieme a noi i padri fondatori dell'Europa, ovvero la Francia e la Germania.

L'Italia si muove isolata rispetto ai suoi *partner* nella moneta unica comune europea. A parte la Gran Bretagna che ha tuttavia interessi nazionali diversi, nessun paese occidentale, neppure quello più strutturalmente legato agli Stati Uniti, cioè il Canada, si è esposto con tanta spericolatezza a sostegno non degli Stati Uniti ma dell'amministrazione Bush, la cui politica irachena è oggi condivisa soltanto dal 42 per cento dei cittadini americani.

Nessuna retorica, signor Presidente, può spiegare perché mai l'Italia debba assumersi responsabilità militari superiori a quelle dei suoi *partner* storici, perché mai la destra italiana debba seguire, senza il minimo dubbio, una politica opposta non soltanto a quella della sinistra, ma a quella della destra europea più autorevole, cioè della destra francese!

Una parola ancora, signor Presidente, a proposito delle torture in Iraq. Ciò che accade è inevitabilmente legato a due

decisioni inaccettabili dell'amministrazione Bush: la prima è quella di rifiutarsi di applicare la Convenzione di Ginevra sui prigionieri; la seconda è quella di rifiutarsi di ratificare il trattato internazionale sui tribunali per i crimini di guerra. Già nel dicembre del 2001, con un'interrogazione che presentai insieme all'onorevole Villetti, avevo sollevato tale problema ed avevo manifestato allarme per il comportamento delle truppe americane rimaste in Afghanistan proprio in relazione alle torture. Con una scelta politica sbagliata, non si è voluto né vedere né sentire ciò che, già allora, si poteva vedere e sentire: gli orrori di oggi in Iraq, che danno alla diffusione del terrorismo un contributo incalcolabile, sono la diretta conseguenza di quella scelta politica sbagliata!

Di tali orrori porta la responsabilità politica, dunque, non un gruppo di squalidi esecutori, ma il ministro della difesa americano, Rumsfeld, il quale renderebbe un grande contributo alla lotta al terrorismo se si dimettesse: ha fallito sul piano morale e propagandistico, contribuendo a dare dell'occidente un'immagine devastante; ha fallito sul piano militare, perché aveva promesso una guerra lampo, mentre la guerra dura da oltre un anno e si aggrava; ha fallito sul piano politico, perché l'estremismo sunnita e quello sciita, dopo essersi massacrati a vicenda per decenni, si sono incredibilmente compattati per massacrare noi.

Il presidente Roosevelt cacciò il generale Patton, un mito, un eroe di guerra, perché aveva dato uno schiaffo ad un soldato; il presidente Bush si tiene il ministro Rumsfeld!

L'America che noi amiamo è la prima. Nel suo ricordo, accoglieremo senza polemiche pubbliche, il 4 giugno, il presidente Bush. Fortunatamente, sappiamo che non si tratta di un ricordo lontano: l'America della libertà e della generosità c'è sempre ed è viva; speriamo che essa sia anche maggioritaria e che, a novembre, possa allontanare dal potere un gruppo di ideologi e di fanatici neoconservatori, i quali hanno fallito!

Speriamo, dialogando con un'altra America, di ricostruire l'autorità delle Nazioni Unite, la solidarietà atlantica e l'unità politica e militare dell'Europa (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Socialisti democratici italiani, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole De Franciscis, al quale ricordo che dispone di sei minuti. Ha facoltà di parlare, onorevole De Franciscis.

ALESSANDRO DE FRANCISCIS. Signor Presidente, sul dibattito di oggi sembrano aleggiare la lezione ed il magistero di Alcide De Gasperi.

Intervenendo alla Conferenza di pace di Parigi, il 10 agosto del 1946, egli affermò di auspicare un mondo che armonizzando in sé le sue aspirazioni umanitarie, le concezioni universalistiche del cristianesimo e le speranze internazionalistiche dei lavoratori, fosse rivolto « verso quella pace duratura e ricostruttiva che voi cercate e verso quella cooperazione fra i popoli che avete il compito di stabilire ».

Secondo De Gasperi bisognava fare la pace per dare al mondo una pace che corrispondesse all'indipendenza ed alla fraterna collaborazione dei popoli liberi. Egli affermò: « Non sostate sui labili espedienti, non illudetevi con una tregua momentanea o con compromessi instabili, guardate a quella meta ideale, fate uno sforzo tenace e generoso per raggiungerla ».

Il dibattito di oggi rappresenta, signor Presidente, un momento di possibile novità negli scenari internazionali: potrebbe verificarsi che si torni a parlare di pace! Quella che, da oltre un anno, senza soluzione di continuità, affligge l'Iraq e coinvolge tutti i paesi mediorientali ed occidentali è, infatti, una guerra: inutili ipocrisie quelle che continuano a definirla diversamente! Si tratta di una guerra sbagliata, di una guerra che non possiamo definire giusta, di una guerra che non

andava fatta, di una guerra che non può essere dichiarata né ammessa perché ciò significherebbe ammettere la violazione della Costituzione.

Ormai, cogliendo il sentire della pubblica opinione mondiale, pare che tutti, almeno in Italia, se ne siano accorti.

Il Governo riconosce — senza dirlo — che la passeggiata umanitaria, immaginata per trovare meriti presso l'amico americano, si va trasformando tragicamente nel coinvolgimento in una guerra né dichiarata né dichiarabile. Il Governo approda — senza dirlo — alla posizione che l'opposizione ha sostenuto per mesi: prendere posizione ufficiale per il passaggio di sovranità all'ONU, pena il ritiro delle nostre Forze armate.

Pare che possiamo smettere di essere amici troppo disciplinati dell'attuale amministrazione statunitense. Pare che possiamo di nuovo avere una nostra voce. Il Governo accetta la supremazia dell'ONU. Il Governo cambia strategia e ne siamo lieti. Ma certamente non possiamo esprimere apprezzamento ed un voto favorevole alla risoluzione della maggioranza.

Non possiamo, d'altra parte, non sottolineare l'incoerenza di chi nell'opposizione — proprio quando, divenuta maggioranza la propria posizione, arriva il momento della riflessione comune — sbanda e cambia idea. La lista unitaria si associa alle posizioni dei pacifisti senza se e senza ma; perde di vista — e ce ne dispiace — l'obiettivo generale che insieme avevamo finora difeso: contrastare la guerra, ma aiutare gli iracheni.

Chiedere l'immediato ritiro del contingente italiano in Iraq è una proposta politica che a noi appare oggi insostenibile. Per questo, ci asterremo dal voto sulla mozione dei nostri alleati della coalizione di centrosinistra. Come ci ricorda il presidente Mino Martinazzoli, per quanto risulti quasi disperante la sproporzione tra la misura dei problemi ed i limiti della nostra forza e della nostra responsabilità, per quanto siano disastrosi gli errori consumati dalla politica unilaterale degli Stati Uniti e del Regno Unito, per quanto costi lo scempio umano della tortura all'onore

delle democrazie, occorre lavorare per cercare le correzioni piuttosto che per rassegnarsi ad una sconfitta.

Alleanza popolare sceglie di non rassegnarsi e sceglie la coerenza dei nostri valori, delle scelte che ci portano a lavorare per il ritorno della politica. L'Iraq, libero dalla tirannia di Saddam deve tornare agli iracheni. Questo è ciò che Alleanza popolare chiede. Questa, peraltro, è la posizione della diplomazia della Santa Sede con il nunzio apostolico a Baghdad, Monsignor Fernando Filoni. Ma gli iracheni non possono essere abbandonati a se stessi, pena il rischio di definitivo crollo di ogni speranza di crescita della democrazia.

L'arrivo dell'ONU, per il quale nelle prossime settimane la diplomazia internazionale deve lavorare alacremente, aprirebbe finalmente alcuni spiragli. Una voce, quella italiana, che deve farsi sentire ora ancora di più, lavorando per essere protagonista di un ampio consenso internazionale che abbia nelle Nazioni Unite la guida, nell'Unione europea il soggetto in grado di dialogare per scenari multiculturali, negli Stati Uniti una delle forze attive. Solo questo lo scenario che potrà garantire, a nostro avviso, un intervento che possa davvero chiamarsi umanitario e, se tale sarà, l'Italia non può non esserci.

Questo è il senso della mozione che abbiamo presentato alla Camera. Una mozione che a noi sembra rispondere all'appello dell'arcivescovo della Chiesa latina di Baghdad, monsignore Jean Benjamin Sleiman, più volte, sulla pubblica stampa: la democrazia ha bisogno di un minimo di Stato di diritto. La presenza degli americani e degli alleati è necessaria per garantire la possibilità alle forze interne del paese di una progressiva presa di coscienza. Un ritiro delle forze della coalizione porterebbe ad una situazione drammatica.

Una mozione che ricalca i contenuti di quella presentata al Senato dai presidenti Andreotti e Cossiga e dai senatori Colombo, Levi Montalcini ed altri, mozione cui aderiranno i nostri colleghi del Senato,

non avendo Alleanza popolare in quel ramo del Parlamento i numeri per presentare un'autonoma mozione; una mozione che sancisce il ritorno alla politica nella migliore tradizione del nostro paese (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Alleanza Popolare-UDEUR*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rizzo, al quale ricordo che ha sette minuti di tempo a sua disposizione. Ne ha facoltà.

MARCO RIZZO. Signor Presidente, questo Governo è responsabile di una guerra ingiusta, illegittima e sporca. È una guerra che ha due livelli.

Il primo livello è quello degli obiettivi dichiarati, che non sono stati raggiunti; il secondo livello è quello degli obiettivi veri. Cominciamo a parlare di questi ultimi.

Questa guerra è stata dichiarata per impossessarsi delle risorse energetiche dell'Iraq, strategiche nel mondo perché potenzialmente sono le prime; in second'ordine per ridislocare le truppe americane dall'Arabia Saudita in quel settore cruciale della zona del Medio Oriente; in terzo luogo, ultimo, ma non per questo meno importante, questa guerra è stata fatta per colpire l'Europa che stava nascendo, l'Europa politica. E non è un caso che questa Europa, proprio dopo la guerra in Iraq, non sia riuscita a dotarsi di una Costituzione. Questi sono i tre obiettivi veri per i quali questa guerra è stata fatta. Il Governo italiano di Berlusconi, assieme a quello spagnolo di Aznar, è responsabile di questo.

Gli obiettivi dichiarati invece sono altri, ma anche se li dessimo per buoni, vedremmo come anche in tal caso questo Governo, assieme a quello americano, ha fallito.

Il primo obiettivo era quello di trovare le armi di distruzione di massa (ricorderanno tutti che è stato l'obiettivo che ha fatto scatenare la guerra); ebbene, le armi di distruzione di massa non sono state trovate.

Il secondo obiettivo era quello di battere il terrorismo, di fare una guerra contro il terrorismo. Il risultato è davanti agli occhi di tutti: dopo questa guerra, il terrorismo è aumentato in Iraq, è aumentato in Medio Oriente, è aumentato nel mondo.

Quindi, ci siamo trovati in una condizione di totale disfacimento di quelli che erano gli stessi obiettivi dell'amministrazione americana, a cui il nostro Governo ha dato piena adesione. Ebbene, perché l'America, questa America, l'America di Rumsfeld, di Wolfowitz, vuole la guerra preventiva, vuole il controllo unipolare, e vuole anche coinvolgere altri paesi del mondo in questa avventura? Non perché ne ha bisogno. C'è qualcuno forse dotato di buonsenso che pensa che l'esercito americano abbia bisogno dei 3 mila soldati italiani, dei 4 mila polacchi, dei 9 mila inglesi, per occupare l'Iraq? L'esercito americano ha una forza strategica che gli può consentire di occupare l'Iraq, l'Iran, la Siria, può occupare l'intero Medio Oriente, ma ha bisogno della copertura politica degli altri paesi. È per questo che il Governo degli Stati Uniti ha messo insieme una coalizione raffazzonata in cui ci sono dentro fino ai 100 soldati honduregni, che peraltro se ne sono andati l'altra settimana, o i soldati della Colombia (non so se hanno inviato qualcuno del narcotraffico). Hanno bisogno di fare numero, di avere copertura politica!

È per questo che i Comunisti italiani, insieme ad altre forze della sinistra, chiedono ormai da sette mesi il ritiro dei soldati italiani, come unica condizione per determinare una vera svolta, perché la svolta si ha se si ritirano i soldati italiani. Infatti, dopo che la Spagna se ne è tornata indietro, se anche l'Italia compie questo atto, ci sarà un effetto domino, e tutti gli altri paesi di questa finta coalizione abbandoneranno l'Iraq.

Qualcuno può dire che Rizzo vuole che in Iraq ci sia il caos. No, il caos c'è già in Iraq; la guerra civile c'è già in Iraq. Se questi soldati e gli Stati Uniti vanno via dall'Iraq, allora si può intervenire l'ONU,

certamente anche con le truppe, ma di paesi che non hanno fatto né la guerra né l'occupazione militare. Questo serve per dare reale pacificazione! E non è vero che non ci sono questi eserciti! Ci sono paesi con eserciti poderosi: l'India, il Brasile, il Sudafrica, per non parlare della Cina e della Russia (perché si capisce che potrebbero esserci dei problemi). Ci sono gli eserciti dei paesi arabi, che potrebbero intervenire, che potrebbero davvero portare ad una reale pacificazione.

Invece questo non si vuole fare. Si parla dell'ONU! Governo italiano, ministro Frattini, Presidente Berlusconi: vergognatevi! Parlate voi dell'ONU! Cito tre persone. Il primo è il Presidente Berlusconi di due mesi fa, che diceva che l'ONU è un'assemblea di dignitari del terzo mondo, anzi, di despoti dignitari del terzo mondo. Questo è il giudizio del Presidente Berlusconi sull'ONU! Ancora, Bush diceva tre mesi fa: l'ONU è irrilevante. Ancora, un mese fa, Rumsfeld diceva: l'ONU è un circolo di dibattimenti accademici. Questo è quello che pensano dell'ONU i governanti dell'Italia e i governanti degli Stati Uniti.

Oggi cos'è l'ONU? L'ONU è oggi una sorta di condominio, dove la quota si paga in millesimi, e quella dell'alloggio più grande (quello degli Stati Uniti) non viene versata più da ormai dieci anni! È per questo motivo che l'ONU non conta niente, e fare intervenire l'ONU, come affermate voi oggi e come sostiene anche il Governo americano, significa solo spingere ancora più a fondo le Nazioni Unite, poiché significa dipingere di azzurro o di blu i caschi dei soldati inglesi e americani: l'ennesima tragedia! Questo accadrebbe, ed è per tale motivo che abbiamo avanzato la richiesta di rientro del contingente italiano, che finalmente è proposta da tutta l'opposizione, vale a dire dalle forze che puntano realmente ad ottenere la pace.

Il discorso del Presidente del Consiglio è stato un comizio elettorale, propedeutico a quello che probabilmente pronuncerà il 4 giugno quando, assieme al Presidente americano Bush, compirà l'ennesima pa-

rata elettorale. Il Presidente americano Bush vuole rendere il favore per il fatto che i soldati italiani sono stati mandati a morire, con gravi responsabilità da parte di questo Governo, a Nassiriya. I nostri soldati non sono lì per compiere una missione di pace, perché basta vedere dove si trova il piccolo ospedale della Croce Rossa italiana. Tale ospedale è situato a Baghdad, mentre il 95 per cento delle nostre truppe sta al sud, a Nassiriya, 600 chilometri più giù.

PRESIDENTE. Onorevole Rizzo, si avvii a concludere!

MARCO RIZZO. Il 4 giugno i comunisti italiani saranno in piazza per manifestare contro Bush, che parla di democrazia, ma esporta la tortura; e questo Governo ne è complice. Agli amici e ai compagni del centrosinistra che non vorranno essere con noi a manifestare chiediamo solo una cosa: evitate almeno di stringere la mano a Berlusconi e a Bush in questa torbida e tremenda parata elettorale (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Comunisti italiani*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mantovani. Ne ha facoltà.

RAMON MANTOVANI. Signor Presidente, onorevoli colleghe e colleghi, signori rappresentanti del Governo, vorrei ricordare che più di un anno fa, quando il Governo intervenne in questa Assemblea, parlò del pericolo costituito dalle armi di distruzione di massa e, soprattutto, sposò una tesi, una strategia, una dottrina: la « guerra preventiva ». Vi confrontaste, signori rappresentanti del Governo, con le divisioni che si manifestarono in seno all'Unione europea, polemizzando con i Governi della Francia e della Germania.

Non sentiamo la nostalgia di tale discussione, proprio a causa dei suoi contenuti, eppure in quell'occasione si parlò almeno del mondo. Noi abbiamo criticato sempre, da allora, la vostra visione del

mondo, ancor prima della vostra volontà di servire la causa della guerra unilaterale degli Stati Uniti per cercare di trovare, in questo modo, un protagonismo internazionale. Tuttavia, non possiamo non prendere atto del fatto che — e risparmiò il lungo elenco di smentite e di fatti che hanno contraddetto, se non le vostre intenzioni, almeno le vostre dichiarate volontà —, a un anno di distanza, oggi voi proponete una svolta.

Il cuore del discorso del Presidente del Consiglio, infatti, è stato dedicato alla descrizione di tale svolta — che adesso cercherò di discutere e di confutare — e, soprattutto, è stato contraddistinto da una vera e propria aggressione nei confronti dell'opposizione, che manifesta, in realtà, una vostra debolezza. La svolta che proponete, tuttavia, non è una vera svolta, ma semplicemente l'accodamento di altri paesi alla cosiddetta coalizione dei volenterosi, ed è la descrizione della guerra come guerra multilaterale e non più unilaterale.

Tale svolta dovrebbe essere suggellata da una risoluzione delle Nazioni Unite, ma si tratterebbe di una risoluzione che condannerebbe l'ONU a una funzione che, purtroppo, ha già svolto negli ultimi dieci anni, vale a dire quella di notaio e di ratificatore di quanto è già avvenuto, per via unilaterale o multilaterale, nell'esibizione della forza militare e della messa in campo della guerra come strumento moderno ed attuale di dominio e di governo del mondo. Di ciò ha parlato il Presidente del Consiglio, onorevole Berlusconi, con Kofi Annan e con Bush. Mi permetta, signor ministro degli esteri, onorevole Frattini — lei è il capo della diplomazia italiana —, di dirle sommessamente ciò: spieghi al Presidente del Consiglio che, quando due Capi di Stato s'incontrano, non vi può essere uno che dà consigli e l'altro che decide se accettarli o no. Di solito, gli incontri fra due Capi di Stato che si rispettino reciprocamente si svolgono per discussioni su proposte e per consensi. Invece, ieri, abbiamo perfino subito, come paese, l'umiliazione di sentir dire al Presidente

degli Stati Uniti d'America che egli terrà in considerazione i consigli gentilmente offerti dal Presidente del Consiglio italiano.

Potreste almeno salvare le forme, perché è del tutto evidente che il contenuto della vostra politica è ispirato alla precisa volontà di sostenere, con ogni mezzo e in ogni modo, la politica unilaterale di guerra del Presidente degli Stati Uniti D'America, George Bush.

Voi parlate di quell'ONU di cui ha già parlato il Segretario di Stato, all'inizio di questa vicenda, quando lo stesso ebbe modo di dire che se le Nazioni Unite non avessero accettato la proposta degli Stati Uniti d'America di muovere guerra all'Iraq, l'organizzazione delle Nazioni Unite sarebbe diventato un ente inutile. Voi vorrete lavorare, nelle prossime settimane, perché l'ONU produca una risoluzione che la inchiodi ad essere un ente inutile.

Quando noi abbiamo parlato di una risoluzione ONU, intendevamo non una risoluzione qualsiasi, ma una risoluzione che mettesse in campo un'iniziativa politica, sorretta anche da un intervento di forze di pace, che non potevano essere mobilitate se non attraverso il ritiro delle attuali forze occupanti e — lo dico esplicitamente — attraverso la sconfitta della logica e della politica di guerra degli Stati Uniti d'America. Sì, noi vogliamo la sconfitta della logica di guerra degli Stati Uniti d'America. Non vi può essere altra soluzione al problematico e immenso danno che ha prodotto quest'intervento militare.

Il re di Giordania, che è un alleato molto moderato degli Stati Uniti d'America, ha avuto modo di dire che nei paesi arabi non si è mai avuto tanto odio come in questo momento nei confronti dell'Occidente, non solo di Bush e del suo Governo.

Tale risoluzione dell'ONU, che noi avremmo voluto — e vorremmo —, non è impossibile da ottenere. Se alla Spagna si fosse aggiunta l'Italia, forse il quadro sarebbe cambiato. Nel Consiglio di sicurezza avrebbe avuto più peso un'Europa che è stata latitante e divisa, in questi

mesi. Ciò non sarebbe stato un bene solo per preparare una soluzione reale ai problemi che affliggono l'Iraq, ma anche per l'Unione europea medesima, la quale potrebbe diventare una forza di pace, un'area del mondo disarmata, capace di interloquire — commercialmente ed economicamente — con i paesi del Medio Oriente — e non solo con quelli — in un modo completamente diverso da quello sostenuto, voluto e implementato dal Governo degli Stati Uniti.

Un'Europa di questo tipo può esistere, deve esistere! Se voi aveste accettato il dispositivo della mozione che dà voce al movimento pacifista mondiale, avreste dato un contributo alla pace nel mondo ed alla creazione di un mondo diverso; un mondo diverso, a cominciare dalla pace.

Non vi può essere nessuna soluzione per i problemi che affliggono il mondo, se vi è la volontà di dominio e di governo del mondo da parte dei paesi ricchi e da parte dei rappresentanti degli interessi delle grandi società multinazionali e se si continua a perseguire l'obiettivo di governarlo con la guerra, la violenza e la sopraffazione, con la violazione del diritto internazionale e con il dominio.

Noi non siamo inclini ad usare argomentazioni retoriche quando parliamo del nostro paese e di grandi problemi. Il Presidente del Consiglio, per dare importanza al nostro paese, ha affermato che è il sesto paese più industrializzato del mondo e che è il terzo contribuente dell'Unione europea. Se personalmente, in un dibattito, dovessi attribuire importanza al nostro paese, mi verrebbe da dire che vi è una grande cultura, su cui si è fondata la possibilità che in questo paese vi sia una Costituzione con un articolo come quello che ripudia la guerra. E direi che mi sento orgoglioso di essere italiano soprattutto in questo momento, perché in Italia c'è il più grande movimento pacifista del mondo e perché i sentimenti pacifisti del popolo italiano oggi vengono rappresentati unitariamente dalle opposizioni.

Capisco che il Presidente del Consiglio ed il vostro Governo non sono sensibili a queste cose perché non sono quotate in

borsa. Tuttavia, noi ci sentiamo di rappresentarle modestamente, ma con grande convinzione (*Applausi dei deputati dei gruppi di Rifondazione comunista e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cè. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. Signor Presidente, il mio intervento sarà molto rapido, perché ho già espresso precedentemente la posizione del gruppo della Lega Nord Federazione Padana.

Vorrei solo ribadire un paio di concetti, anche a seguito della replica svolta dal ministro Frattini. Credo che, in questo momento, il centrosinistra abbia assunto una posizione assolutamente irresponsabile e, addirittura, paradossale. Infatti, dopo aver invocato per molto tempo il protagonismo dell'ONU, oggi che si concretizzano le condizioni affinché l'ONU possa gestire veramente la via d'uscita da questa difficile situazione nella quale si trova l'Iraq, il centrosinistra si « sfilia » e, addirittura, si fa guidare — come ho già anticipato prima — da Rifondazione comunista e dai Comunisti italiani. Io trovo questo atteggiamento irresponsabile e paradossale.

L'altro aspetto che vorrei sottolineare è che l'intervento svolto dal ministro Frattini non può che confermare la nostra convinzione di votare a favore della risoluzione unitaria della Casa delle libertà. Infatti, nelle parole del ministro Frattini ho letto ulteriori precisazioni rispetto a quelle che erano già state fornite dal Presidente del Consiglio Berlusconi. Credo che, anche in base all'esplicitazione ed all'analisi svolta dal ministro Frattini, oggi vi siano sufficienti garanzie affinché la linea politica che oggi ci accingiamo ad avallare costituisca una vera e propria svolta della politica a livello internazionale per quanto riguarda la questione Iraq.

Per quanto attiene ai singoli atti di indirizzo, semplicemente preannuncio il

nostro voto favorevole sulla risoluzione unitaria della Casa delle libertà. Confermiamo, invece, la nostra perplessità con riferimento alla mozione Mastella ed altri n. 1-00378, anche se ci sarebbe piaciuto in qualche modo che essa fosse almeno in parte accoglibile. Riteniamo, infatti, che la posizione assunta dall'onorevole Mastella in questa occasione sia stata coraggiosa ed abbia rappresentato un distinguo molto interessante rispetto all'omologa mozione del centrosinistra, caratterizzata dall'appiattimento sulle posizioni di Rifondazione comunista. Tuttavia, ci sono alcune parti del dispositivo che realmente non ci sentiamo di accettare; pertanto esprimiamo un voto contrario anche sulla mozione Mastella 1-00378.

Esprimiamo infine sicuramente un voto assolutamente contrario rispetto alla mozione n. 1-00379, a prima firma Violante, presentata dal resto del centrosinistra (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Naro. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE NARO. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, facendo mia un'espressione del segretario del mio partito, quasi invidio chi enuncia solo certezze assolute, ma non soffre mai di dubbi o angosciosi silenzi.

Le certezze per noi sono due: la prima è che oggi levare le tende dall'Iraq e abbandonarlo non è giusto, né utile, né soprattutto generoso. La seconda è che in quel paese occorre un cambio di sovranità ed un impegno della comunità internazionale avvertito più forte e più amico.

Prima del conflitto abbiamo riconosciuto il limite imposto dall'articolo 11 della nostra Costituzione e non abbiamo partecipato ad operazioni di guerra. Su questo limite ci attestiamo ancora oggi, mentre discutiamo dell'operazione « Antica Babilonia ».

Mi piace ricordare che l'UDC non soltanto ha sostenuto, ma ha anche auspicato l'avvio della missione in Iraq. Ci siamo andati, e chi parte a guerra finita non lo fa per scopi di conquista, ma per ribadire un concetto tendente a costruire la pace.

La morte del lagunare Matteo Vanzan non deve trasformarsi in un momento di resa e di fuga, come invece è avvenuto per le truppe spagnole, all'indomani dell'attentato ai treni che l'11 marzo confluivano su Madrid.

Di restare ce lo chiedono le agenzie che operano *in loco*, il governo provvisorio iracheno e gli amministratori locali; ce lo chiede la gente che è stanca di subire la guerriglia; ce lo chiedono gli stessi paesi arabi moderati, come l'Egitto e la Giordania. In Iraq forze perverse cercano di oscurare la speranza di orizzonti di democrazia, il rispetto dei diritti, la pacifica e prospera convivenza ed alimentano una guerriglia selvaggia.

Tuttavia, il caos non è generato dal popolo iracheno, quanto invece dai circa quindicimila miliziani di Al Sadr, leader di una piccola minoranza del movimento sciita iracheno. Al fianco di Al Sadr, che dispone di gruppi equipaggiati di tutto punto, con armi di recente generazione, vi sono i seguaci di Saddam, che hanno perduto potere e prebende, e i terroristi che confluiscono da ogni parte del mondo, sorretti dall'abile e perversa strategia di Al Qaeda. Un assemblaggio di fuoriusciti che vuole fare dell'Iraq uno Stato quale era l'Afghanistan, ovvero uno Stato non repubblicano, non monarchico, non oligarchico, forse apparentemente teocratico, ma sicuramente terrorista.

Per questo Al Sadr e Al Qaeda vanno fermati: sono pericolosi per gli iracheni, perché il loro riscatto rimarrebbe precluso! Mentre i nostri soldati, piccola, ma prestigiosa rappresentanza d'Italia in terra straniera, soffrono e si impegnano a rischio della vita per garantire pace e sicurezza ad una sventurata popolazione, in patria c'è chi segue gli avvenimenti con una certa dose di calcolo, magari di tipo

elettorale. Ci conforta, però, che la stragrande maggioranza della popolazione sia con i suoi soldati.

Per quanto attiene ai diritti umani, alle notizie sulle sevizie nel carcere di Abu Ghraib, grande è stato il nostro sdegno, perché il rispetto della dignità della persona, la salvaguardia dei diritti dei reclusi e un trattamento umano sono condizioni primarie di ogni democrazia vera. Ma le democrazie sono dotate di anticorpi che consentono loro l'autodifesa. Infatti, gli Stati Uniti d'America, con grande umiltà, hanno chiesto scusa al popolo iracheno e sono pervenuti alla condanna del primo, fra i tanti, incriminati.

Come fin da ieri speravamo fortemente, il Presidente del Consiglio, reduce dagli Stati Uniti d'America, dove ha incontrato Kofi Annan e il presidente americano Bush, ci ha appena comunicato che è stato approvato il piano che consentirà di insediare, entro il 30 giugno, il nuovo governo iracheno, costituito da personalità scelte da Brahimi nelle prossime settimane.

Secondo il progetto dell'inviato dell'ONU, sarà anche insediato un comitato elettorale a presidenza ONU per preparare le elezioni del prossimo gennaio. La strada verso l'emancipazione dell'Iraq è, dunque, tracciata. Kofi Annan, in sede di conferenza stampa dopo l'incontro, lo aveva già annunciato: con Berlusconi abbiamo avuto una buona discussione sull'Iraq ed anche sulla nuova risoluzione del Consiglio di sicurezza. Dà speranza per il futuro il fatto che Annan abbia riferito che si è parlato di riforma ONU e di multilateralismo.

In questo particolare momento, signor ministro, è necessario far sentire ai nostri soldati, impegnati — lo ribadisco — in una missione di pace, che il sentimento della nazione è con loro in segno di riconoscenza per l'impegno reso e per i sacrifici che comporta. Ecco perché ci permettiamo di chiedere una forte solidarietà al Parlamento.

Signor ministro, diamo atto al Governo che si è impegnato per un coinvolgimento più chiaro e più diretto dell'ONU, come è

stato richiesto da più parti, che superi la risoluzione n. 1511 che, comunque, legittima la nostra missione. Le espressioni di apprezzamento e ringraziamento per la presenza italiana da parte di Kofi Annan rivolte al Presidente Berlusconi ne sono conferma. Riteniamo che debba essere da tutti riconosciuto il ruolo di garante e coordinatore che l'ONU è chiamato a svolgere, soprattutto per quanto concerne il percorso che dopo il passaggio di potere porterà gli iracheni a libere elezioni ed alla democrazia.

Concludo osservando che, come da più parti richiesto, occorre che l'Europa, in questo momento veramente difficile per la storia dei popoli, si pronunci con una sola voce. Perciò, che la Costituzione della nuova Europa, che prevede la figura di un ministro degli esteri unico per tutti i 25 Stati membri, venga presto firmata evitando dannosi rinvii. Il Consiglio di Bruxelles del 25 e 26 marzo ha assunto decisioni importanti per quanto riguarda la lotta al terrorismo. Tale lotta perde, tuttavia, di efficacia se non si estirpa una delle sue più deleterie radici: la situazione irachena accoppiata, purtroppo, a quella israelo-palestinese. Il terrorismo globale non sarà più un problema se le due battaglie saranno vinte e se, contemporaneamente, lo sviluppo, il benessere e la dignità di uomini e donne diverranno responsabilità di tutte le nazioni.

Per tali motivi, dichiaro il voto favorevole dell'UDC alla risoluzione Vito n. 6-00095 ed il voto contrario sulle mozioni Violante n. 1-00379 e Mastella n. 1-00378 (*Applausi dei deputati dei gruppi dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro, di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mattarella. Ne ha facoltà.

SERGIO MATTARELLA. Signor Presidente, è da quasi un anno che noi, come tanti altri in Europa e negli Stati Uniti, chiediamo una svolta in Iraq. Per mesi e

mesi Governo e maggioranza hanno ironizzato su questo oggetto, definito misterioso, inconsistente, e che adesso, da alcune settimane, viene proclamato e annunciato da quelle stesse persone che lo dileggiavano. Da mesi chiediamo di affidare all'ONU un ruolo di vera guida politica e abbiamo subito le ironie di Governo e maggioranza che definivano l'ONU inadatto a questo ruolo: le stesse persone oggi invocano la presenza dell'ONU.

In realtà, i rapporti di Kofi Annan e di Brahimi sono noti da dicembre e da febbraio. Ben prima dell'esplosione della violenza in Iraq e del mutare delle condizioni che hanno reso nuovamente quel paese un teatro di guerra, cambiando il carattere delle missioni straniere e rendendo molto più difficili le prospettive. È illusorio nascondere: gli ultimi due mesi hanno radicalmente cambiato la vicenda irachena. La verità è che il tempo non passa invano: perché siano efficaci, le scelte devono essere tempestive, e quelle scelte, se fossero state fatte tra dicembre e febbraio, sarebbero state, probabilmente, risolutive. Come sempre, la coalizione militare ed il nostro Governo arrivano in ritardo.

La verità è che abbiamo davanti il fallimento della politica di chi ha deciso la guerra, di chi l'ha appoggiata, di chi l'ha approvata.

So bene che l'intervento armato è, talvolta, purtroppo necessario: sono stato e sono favorevole all'intervento in Afghanistan perché vi erano fondate ragioni per la doverosa lotta al terrorismo internazionale. Ma a quello in Iraq ci siamo sempre opposti. È opportuno ricordare il programma politico di quella guerra, che continua tuttora in Iraq. Esso è contenuto nel comunicato del vertice delle Azzorre del marzo 2003, dove venivano indicati tre obiettivi. Primo: lo smantellamento degli arsenali nucleari, chimici, batteriologici e missilistici di Saddam Hussein. Come si è visto, non esistevano. Secondo: impedire che l'Iraq continuasse ad essere base del terrorismo internazionale. Come si è visto, lo è

diventato dopo la guerra. Terzo: garantire finalmente agli iracheni il rispetto dei diritti umani, definiti in quel comunicato pietra angolare della democrazia. Su questo punto, non faccio commenti, Presidente.

Si è determinata la convergenza, in Iraq, dei nostalgici di Saddam e dei nemici di Saddam: sciiti, sunniti e laicisti del Baath, tutti impegnati contro la presenza occidentale. Si tratta di una completa sconfitta politica. Vi si è aggiunto l'immenso danno al prestigio morale dell'Occidente provocato dalle immagini delle torture. Questo aspetto peserà per decenni sui rapporti tra mondo islamico e mondo occidentale e il nostro Governo non fa abbastanza nel pretendere che tale aspetto non sia sottovalutato e perché non sia soltanto un gruppetto di soldati e sottufficiali a fare da capro espiatorio; su questo argomento, chiedono e fanno molto di più numerosi senatori degli Stati Uniti.

Cosa occorre adesso? Non una nuova risoluzione dell'ONU, quale che essa sia, ma una decisione dell'ONU che assicuri una condizione veramente nuova. Questa può essere prodotta soltanto da due elementi: l'affidamento integrale all'ONU della guida politica delle vicende irachene e l'effettiva sovranità del nuovo governo iracheno. Intorno a questo punto, si misura se esista o meno un'effettiva novità: una sovranità piena e non limitata, con il controllo del proprio territorio nazionale. Ciò vuol dire che le truppe straniere, presenti in Iraq, devono collaborare con il governo iracheno e seguirne le direttive. Senza questo elemento, non vi è vera sovranità e non vi è una svolta autentica ed efficace.

Da quanto ci ha comunicato il Presidente del Consiglio — tutto collocato in un futuro eventuale e impreciso — emerge che il controllo del territorio rimarrà nelle mani delle forze della coalizione, che potranno anche cambiare nome, come ha detto il ministro Frattini nel suo intervento, ma che rimarranno lì, le stesse truppe di oggi. Abbiamo appreso che l'ONU seguirà essenzialmente l'iter che

deve portare alle elezioni, così come abbiamo appreso che si terrà, sulle sorti dell'Iraq, una riunione del Consiglio di sicurezza, allargato ai paesi della coalizione militare e al nuovo governo iracheno. Questa sarebbe la sovranità? Non sono queste le condizioni in grado di cambiare la situazione in Iraq e che possono rendere la presenza di contingenti militari produttiva, in misura pari ai sacrifici che essa comporta. Non viene proposto nulla sulla decisiva questione mediorientale, chiave di ogni problema e di ogni prospettiva. La verità è che non si sa cosa fare per uscire dal pantano: non vi è un chiaro obiettivo politico.

In questo ambito, va collocata una riflessione sulla nostre Forze armate. Noi non ci limitiamo ad esprimere solidarietà sincera e cordoglio autentico per la morte del caporale maggiore Vanzan e per le vittime di Nassiriya. Siamo vicini alle nostre Forze armate. Esse appartengono a tutti. Manifestiamo grande apprezzamento per il loro impegno sia dal punto di vista professionale, sia dal punto di vista umano. Siamo orgogliosi del loro comportamento. I nostri militari hanno coraggio e disponibilità a recarsi in situazioni difficili, in teatri anche pericolosi. Tuttavia, chi governa — e la politica nel suo complesso — ha il diritto di chiederglielo se vi è un obiettivo chiaro da perseguire, se vi è una linea politica. Se questa non c'è, se è ondeggiante, se l'obiettivo politico non è chiaro, non si deve chiedere di correre rischi immotivati.

Questa è la responsabilità della politica e questo è, a mio avviso, anche il rispetto nei confronti delle Forze armate.

Signor Presidente, pur contrari decisamente alla guerra, abbiamo atteso a lungo, nella speranza che si creassero le condizioni per rendere motivata la presenza in Iraq dei nostri militari. Oggi, riteniamo che sia venuto il momento di disporre il rientro del nostro contingente.

Non si tratta di disimpegnarsi; molti altri paesi sono pronti a sostenere gli sforzi dell'ONU, se saranno intensi, come speriamo, e ad aiutare l'Iraq, senza la presenza militare, in condizioni di guerra.

In questa fase, a nostro avviso, è la scelta migliore anche per il nostro paese (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e Misto-socialisti democratici italiani - Congratulazioni*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Selva. Ne ha facoltà.

GUSTAVO SELVA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi rammarico che l'onorevole Mattarella abbia concluso il suo intervento con una proposta che trovo inappropriata per un gruppo di grande tradizione atlantica ed europea.

Poiché è presente l'onorevole D'Alema, desidero dire che, in principio, vi era il suo verbo; fu il primo a chiedere, come oggi lei stesso ci ricorda, elogiando la sua didascalica premonizione, il coinvolgimento dell'ONU quale necessità insostituibile, affinché agli iracheni fossero garantite sicurezza e stabilità. Una didascalica premonizione, tuttavia, che fa dimenticare a D'Alema ed a quanti oggi chiedono a gran voce il ritiro immediato dei nostri militari due fatti centrali, onorevole Bersani.

Il primo è il seguente: il 16 ottobre 2003, con la risoluzione n. 1511, il Consiglio di sicurezza dell'ONU ha autorizzato (questa è la precisa definizione), per il ripristino della sicurezza e della stabilità (condizioni essenziali per il completamento del processo politico democratico), la presenza di una forza multinazionale sotto comando unificato.

È dunque facile, onorevoli colleghi, e falso parlare di occupazione illegale che avrebbe causato i presunti drammatici fallimenti, di cui sarebbe responsabile anche il Governo italiano.

Se proprio vanno individuate alcune responsabilità di paesi dell'Unione europea o della NATO, bisogna indirizzarsi a quei paesi europei e non, che non hanno accolto l'invito, perentorio e non equivoco, della risoluzione n. 1511 dell'ONU rivolto a tutti i membri. Vorrei leggerne una parte: l'ONU autorizza gli Stati a dare il

proprio contributo alla forza multinazionale, anche (è testuale) sotto forma di contingenti militari. Si tratta, dunque, di una risoluzione non generica, ma precisa, fatta propria dalle istituzioni italiane, a partire dal Consiglio supremo di difesa, presieduto dal Presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, fino ai ripetuti voti del Parlamento, massima espressione della sovranità nazionale.

Il « no » a questo invito, onorevoli colleghi, o la fuga precipitosa di qualche paese che lo aveva accolto potrebbe trovare l'unico sostegno non nell'« occupazione » americana (lo dico tra virgolette), perché questa è giudicata indispensabile dal Presidente Mubarak.

Cito ancora una volta testualmente, onorevole Violante, lei che si occupa molto dell'Egitto: se le truppe americane si ritirassero il 30 giugno da un Iraq senza esercito, senza polizia, senza ministeri, si creerebbe una situazione di anarchia terribile. Il paese si trasformerebbe in uno spaventoso centro di azioni terroristiche. Non è il texano Bush, è l'egiziano Mubarak, il Presidente del più popolato paese arabo, che fa tali affermazioni!

La missione italiana, ripetutamente approvata dal Parlamento, è andata in Iraq con i suoi carabinieri, i suoi genieri, i suoi ospedali ad aiutare i poveri, i deboli, gli inermi, gli schiavi del terrore, onorevole Rutelli! L'autorità provvisoria della coalizione ha dato sicurezza ai centri nevralgici della vita di tutti i giorni (gli acquedotti, le centrali elettriche), a quelli umanitari (gli ospedali), a quelli per la ripresa delle attività economiche, agli organismi istituzionali (la polizia), per la lotta contro la criminalità comune e politica e per neutralizzare coloro che soffiano sul fuoco delle divisioni etniche, religiose e culturali e che rapiscono chi è lì per portare sicurezza.

Per impedire l'opera delle Nazioni Unite subito dopo la fine ufficiale della guerra, i terroristi hanno fatto saltare la sede delle Nazioni Unite, dove è rimasto ucciso uno dei più umani e intelligenti capi delle Nazioni Unite, Vieira de Mello, e un'altra ventina di suoi collaboratori. I

kamikaze hanno attaccato la sede centrale dei carabinieri e dei soldati italiani, uccidendone diciannove insieme ad altri tre civili.

Mi chiedo - onorevole D'Alema, onorevole Fassino, onorevole Rutelli - cosa avete fatto, guidati dalla sinistra antagonista e da chi è intriso di odio anti-americano, avallando chi definiva quei *kamikaze*, quei massacratori dei nostri militari - come non ha mancato di fare una vostra candidata alle elezioni europee - come dei liberatori dagli infami occupanti?

Onorevoli colleghi, i più settari fra voi sono andati nelle piazze per bruciare la bandiera americana o per applaudire le foto di Bush e Berlusconi accoppiate a quelle di Hitler! Avete addobbato le tante finestre delle regioni rosse - come la Toscana, la mia Emilia Romagna e l'Umbria - con bandiere arcobaleno con la scritta pace, che esibite in polemica con la bandiera americana e, alcuni addirittura, con il tricolore italiano!

Oggi siete voi - onorevole Presidente del Consiglio e onorevoli ministri Frattini e Martino - che, dopo il lavoro compiuto dai militari e dai civili italiani, potete alzare la bandiera della ricostruzione democratica, civile e materiale dell'Iraq - come il Presidente del Consiglio ha documentato - per la collaborazione fornita dall'Italia all'ambasciatore Brahimi per la formazione di un governo guidato dagli iracheni.

È il Parlamento italiano - onorevole Violante, lei che ne è stato il Presidente - che può aiutare la trasformazione democratica affinché gli iracheni, se lo vorranno, possano darsi una fondamentale struttura democratica e parlamentare; è la nostra società civile, formata da uomini e donne che si sentono impegnati in quest'opera di aiuto ai democratici iracheni. Per un pugno di voti alle elezioni europee o a quelle amministrative di Bologna - che peraltro non sottrarrete in ogni modo alla Casa delle libertà, né ai *no global*, e vi invito in proposito a non farvi troppe illusioni -, voi dell'Ulivo e del Triciclo vi siete consegnati nelle

mani della cosiddetta sinistra antagonista, dei fanatici anti-americani, degli anti-Bush, non avendo neppure capito (vi do questo piccolo avvertimento) che se anche vincessero J.F. Kerry, voi resterete coloro che, in una fase cruciale della guerra al terrorismo internazionale, hanno scelto la via della fuga (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*).

GIUSEPPE PETRELLA. Ma vattene!

GUSTAVO SELVA. Per chi, eletto o semplice cittadino, onorevoli colleghi, si ispira alla storia europea e atlantica dei De Gasperi, dei Saragat, dei La Malfa, dei Malagodi che abbiamo ricordate poco fa...

PRESIDENTE. La prego di concludere, onorevole Selva (*Commenti dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*).

GUSTAVO SELVA. Quello che avete fatto credere ai cittadini italiani, Presidente Prodi, ovvero che quella sia oggi ancora la vostra storia, si è rivelato un inganno del quale constatato con piacere lo smascheramento; un inganno che avete cercato per mesi di occultare con la parola pace e con la generica definizione di svolta, proponendo in realtà soltanto il ritiro immediato dei nostri soldati. Questo noi non lo vogliamo: non lo vogliamo per l'onore dell'Italia, non lo vogliamo per il senso di responsabilità civile ed umana, nazionale ed internazionale, che sentiamo. Sappiamo di avere dietro a noi tutti i cittadini italiani, onesti, democratici e civili (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia - Commenti dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Violante. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, perché ci sia una svolta effettiva, sarebbe necessario poter rispondere positivamente a quattro domande.

La prima è la seguente: il Segretario alla difesa statunitense, Rumsfeld, resterà al suo posto anche dopo le rivelazioni sulla sua responsabilità politica in merito alle torture? La risposta è no e, se vado alla sua dichiarazione, onorevole ministro degli esteri, leggo che nelle democrazie vi è il dovere di punire i torturatori. La differenza, invece, rispetto alle dittature è un'altra, perché nelle democrazie c'è il dovere di non torturare. Nelle dittature si puniscono soltanto le persone che esercitano la tortura, mentre nelle democrazie si perseguono anche i mandanti (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*)! È questa la differenza di fondo.

La seconda domanda è questa: l'ONU avrà la guida politica e militare della transizione irachena? È chiaro che le Nazioni Unite non avranno tale guida. Guardando sul sito ONU per verificare quale sia la posizione del Segretario generale, emerge chiaramente che la funzione delle Nazioni Unite sarà quella di contribuire alla formazione del nuovo governo iracheno, seguendo le indicazioni fornite da Brahimi per far approvare il governo stesso dal Consiglio di sicurezza. Successivamente, sarà suo compito costituire una commissione che segua il regolare svolgimento delle elezioni. Punto e basta!

Terza domanda: il governo iracheno avrà la piena sovranità o dovrà condividerla con altri? Emerge chiaramente che il governo iracheno non avrà la piena sovranità.

Quarto domanda: l'Unione europea avrà un ruolo? Di questo il Presidente del Consiglio non ha parlato e lei, signor ministro degli esteri, si è limitato a dire che il Presidente di turno del semestre europeo ha ritenuto che non ci fossero le condizioni per un Consiglio europeo dei ministri esteri su questa materia. Le ri-

cordo però che la Presidenza italiana, durante i sei mesi di mandato, non ha fatto nulla affinché si creassero le condizioni su questo punto.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI (*ore 20,10*)

LUCIANO VIOLANTE. Sarebbero state queste le domande alle quali rispondere, e a tali domande si sarebbe dovuto rispondere affermativamente, affinché fosse possibile la svolta. A nostro avviso, è necessaria una rottura della continuità, in quanto oggi non c'è fiducia nelle forze di occupazione e non c'è consenso. Il *Financial Times* di oggi riferisce che in ottobre soltanto il 20 per cento degli iracheni chiedeva il ritiro di tutte le forze presenti, mentre ora la percentuale supera il 50 per cento. Dopo le torture, tale percentuale a quanto salirà? Sono queste le domande che occorre porsi.

Signor ministro, vi è una questione di fondo. Abbiamo ricordato i funerali del giovane militare italiano, i 40 morti di Qaim e i 20 morti del campo profughi di Rafah: sono tutti aspetti della stessa tragedia. La guerra preventiva si è rivelata inidonea a costruire un nuovo ordine mondiale. La guerra preventiva e la disastrosa gestione amministrativa, civile e politica del cosiddetto dopoguerra hanno portato all'aumento del terrorismo e all'instabilità e hanno dato, in un'area vicina, il via libera all'estrema destra israeliana e, dall'altra parte, al terrorismo, con operazioni di una violenza inaudita che hanno gettato nel lutto centinaia di famiglie palestinesi e israeliane.

Abbiamo detto qualche tempo fa che occorre prosciugare le paludi dell'odio, ma quelle paludi sono oggi diventate un mare che minaccia l'intero Occidente. Infatti, il palestinese che vede la casa distrutta e il figlio ucciso e l'iracheno che era in carcere in quanto oppositore di Saddam Hussein e torna in carcere senza colpe dopo essere stato arrestato dalle forze di occupazione vedono Stati Uniti, Regno Unito, Italia e Israele come un

unico, grande e indistinto nemico. È questa la tragedia che si sta verificando in Iraq. Il Governo italiano ha una grave responsabilità politica per il precipitare della situazione internazionale.

Onorevoli colleghi, siamo stati avversari dei Governi a guida democristiana e siamo stati avversari dei Governi a guida socialista. Eppure la saggezza della tradizione politica estera italiana aveva costruito, pur senza illusioni da grande paese, una posizione rispettabile e pacificatrice. L'Italia a guida democristiana era amica degli Stati Uniti, ma non li sosteneva nell'avventura vietnamita. L'Italia di Craxi parlava con gli Stati Uniti e con i palestinesi ed autorizzava l'installazione dei missili a Comiso, alla quale ci opponemmo, ma negava la base di Sigonella.

L'Italia sconfitta nella Seconda guerra mondiale fu tra i fondatori dell'Unione europea. I Governi del centrosinistra hanno mantenuto questo profilo, e l'Italia è stata protagonista della crescita europea, ha aperto nuovi rapporti con i paesi del Mediterraneo e del mondo arabo, ha mantenuto e rafforzato i tradizionali rapporti di amicizia e cooperazione con gli Stati Uniti. L'Italia è stata, fino a poco tempo fa, il paese del dialogo e della pace, e così veniva percepita in gran parte del mondo.

Ora non è più così. L'Italia ha perso il suo ruolo nell'Unione europea, nel Mediterraneo e anche nei confronti degli Stati Uniti, perché gli amici utili sono quelli che dicono i «no» necessari, non solo quelli che dicono sempre e soltanto «sì».

Il Presidente del Consiglio ha giustificato i massacri dell'esercito russo in Cecenia per essere vicino al Presidente russo: nessun altro *leader* occidentale lo ha fatto. Il Presidente del Consiglio non ha parlato dei tragici errori di Sharon, per essere vicino a Sharon. Il Presidente del Consiglio ha schierato l'Italia in una guerra sbagliata nelle premesse, disastrosa nella gestione e tragica nelle conseguenze, per segnalare in tal modo la sua vicinanza al presidente Bush. Tutto ciò in forma assolutamente acritica,

senza autonomia e confondendo le relazioni personalistiche con la politica estera.

Abbiamo chiesto una svolta, e ci stupisce che ci accusi di volubilità chi ha percorso tre quarti di questo emiciclo tra forze diverse negli ultimi quindici anni di vita parlamentare (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

Abbiamo chiesto una nuova risoluzione dell'ONU, ma il Governo ci ha detto che non era necessaria. Abbiamo chiesto una svolta nella conduzione, ma ci è stato detto che non era necessaria. Ora si afferma che la svolta è necessaria: ma ciò accade perché il Presidente del Consiglio ne è convinto?

Francamente è assai difficile, come è noto, sapere di cosa sia convinto il Presidente del Consiglio Berlusconi, perché molto spesso gli capita di essere convinto delle convinzioni del suo ultimo interlocutore. In realtà, che cosa è accaduto? Il presidente Bush ha bisogno di annunciare qualcosa che gli eviti di perdere le elezioni di novembre. E il Governo italiano si è accodato ancora una volta. Ma la vaghe indicazioni che oggi il Presidente del Consiglio ha fornito al paese non sono sufficienti a segnare quella svolta che tutti chiedevamo.

Questo «lenzuolo» di parole non riesce a coprire, colleghi, tutti i morti, tutti i feriti, tutte le vite distrutte e quel «differenziale di speranza» tra Occidente ed Oriente che è alla radice della crisi tra Occidente e mondo arabo. L'espressione «differenziale di speranza» non è un'espressione occidentale: è stata la regina di Giordania ad usarla in una recente visita in Occidente.

Ebbene, se i termini in cui è stata esposta la questione mesi fa sarebbero stati sufficienti a dare speranza perché ci fosse la possibilità di una svolta; oggi i tempi esigono dell'altro. Le condizioni sono completamente cambiate, troppe tragedie sono maturate, troppo odio si è accumulato, troppa violenza, dalle torture all'italiano Quattrocchi, alla testa tagliata del giovane americano.

Ci vogliono fatti, colleghi, fatti concreti che rompano con il passato e riavviino il circuito del consenso in Iraq. Per questo la richiesta di ritiro è l'unica strada che oggi, nel contesto mutato, può comunicare all'opinione pubblica irachena che vogliamo prendere le distanze dal recente passato. Vogliamo segnare la maggiore discontinuità possibile per poi riavviare su nuove basi, quando l'ONU potrà reintervenire con pienezza di funzioni e di mezzi, per ricostruire un contributo italiano alla normalizzazione democratica di quel paese. Si avvantaggiano i terroristi? I terroristi si sono avvantaggiati grazie a questa guerra!

Devo dire che mi ha stupito un passaggio del Presidente del Consiglio che non ha fatto differenza tra sunniti e sciiti. Gli sciiti, come sappiamo, agevolano l'ingresso dell'esercito angloamericano in Iraq; l'armata di Assad agevolò l'ingresso a Bagdad; oggi ci ritroviamo tutti contro. Ma questo non ci dice qualcosa su quello che è cambiato in quella parte del mondo?

Il problema vero è che il terrorismo si combatte con l'isolamento, non trasformando i terroristi in martiri, in simboli, in testimoni o in vendicatori, come è avvenuto. La tragedia è che lì si è cominciato con il terrorismo e si è finito con la guerra e nella guerra i contendenti rischiano di essere gli uni uguali agli altri. Allora, colleghi, rompere questa spirale per cambiare politica, per isolare il terrorismo, per ridare fiducia agli iracheni che vogliono la pace, ai palestinesi che sono dall'altra parte, che vogliono la pace e che vogliono sapere bene che cosa noi potremmo fare per loro, per rispondere alla domanda che 150 mila israeliani hanno posto a tutto quanto l'Occidente marciando a Tel Aviv!

Come vedete, colleghi, alla base di questa scelta c'è un dato di fondo: rompere con il passato, ricostruire su nuove basi una nostra presenza Iraq e soltanto un elemento di grande discontinuità può dare al nostro paese la legittimazione a sedere al posto che gli spetta nel consesso internazionale.

Infine, per quanto riguarda le Forze armate, io condivido quello che ha detto il collega Mattarella. Alle Forze armate italiane il Governo doveva indicare in modo onesto e chiaro il senso della loro missione in Iraq, dare loro i mezzi per portarla avanti, dare loro l'autonomia per difenderla. Non lo ha fatto e questo credo sia una delle sue più gravi responsabilità (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo, di Rifondazione comunista, Misto-Comunisti italiani, Misto-Socialisti democratici italiani e Misto-Verdi-L'Ulivo - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Elio Vito. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, le molte cose che sono state già dette dal Presidente Berlusconi, dagli altri colleghi di maggioranza e dal collega Adornato, che condividiamo pienamente, mi consentiranno di non ripeterle e di non utilizzare tutto il tempo che è a mia disposizione.

Il Presidente Casini sa che, pur apprezzando la disponibilità del Governo a riferire alle Camere, avevo personalmente espresso la preoccupazione che questo dibattito e con esso il ruolo stesso del Parlamento diventasse l'ennesima occasione per inutili strumentalizzazioni, per polemiche pretestuose. Temevamo, infatti, che la tanto proclamata centralità del Parlamento potesse essere piegata ancora una volta ad esigenze politico-elettorali. Perché, infatti, si era chiesto con tanta insistenza che il Governo venisse a riferire necessariamente in Parlamento prima del prossimo 13 giugno, data delle elezioni europee ed amministrative, e non entro il 30 giugno come piuttosto sarebbe stato logico?

Era sorto insomma il dubbio, il sospetto, il timore che per l'opposizione la vera data limite non fosse il 30 giugno, ma il 13 giugno; che non fosse tanto interessata al dibattito parlamentare, quanto piuttosto al risultato elettorale

(*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e Lega Nord Federazione Padana*). Temevamo, Presidente, che questo dibattito sarebbe stato animato ancora una volta dal pregiudizio, da quell'opera pervicace di negazione e falsificazione della realtà in base alla quale qualunque fatto, evento, parola che smentisca o contraddica o non sia funzionale alla propaganda di partito debba essere ignorata e falsificata.

Così in queste ore si è costretti a negare e a smentire l'evidenza, come le parole che sono state già richiamate del presidente egiziano Mubarak, del cardinal Ruini, le stesse parole dell'altro ieri del Segretario generale dell'ONU, Kofi Annan, e la stessa svolta, che si sta registrando, che si è registrata, che c'è già stata e che già c'è, viene negata e smentita. Proprio adesso abbiamo ascoltato il Presidente Violante dire che la svolta dovrebbe realizzarsi con altre quattro condizioni impossibili, una delle quali prevederebbe — non so — magari un voto di sfiducia da parte del Parlamento italiano, attraverso la presentazione di una mozione, per il ministro della difesa degli Stati Uniti d'America (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*)!

Ma i fatti e la realtà esistono e resistono alle menzogne, si oppongono alla falsificazione, stanno essi stessi distruggendo in queste ore la strategia di chi, pensando di realizzare oggi con questo dibattito un gigantesco *spot* televisivo elettorale, presentando una mozione unitaria dell'opposizione per il ritiro dei nostri soldati dall'Iraq ed accusando il nostro Governo alla vigilia delle elezioni di essere bellicoso e belligerante, ha in realtà realizzato solo il più clamoroso degli autogol (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro*)! Questo perché il Governo ci ha ben spiegato e ripetuto come è estenuamente impegnato a sostenere e a rafforzare il ruolo delle Nazioni Unite; come i nostri soldati in Iraq, in Afghanistan e nei Balcani sono lì per la loro opera di pace sulla base di un preciso mandato del-

l'ONU: e questo non può più essere smentito e confutato alla luce della migliore testimonianza che potessimo ricevere, quella autorevolissima del Segretario generale delle Nazioni Unite, che ieri ha rivolto parole di apprezzamento e ringraziamento al nostro paese, parole (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia, di Alleanza nazionale, dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro*) che avrebbero dovute essere salutate con soddisfazione da tutto il Parlamento, da tutte le forze politiche! Così non è, per la consueta faziosità!

Presentando proprio oggi il documento con il quale si chiede — per pudore? — il rientro e non il ritiro delle nostre forze di pace dall'Iraq, proprio oggi che siamo di fronte alla tanto reclamata svolta con il ruolo nuovo delle Nazioni Unite, alla vigilia dell'insediamento del nuovo governo iracheno, in base alla stessa procedura adottata per l'Afghanistan, che allora fu ritenuta da voi stessi sufficiente e che oggi invece — non si capisce perché — non va più bene, presentando — dicevo — proprio oggi la mozione per il ritiro delle nostre truppe, avete dimostrato di non essere realmente interessati a quello che chiedevate, né al ruolo delle Nazioni Unite, né al futuro dell'Iraq, mostrando quindi ancora una volta che probabilmente non siete interessati più a nulla che riguardi il merito delle questioni e dei problemi da affrontare e da risolvere.

C'è da pensare che lo stesso ruolo delle Nazioni Unite sia per voi un semplice paravento per coprire le vostre contraddizioni. È un ombrello che va bene, ed è da aprire, se le Nazioni Unite servono a nascondere il vostro sentimento antiamericano, ed è invece un ombrello che non va più bene e che va tenuto chiuso se, come è accaduto ieri, il Segretario generale delle Nazioni Unite ringrazia l'Italia (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro*).

Ormai la vera scelta che abbiamo di fronte è di quale tipo di paese e di nazione decidiamo di essere. È indubbio che in questi anni il prestigio internazionale del

nostro paese sia enormemente cresciuto ed è evidente che un grande paese come il nostro non può sottrarsi ad esercitare un ruolo importante nella politica internazionale negli scenari di crisi.

Il disimpegno ed il ritiro proposto oggi all'opposizione avrebbe come inevitabile naturale conseguenza — tra l'altro — anche quella di una diminuzione del ruolo e dell'importanza del nostro paese.

Ma forse è proprio questo che oggi si vuole: non c'è più soltanto un sentimento antiamericano, ma c'è anche un nuovo sentimento antitaliano (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro*)!

Accecati dal furore della polemica ad ogni costo nei confronti del Governo e della maggioranza, non avete più a cuore neanche il bene ed il prestigio del nostro paese: preferite un'Italia piccola, timorosa, rinchiusa in sé stessa (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro*) piuttosto che una grande Italia prestigiosa, rispettata ed autorevole nel mondo (*Commenti dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*)!

Noi che, invece, amiamo il nostro paese (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro*) sappiamo che non possiamo sottrarci ai nostri doveri: al dovere che un grande paese ha, nei confronti del mondo, quando si creano situazioni che mettono in pericolo la democrazia e la libertà!

Naturalmente, colleghi, sappiamo che tali doveri, com'è sempre accaduto, comportano anche gravi rischi. Il punto è verificare come il paese, il Parlamento ed i partiti, consapevoli dei rischi, reagiscono quando, purtroppo, si concretizzano episodi dalle conseguenze tragiche: è quello il momento in cui tutti debbono mostrare maturità e senso di responsabilità!

La tragedia della morte deve unire e deve indurre al rispetto ed alla solidarietà. Solo in questo Parlamento, signor Presi-

dente, è capitato, talvolta, che la morte sia stata occasione di divisione e di polemica politica! Con rammarico e senz'alcuna soddisfazione, ricordo che ciò è avvenuto nella scorsa legislatura, allorquando altri nostri soldati — lo ricordiamo tutti — persero la vita mentre erano impegnati in altre difficili e rischiose missioni di pace (credo siano stati proprio diciotto, come oggi in Iraq, per una strana coincidenza del destino, i nostri militari morti in Kosovo ed in Bosnia!).

In quella tragica occasione, noi non sollevammo polemiche, non ci alzammo — per diciotto volte! — a chiedere che il Governo venisse a riferire in aula (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro*)! Non lo ritenemmo moralmente e politicamente responsabile, come avete proclamato voi, e portammo rispetto a quelle vite, a quei ragazzi, ai ragazzi che ci rappresentano e che ci onorano nel mondo e che hanno il diritto di sapere che almeno sul loro impegno per la pace e sui rischi che corrono — almeno su questo! — il Parlamento e le forze politiche sono uniti!

A questo punto, credo di potermi davvero avviare alla conclusione (*Commenti dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo — Una voce dai banchi del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo: « Era ora! »*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, per cortesia!

ELIO VITO. Con queste manifestazioni di intolleranza dimostrate, ancora una volta, il vostro grado di immaturità democratica (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro*); dimostrate che i dibattiti parlamentari, per voi, debbono servire soltanto come occasione per vomitare accuse senza fondamento e senza lasciare a noi ed al Governo — che pure rappresentiamo la volontà della maggio-

ranza degli italiani — la possibilità di replicare (*Commenti del deputato Fanfani*).

Quali campioni di libertà e di democrazia (*Commenti del deputato Perlini*)!

ANTONINO LO PRESTI. Disfattisti!

PRESIDENTE. Onorevole Perlini, per favore (*Commenti del deputato Perlini*)! Onorevole Perlini, si rassereni (*Commenti del deputato Perlini*)! Onorevole Perlini!

ELIO VITO. Signori rappresentanti del Governo, signor Presidente della Camera, cari colleghi, di fronte ai documenti presentati oggi dall'opposizione, appare chiaro che, nella severa responsabilità derivante dalla gestione di questa grave crisi internazionale, non solo il Governo e la maggioranza, ma l'intero paese, non possono contare, al contrario di quanto avviene in tutte le più grandi democrazie occidentali, sul sereno ed obiettivo contributo dell'opposizione.

Si sappia, allora, che i deputati del gruppo di Forza Italia, che ho l'onore di rappresentare, apprezzano, invece, il lavoro sinora svolto dal Governo — chiunque abbia un minimo di obiettività non può fare a meno di apprezzarlo —, sostengono gli sforzi compiuti dal Presidente del Consiglio e da tutti i nostri ministri in questa drammatica giornata e li invitano a proseguire nella loro difficile opera, per far sì che il ruolo dell'Italia corrisponda a quello che compete al grande paese che siamo e per contribuire a difendere, nel mondo e con le Nazioni Unite, la libertà e la democrazia, ovunque queste siano messe in pericolo. Buon lavoro (*Prolungati applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro e della Lega Nord Federazione Padana — Congratulazioni*)!

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Vito.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Sgarbi, al quale ricordo che dispone di un minuto (*Commenti dei deputati dei gruppi*

dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo). Onorevoli colleghi, non capisco se questi ululati siano di entusiasmo o di perplessità.

LUIGI OLIVIERI. Di rimprovero!

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia! Ha facoltà di parlare, onorevole Sgarbi.

VITTORIO SGARBI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio latitante... (*Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*)

ROBERTO TORTOLI, *Sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio*. È al Senato.

VITTORIO SGARBI. È latitante qui, è oggettivo... (*Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*). Allora, contumace?

Occorrerà meditare su due contraddizioni emerse nel dibattito di questi giorni, quando uno sdegnato ministro della difesa è venuto a dire la verità, cui occorre credere, dell'inconsapevolezza delle torture inflitte dai soldati americani agli iracheni prigionieri.

Se quello era vero — come era vero — era opportuno non che il Presidente Bush ascoltasse i consigli del Presidente Berlusconi, ma che Berlusconi chiedesse le dimissioni del ministro della difesa americano (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo e Misto-Comunisti italiani — Proteste dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*) per la dignità della nostra missione di pace che, non può condividere le torture (*Proteste dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*)!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi!

VITTORIO SGARBI. In nome dei diritti civili, non si possono torturare i prigionieri

(Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo)!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, scusate, l'onorevole Sgarbi sta parlando e ha diritto di intervenire come gli altri. Non capisco queste urla (*Commenti dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*). Io, comunque, garantisco questo diritto, per cui vada avanti, onorevole Sgarbi.

VITTORIO SGARBI. La seconda osservazione che riguarda il tema della tortura è parimenti polemica nei confronti dell'onorevole Bertinotti che, dopo che Rutelli dichiarò che non si dovevano ritirare le truppe per l'attacco degli assassini (quindi, con una contraddizione rispetto alla data del 30 giugno), ha dichiarato in modo misterioso: la tortura tocca quello che è chiamato Occidente.

Ma l'Occidente non è « chiamato ». L'Occidente è un luogo dello spirito e un luogo geografico. Chiedo all'onorevole Bertinotti di spiegare cosa vuol dire l'espressione « quello che è chiamato Occidente ». L'Occidente è il luogo della democrazia e dei diritti civili, per tutti, in un modo solo! Inequivocabile!

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

(Votazioni)

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla mozione Mastella ed altri n. 1-00378, non accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

*(Presenti 504
Votanti 322
Astenuiti 182*

*Maggioranza 162
Hanno votato sì 10
Hanno votato no .. 312).*

Prendo atto che l'onorevole Piglionica ha espresso erroneamente un voto favorevole, mentre avrebbe voluto astenersi.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla mozione Violante ed altri n. 1-00379, non accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

*(Presenti 506
Votanti 501
Astenuiti 5
Maggioranza 251
Hanno votato sì 219
Hanno votato no 282).*

Prendo atto che l'onorevole Santagata non è riuscito ad esprimere il proprio voto e che avrebbe voluto esprimere un voto favorevole. Prendo atto altresì che l'onorevole Pagliarini, che ha espresso erroneamente un voto a favore, avrebbe voluto votare contro.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Elio Vito ed altri n. 6-00095, accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

*Presenti 511
Votanti 510
Astenuiti 1
Maggioranza 256
Hanno votato sì 285
Hanno votato no 225.*

(La Camera approva – Vedi votazioni – Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, della Lega

Nord Federazione Padana e dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro).

Prendo atto che l'onorevole Manzini non è riuscita ad esprimere il proprio voto e che l'onorevole Lello Di Gioia, che ha erroneamente espresso un voto a favore, avrebbe voluto esprimere un voto contrario.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Lunedì 24 maggio 2004, alle 16,30:

1. — *Discussione del disegno di legge:*

S. 2869 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 marzo

2004, n. 80, recante disposizioni urgenti in materia di enti locali. Proroga di termini di deleghe legislative (*Approvato dal Senato*) (4962).

2. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 3 maggio 2004 n. 113, recante disposizioni per assicurare la funzionalità dell'Agenzia europea per la sicurezza alimentare (4963-A).

— *Relatore:* Pinto.

La seduta termina alle 20,30.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. FABRIZIO FABRIZI

Licenziato per la stampa alle 22,10.